

VIRGOLINO - Terzo Volume
«*IL COMMENDATOR CAMILLO*»

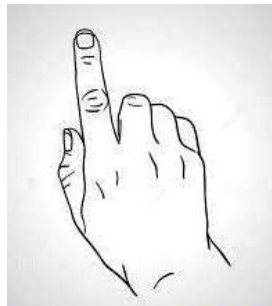
2015 © Arduino Sacco Editore
ISBN - 978-88-6951-114-1

**Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere gratuitamente le
opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a promuovere e
divulgare nuovi opere
fuori dai grandi canali distributivi
e dei mass-media,
riservati solo agli amici degli amici.**

[CLICCA QUI](#)

e fai la tua offerta



Progetto editoriale a cura di **Carlo Alberto Cecchini**
In copertina: "*Il Quarto Stato*" (1901)
di **Giuseppe Pellizza da Volpedo**

Proprietà letteraria riservata
© 2015 **Arduino Sacco Editore**
www.arduinossaccoeditore.eu
Sede operativa Roma - Tel. 06/4510237

Prima edizione novembre 2015



ISBN - 978-88-6951-114-1

Finito di stampare
dal centro stampa editoriale della
Arduino Sacco Editore Ass. Culturale
Sede Regionale: Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

ELIO COLLEPARDO COCCIA

VIRGOLINO - Terzo Volume
«IL COMMENDATOR CAMILLO»



2004 - 2014
Tenth Anniversary

Romanzo - Saggio

Arduino Sacco Editore

Nota dell'Autore

Comprare un libro specialistico aiuta a svolgere la propria professione, ma non aiuta a mettere a punto la propria «*visione del mondo*» non sfiora «*i problemi esistenziali*» e «*la paura della morte*» con cui tutti noi dobbiamo fare i conti.

Elio Collepardo Coccia non è un Autore noto, poiché non ha appoggi politici - economici né di Destra, né di Sinistra, né di Centro (cioè di una qualche Chiesa). Egli si ispira al pensiero buddista Zen, a quello neo malthusiano, a quello di John Stuart Mill, a quello di Jean Piaget, di Nicolai Hartmann, di Rudolf Meidner, di Marco Pizzuti, a quello dell'«Ecologia profonda» (per intenderci, a quello di «Scala Mercalli»), che sono tutti (più o meno) «contro corrente» e quindi sono proscritti (per lo meno sono evitati) dai Partiti, dalle ideologie e dagli interessi importanti che muovono miliardi e condizionano (con i mass media) le coscienze di milioni (anzi di miliardi) di persone.

Ogni giorno si pubblicano centinaia di libri ma molti di essi sono «*embedded*», spacciano idee vecchie di secoli sostenute dall'establishment che anche oggi cerca di tranquillizzare le masse distraendole; ma gli stereotipi datati non scongiurano la guerra (atomica) e probabili catastrofi per la nostra specie. Elio Collepardo Coccia con romanzi, con saggi (pubblicati da Arduino Sacco) batte una via (quella neo malthusiana) e suggerisce comportamenti di cui poche persone sono a conoscenza. Sarà una via percorribile? Farà entrare dalla finestra un po' di aria fresca?

PREFAZIONE

Il racconto di oltre 500 pagine è diviso in tre volumi:

1°) «PINA»: l'improvvisa scoperta da parte del personaggio principale - cioè Rodrigo, del sesso.

2°) «MARIA FELICIA»: l'amore di Rodrigo con Maria Felicia (che diventerà sua moglie).

3°) «IL COMMENDATOR CAMILLO» che sfiora alcune modifiche alla gestione della fabbrica apportate dal padre di Maria Felicia sotto l'influenza di Rodrigo.

L'Autore ha scritto alcune pagine (per esempio nel capitolo 29 del 1° volume «Manovre da ponte» e nel capitolo 37 «Esercizi di focalizzazione sensoriale uno e due» sulla falsariga dei problemi sessuali affrontati dalla famosa sessuologa Helen Singer Kaplan, che scrive per Feltrinelli «Manuale illustrato di terapia sessuale») tenendo conto nel corso del lungo racconto, degli scritti di altri sessuologi e studiosi del ramo quali André Van Lysebeth, Shere Hite ecc.

INDICE

Il capitolo (sottolineato) 154 è l'ultimo del secondo volume e viene ripetuto nel terzo volume. Capitolo 154 Un frastuono infernale. 155 Lo sbigottimento. 156 Il primo giorno di lavoro. 157 A comprare cibi in scatola. 158 Il terzo giorno di lavoro. 159 Gente autistica. 160 L'impresa di pulizie. 161 Il palazzotto. 162 Gita sul lago. 163 Quali nuvole si addensano sulla fabbrica? 164 Foto per l'album di famiglia. 165 Stefano. 166 Rudolf Meidner. 167 In visita agli Zii. 168 Turno ridotto. 169 Meidner, Marx, Malthus a confronto. 170 Reparto «canne». 171 Innovare le tecnologie o l'organizzazione economica? 172 Esiste un rimedio? 173 A studiare un nuovo libro di economia. 174 I poveri che hanno le mani bucate. 175 Nella Economia c'è più psicologia o più matematica? 176 L'Azienda risucchiata nel gorgo della economia globale. 177 Capitalisti e lavoratori: entrambi preoccupati. 178 Tavola rotonda: Sindacato - Padrone. 179 Un giro di telefonate. 180 Notizie dalla Maremma. 181 Preparativi per un «dialogo Sindacato - Padrone». 182 Importanti decisioni. 183 La sala delle riunioni. 184 Rodrigo abbandona la «sala canne». 185 L'autonomia morale. 186 Lasciamo che i lavoratori si facciano le ossa organizzando l'asilo. 187 L'asilo.

188 L'Istituto per la relazione della coppia. 189 In vacanza. 190 La titubanza di Armando. 191 Il cordone ombelicale. 192 Ancora al mare. 193 Cena in casa di Pina. 194 Il ritorno in fabbrica. 195 Discutendo su questioni delicate. 196 Sulle Isole Trobriand. 197 Discutendo sul manuale di Helen Singer Kaplan. 198 La politica aziendale. 199 La catena di montaggio. 200 Salario di sussistenza e premio di produzione. 201 Stipendio o profitti? 202 John Stuart Mill. 203 Doppie nozze. 204 Il pranzo di nozze. 205 Un albergo sul mare. 206 L'ottica. 207 Convegni di studio. 208 La formazione dei prezzi. 209 Il risparmio. 210 Le cooperative edilizie.

211 L'autodidatta. 212 Il mercato interno e il mercato globale. 213 Competere con i prezzi o con la qualità? 214 RI - localizzare e RI - nazionalizzare. 215 RI - doganare gli Stati dividendoli in due gruppi. 216 Abolire l'«obsolescenza programmata». 217 L'obesità economica. 218 Le difficoltà dei Paesi industrializzati nell'Ottocento e nel Novecento. 219 Il rilancio della economia è impossibile. 220 Il mondo a due velocità. 221 Una disgrazia che cambia la vita di Maria Felicia e di Rodrigo. 222 Epilogo. Documentazione: 1° parte; 2° parte; 3° parte; 4° parte; 5° parte; 6° parte.

- Presentazione delle opere di Elio Collepardo Coccia.

ELIO COLLEPARDO COCCIA

VIRGOLINO - Terzo Volume
«*IL COMMENDATOR CAMILLO*»

Capitolo 154° Un frastuono infernale.

Quel mercoledì Rodrigo aveva l'appuntamento con Maria Felicia alle ore 11 in fabbrica per prendere servizio in fonderia. Era vestito come il solito e portava in una borsa da lavoro la tuta, gli scarponi da lavoro, una maglietta e un paio di guanti. Avevano dimenticato di dire in quale punto della fabbrica si sarebbero visti. Rodrigo - che un po' conosceva l'ambiente per avervi fatto il corso, qualche settimana prima, si diresse automaticamente verso la panchina presso la quale si erano dati i primi appuntamenti e lì la trovò. Lei gli fece l'occhiolino poi prese un atteggiamento compassato; lei andò avanti e lui la seguì ad alcuni passi di distanza. Arrivata in fonderia chiese del capo reparto che venne dopo pochi minuti.

“Senti Nicola - disse Maria Felicia - un nostro cliente, - cui non abbiamo potuto dire di no, ci ha mandato questo nuovo lavorante. Non è mai stato in fonderia, insegnagli il mestiere ma non ve ne approfittate come il solito, che i principianti li caricate come muli. Ogni tanto verrò a controllare. Arrivederci.”

Nicola chiese al nuovo venuto: *“come ti chiami?”* *“Mi chiamo Rodrigo - egli rispose.”* *“Io sono il capo officina - continuò Nicola; devi fare quello che ti dico io; qui c'è disciplina perché è facile farsi male; ogni distrazione può costare la vita a sé o agli altri; tuttavia qui tutti ci diamo del tu e ci chiamiamo per nome; chiamami Nicola anche tu.”*

“Grazie - rispose Rodrigo.” *“Il turno finisce alle 14, continuò Nicola, e lunedì devi venire alle 6 per tutta la settimana, dunque dalle sei alle 14. Sul posto di lavoro si arriva venti minuti prima, - dunque alle cinque e quaranta, per avere il tempo di cambiarsi. Alle sei meno cinque, si deve dare il cambio e poi si riceve il cambio alle 14 meno cinque*

minuti. Ma se bisogna dare istruzioni al turnista successivo, io vi posso prolungare l'orario; per esempio vi dico che si va via un quarto d'ora dopo cioè alle 14 e un quarto e quel quarto d'ora di straordinario è pagato in più e di più. Finita la settimana, si cambia turno e cioè si fa quello dalle 14 alle 22 e la settimana seguente si fa il terzo turno dalle 22 alle 6 del mattino successivo. La domenica e il sabato e i festivi ci sono altri turnisti ma l'attività è ridotta; serve più che altro a non far spegnere i forni, e si lavora poco. Qui non ci si veste come si vuole. Le scarpe devono essere quelle infortunistiche, i calzoni pesanti e sopra si indossa un grembiule di cuoio, elmetto, e guanti pesanti, cuffie - per salvare le orecchie dai rumori più forti, e occhiali schermati - quando servono, e devono essere sempre pronti sull'elmetto. Alle 14 - quando finisce il turno, ti mando un collega e in una mezz'oretta ti insegnerà a vestirti, e poi ti spogli e vai a casa. Lunedì a che ora devi venire?"

Rodrigo rispose: *"Alle sei meno venti e per tutta la settimana fino a venerdì compreso."*

"Perfetto; ora devo andare; tu mettiti le cuffie (e gliene porse un paio unte e bisunte), e per oggi stai a guardare, ma non stare in mezzo ai piedi e stai lontano dal ferro incandescente perchè oggi non hai i vestiti adatti. Vieni dietro a me, ma a una certa distanza. Devi capire al volo dove è il pericolo e dove stare per non intralciare gli altri mentre lavorano."

Detto questo Nicola aprì la porta del reparto fonderia e Rodrigo che lo seguiva fu investito da un forte rumore e indossò la cuffia. Gli altri avevano tutti le cuffie per attutire i rumori. Lì dentro non si parlava; se mai raramente si urlava qualche grido gutturale e il capo officina usava un fischiello. Non avendo niente da fare Rodrigo notò che gli altri erano 6 più il caposquadra che dava ordini più che altro con il fischiello. Gli ordini erano segni come se lui fosse un direttore di orchestra che - con la bacchetta e i segni delle mani, modula la musica. Il lavoro si svolgeva lungo una linea, alla cui estremità c'era il cuore, cioè un forno rosso per il ferro in-

candescente che vi bolliva dentro. Questo acciaio - a scadenze fisse, veniva versato in stampi e avviato ad una macchina enorme che lo riduceva in fogli che scorrevano veloci e dopo pochi metri l'acciaio da rosso diveniva scuro. Più in là non si poteva vedere, ma ci doveva essere una altra enorme e rumorosa sala con altri operai al lavoro. Verso l'una Rodrigo ebbe fame, ma nessuno degli operai accennava a smettere di lavorare o a masticare qualcosa. Ad un certo punto comparvero in sala sei altri uomini "*mascherati*" - cioè irriconoscibili come gli altri. Rodrigo capi che era arrivato il secondo turno quello che lavorava dalle 14 alle 22. Anche il caposquadra cambiò. Nicola si avvicinò a Rodrigo e gli fece cenno di seguirlo negli spogliatoi dove gli operai si spogliarono nudi come vermi e si buttarono sotto una doccia calda. Poi ciascuno dal proprio armadietto riprese i propri panni e divennero uomini «*normali*». A quel punto Nicola chiamò un anziano e gli disse:

“Piero, fammi il favore è un nuovo turnista - indicando Rodrigo; è nuovo di fonderia; fagli dare una tenuta nuova, dagli un armadietto e insegnagli come si deve vestire, tutto mi raccomando con pazienza, poi lo fai spogliare gli fai mettere i panni da lavoro nell’armadietto e lo mandi a casa. Piero, ti verrà conteggiata un’ora di straordinario. Rodrigo, domani porta un lucchetto per chiudere il tuo armadio. Ciao.”

Piero e Rodrigo si presentarono. Piero portò Rodrigo in un magazzino distante un duecento metri, dove un anziano lo squadrò da cima a fondo e gli domandò che numero aveva di scarpe. Dopo dieci minuti ritornò spingendo un carrello. In esso c'erano scarponi infortunistici, tre paia di calze, calzoni, camicia, un golf, un grembiule di cuoio, guanti di cuoio, elmetto, cuffie, occhiali da fonderia - e il magazziniere buttò tutto sul bancone e fece firmare una ricevuta in triplice copia a Rodrigo ed una gliela diede e disse: *“il Venerdì o a fine turno, ricordati di portare tutto in lavanderia.”*

Piero e Rodrigo ritornarono negli spogliatoi e dopo un quarto d'ora Rodrigo aveva indossato tutto: gli sembrava di

essere dentro uno scafandro e già sudava da matti. Si spogliò e Piero lo aiutò a riporre tutto nel suo armadio. Piero alla fine gli prestò un lucchetto di riserva e disse: “*è mezzo rotto; oggi compra un lucchetto e domani lo metti nel tuo armadietto. Ciao a domani.*”

155 Lo sbigottimento.

Quando uscì all’aperto Rodrigo sentì freddo, fame, e le orecchie gli ronzavano come se dentro il suo cervello sferragliasse un treno merci a tutta velocità. Si andò a sedere (afranto) sulla solita panchina, sperando che non comparisse Maria Felicia, altrimenti si sarebbe - forse, messo a piangere. Ah la sua cara Maremma toscana!

Avvilito, arrivò alle quattro del pomeriggio a casa (ma ancora essa era così malmessa, che chiamarla «*casa*» era troppo lusinghiero poiché forse meritava appena il nome di tana) e ricordò che non aveva niente da mangiare.

Nella sua «*casa*» non c’era ancora il frigorifero. Non trovò neanche più l’operaio, ma vide che qualcosa aveva fatto. Uscì con la macchina per cercare un ferramenta e un panino. Si ricordò che la sua valigia era rimasta dagli Zii di Maria Felicia, ma non ebbe voglia di andarci. Mangiato che ebbe e bevuta una birra, le cose sembravano stessero raddrizzandosi. Tornò a casa portando con sé alcuni panini e una confezione di affettato; ma la voglia di lavorare era svanita come d’incanto. Si sentiva amareggiato e pensando che avrebbe dovuto mettere la sveglia alle quattro o alle quattro e mezza del mattino, decise di dormire in quel letto che la sera prima gli era sembrato infido, umido e maleodorante di muffa. Le lenzuola - tuttavia, erano bianchissime e si dovette convincere ad infilarvisi dentro. Non riusciva a cancellare il ricordo delle notti precedenti passate con Maria Felicia: ora si sentiva veramente orfano.

156 Primo giorno di lavoro.

Rodrigo ebbe una notte agitata piena di brutti sogni: in uno di questi sogni era caduto in un forno Bessemer e bolliva insieme all'acciaio e tuttavia non riusciva neanche a morire; urlava ma la sua voce non si sentiva. Solo il fischiotto del caposquadra funzionava e Nicola urlava. «*tiratelo fuori e gettatelo nello stampo*». Gli altri operai invece bevevano birra da una bottiglia e rispondevano: «*dopo, dopo... Capo!... non è ancora pronto!*».

Alle quattro e mezza Rodrigo si alzò al suono del suo telefonino che fungeva anche da sveglia; non era ancora l'alba. Si sforzò di andare al bagno perché pensava che più tardi non avrebbe potuto. Poi mangiò un panino e bevve acqua; non aveva caffè; non si era per niente organizzato. Poi scrisse ben grande e visibile sul muro ancora sporco: «*Michele, lasciami il tuo numero di telefono scritto qui sul muro.*»

Entrò in fonderia alle cinque e mezza ed era ancora buio. Incominciò a vestirsi e presto fu raggiunto dai colleghi di lavoro che gli dissero “*ciao*” ed egli rispose “*ciao.*” Uno si mise a mangiare in fretta un panino e con la bocca piena fece un cenno di saluto, e poi trafficò con le calze e le scarpe. Un altro corse in bagno. Tutti erano scuri in volto e bastava guardarli per farsi passar la voglia di far domande. Non c'era niente da dire, niente da chiedere. Ognuno era un pezzo di marmo o di qualsiasi altra cosa, chiuso dentro il suo problema.

Allo scadere dell'ultimo minuto Rodrigo entrò in fonderia. Nicola gli fece cenno di seguirlo e lo portò fuori dal reparto, all'esterno dell'edificio - in una specie di portico. Ai piedi di uno scivolo - che camminava in salita e spariva non si sa dove, c'era un mucchio di pani rettangolari di ferro. Bisognava - con i guanti calzati, prenderne uno (avrà fatto 10 o 15 kg) e metterlo sullo scivolo che se li portava in alto. Tutto questo andava fatto non molto velocemente, ma solo quando compariva sotto gli occhi una striscia rossa, pennel-

lata con la vernice su quella specie di scala mobile.

Fino alle 11, quello sembrò a Rodrigo un lavoro facile, ma da quel momento in poi gli venne un forte mal di schiena. Poi venne un altro a dargli il cambio e gli disse: “*vai a mangiare.*” Rodrigo non sapeva dove andare a mangiare. Si avviò verso gli spogliatoi e trovò due persone che mangiavano in un pentolino e dissero “*favorisca.*” Rodrigo fece un cenno misterioso con la mano. Egli non aveva niente da mangiare: la prossima volta se lo sarebbe portato.

Nicola lo venne a cercare e lo portò sul piazzale di prima, ma nell'altro lato dell'edificio; gli mise una ramazza in mano. “*Tieni questa, disse, e pulisci il piazzale: smonta alle due*” - e se ne andò. Rodrigo incominciò a rigirare la scopa tra le mani, se ne sarebbe andato a casa ad imbiancare i muri invece di perdere tempo a scopare dove non c'era niente da pulire; solo grasso su cui passare la scopa. Tutto ciò era perfettamente inutile come fare solletico alla corteccia di un albero. Intanto cominciò a scopare; in quel momento vide una carretta e una pala e mise nella carretta quattro ciottoli; poi si diresse un po' più in là in cerca di un posto in cui gettare quella palata scarsa di roba. Scaricò la carretta cento metri più avanti nella breccia del cortile. Al ritorno vide una bell'ombra dietro un camion, nascosta agli sguardi dei colleghi, e dovette resistere alla tentazione di andarsi ad appisolare in quel paradiso.

Alle due meno un quarto Nicola comparve e gli fece cenno di andare a svestirsi. Nel reparto sembrava ci fosse un'aria rilassata; il forno non vomitava più fuoco e fiamme, ma ribolliva per conto suo; il nastro di acciaio non c'era più. Quattro operai manovravano delle ramazze e in una carretta - simile a quella che aveva maneggiato lui poco prima, mettevano - con la pala, i pochi detriti che avevano ammuccchiato. Rodrigo passò via veloce, prima che qualcuno gli ingiungesse di prendere la carriola e di andarla a scaricare. Due operai con delle grosse oliere giravano di qua e di là attorno ad una macchina enorme che sembrava una mietitrebbia, cercando gli ingranaggi da oliare. Ogni tanto si sentiva uno

sbuffo di aria compressa che spingeva l'olio (o forse il grasso ?) dentro la monumentale macchina. Rodrigo non si sentì al sicuro finché non fu sotto la doccia, ma non c'era sapone e dovette arrangiarsi con una consumata scaglia che qualcuno aveva lasciato cadere per terra. Per asciugarsi, si mise anche lui su una specie di pedana e schiacciò anche lui un pulsante - come aveva visto fare dagli altri prima di lui. Fu investito per tutto il corpo, sulla testa, sui fianchi, sotto i piedi, da uno sbuffo violento di aria molto calda. Rodrigo ebbe l'impressione di essere travolto da un ciclone e tuttavia resistette. Infatti dopo pochi secondi lo sbuffo violento cessò e fu sostituito da un venticello più tiepido e moderato. Quando entrò nello spogliatoio si dovette rimettere (con un certo ribrezzo!) la maglia e le mutande sudate che aveva tolto a fine turno, e allora si accorse che ogni operaio si portava il cambio da casa; riponeva in una busta la biancheria intima con cui aveva lavorato e la portava a casa dove certamente la moglie l'avrebbe lavata e stirata. Così Rodrigo prese mentalmente nota che doveva comprare una conchetta, sapone, shampoo, mollette per stendere i panni, parecchie maglie e mutande per avere sempre un cambio pulito mentre i capi di vestiario lavati si sarebbero pian piano asciugati. Poi piegò gli abiti da lavoro, li mise nel suo armadietto e chiuse con il lucchetto.

Quello era stato il secondo giorno di lavoro; ancora un giorno di lavoro - cioè il venerdì, e poi sarebbe venuto il sabato e la domenica. Lunedì avrebbe coperto il turno dalle 14 alle 22.

Rodrigo andò con il furgone in un supermercato che faceva orario continuato e fece spesa comprando: pacchi di pasta, parecchio scatolame, caffè, sughi pronti, dadi per brodo, detersivi e saponi, una spazzola per lavarsi la schiena, qualche pacco di biscotti - da lasciare nel suo armadietto in fabbrica in caso di emergenza. Poi prese una caffettiera, due pentole, due padelle e sei piatti fondi, 6 coltelli, sei cucchiari e sei forchette, una tovaglia di plastica e due rotoli di fazzoletti di carta. Non trovando mutande e maglie chiese alla commessa

se in giro c'era qualche negozio aperto di abbigliamento. Gli fu indicato un altro supermercato e ci andò. Comprò un borsone impermeabile internamente plastificato, e lo riempì di maglie intime, mutande e calze e vi mise anche tre magliette esterne scure con il collo - camicia. I soldi stavano andando giù e doveva ancora pagare il muratore. Volò a casa sperando di trovarlo, - ma egli era già andato via. Trovò scritto sul muro il suo numero di telefono e vide che i lavori procedevano - a dir poco, a rilento. Rodrigo si pentì di non avergli dato il lavoro a cottimo. Gli telefonò e gli chiese se era libero sabato e domenica per venire a lavorare. Quello gli disse di sì. *“Allora - aggiunse Rodrigo, domani (venerdì) riposati, altrimenti poi non ce la fai a lavorare.” “Non si preoccupi che non sono stanco, disse Michele.” “Comunque, continuò Rodrigo, resta a casa che se non sei stanco tu, io invece sono a pezzi e devo un poco riposarmi. Anzi sabato mattina viene alle dieci, e poi mangi a mezzogiorno una pasta asciutta con me se non vuoi portarti un panino. Hai un martello elettrico per sfondare un muretto divisorio e un frullino?”*

“Sì - rispose il muratore.” “Portali - disse Rodrigo, porta tutto quello che hai, anche delle punte, mazzuolo, scale, una prolunga elettrica, e attrezzi per due persone perché io al momento li ho impegnati in un altro posto.”

“Va bene, a sabato disse Michele e aggiunse, avrei necessità di soldi se mi paga.” “Va bene rispose Rodrigo, domenica sera ti pago.”

157 A comprare cibi in scatola.

Rodrigo fece più di qualche viaggio per portare in cucina e in camera da letto tutto quello che aveva comprato. La tovaglia a tinte vivaci appena comprata che mise sulla tavola rallegrò un poco la cucina. Con uno straccio Rodrigo levò la polvere dall'armadio e dallo scolapiatti. Non era una gran pulizia ma era il minimo che potesse fare e si pentì di non

aver cercato una donna a ore che desse una lavata e una pulita alla casa. Infatti in un primo tempo aveva pensato di fare tutto da solo. Ma aveva fatto i conti senza l'oste: non aveva immaginato quanto sarebbe stata stressante la sua prima esperienza in fabbrica. Ma ora aveva fame, passò sopra alla polvere, accese il gas e mise la prima pentola che gli capitò sul gas e sciacquò i piatti e le posate, e li mise nello scola-piatti. Solo in quel momento si accorse che aveva dimenticato i bicchieri!

Preparò la tavola con i tovaglioli di carta e lesse sulla bottiglia come adoperare il sugo. Doveva farlo intiepidire o lo poteva anche usare freddo sulla pasta calda. Intanto si ricordò che non aveva i secchi della spazzatura per fare la raccolta differenziata che in quella città era obbligatoria.

Finalmente dopo giorni di fame tacitata a panini, poteva mangiare una pastasciutta non buona, ma passabile. Aprì una scatoletta di carne e fagioli con verdure diverse, già cotta e preparata. Era discreta: meglio del pane e salame dei giorni precedenti.

Bevve un po' di vino misto ad acqua adoperando una tazza; si fece un caffè e mentre stava per andare a letto, senti squillare il telefono. Era - finalmente(!) - Maria Felicia. Gli chiese come andava in fabbrica. Rodrigo rispose diplomaticamente: *“ancora è presto per capirci qualcosa. La casa mi dà filo da torcere. Avrei bisogno di una donna delle pulizie.”*

“Vengo io, si offerse Maria Felicia” “No per carità è una baraonda; ho anche un muratore in casa. Non so come trovare una donna delle pulizie a ore.”

“Ma è semplice disse Maria Felicia; vai all'agenzia. Lì vicino dove abbiamo comperato il furgone c'è anche una piccola agenzia che procura di tutto. Senti sabato e/o domenica vieni a casa?”

“Io sabato e domenica, rispose Rodrigo - ho preso un impegno con un muratore e lavoriamo tutto il giorno.”

“Allora vengo io e vi preparo il pranzo - propose Felicia.”

“... Senti, mi vergogno perché la casa è sotto - sopra, e

peggio sarà quando metteremo mano ai lavori; ma se venissi mi sembrerebbe un sogno... sospirò Rodrigo,... e se vieni porta anche un po' di carne ch  qui troveresti solo scatolame... e non ho neanche la graticola; porta tutto, - anche la tovaglia, e quattro o cinque bicchieri perch  qui - all'ultimo momento, mi sono ricordato che mi mancano..."

"Va bene restiamo cos  vengo sabato mattina, gli lanci  un bacio e Felicia attacc ."

Maria Felicia telefon  subito in agenzia e chiese per sabato e domenica due donne disposte a fare dei servizi in una casa da mettere in ordine in cui due muratori stavano lavorando. Disse che si dovevano portare tutto l'occorrente: stracci detersivi, spugnette, scopone ecc. "L'agenzia rispose: *perch  non prende una squadra di quattro persone che hanno un furgone attrezzato con tutto l'occorrente?"*

"Buona idea - disse Felicia" e contratt  il prezzo a tanto l'ora. Restarono d'accordo che il furgone si sarebbe fatto trovare davanti la porta dell'agenzia alle dieci del sabato mattina.

158 Il terzo giorno di lavoro.

Rodrigo and  a letto e pensando che presto avrebbe rivisto Maria Felicia si addorment  di colpo. La sveglia del suo telefonino lo fece schizzare dal letto come una molla alle quattro e mezza del mattino. Ancora intontito si fece un caf , mangi  una fetta di pane, sentiva che le forze gli erano ritornate. Incominci  a preparare nel borsone il cambio intimo: mutande, maglietta e calze. Vi mise anche una delle maglie - camicia appena comprate. Poi prepar  due robusti panini e una bottiglia di acqua con due dita di vino e li mise nel borsone. Vi gett  anche un pacchetto di «gomme da masticare». In fabbrica tutti ruminavano. And  al bagno, e si ricord  di mettere il sapone nella borsa; per farsi la doccia aveva comprato un flacone di sapone liquido.

Usc  in anticipo e arriv  anche questa volta alle cinque e

mezza cioè dieci minuti prima. Si vestì con calma e questa volta non fu l'ultimo. I panni riposti il giorno prima nell'armadietto, però erano già sporchi e faceva un certo senso doverli indossare. La sporcizia era dovuta alla polvere che la lavorazione alzava nella fonderia: i capi di cuoio e di spessa stoffa di cotone sembravano calamite fatte apposta per attirare e trattenere la polvere ed amalgamarla con il grasso - che era ovunque, e con il sudore dei corpi sofferenti.

Aspettò cinque minuti dicendo "*ciao*" a questo e a quello: non conosceva ancora nessuno tranne Nicola il caposquadra e Pino. Quando mancavano esattamente cinque minuti alle sei, Rodrigo entrò in fonderia. Nicola fece un cenno con il capo e poi ci fu un suono fortissimo di campana. Nicola a quel suono, corse nello stanzino del telefono ermeticamente chiuso con spesse vetrate isolanti. Poi ritornò verso Rodrigo e disse: "*manca un turnista. Seguimi, guarda bene quello che faccio e poi vediamo se riesci a farlo anche tu. Se non ci riesci non ti preoccupare; farai un altro lavoro.*"

Ora il forno ruggiva con un ritmo crescendo e Nicola gli urlò in un orecchio: "*la colata è fra un'ora. Seguimi; ma non mi stare troppo vicino; ti faccio cenno io se ti devi avvicinare.*"

Nicola si aggirava attorno al forno scrutandolo e intanto Rodrigo si accorse che i pani di acciaio, che il giorno prima aveva messo sul nastro trasportatore, andavano a finire (misteriosamente) dentro il forno; ma bisognava dare tempo al fuoco di scioglierli e per questo ora si spiegava perché bisognava collocarli sul nastro trasportatore senza troppa fretta. Passò circa un'ora e la situazione intorno al forno si faceva sempre più animata: erano venuti altri tre turnisti. Nicola fece segno a Rodrigo di arretrare, di non intralciare. Restare quattro passi indietro erano un sollievo poiché più avanti il calore era intollerabile.

Ad un certo punto incominciò ad accendersi una luce rossa fortissima ad intermittenza e nell'altro salone che Rodrigo immaginava fosse dietro la fonderia, si mise in moto una si-

rena come un allarme come si vede nei film di guerra quando i marinai di una nave corrono ai pezzi pronti a far fuoco per un imminente attacco aereo nemico.

Uno dei turnisti con occhiali e maschera spessi come uno scafandro si fece avanti mentre Nicola emise un trillo col suo fischiello. L'operaio afferrò una leva e piano piano abbassandola produsse una rotazione della base che portava il forno che si girò verso sinistra dove c'era una vasca di materiale refrattario. Era evidentemente l'operazione che dava inizio alla colata di acciaio fuso. Rodrigo ebbe paura: bastava uno schizzo per uccidere all'istante una persona. Come per miracolo la piattaforma che reggeva il forno si abbassò in una buca che era nel pavimento e ci fu un rumore infernale perché tutta una serie di rulli si misero a girare sul pavimento lungo una linea di trasporto che portava al capannone successivo. Intanto l'orlo del forno piano piano arrivò a pochi centimetri dalla forma di fusione in cui lentamente incominciò a fluire il metallo e lì Rodrigo non riuscì a capire cosa succedeva, tuttavia nello stesso tempo il metallo si era conformato e raffreddato sotto forma di lamiera e incominciò a viaggiare divenendo di colore scuro mentre passava sui rulli che spostavano la lamiera a sinistra verso il capannone da dove era provenuto il suono della sirena. Non potè dire di aver capito molto Rodrigo, tuttavia si rese conto di essere capitato in una specie di inferno.

Intanto tre turnisti si erano spostati con dei paletti di ferro lungo il nastro trasportatore ed ogni tanto davano un colpo energico alla lamiera in movimento ritirando indietro in fretta il paletto. Rodrigo pensò ad un malcapitato cacciatore disarmato aggredito da un cinghiale inferocito che tenesse a bada la bestia rabbiosa con colpi improvvisi e repentini di bastone, subito con un salto ritirandosi indietro per mantenere la distanza e non farsi travolgere. Il forno intanto era tornato indietro vuoto e ora aveva ripreso a scaldare altri pani di ferro per la prossima colata.

Nicola ora aveva preso anche lui un paletto di ferro e stava a fianco del nastro trasportatore su cui scorreva un flusso continuo di lamiera. Intanto i tre uomini si distanziavano per far posto a Nicola e ciascuno così controllava un pezzo del tragitto della lamiera. Nicola - anche lui, dava colpi improvvisi alla lamiera e tornava indietro violentemente. Ad un certo punto si girò e fece cenno a Rodrigo di avvicinarsi e di guardare bene.

Passò molto tempo.

Finalmente, - dopo un tempo interminabile, la tensione si allentò: il nastro cessò del tutto; non scorreva più sui rulli; era semplicemente finito.

Finita la colata, portando con sé la sbarra, Nicola fece cenno a Rodrigo di seguirlo. Entrarono nello sgabuzzino vetrato ed isolato; lì gli spiegò che il lavoro era pericoloso e gli mise in mano la sbarra di ferro dicendogli di bilanciarla e di stringerla bene di colpire per terra e di tornare subito indietro con forza.

Nicola aggiunse: *“una volta i rulli della macchina trasportatrice erano nuovi e non c’era bisogno di questo lavoro. Ora però, poiché i rulli sono consumati, la lamiera tende qua e là a deviare dal percorso e allora bisogna aiutarla un poco e cioè bisogna spingerla in basso con un colpo violento, in maniera che il nastro scorra bene ed entri nel reparto successivo. Se la lamiera uscisse fuori dai rulli allora si accartocchierebbe e la colata sarebbe persa con un gran danno per la fabbrica. Bisognerebbe tagliare tutto il nastro di lamiera con la fiamma ossidrica e poi fonderla di nuovo pezzo per pezzo: cioè sarebbe un lavoro immane ed un danno enorme.*

Se tu - nel colpire la lamiera con la spranga di ferro, - aggiunse Nicola - abbandonassi la sbarra e/o essa si incastrasse tra i rulli o se ti facessi trascinare dal nastro, corre resti un pericolo mortale.”

“Alla prossima colata ritorniamo là fuori - disse Nicola, e ti faccio vedere il lavoro, e - se non te la senti, lascia stare. Se te la senti: prova; - ed io sto attento in caso di incidente

a far fermare i motori; ma sarebbe un brutto affare perché la colata andrebbe a male.”

“Io - disse Rodrigo, devo capire quando devo dare il colpo; e questo non mi è chiaro.”

“Il colpo sulla lamiera che corre - rispose Nicola, si deve dare se essa tende ad alzarsi. Lei deve viaggiare sempre bassa strisciando fra i due rulli che la tengono imprigionata e assottigliano lo spessore dell'acciaio.”

“Devo farci caso ora starò più attento - disse Rodrigo.”

“Ma non si potrebbe moltiplicare il numero dei rulli?” chiese Rodrigo.”

“Glielo ho detto al Commendator Camillo, rispose Nicola, ma non so cosa ha deciso. Forse lui invece di riattivare il vecchio impianto, pensa ad un impianto giapponese nuovo, tutto computerizzato e senza operai.”

“E voi che farete ? domandò Rodrigo” “Tutti a casa, disoccupati, disse Nicola e aggiunse: io per fortuna sono vecchio e sono giunto all'età della pensione.

Gli operai hanno fatto persino qualche sciopero ma i sindacalisti hanno calmato le acque temendo che 28 operai (sette lavoratori per ogni turno) venissero licenziati ed ora essi stanno buoni - temendo di perdere il lavoro e vedere le loro famiglie ridotte sul lastrico.”

Alcune ore dopo ci fu una altra colata. Rodrigo ora guardava attentamente il procedere della lamiera; vide che tendeva talvolta a sollevarsi e vide il momento preciso in cui Nicola interveniva, e capì come bisognava intervenire. Intanto Nicola ansimava e dava segno di stanchezza: era anziano e il lavoro era evidentemente stressante, così alla fine Rodrigo calzò bene i guanti, strinse i denti e decise di prendere in consegna la pesante verga di ferro. Nicola fece cenno a Rodrigo di aspettare un attimo e fece due fischi e un uomo corse a mettere la mano sul quadro della corrente elettrica e Nicola gli fece cenno di far attenzione a Rodrigo mettendo un dito sull'occhio come dire: « *stai attento a questo ragazzo* ».

Poi Nicola fece cenno a Rodrigo che poteva intervenire. Rodrigo aspettò come un pescatore aspetta che il pesce faccia muovere il galleggiante e improvvisamente vibrò un veloce colpo sulla groppa della lamiera che tendeva a sfuggire dalla presa dei rulli. Rodrigo continuò a stare attento ed ogni tanto interveniva; Nicola si fermò accanto a lui per una buona mezz'ora poi fece cenno all'uomo che stava vicino al quadro di comando dei motori di lasciare la postazione. Poi disse a Rodrigo: "**va bene, ti lascio solo, continua.**" Tuttavia Nicola se ne andò verso il quadro dei motori tenendo d'occhio tutta la catena seduto su un alto sgabello.

Finalmente alle nove e mezza il flusso della lamiera cessò le luci rosse si spensero e Nicola disse "**tre a mangiare, anche tu Rodrigo hai mezz'ora.**" Gli altri rimasero in fonderia a controllare le macchine e soprattutto il forno. Nicola si ritirò nello stanzino vetrato a mangiare un boccone anche lui.

Nello spogliatoio Rodrigo aprì con la chiave il lucchetto del suo armadietto, prese il pane e si mise a mangiare. Pino gli disse: "**mettiti in libertà**" e Rodrigo vide solo allora che gli altri si erano liberati del grembiule di cuoio, del casco, dei guanti, delle cuffie e mangiavano nel loro pentolino. Un grosso orologio troneggiava nello spogliatoio. Mancavano più di quattro ore alla fine del turno. Intanto due che avevano finito di mangiare dicevano: "**alle 11 c'è l'ultima colata della settimana;** e l'altro aggiungeva: **domenica vado al lago a pescare.**" Rodrigo congetturò che ogni turno facesse un numero fisso di colate. Nicola si affacciò e disse: "**è, ora.**" Erano le dieci meno cinque. Tutti si rivestirono dei pesanti abiti da fonderia e se ne andarono per far venire a mangiare gli altri turnisti. Il secondo turno si intrattenne a mangiare dalle dieci alle 10 e mezza. C'era più disciplina in quel reparto che in una caserma, ma la disciplina era accettata come cosa necessaria per salvaguardare la vita e l'incolumità di ognuno di loro.

Ci fu infatti alle 11 un'altra pesante colata, con un leggero ritardo di dieci minuti. Solo alle 14 e dieci Nicola, - come il comandante di una nave da guerra, - diede l'ordine di stac-

care. Intanto erano già arrivati i turnisti delle 14 - 22, i quali aspettavano in silenzio che il turno precedente finisse il lavoro incominciato.

Fatta la doccia, Rodrigo trovò i suoi panni puliti e li indossò con sollievo. Entrò Nicola nello spogliatoio e disse: “**venti minuti di straordinario per tutti.** Poi rivolto a Rodrigo, **ricorda di portare i panni da lavoro in lavanderia. Pino digli tu dove deve andare. Lunedì ricordagli che deve fare il turno 14 - 22. Buona domenica a tutti.**”

Pino aspettò cortesemente Rodrigo; egli si affrettò e in meno di un minuto, prese il borsone in una mano e nell'altra i panni di fonderia (escluso l'elmetto e le cuffie) e seguì Pino. Entrato in lavanderia solo allora Rodrigo si accorse che i panni che consegnava, compresi i guanti di cuoio, erano numerati e una donna, guardando un registro disse “**tu sei nuovo, ti chiami Rodrigo.**” “**Sì signora** - rispose Rodrigo, che ormai aveva capito che si doveva comportare come in una caserma.” “La donna lo guardò ed aggiunse, addolcita: **lunedì li troverai puliti accanto al tuo armadietto: buona domenica.**”

“**Grazie anche a lei Signora** - rispose Rodrigo.” Pino se ne era già andato dopo aver lanciato un vago “**ciao.**” Si erano fatte quasi le tre e rimanere ancora in fabbrica sarebbe stato come un militare che invece di andare in licenza, si fosse attardato ancora in caserma.

159 Gente autistica.

Quel venerdì Rodrigo andò al supermercato e comprò delle fettine tenere (ma poche perché non aveva frigorifero) - deciso a farsi un pranzo un po' migliore.

Poi si avviò verso casa. Mentre apriva il lucchetto del cancello per fare entrare la macchina, vide in lontananza il vecchietto e gli fece cenno di avvicinarsi. Rodrigo gli chiese: “**non avete per caso un frigorifero vecchio? E come si fa per la raccolta differenziata della spazzatura?**”

“Per la spazzatura - rispose il proprietario - fuori dal cancello - a 50 metri, ci sono alcuni bidoni con su scritto cosa metterci. Per il frigorifero non ricordo se in magazzino c’è qualcosa e se funziona; lo provi e se è utilizzabile, lo prenda.”

“Grazie, rispose Rodrigo.” Trovò in magazzino un vecchio frigo ma era un problema provarlo perché non sapeva come attaccarlo alla corrente: bisognava portare nel garage un filo dal piano superiore. Telefonò allora al muratore Michele dandogli se aveva un filo per portare la corrente da un piano all’altro della casa, un po’ di prese, ed anche prolunghe ed accessori. Michele per fortuna disse che le aveva e che le avrebbe portate l’indomani.

Poi Rodrigo andò a letto telefonò ad Attilio e - saputo che tutto andava bene, si addormentò di colpo.

La notte Rodrigo fece anche questa volta brutti sogni: il nastro trasportatore lo afferrò e lo portò nell’altro salone dove c’erano strani uomini armati di martelli che gli dicevano: **«tu chi sei ? chi ti ha mandato? Vattene ! ritorna da dove sei venuto»**. Rodrigo si alzò con l’idea di farsi una camomilla ma non l’aveva e allora bevve un bicchiere d’acqua e cercò di calmarsi; poi andò a letto e piano piano riprese sonno.

Ad un certo punto Rodrigo sentì un gran peso sullo stomaco e nel dormiveglia disse fra sé: **“Ahimé! non ho digerito! Ma cosa ho mangiato di così pesante?”**

In quel momento sentì un morso sulle labbra e dovette aprire gli occhi e vide su di sé Maria Felicia. **“Tu già qui? l’apostrofo Rodrigo al colmo della gioia; non dovevi venire dopo le dieci?”**

“Non resistevo più, disse Felicia. Mi fai posto?” e scostò le lenzuola per infilarsi dentro il letto - lasciando cadere le scarpe per terra.

“Di giorno puoi lavorare - disse Felicia, ma domani sera devi venire a cena da noi; papà non lo reggo più: vuole sapere qualcosa.” **“Io - rispose Rodrigo tra un bacio e l’altro,**

a cena ci vengo più che volentieri, ma non ho capito niente, non ho niente da dire, è prematuro; devo aver più tempo e più contatti per capire. Ho visto una ventina di persone nei soli pochi minuti in cui ci si spoglia e ci si veste o sveste, negli spogliatoi o nelle docce. Ho scambiato solo una ventina di «ciao». Ho parlato per una decina di minuti solo con Nicola. Anzi lui mi ha detto come far questo o quel lavoro senza subire un incidente, anzi più che dialogare è lui che mi ha detto come comportarmi. Mi ci vuole più tempo, e credo che dovrei passare pian piano da un reparto all'altro per allargare l'orizzonte.”

“Ma tu - disse Maria Felicia, in vita tua hai fatto l'avvocato, non il guardiacaccia...! Ma negli spogliatoi, nelle docce avrete parlato, avrai sentito dei commenti...!”

“Guarda, disse dopo un lungo silenzio Rodrigo, mi sono meravigliato anch'io; mi sembrava tutta gente autistica o a cui avessero tagliato la lingua... ognuno ostinatamente invariabilmente chiuso in se stesso... del resto sul lavoro si sente solo il fischiello del caposquadra... c'è un rumore infernale... posso solo rammentare qualche urlo... Come farti capire? Un avvertimento su qualcosa che non andava che significav... «attento!» o roba del genere... Capisci?... Che mancanza di parole... di contatto... È questa l'impressione che ne riporto... un lavoro... un tritacarne, quando esci dal quale... non parli più... resti solo con i tuoi problemi... una cosa da psichiatria...”

“Dio mio! - esclamò Maria Felicia. Mi ricordi Primo Levi, e Bruno Bettelheim.

Le persone che uscivano dal lagher non volevano più parlare e se i superstiti parlavano con i parenti, essi non venivano capiti... i parenti non li credevano. I pochi sopravvissuti ai lagher... si chiudevano in se stessi... non parlavano più. Quanti si sono suicidati - dopo essere stati liberati alla fine della guerra...!

Se dici queste cose a mio padre... ho paura che lo farai disperare e gli confonderai le idee... Lui ha bisogno di cose

concrete: di sapere come ammodernare... come spendere i pochi soldi disponibili per non vedersi scappare di mano la fabbrica!”

“Caspita! - disse Rodrigo stringendola a sé: tu mi rubi i pensieri... Anche io ho pensato così e cioè come spendere i soldi (se fossi io il padrone) per non far morire la fabbrica. Se uno chiude il reparto fonderia e lo sostituisce con un impianto giapponese automatico, come mi ha detto Nicola, tutti quegli operai verranno licenziati... tu pensa quanti Pierino, quante Filomene e quanti figli perderebbero con il lavoro, anche il cibo... la casa... la possibilità di studiare... di sposarsi! Bisogna che continui a capire... a cercare qualche contatto, nel tentativo di trovare soluzioni costruttive, se c'è da qualche parte una via di uscita...”

“Senza lavoro - disse Maria Felicia, senza una speranza per il futuro, senza fede nella famiglia e nei figli, non resta che la droga e la delinquenza,... la Società a mano a mano si sfalda, si sgretola, lo Stato fallisce, non esiste più e si entra nella barbarie...” Ora la voglia di baci era scomparsa...

“Ti faccio un caffè?” domandò Rodrigo.

“Sì grazie, rispose Felicia, però ho fretta, ho un appuntamento, roba di mezz'ora e poi ritorno qua.” Cinque minuti dopo Felicia non c'era già più e Rodrigo si domandò se era stato un sogno, la sua apparizione: tuttavia nell'aria c'era ancora il suo profumo.

160 L'impresa di pulizie.

La mattina del sabato 9 ottobre dopo mezz'ora entrarono dal cancello due macchine: la prima era di Maria Felicia e la seconda - sul lato visibile, portava scritto «**Impresa di pulizie**». Dalla seconda macchina (un grosso furgone) scesero due uomini e due donne che chiesero subito cosa dovevano fare e mentre Maria Felicia era rimasta titubante, era sceso

Rodrigo che disse: *“bisognerebbe portare su quel frigorifero (era abbandonato in un angolo del magazzino con due dita di polvere) ma non so se funziona; in questo locale dobbiamo ancora portarci la corrente; la presa è su in cucina ma bisogna fare le scale e non so se ne valga la pena.”*

“Se mi da una mano, siamo tre uomini e dovremmo farcela - disse un uomo delle pulizie.”

“Grazie, rispose Rodrigo, e se è rotto lo riportiamo giù e poi a rottamarlo ci penserò appena avrò tempo.” Il frigorifero fu portato in cucina e attaccato alla corrente si mise (miracolosamente!) in moto.

Una donna delle pulizie disse: *“stacciamolo e puliamolo!”* Ma il caposquadra - ribatté - *“aspettiamo una mezz'oretta e vediamo prima se gela. Intanto iniziamo a pulire la cucina, le finestre i pavimenti, i mobili, lo scolapiatti...”*

“Escluso i muri - intervenne Rodrigo, che vanno ancora intonacati e verniciati; sto aspettando un muratore...”

“Eccomi disse una voce - e comparve Michele, con una secchio pieno di attrezzi nella mano sinistra e nella mano destra portava un martello demolitore elettrico.”

“I veri lavori per voi - disse Rodrigo al caposquadra delle pulizie, ci saranno quando avremo finito noi muratori; per oggi io credo che in due orette vi spicciate” *“Va bene ce ne andiamo a mezzogiorno intanto facciamo quello che possiamo fare e lo decideremo insieme alla padrona, ed indicò Maria Felicia.”*

Rodrigo fece cenno a Michele di seguirlo e battè le nocche sulla parete divisoria dicendo: *“a me pare un muro leggero che cade con un soffio.”*

“Proviamo, - rispose Michele.” Pochi istanti dopo si sentì un rumore indiavolato: i primi pezzi di muro incominciarono a cadere sul pavimento sotto i colpi continui del martello demolitore. Si aprì subito un buco della grandezza di un cocomero, poi di una sedia, poi di un tavolo ed infine i due entrarono in un ambiente buio e si sentì uno stridio. Poi ci fu uno svolazzo che li sfiorò sul viso che fece loro capire che lì

dentro c'erano dei pipistrelli. Cercarono una finestra, ma non si apriva; al buio non si sapeva dove mettere le mani. Per terra sentirono qualcosa di molliccio e divennero prudenti e diffidenti. Che altri animali ci potevano essere?

L'immaginario si scatenò: serpenti, rospi... topi, vampiri, trabocchetti...! Michele scese in macchina (la sua famosa Fiat Panda carica di attrezzi); poi tornò su con una trionfante pila a batteria, 50 metri di cavo elettrico e alcune lampadine fornite di portalampada e un cavetto terminante con una presa di corrente. Con la pila elettrica fu facile aprire la finestra. Quando Rodrigo e Michele si girarono e guardarono per terra videro che quella cosa molliccia sotto i loro piedi era guano di pipistrelli che intanto erano tutti fuggiti dalla finestra aperta. Non c'era solo guano però; fra di esso scorazzavano decine di scarafaggi disturbati da quella intrusione violenta. Camminando se ne schiacciava più di uno producendo un odore acre e insopportabile, un vero «*flagello di Dio*». Rodrigo ebbe paura che gli scarafaggi gli invadessero tutta la casa ma alzando gli occhi sulla soffitta si distrasse perché vide che gocciolava e si ricordò che non pioveva da parecchi giorni, dunque il solaio era un lago di acqua che filtrava giù dal tetto cadente. Rodrigo decise immediatamente di sospendere i lavori; ora la cosa più urgente era chiamare il proprietario, fargli vedere quel disastro e contrattare con lui le condizioni del vitalizio - ovviamente appoggiandosi alla disponibilità di Maria Felicia.

“Caro Michele qui è un disastro: disse Rodrigo, questa villa non è nostra e noi dobbiamo parlare con il padrone. Perciò rimandiamo il lavoro a quando te lo dico io...”

“Michele disse: è la cosa che farei anche io. Mi pare giusto.”

“Quanto ti devo dare? - domandò Rodrigo.”

“Dammi due giornate, 200 euro e chiamami; se sono libero verrò.”

“Va bene - disse Rodrigo, ma fermati a pranzo con noi.”

“Non so se la padrona ne sarà contenta, rispose il muratore.”

“Il problema - disse Rodrigo, è se tu ti adatti a questa baranda, più che un pranzo sarà una pastasciutta fatta in fretta e furia in questo gran casino che c’è qui dentro.”

“Basta il pensiero, disse Michele. Grazie. Accetto volentieri anche perché voglio vedere come va a finire e se capita il padrone io sto dalla vostra parte.”

“Anche questa è un’idea - disse Rodrigo. Ora tamponiamo con qualche cartone o una vecchia porta il buco perché non vorrei una visita degli scarafaggi anche nelle altre stanze.” Michele fece un giro per le due stanze libere e poi disse.

“Io smonterei questa porta e la adopererei per tamponare il buco. Se viene gente a fare un sopralluogo si sposta e si rimette facilmente. Sotto la porta si può mettere qualche straccio sperando che gli scarafaggi restino di là. Forse si potrebbero chiudere le finestre per farli stare più tranquilli.”

“Ti do una mano e poi andiamo di là - disse Rodrigo”; in pochi minuti la porta fu sistemata e i due uomini andarono a lavarsi le mani... divenute nere e unticce.

Rodrigo si affacciò in cucina, il frigorifero funzionava, le finestre erano lucide, i vetri brillavano, il tavolo, il gas, il lavandino, splendenti ed odoranti di detersivo.

Anche la camera da letto era stata messa in ordine.

Rodrigo disse sottovoce a Maria Felicia, *“Il muratore resta con noi a mangiare una pastasciutta; dopo il pranzo chiamiamo il padrone e gli facciamo vedere di là dove abbiamo rotto il muro. È una brutta sorpresa; ho sospeso il lavoro perché bisogna che il padrone si renda conto; e noi dobbiamo contrattare onorevolmente prima di spendere soldi. Forse il muratore ci è utile per convincere il padrone dei danni che ci sono.”*

Maria Felicia non disse nulla. Si era fatto mezzogiorno e il capo della squadra delle pulizie chiese se se ne potevano andare e chiese se pagavano subito o in Agenzia. Maria Felicia disse: *“ho contrattato per 200 euro l’ora in Agenzia e sia-*

mo rimasti che lei mi rilasci la ricevuta, e tirò fuori 400 euro.” Il giovanotto scrisse la ricevuta su di un blocchetto: una copia la tenne per sé e l’altra la consegnò a Maria Felicia che pagò subito.

Il pranzo fu più che modesto, (come era da prevedere) e Rodrigo toccò appena cibo: Maria Felicia chiese: “*non ti piace?*”

“*Non posso quasi mangiare*, rispose Rodrigo - *pensando a quello che ho visto di là. Per non fare perdere tempo a Michele io vado a vedere se c’è il padrone.*”

“*Vengo anche io* disse Maria Felicia e dopo aver detto al muratore di aspettare andarono subito a cercare i padroni che abitavano nell’altro edificio.”

161 Il Palazzotto.

La villa era divisa in due palazzotti. In quello più modesto si era alloggiato Rodrigo; nell’altro - più grande e signorile, abitavano i padroni.

Rodrigo e Maria Felicia suonarono al portone del palazzo in cui abitavano i padroni: si affacciò la vecchietta che disse:

“*Venite, salite le scale* e fece scattare la serratura del portone.”

La casa - su tre piani, era decisamente di tono alto - anche se gli arazzi e i quadri facevano pensare più all’Ottocento che al secolo presente.

Rodrigo in quel momento ebbe la conferma che quello in cui lui provvisoriamente abitava, era in origine il palazzetto della servitù, concepito per spendere pochi soldi e per essere economicamente funzionale.

La vecchietta era molto gentile; con Maria Felicia si era immediatamente creato un feeling. Lei incominciò a raccontare una lunga storia su quel palazzo e con meraviglia di Maria Felicia apprese che era appartenuto “*a certi Signori che poi lo vendettero per fabbricare uno stabilimento di*

armi qui vicino che ancora oggi funziona, ed è uno dei più grandi d'Italia.” Maria Felicia si era sbiancata in volto; Rodrigo - che se ne era accorto, le fece immediatamente cenno di tacere. Maria Felicia si riebbe e riprese il controllo di sé. La vecchietta continuava a parlare e mostrava una specie di galleria di quadri dicendo nome e cognome dei personaggi, ma lei non riusciva più a stare attenta... Rodrigo la prese sotto braccio per controllarla per paura che lei riconoscesse - in qualcuno dei quadri, un antenato: allora il prezzo sarebbe volato alle stelle. Il vecchietto era con loro, ma sembrava che di quelle storie non ne sapesse nulla, forse anche lui le sentiva per la prima volta, oppure era annoiato per averle sentite milioni di volte.

La vecchietta non si staccava più da Felicia... era come innamorata di lei come se il sangue legasse le due donne.

Suo marito, il vecchietto, (lo si vedeva da tutto, dal portamento, dall'indifferenza ai discorsi della anziana moglie), era appartenuto ad una altra classe sociale, ad una altra cultura, ad un altro destino: ora la vecchiaia li univa e li amalgamava finalmente in un affettuoso e reciproco rispetto e solidarietà.

La vecchietta - che non ci teneva a presentarsi per nome, voleva offrire del the.

Rodrigo risolse la situazione dicendo: *“il the si prende alle cinque ora sono le due. Ero venuto per invitarvi a vedere qualcosa che c'è nel palazzetto della servitù, cioè le condizioni di manutenzione. Poi ritorniamo e prenderemo il the.”*

La vecchietta disse: *“con piacere ritornate; io non vengo, viene Vittorio a vedere i danni.”*

“No - ribatté Rodrigo con dolcezza; anche lei è la padrona, anche lei deve capire come stanno le cose se dobbiamo concludere il nostro rapporto; anche lei si deve prendere la sua parte di responsabilità, non può lasciare solo suo marito.”

Maria Felicia la prese amorevolmente sotto braccio e la vecchietta alla fine disse: *“Andiamo, chiamatemi Matilde.”*

Questo dire il suo nome così all'improvviso, - nome che aveva tenuto gelosamente celato, fu il segno di una apertura, di un nuovo rapporto fra lei e Maria Felicia.

Rodrigo si accodò al passo della Signora Matilde e non sapeva cosa dire al vecchietto: capì che era meglio tacere. Forse il vecchietto era duro e non voleva sbottonarsi troppo in previsione delle trattative economiche. La vecchietta sembrava pericolosamente sbilanciata verso Maria Felicia.

Salirono lentamente le scale, alquanto ripide, del palazzotto al cui secondo piano Rodrigo aveva trovato provvisorio alloggio. Rodrigo - involontariamente, rifletté sulle scale: ampie e con bassi gradini quelle del palazzo signorile; strette e con gradini alti quelle del palazzotto della servitù.

Quando arrivarono al piano superiore, Rodrigo disse che aveva iniziato i lavori di intonacatura e imbiancatura dei muri con l'aiuto del muratore e che poche ore prima avevano rotto il tramezzo di separazione degli ambienti del piano.

“Vi voglio far vedere cosa c'è di là, aggiunse.”

Spostata la porta, Rodrigo e il muratore si avviarono alla finestra e la aprirono. Le due donne si affacciarono e due pipistrelli volarono loro contro e Maria Felicia lanciò un urlo; intanto gli scarafaggi correvano dappertutto sul guano lanciando una puzza terribile. Vittorio, il vecchietto si ritrasse ma Rodrigo disse: *“non è ancora finita. Guardi dal soffitto scendono delle gocce d'acqua.”* Il muratore disse: *“non piove da una settimana; ciò significa che la soffitta è allagata e che il tetto è sfondato ed è da rifare.”*

“Vittorio! - disse la Signora Matilde, andiamo via. Andiamo a casa a prenderci il the.” Rodrigo tenne duro e disse: *“non posso abitare in questa casa se non rifate il tetto a vostre spese.”*

“E a quanto ammontano le spese? - chiese il vecchietto.”

“Dobbiamo andare sopra - disse Rodrigo, e guardare il tetto e poi dobbiamo guardare la soffitta.”

“Va bene - interloquì la vecchietta, andate; noi aspettiamo qui.”

Rodrigo guardò il muratore e chiese. *“te la senti?”*

Usarono una scala e Rodrigo e Michele salirono sul tetto.

Sul tetto Rodrigo e Michele trovarono una cinquantina di canali rotti e un trave fradicio. C'era un buco: il trave aveva ceduto. Tolsero alcuni canali rotti e dal buco che si era prodotto sul tetto, scesero dentro la soffitta che era allagata.

Da sotto videro che i travi erano per una buona metà semi fradici e dissero che andava rifatto l'intero tetto e il muratore aggiunse che ci sarebbero voluti almeno 20 mila euro.

Scesero giù e diedero la brutta notizia ai vecchietti: Rodrigo disse che se ne sarebbe andato se non si poneva un riparo al tetto. Aggiunse che se volevano che lui facesse il lavoro dovevano dargli 15 mila euro per i materiali ed abbonargli l'affitto per due anni. Maria Felicia non disse nulla.

Il vecchio disse: ***“Noi 15 mila euro non li abbiamo: facciamo i lavori minimi in modo che dal tetto non piova per la spesa di 5 mila euro.”***

Rodrigo chiese al muratore se con quella somma si poteva fare una riparazione efficace.

“Sì - disse il muratore, se non rifacciamo tutto il tetto e ripariamo solo il buco credo che i soldi potrebbero bastare mille euro in più mille euro in meno.”

Il vecchio disse: ***“Va bene, ma lei mi deve pagare l'affitto almeno 500 euro il mese se lei si fa i lavori interni di imbiancatura delle stanze e rifà le finestre.”***

“S'intende - rispose Rodrigo, che per questa somma lei mi cede come vitalizio tutto il palazzotto, pianterreno e primo piano.”

“Va bene - disse il vecchio, e se accetto il vitalizio io non le devo più i 5 mila euro per le riparazioni del tetto.”

Rodrigo guardò Maria Felicia che disse: ***“va bene se tu così vuoi; cinquemila euro li puoi anticipare subito.”***

“Al rogito penseremo entro un mese - aggiunse Rodrigo.

“Va bene - disse il vecchietto; tutte le tasse, le spese notari e di passaggio sono a suo carico.”

“Certamente - aggiunse Maria Felicia.”

Rodrigo domandò al muratore se per lunedì poteva portarsi due o tre manovali per chiudere il buco sul tetto rimettendo

un centinaio di tegole nuove, lasciando sul tetto i travi ancora integri - sostituendo soltanto quelli tarlati e il legname marcio.

Rodrigo si fece promettere da Vittorio, - il vecchietto, che in sua assenza avrebbe assistito costantemente ai lavori.

Di riscattare tutta la villa, anche la parte più signorile dove abitavano i padroni, non si parlò più.

Maria Felicia aveva altri problemi per la testa; pensava cioè a come spendere bene i soldi per rimodernare la fabbrica prima che fallisse.

Si fecero le cinque e la Signora offrì il suo famoso the.

In casa, notò Rodrigo, non c'erano camerieri segno delle modeste condizioni economiche dei due vecchietti.

Stanchi, decisero di accomiarsi da Vittorio e dalla Signora Matilde.

Strada facendo nel parco Rodrigo disse alla moglie: *“mi sembra inutile fare troppi lavori e spendere grossi capitali per questa villa, tuttavia il vitalizio di 500 euro per questo piccolo appartamento mi pare che sia un affare. Se il tuo invito a cena a casa tua vale ancora, io proporrei di spostare la cena a stasera e mi fermerei a casa tua anche domani che è domenica, anche se sulla fabbrica confermo che non ho molto da dire, anzi nulla.”*

“Certo sarei felice - rispose Felicia, se tu venissi a casa.”

“Ti ringrazio, disse Rodrigo, sarei felice anche io. Ma per prudenza telefona ai tuoi, preparali; vedi cosa dicono: Può darsi che abbiano altri impegni.”

Maria Felicia telefonò al padre che - informato della situazione rispose *«con piacere, vi aspettiamo stasera e anche domani per tutta la giornata»*.

“Cosa mi dicevi ultimamente della fabbrica? - chiese Maria Felicia.”

“Io nella fabbrica non vedo una situazione chiara - rispose Rodrigo; ma ho sentore che bisogna andarci con i piedi di piombo con le spese e ora pensare alla villa e trascurare la fabbrica sarebbe certamente un passo falso. Ma - come ho ti ho già detto, riguardo la fabbrica, non ho ancora e-

lementi precisi e sono in attesa di capire meglio la situazione. Del resto ogni decisione spetta a te e a tuo padre.”

162 Gita sul lago.

Entrarono in macchina. Al cancello Rodrigo scese e chiuse con la catena.

“Vorrei riposarmi - disse Rodrigo: dove potremmo andare?”

“Andiamo al lago - propose Felicia.”

“Va bene - disse Rodrigo.” Mentre parcheggiavano presso il porticciolo videro della gente che si affrettava ad imbarcarsi su un vaporetto che azionò la sirena ed emise un fischio.. *“Corriamo!”* disse Felicia precedendo Rodrigo che la seguiva svelto. Arrivarono appena in tempo e appena saliti, il vaporetto si staccò dal molo di legno. Rodrigo andò avanti e tornò con i biglietti. Lei aveva preso posto per due accanto al finestrino in un angolo tranquillo. Restarono fermi più di mezz’ora tenendosi per mano. Poi Rodrigo disse se si poteva andar sul ponte.

“Ora c’è troppa gente, rispose Felicia, non vorrei che ci riconoscesse qualche operaio; magari in futuro potrebbe ricordarsi e scoprire tutto; mio padre non me lo perdonerebbe; forse sono stata imprudente a venire qui.”

Rodrigo tirò fuori un berretto dalla tasca e se lo infilò sugli occhi, mise gli occhiali scuri, e Maria Felicia cercò di nascondersi maggiormente sotto un fazzoletto. Fecero il girò di tutto il lago e a sera si ritrovarono al punto di partenza verso il tramonto. La gita sul lago era servita per distrarli e rilassarli un poco. Sbarcarono a terra giusto in tempo per salire in macchina e andare a casa del Commendator Camillo (il padre di Felicia), per l’ora di cena. La madre, - ormai resa esperta del maneggio, aveva già detto alle due cameriere di andare a casa e di prendersi due giorni di riposo.

Maria Felicia entrò in cucina portandosi dietro Rodrigo; trovò la madre ai fornelli. Ella li salutò e disse:

“qua ci penso io, è tutto preparato, c’è tempo ancora una oretta puoi andare su in camera e farti una doccia, se vuoi.”

I due sposi salirono in camera e si buttarono sul letto per baciarsi.

Gli ardori dei primi tempi, le manovre spinte ora lentamente cedevano il posto ad effusioni più tranquille, a gentili atti d’amore. Bastava la vicinanza reciproca. Anche il solo prendersi per mano, era per loro importante e li avviava ad un intimo appagamento. Maria Felicia fece una doccia, imitata subito dopo da Rodrigo. Si misero a letto vestiti con il solo accappatoio. Rodrigo portò lentamente la moglie sopra di sé e si concessero dolcemente tutta l’intimità di cui avevano bisogno.

Un’ora mezza dopo la Signora Veronica fece squillare il telefono interno per dire che era pronto in tavola.

163 Quali nuvole si addensano sulla fabbrica?

Il tavolo del salottino era rotondo. Felicia sedeva di fronte a Rodrigo e alla sua destra ella aveva la madre, la Signora Veronica, per cui alla destra di Rodrigo c’era il Commendator Camillo. Ma vedendo le cose da un altro punto di vista, il Signor Camillo aveva alla sua sinistra Rodrigo, alla sua destra la figlia e di fronte la moglie. Era quella una disposizione simbolica? Veramente Camillo considerava Rodrigo il suo braccio sinistro e la figlia (la sua unica figlia!) il suo braccio destro? Camillo aveva fiducia nel genero appena conosciuto?

Mangiarono una pastasciutta condita con un buon e profumato pesto alla genovese sapientemente amalgamato con due patate che (debitamente sbucciate) avevano bollito assieme alle linguine o trenette. Anzi le patate erano state introdotte nell’acqua bollente alcuni minuti prima della pasta, in maniera che poi potessero essere facilmente schiacciate dalla forchetta che le univa al pesto e legavano il condimento alle trenette lasciate appena al dente.

In quella casa si mangiava in rigoroso silenzio e in questo Rodrigo ritrovò le sue abitudini. In Maremma in casa sua, non c'era TV perché non se la potevano permettere; in questa casa non c'era TV per una scelta ragionata e matura. In questo silenzio Rodrigo ritrovò anche il suo Zen di cui gli era stato maestro Armando. «*Quando hai fame mangia. Quando hai sonno dormi*», recitava lo Zen - esortando il monaco a vivere in armonia con le proprie necessità, in armonia con il proprio corpo...: «*i piedi*» se si cammina, «*il gusto*» se si mangia.

Soltanto dopo il secondo piatto e dopo il caffè, Camillo chiese al genero se gradiva un gocchetto di grappa. Rodrigo rispose: “*non sono abituato, ma provo volentieri.*”

In un bicchiere grande e pesante Camillo versò due dosi moderate. Felicia non volle essere da meno e versò a se stessa e a sua madre una metà dose in analoghi grandi e robusti bicchieri. Poi alzò leggermente il pesante bicchiere e disse: “*alla nostra salute*” e attese il tintinnio dei cristalli; Camillo aggiunse laconicamente: “*e alla fabbrica.*” A Rodrigo pensò che la situazione fosse difficile o per lo meno complessa. Non si spiegava altrimenti perché Maria Felicia e il Commendator Camillo lo avevano mandato e lo volevano continuare a mandare in missione nei vari reparti, approfittando della irripetibile circostanza, in via della quale, Rodrigo si muoveva in incognito, ma nello stesso tempo era cointeresato e coinvolto nella gestione di Impresa.

Rodrigo arguiva da questo comportamento che sia Maria Felicia che il Commendator Camillo, nutrivano stima per lui; altrimenti non lo avrebbero caricato di una incombenza così delicata, ma anche pericolosa, perché - non essendo Rodrigo pratico dei macchinari, ogni imprudenza o distrazione avrebbe potuto causare un incidente e mandare a monte il piano.

Maria Felicia ruppe il silenzio e disse: “*nel cercare casa ci è capitata una occasione: abbiamo trovato una villa divisa in due edifici: uno di servizio e l'altro il triplo più grande e*

signorile. Il complesso ha un ampio giardino.

Il tutto dista dalla città pochi km, e forse è appartenuto nell'Ottocento ai primi fondatori di questa nostra fabbrica; ma non ne sono sicura perché non ho voluto svelare ai proprietari la mia identità, poiché i prezzi altrimenti sarebbero volati alle stelle anche se specialmente nel tetto non mancano le brutte sorprese e dunque ci vogliono imprecisati lavori di restauro. Si tratterebbe forse di spendere una cifra attorno ai 100 mila euro oppure di sottoscrivere un vitalizio di 2500 euro mensili. Il guaio è che non ti posso chiedere di fare un sopralluogo per l'evidente motivo che i proprietari ti riconoscerebbero. Però potrei fare qualche foto e poi si vedrebbe cosa ne pensi.”

“Sai che la mia preoccupazione maggiore - disse il Commendatore a sua figlia - è la gestione della attività che è sotto attacco da parte della concorrenza che mi costringe a pensare quale forma di ammodernamento scegliere. Di conseguenza l'idea di stornare fondi, non mi trova molto entusiasta, per usare un eufemismo..”

“Ma papà - disse Felicia, anche dovessimo fallire, un buon investimento è sempre «un bene rifugio» da preferire al trasferimento di denaro nelle Isole Caimans.”

“Spero che non siamo a questo punto - disse Camillo punto nel vivo.”

“Per ora non parliamone più - disse Maria Felicia; se vorrai c'è sempre tempo per farti vedere le foto.”

Maria Felicia si alzò e iniziò a sparecchiare. Veronica la seguì portando diversi piatti. Il Commendatore non resistette e rivolto al genero quasi sottovoce gli chiese: *“come va in fabbrica?”*

“Come già ho detto a Maria Felicia, rispose Rodrigo, è passato troppo poco tempo per poter esprimere qualsiasi giudizio. Io ritengo che mi ci voglia ancora molto tempo, se mai riuscirò a farmi un'idea su possibili pedine da muovere. Osservando il mercato e vedendo le armi e gli articoli che gli armaioli di tutta Italia vendono nei loro negozi, ho capito che la concorrenza non dà tregua.

Il giro dei negozi è stato utile per capire i gusti di un pubblico che mi pare non sappia bene cosa vuole. Incerto tra la caccia e la fotografia naturalistica, pare che il pubblico si orienti in base ai messaggi promozionali.”

“Questo aspetto, disse pensieroso il Commendatore, va oltre i problemi della fabbrica; investe i gusti di un pubblico in movimento che non sappiamo dove andrà a finire. Grazie ragazzo.”

“Come ultima cosa potrei aggiungere - disse Rodrigo, che le armi da guerra «vanno forte», come se un fuoco covasse sotto la cenere.”

“Che brutte notizie, - commentò pensieroso, il Commendatore.”

164 Foto per l’album di famiglia.

L’intero giorno successivo, domenica, Rodrigo chiese a Maria Felicia se lo potevano interamente dedicare a loro ed ella rispose:

“sì non abbiamo altri impegni, se non pensare finalmente un poco a noi.”

Così chiusi nella camera di Maria Felicia e buttati in pigiama sul grande letto matrimoniale, si trovarono attornati ben presto da grossi album di fotografie e Maria Felicia comparve - agli occhi divertiti di Rodrigo, fin da quando aveva meno di due anni e poi da Scout, e all’Università. Non avevano però alcuna foto del loro frettoloso matrimonio. E quando Maria Felicia glielo fece notare egli si mise a ridere:

“non mi serve la tua foto; ho te, ho l’originale vivo e in carne ed ossa” e si baciaronο ancor una volta. *“Potremmo però, poi disse Rodrigo, fare una foto adesso; ancora siamo in luna di miele e spero lo resteremo il più a lungo possibile: possibilmente per sempre.”*

Maria Felicia saltò dal letto e si mise un tailleur grigio molto elegante e impegnativo... tirato fuori dal suo armadio.

“Bello - disse Rodrigo, un amore... ma forse ci vorrebbe un abito da sposa...!”

“E dove lo piglio, rispose sbalordita Maria Felicia. Lo sai che era mio desiderio da Scout... risparmiare quei soldi...!”

“Lo so, lo so, rispose Rodrigo, ma credo che tua madre sarebbe felice di imprestarti il suo abito da sposa per una foto di famiglia tutti e quattro.”

“Che idea strepitosa, disse Maria Felicia..! Vado a cercarla.” Veronica stava in salotto con il marito e chiacchieravano tranquillamente.

“Mamma - disse Maria Felicia, vieni su, e anche tu papà, ci facciamo una foto di famiglia.” I due attempati coniugi si guardano negli occhi meravigliati poi a Camillo scappò un leggero sorriso che Felicia fu lesta a cogliere al volo e disse subito: *“grazie mamma... però... però... ci vorrebbe il tuo abito da sposa... me lo impresti?”*

“Ma non ti va, rispose la Signora Veronica, non vedi come sono grande... di fianchi?”

“Ma sì che le va, - intervenne Camillo, una volta eri come è adesso tua figlia.” *“Ma non so neanche dov'è - disse la madre.”*

“Io sì, lo so... - disse Felicia; l'ho visto e l'ho messo tante volte...!”

“Ah! Birichina... - rispose la madre compiaciuta; vediamo se l'hai rovinato!” *“Grazie mamma”* disse Felicia dandole un bacio; poi prese il padre a braccetto e salirono in un salotto del piano superiore.

Maria Felicia andò a vestirsi e chiamò a sé Rodrigo che la aiutasse: tutte le regole si ripetevano al contrario, non la madre e le sarte ma il marito vestiva la sposa, ed era tutto molto divertente ! Il vestito le calzava a pennello: era ancora in buonissimo stato, neanche scolorito, di un bianco luminoso.

Quando comparve la sposa al braccio di Rodrigo (vestito però alla bella e meglio) ci fu un *«Oh! di meraviglia»* una specie di ovazione. Veronica si girò alquanto e fece cenno al marito di abbassarsi un pochino e nell'orecchio gli bisbigliò qualcosa.

“Ma no!... che dici?... rispose il marito.” Maria Felicia, corse dalla madre che l'aveva chiamata - e... *“dimmelo*

nell'orecchio - bisbigliò alla madre Maria Felicia.” Ricevuto che ebbe il messaggio si mise a gridare: “... *sì,..sì... sì, papà... dai... papà!*”

Rodrigo era rimasto l'unico a non sapere nulla e guardava compiaciuto la scena, sorrideva ma non sapeva cosa pensare... Maria Felicia gli disse:

“Per la foto, ti metteresti il vestito da sposo di papà?”

“Perché no!” - esclamo Rodrigo.” Veronica accompagnò la figlia in un'altra stanza, poi uscì e Maria Felicia invitò Rodrigo ad entrare. Camillo andò a cercare il cavalletto e la macchina fotografica e quando Rodrigo e Maria Felicia uscirono a braccetto dalla porta della camera vestiti da sposi, egli - all'insaputa, scattò loro la prima foto.

Quella specie di cerimonia, era qualcosa di commovente nella sua semplicità. Poi si misero in varie pose tutti e quattro e una volta Camillo, una altra volta Rodrigo, azionavano l'autoscatto e si andavano di corsa ad inserire nel gruppo. Le foto fatte furono diverse e nei giorni successivi scelsero le migliori e riempirono diverse pagine di un vecchio album.

Dopo il commovente diversivo, i vestiti da cerimonia furono ordinatamente rimessi al loro posto. Rodrigo era stato solennemente integrato nel nucleo familiare.

165 Stefano.

Il lunedì 11 ottobre, incominciava per Rodrigo il turno di lavoro 14 - 22.

Era rinfrancato dal riposo del sabato e della domenica: al muratore Michele, Rodrigo aveva telefonato di prendersi una vacanza.

Rodrigo si recò al lavoro molto prima dell'orario stabilito. Alle 13 e trenta era già nello spogliatoio e si vestiva lentamente con gli abiti da lavoro appena usciti dalla lavanderia. Notò di schiena una persona che si stava anche lei vestendo e non riusciva a calzare i pesanti calzoni di cuoio; forse non erano della sua misura e stava per cadere. Rodrigo lo so-

stenne in quell'attimo di difficoltà e gli disse: *“ciao, io sono Rodrigo.”*

“Ciao - rispose l'altro che nel frattempo aveva risolto il suo problema - mi chiamo Stefano. Che fai qua?”

“Sono nuovo - disse Rodrigo - e tu che fai ?”

“Io sto in fonderia come te, ma sono anche rappresentante sindacale.”

“È bello fare il rappresentante sindacale? - domandò Rodrigo.”

“Direi che è molto pericoloso, - rispose Stefano.”

“Pericoloso è il lavoro in fonderia, disse Rodrigo, ma il rappresentante sindacale... non capisco...”

“Pericoloso anche quello, confermò Stefano: è come stare tra incudine e martello; rischi sempre di essere licenziato dal padrone e rischi di essere chiamato «ruffiano» o «traditore» dai colleghi.”

“Un pasticcio, disse Rodrigo. E tu perché ci stai, perché non rinunci?”

“È quello che mi dice sempre mia moglie... - rispose Stefano - che ha una paura matta che mi licenzino e che la famiglia resti alla fame. Sai ho un figlio! Il fatto è che qualcuno si deve interessare anche degli altri, dei problemi del lavoro e dei problemi generali della Società. Il sindacalista è come quello che ingrassa e olia gli ingranaggi della macchina altrimenti la Società alla fine si bloccherebbe, il motore fonderebbe.”

“Allora - ribatté Rodrigo che aveva colto il lato comico della cosa - la settimana scorsa in fonderia, eri quello che ingrassava le macchine con l'aria compressa... che faceva psst... psst...”

“Sì la settimana scorsa,... mi hanno messo lì... a fare quel lavoro... - rispose ridendo Stefano.”

“Senti, disse Rodrigo, se tu ti intendi di cose generali, quali sono i problemi della fabbrica...?”

“È una parola!... - rispose Stefano -... Se ti va di leggere, domani ti porto un libro... anzi non posso dartelo perché è della Sezione, ma ti posso dare il titolo” e lo scrisse su un

pezzo di carta che mise in tasca a Rodrigo mentre entravano parecchie persone a cambiarsi.

Si era a ridosso del cambio turno: mancavano pochi minuti alle 14.

“*Grazie!*” disse Rodrigo; Stefano salutò e sparì inghiottito dal reparto fonderia. Rodrigo lasciò lo spogliatoio subito dopo e si presentò a Nicola, il caposquadra.

166 Rudolf Meidner.

Ancora qualcuno colpiva ogni tanto con la stanga di ferro il nastro di acciaio che scorreva dalla fonderia al capannone successivo. Rodrigo si offrì di prendere la stanga dalle mani di un collega, ma quello rifiutò. Era consuetudine che una squadra portasse a termine l'intera colata; non voleva che altri ci mettessero le mani finché la colata e il nastro che ne derivava non erano del tutto finiti.

Finalmente il turno 6 - 14 uscì definitivamente di scena. Nicola mandò Rodrigo fuori dalla fonderia nel porticato a caricare pani di acciaio sul nastro trasportatore che li avrebbe in qualche modo portati in fonderia dentro il forno perennemente acceso, giorno e notte anche il sabato, la domenica, Natale, Pasqua e Capodanno.

Dopo circa un'ora Nicola venne a chiamare Rodrigo. Il carico era finito. Il forno stava per essere pronto a vomitare fra un po' di tempo il suo carico incandescente. Dopo poco tempo Nicola emise un acuto fischio e la squadra si preparò alla colata. Ora le cose apparivano più chiare a Rodrigo, ed egli si preparò con la sua brava stanga in mano pronto ad intervenire. Dopo circa un'ora il nastro si esaurì e Nicola mandò alcuni operai - tra cui Rodrigo, a mangiare una merenda negli spogliatoi dicendo: “*mezz'ora.*” L'altra metà della squadra rimase al lavoro necessario per caricare nuovamente il forno e prepararlo per la seconda colata del turno. Ormai si avvicinava la sera.

Finalmente il suo turno cessò e Rodrigo corse a casa deciso

a mettersi subito a letto; la mattina dopo (martedì 12 Ottobre) sarebbe andato in libreria a cercare il libro consigliato da Stefano.

In libreria ebbe una sgradita sorpresa: dal computer risultava che il libro che cercava era non solo esaurito ma non era in ristampa ed era del tutto introvabile.

“Provi un po’ in qualche biblioteca, disse la commessa.”

Rodrigo chiese di quante pagine fosse e gli fu risposto: **“167 pagine.”** Rodrigo fece mentalmente il calcolo che 10 euro sarebbero potuti bastare per fotocopiarlo. Armando infatti gli aveva insegnato che i libri importanti che non si trovano più, possono essere fotocopiati con poca spesa e gli aveva anche insegnato come rilegarli.

Rodrigo fece un po’ di spesa, comprò anche della carne poiché il frigo funzionava egregiamente.

Pranzò a mezzogiorno e si mise una mezz’oretta sul letto. Sopra il tetto gli operai lavoravano.

Rodrigo e Maria Felicia avevano deciso di dare quel lavoro a cottimo ad una squadra specializzata. Rodrigo telefonò ad Attilio per sapere le novità. Attilio era al lavoro in Riserva e disse: **“tutto bene; se puoi telefona stasera.”**

“No - disse Rodrigo, stasera non posso, mi farò vivo un’altra volta.”

Finito il pranzo il turno si avvicinava e Rodrigo si buttò sul letto per mezzora, poi preferì andare a lavorare con qualche minuto di anticipo. Stefano arrivò negli spogliatoi subito dopo di lui e Rodrigo gli disse:

“nonostante la mia buona volontà non posso leggere quel libro perché è esaurito; la commessa ha guardato sul computer e mi ha detto che non c’è niente da fare. Se me lo impresti me ne faccio una fotocopia e dopodomani te lo restituisco. Però se preferisci ti do 20 euro e tu me ne fai la fotocopia.”

A rilegarla ci penso io purché il foglio - anche se stampato «fronte retro», abbia tutto il margine bianco (cioè senza scrittura) a sinistra. Io poi metterò i fogli uno sopra l’altro e li inchiederò. Viene un lavoro perfetto e le pagine

non si staccano meglio che se fossero tenute assieme con la spirale.”

Stefano disse *“i soldi me li darai dopo.”*

“Perché? - chiese Rodrigo; prendili così sto più tranquillo che non ti dimentichi e vedi se «ci esce» una birra per te, altrimenti ce la prendiamo assieme appena capita.” *“Grazie - disse Stefano.”* Entrò in quel momento tutta la squadra a vestirsi e Rodrigo e Stefano erano quasi in ritardo per aver perso troppo tempo a chiacchierare. Tutti i turnisti delle 14 - 22 entrarono assieme in fonderia. Il turno 6 - 14 questa volta era in perfetto orario e subito abbandonò la fonderia ai nuovi arrivati.

Passarono alcuni giorni e soltanto il venerdì 15 ottobre alle 13 e mezza Stefano portò le fotocopie a Rodrigo quando egli ormai si vergognava di chiedergliele ancora. Rodrigo le ripose nell'armadietto e chiese a Stefano: *“è difficile questo libro?”*

“Insomma... sì. Per me è stato difficile - rispose Stefano; e solo l'interesse per l'argomento mi ha spinto a leggerlo; però - in verità, è più di un mese che ce l'ho e non sono ancora riuscito ad arrivare alla fine. È un libro duro ma credo che sia importante.”

Finalmente la seconda settimana di lavoro era finita. Ora dal lunedì gli sarebbe toccato il turno 22 - 6.

Rodrigo prima di andare a letto mise le fotocopie sopra alcuni fogli di giornale, poi con il dito (in mancanza di un pennello) passò sulla costola del futuro libro, un po' di vinavil preso da un barattolino: poi appoggiò sul libro altri fogli di giornale e sopra collocò un po' di libri per fare peso. L'indomani mattina (era sabato 16 ottobre) alle nove Rodrigo tolse i pesi che stavano sopra le fotocopie. Ora la colla (che si era asciugata durante la notte) teneva compatte le pagine da inchiodare senza che i fogli si scompigliassero. Poi Rodrigo prese una riga ed una matita e sul margine - che era rimasto bianco, segnò la linea su cui doveva piantare cinque o sei chiodini da calzolaio. Sotto i chiodini - che Rodrigo stava martellando attraverso tutte le pagine del libro, egli

mise la lama di un coltello che costrinse il chiodino a «ribattersi» cioè a piegarsi. Ora la rilegatura era molto forte e non rimaneva che incollare sul dorso del libro una guida di cartoncino, in maniera che i chiodini non rigassero il tavolo su cui il libro veniva appoggiato. Solo ora Rodrigo si buttò nuovamente sul letto e aprì il libro e lesse: «*Rudolf Meidner*, “«**CAPITALE SENZA PADRONE. Il progetto svedese alla formazione collettiva del capitale**» Edizioni Lavoro, Roma 1980.”

Il libro era stato scritto in origine in svedese commissionato dal sindacato svedese «**LO** » e poi era stato tradotto in inglese; infine fu tradotto in italiano. Il titolo originale svedese era: «*Kollektiv Kapitalbildning Genom Löntagarforder*» Prisma Lo, Stockholm, 1976. Il titolo della traduzione inglese era: «*Employee Investment Funds. An approach to collective capital formation*» Allen & Unwin, London, 1978.

Rodrigo lesse le prime due pagine della presentazione, poi gli si chiusero gli occhi e si addormentò.

167 In visita agli Zii.

Il sabato Rodrigo lo passò a casa di Maria Felicia poi la domenica 17 ottobre, andarono verso le dieci di mattina dagli Zii di Maria Felicia (Zia Lia e Zio Tullio, i testimoni del matrimonio) ma la villa era chiusa e non rispondeva nessuno. Maria Felicia a quel punto telefonò sul loro cellulare e essi la invitarono a salire su in montagna a una ottantina di km dove avevano una baita, insomma una piccola casetta. Rodrigo, che sentì l'invito attraverso il «vivavoce», fece cenno di sì, a Maria Felicia.

“*Cosa vi portiamo da mangiare?* - chiese Felicia.”

“*Abbiamo il frigorifero pieno, rispose Zia Lia; se mai portate un po' di pane. Vi aspetto per l'una ma se arrivate prima sono più contenta così facciamo due chiacchiere.*”

“*A presto, un bacio*, - disse Felicia.” Rodrigo chiese a Felicia se poteva guidare la sua macchina personale ed ella - ben contenta, si fermò e gli cedette il volante. Ora Rodrigo era divenuto un autista esperto; la macchina della moglie era molto spinta ma egli si guardò bene dall’abusarne. Anche Maria Felicia guidava in maniera molto tranquilla nonostante sotto il cofano avesse molti più cavalli del necessario. Arrivarono alle 11 e mezza ed ebbero tutto il tempo per chiacchierare, Felicia e la Zia in cucina e Zio Tullio e Rodrigo in un fresco salottino, davanti la cui finestra pendevano i rami degli abeti bianchi. Lo Zio stava leggendo un romanzo e Rodrigo, quando i convenevoli terminarono, uscì, trovò in macchina le fotocopie del libro che aveva rilegato da poco e le portò in casa e lo Zio gli chiese cosa leggesse. “*Un libro certamente difficile*; rispose Rodrigo, *l’altro ieri - leggendolo, mi è venuto il sonno. Qui con questo gradevole fresco spero di resistere un po’ di più.*”

“*Buona lettura* - disse lo Zio”, e i due si immersero nella lettura. Il libro era difficile e Rodrigo lo chiuse con sollievo quando la moglie annunciò allegramente: “*a tavola, è pronto!*”

Il pomeriggio fecero un passeggiata nel bosco di abeti e si fermarono nei pressi di un ruscello. Zia Lia voleva intrattenere gli ospiti anche per la cena ma Rodrigo e Maria Felicia dissero che Camillo e Veronica li aspettavano per la cena e vollero partire. Rodrigo pregò Maria Felicia di portarlo a casa che voleva subito dormire perché era stanco. Maria Felicia disse che aveva portato a casa del lavoro di ufficio da sbrigare e così lei lo accompagnò e poi ritornò da sola dai suoi genitori.

168 Turno ridotto.

L’indomani mattina - lunedì 18 ottobre 1999, Rodrigo si svegliò alle sette del mattino ben riposato e - poiché faceva il turno 22 - 6, aveva tutto il giorno libero; ne approfittò per salire sul tetto a controllare i lavori che erano a buon punto.

I muratori stavano rinforzando alcuni travi di sostegno che sembravano tarlati e indeboliti. **“Ma ora - dissero - dal tetto non ci pioverà più.”** L'indomani dissero che avrebbero rimesso a nuovo la stanza piena di guano e avrebbero poi montato una finestra nuova di alluminio in sostituzione dei vecchi infissi ed avrebbero montato anche la porta.

“Va bene - disse Rodrigo, ma prima bisogna rifare anche i pavimenti; il guano li ha irrimediabilmente guastati; bisogna fare l'impianto dei termosifoni e bisogna rifare l'impianto elettrico: fatemi un preventivo.”

Rodrigo scese giù dal tetto e si coricò sul letto nella sua stanza per leggere il libro che aveva fotocopiato. Sottolineò alcuni punti difficili per chiedere qualche spiegazione a Stefano, o per parlarne con lui. Alle 7 della sera chiuse il libro, di cui aveva letto circa la metà.

Alle 21 Rodrigo uscì di casa ed arrivò negli spogliatoi per primo. Vennero pian piano i turnisti ma mancavano Stefano e Piero. Il forno ribolliva come il solito, ma Nicola non mandò nessuno a caricarlo; tutti si affaccendavano attorno alle parti meccaniche da ingrassare. Dopo una mezz'ora Nicola mandò negli spogliatoi due turnisti e disse loro **“due ore.”** Rodrigo notò che non si parlava né di stanghe né di colate. Nicola controllava che nel forno, pieno solo a metà, il metallo fuso bollisse. Dopo un po' Nicola si avvicinò a Rodrigo e gli disse: **“vai a riposare nello spogliatoio: Non spogliarti, però, dei vestiti da lavoro. Poi ti chiamo io. Verso le cinque c'è un po' di lavoro da fare. Se ti viene il sonno dormi pure.”**

Rodrigo - che aveva portato con sé il libro, lesse altre dieci pagine, poi crollò.

Il giovedì seguente Rodrigo aveva finito tutto il libro e Stefano gli propose di andare in sezione dove c'era chi avrebbe saputo rispondere ai suoi dubbi. Intanto piano piano Rodrigo venne a capo di quello strano modo di non lavorare tipico del turno 22 - 6. In questo turno non si faceva alcuna colata poiché nel salone attiguo mancava il personale per ricevere e lavorare le lamiere sagomate. Infatti la Direzione della fab-

brica - poiché non aveva necessità urgente di rispondere alle ordinazioni, la notte preferiva lasciare a casa le maestranze perché altrimenti avrebbe dovuto pagare loro un sovrapprezzo per il lavoro notturno. Faceva eccezione il reparto fonderia poiché il forno doveva restare a regime, cioè doveva restare acceso giorno e notte.

La Direzione avrebbe voluto usare personale più che dimezzato ma i Sindacati protestarono perché nessuno voleva avere un salario decurtato di alcune ore e così ci fu un accordo secondo cui l'Impresa non avrebbe licenziato nessuno dei turnisti ordinari del reparto fonderia, ma li avrebbe pagati non secondo la tariffa notturna ma secondo la tariffa ordinaria. Così stava bene a tutti; tuttavia ogni tanto qualche turnista si prendeva un permesso nel turno 22 - 6 e tutti (anche i padroni) chiudevano un occhio.

169 Meidner, Marx, Malthus a confronto.

Visto che la sua presenza il venerdì - nel turno dalle 22 - 6, non era indispensabile, Rodrigo chiese ed ottenne dal capo-reparto il permesso di restare a casa.

Venerdì 22 ottobre pomeriggio (l'ultimo giorno del turno 22 - 6) - come da accordo preso con Stefano, Rodrigo andò nella sezione del Sindacato e portò con sé il libro di Meidner che aveva appena finito di leggere e che aveva diligentemente sottolineato nei punti salienti su cui intendeva discutere ed avere uno scambio di idee con qualcuno. La sede del Sindacato era un appartamento in una via non lontana dal centro, una cosa modesta, ma funzionale. Ogni stanzetta aveva una targa diversa corrispondente a diversi settori del lavoro che il Sindacato voleva o intendeva rappresentare. Quivi Stefano presentò Rodrigo a diverse persone già messe sull'avviso e che tutte conoscevano il testo. Cercarono, fra tutte le stanze del piano, un angolino in cui mettersi a chiacchierare, ma tutte le stanze erano occupate da sindacalisti che stavano intrattenendo il pubblico - cioè alcuni lavoratori che avevano problemi da risolvere.

Non potendo neanche mettersi a sedere sulle scale, a chiacchierare, Rodrigo propose di scendere nella stazione di servizio carburanti sottostante, dove c'era un bar con alcuni tavolini liberi all'aperto, in un giardinetto appena lontano dal traffico e dalle pompe di benzina.

Quivi, una ragazza in divisa servì ai quattro clienti, due birre e due gelati. Rodrigo chiese alla ragazza se potevano fermarsi una mezz'oretta a chiacchierare ed ella rispose **“anche due ore, infatti ho altri tavolini liberi.”** Rodrigo chiese subito il conto e pagò per tutti.

“In sostanza - esordì Rodrigo, nel 1976 Rudolf Meidner in questo libro: «CAPITALE SENZA PADRONE» commissionato dai Sindacati svedesi «LO» e tradotto in italiano nel 1980 per le «Edizioni Lavoro» di Roma, chiede ai lavoratori uno sforzo e cioè di mettere da parte ogni mese - per esempio, 50 euro, per entrare piano piano nel Consiglio di Amministrazione della Azienda.

Chiede inoltre al Sindacato di divenire una «Banca Etica» e di amministrare il denaro dei lavoratori al di fuori delle manovre speculative bancarie della finanza mondiale capitalistica. Quali problemi risolverebbe, secondo voi questo sistema?”

“Se permettete rispondo io - disse un amico di Stefano, che si presentò come Rodolfo. Il quarto uomo si presentò anche lui, come Ermanno.”

“Prego - disse Stefano, che così prendeva su di sé il ruolo di moderatore.”

Rodolfo disse: “L'industria mondiale e le tecnologie, sin dai tempi antichi e persino preistorici, in ogni Paese del mondo hanno un continuo bisogno di modernizzazione e di cambiamento... teso ad aumentare la produzione. Nel capitalismo però si usano due pesi e due misure: i maggiori guadagni della modernizzazione vanno tutti a vantaggio del capitale.

I lavoratori vengono immancabilmente licenziati non appena vengono introdotte delle macchine o dei metodi di lavoro (chiamati «labor saving») che producono più merci.

Praticamente l'innovazione si traduce in maggiori profitti per il capitale e in maggiore disoccupazione per la manodopera.”

Ermanno chiese ed ottenne la parola: “*desidero portarvi a considerare la risposta che - a questo punto, dà il capitalismo. I classici dicono che - in seguito alle innovazioni tecnologiche, anche i lavoratori hanno dei benefici attraverso due strade: 1°) la diminuzione dei prezzi delle merci; 2°) l'impiego della manodopera in esubero in un nuovo lavoro più raffinato che richiede maggiore studio e che viene pagato più della mera manovalanza materiale.*

Questo è quanto dice il capitalismo classico e devo onestamente riconoscere che dopo tre o quattro generazioni in effetti qualcosa di quello che dice il capitalismo si avvera.

Ma ciò che il capitalismo non dice è che nell'immediato (cioè per una, due, tre, generazioni) una parte della forza lavoro diventa disoccupata e la famiglia del lavoratore licenziato, diventa affamata - in seguito agli ammodernamenti industriali.

Questa situazione preoccupa ed indigna le persone democratiche, amanti del buon vivere e della pace sociale.

Perché ad ogni generazione (e ciò succede ormai da secoli e continuerà a succedere ancora nel mondo), disinteressarsi dei disoccupati creati dalle tecnologie innovatrici e scaricare sui lavoratori - considerati in esubero, il peso della scienza e delle tecnologie sempre nuove, sempre in fieri? Perché?”

“Cosa proponi? - chiese Rodrigo.”

“Semplice: propongo quello che chiede Meidner, rispose Rodolfo. Se i lavoratori avessero dei capitali, potrebbero decidere loro stessi di investirli anche loro (come i padroni) nell'ammodernamento industriale. A loro volta chiederebbero la riduzione dell'orario di lavoro invece che di essere (in parte) licenziati e così tutti IMMEDIATAMENTE usufruirebbero (anche le presenti generazio-

ni dei lavoratori e le loro famiglie) dei benefici delle nuove tecnologie «labor saving»“.

“Non fa una piega, disse Rodrigo. *Ma ci sono due «ma».*”

“Quali sono questi «ma»? - chiese Rodolfo.”

“Per il primo «ma» disse Rodrigo, spenderò poche parole; esso è dato dall’aumento della popolazione mondiale, aumento che è sfavorevole alla forza lavoro in quanto un aumento della popolazione disoccupata, provoca automaticamente una contrazione dei salari e ciò va a favore dei capitali, ed è un favore che le masse lavoratrici regalano al capitalismo - dandosi la zappa sui piedi. Se Marx fosse stato più attento, avrebbe esortato i lavoratori ad essere poco prolifici - come fece invece Malthus.

Ed ora veniamo al secondo «ma».

Voi sapete - continuò Rodrigo, che nei tempi antichi all’interno dello Stato Nazionale - ed ora nella globalizzazione mondiale, ogni Impresa è insidiata da un’altra Impresa in una concorrenza spietata in cui ogni Azienda è lì lì per fallire, non appena allenta la produzione e dunque quando non riesce ad abbassare il prezzo della merce che produce, o quando non riesce a contenere gli scioperi, e - in definitiva, a contenere i salari.

Ogni Impresa è in bilico con la spada di Damocle sulla testa «fallire o non fallire?» Per questo motivo essa fa di tutto per diminuire i salari, e per diminuire i prezzi delle merci prodotte. In questa incessante guerra economica aumentare i salari, diminuire la settimana lavorativa, vuol dire - per l’Impresa, andare incontro ad un fallimento sicuro, magari nel giro di due settimane o di un anno.

Non ho finito - disse Rodrigo. Fatemi prendere un po’ di fiato. E poi riprese. La prova di ciò sta, nella insicurezza della Impresa, sta nel fatto che il capitalista invece di investire nella sua Impresa, si sente con la corda al collo, in pericolo costante di un fallimento inevitabile, e - come conseguenza di ciò, storna buona parte dei profitti nei pa-

radisi fiscali, poiché teme che da un momento all'altro la sua barca affondi. Da cosa deriva questa insicurezza?"

"Non certo dai Sindacati e dai lavoratori - disse Emanano. Essi sono fin troppo deboli, e nella globalizzazione mondiale in Europa e negli Stati Uniti i Sindacati sono divenuti sempre più deboli e alla mercè dei capricci del padrone.

Tanto è vero che la diminuzione notevole dei salari e del potere di acquisto dei lavoratori influisce negativamente anche sui capitalisti stessi che non trovano a chi vendere le merci prodotte, come classicamente affermò a suo tempo Marx, - cosa che oggi capisce anche un bambino."

"D'accordo - disse Rodrigo, su questo non ci piove; ma torniamo alla concorrenza tra imprese capitalistiche ed alla insicurezza economica cui ciascuna è condannata e che la globalizzazione mondiale esalta. Se essa è la causa di tanti guai, vediamo da cosa è prodotta."

Ermanno chiese di intervenire:

"la insicurezza che assedia ogni Impresa, non deriva dal Sindacato ma deriva dal capitalismo stesso cioè dalla concorrenza sfrenata e priva di regole che ogni capitalista fa all'altro capitalista e ciò non solo danneggia il singolo capitalista più debole, ma obbliga tutti i capitalisti in blocco a riversare i loro guai sui loro operai, cioè sui lavoratori, obbligandoli a subire ristrettezze e incertezze economiche e licenziamenti che non sarebbero necessari se la concorrenza fra capitalisti fosse limitata da REGOLE tra le quali la più importante sarebbe il divieto di abbassare i prezzi, (divieto che Frank Delano Roosevelt impose e che l'Amministrazione Reagan abolì) ma l'obbligo di limitare la concorrenza tra Imprese solo al miglioramento della qualità delle merci e dei servizi offerti."

"D'accordo. Oggi nel neo liberismo, la concorrenza fra capitalisti - aggiunse Rodolfo, è inasprita dal fatto che una Impresa di automobili (o di qualsiasi altra merce o servizio) che operi nei diversi Paesi del mondo paga per lo stes-

so lavoro un salario differente: per esempio 200 euro in Cina, 600 nell'Europa Orientale, 1200 in Europa Occidentale e nei Paesi di vecchia industrializzazione, ecc. ecc. Questa differenza di salario sconvolge il mercato mondiale ed è la causa della insicurezza delle Imprese le quali delocalizzano lasciando dietro di sé «terra bruciata» cioè disoccupazione e degrado sociale, che poi diventano la causa degli altri mali sociali che derivano ai lavoratori e alla intera struttura sociale dello Stato.”

“Ma questo è un fenomeno nuovo? chiese Rodrigo.”

“Più no che sì - rispose Ermanno. «Nuovo» nel senso che ora il fenomeno è divenuto mondiale; «vecchio» perchè una volta il fenomeno esisteva all'interno di ogni Stato Nazionale, - o all'interno di un piccolo gruppo di Stati.”

“Spiegati meglio! - chiese Rodrigo.”

“Da parte vostra - aggiunse Stefano - ciò richiede un supplemento di pazienza per stare ad ascoltarmi. Io ho portato con me un foglio in cui ho copiato delle citazioni da Marx che vorrei leggervi se me lo consentite.”

“Continua siamo in ascolto - dissero insieme Ermanno e Rodrigo accostando un poco le sedie vicino a Stefano che intanto tirò fuori dalla tasca un foglio spiegazzato. Ecco cosa c'era scritto:

Dal 1° libro de “IL CAPITALE” Carlo Marx. Ed. Newton Compton, Roma 1970, a cura di Eugenio Sbardella, pag. 192:

... L'industria ceramica dello Shaffordshire nel corso degli ultimi 22 anni ha dovuto subire tre inchieste parlamentari. I risultati si trovano... nella relazione del Signor Greenhow del 1860... e in ultimo nella relazione del Signor Longe del 1863 nel “First Report of the Children's Employment Commission.” Per il mio argomento basta prendere dalle relazioni del 1860 e del 1863 alcune deposizioni degli stessi bambini sfruttati. Dai bambini si può dare un giudizio sugli adulti, soprattutto sulle ragazze e sulle donne, e in un ramo dell'industria al cui confronto

la filatura del cotone appare una occupazione abbastanza piacevole e sana.

Guglielmo Wood di nove anni, "aveva 7 anni e 10 mesi quando incominciò a lavorare". Sin dall'inizio egli "ran moulds" (portava nell'essiccatoio gli articoli modellati, riportando indietro gli stampi vuoti). Tutti i giorni della settimana viene alle sei (del mattino) e termina alle nove della sera. "Ogni giorno lavoro fino alle nove di sera. Così ho fatto, per esempio, nelle ultime 7 - 8 settimane." Insomma 15 ore di lavoro per un bambino di 7 anni.

J. Murray un ragazzo di 12 anni dichiara: "I ran mould und turn jigger" (porto stampi e giro la ruota) "Vengo alle sei e molte volte alle quattro del mattino. La notte scorsa ho lavorato sempre fino alle otto di questa mattina. Da due notti fa in poi non sono mai andato a dormire. Insieme a me hanno lavorato per tutta la notte scorsa altri 8 - 9 ragazzi. Stamani son tornati tutti all'infuori di uno. Per ogni settimana prendo sei scellini e sei pence. Non prendo niente di più anche se lavoro per tutta la notte. Nell'ultima settimana ho lavorato per due notti intere."

Fernyhough un ragazzo di 12 anni: " io non ho sempre un'ora intera per il pranzo; spesso soltanto mezz'ora. Tutti i giovedì, venerdì e sabato." .. ecc.

Pag. 300, 302... " Gli alti indici di mortalità, come ha dimostrato una inchiesta medica ufficiale nel 1861, dipendono per la maggior parte... dal fatto che le madri sono occupate fuori della famiglia e questo comporta che i bambini vengono trascurati, maltrattati, nutriti tra l'altro con cibi poco adatti, sono denutriti, vengono riempiti di opiacei... ("Six report on Public Health" Londra, 1864 pag 454, by Dr. Henry Julian Hunter."

Pag. 508, 509.

I fittavoli si sono accorti che le donne lavorano seriamente soltanto sotto la dittatura di un uomo e che donne e bambini quando hanno

preso il via, effondono le proprie forze vitali in maniera realmente impetuosa, cosa di cui Fourier era già a conoscenza, mentre l'operaio maschio adulto è così "perfido" da riparmiarle quanto più è possibile....

(pag. 508) In genere i bambini non possono essere assunti se non tramite la mediazione del capobanda... Le caratteristiche del "sistema" sono: il lavoro eccessivo dei bambini e degli adolescenti, le marce prolungate che effettuano ogni giorno per recarsi nei poderi distanti 5 - 6 - a volte 7 miglia e per tornare; in ultimo la infima moralità delle "bande." sebbene il capobanda che in certe località viene chiamato "the driver", sia provvisto di un lungo bastone, se ne serve tuttavia solo raramente e solo in via eccezionale si registrano lagnanze sul trattamento brutale.

E' un "imperatore democratico" ovvero una sorta di Pifferaio di Hamelin. Gli occorre quindi popolarità tra i suoi sudditi, e li tiene legati a sé con il disordine zingaresco che prospera sotto i suoi auspici. Una grossolana libertà, una sfrenata allegria, e una sconcia sfacciataggine danno ali alla banda. Di solito il "mastro della gang" consegna i salari in una osteria e poi se ne torna a casa malfermo sulle gambe, appoggiato a destra e a sinistra ad una donna robusta, con un codazzo di bambini e di ragazzi che gli vengono dietro cantando canzoni beffarde e oscene. Durante il ritorno è all'ordine del giorno quello che Fourier chiama "fanerogamia." Molto spesso i ragazzi di 13, 14 anni rendono incinte le loro coetanee...

Pag. 511 nota 179... Nelle deposizioni da noi raccolte si possono trovare numerose prove che molto spesso i genitori sarebbero contenti qualora esistesse "una legge coercitiva" che desse loro la possibilità di resistere alle tentazioni e alla pressione esercitata contro di essi. Una volta è l'incaricato della parrocchia, un'altra è il padrone, minacciando loro il licenziamento, che li spinge a mandare i propri figli al

lavoro, invece che a scuola... (Child employment comm. VI rep. p.. XX n 82 ecc.) (da "IL CAPITALE" di Carlo Marx.).

...All'inizio del 1863 ventisei ditte che possiedono grandi fabbriche di ceramiche nello Staffordshire, tra le quali anche J. Wedgwood e figli invocano in un memoriale "un intervento coercitivo dello Stato." La concorrenza con altri capitalisti non rende loro possibile - stando alle loro parole - alcuna limitazione "volontaria" del tempo di lavoro dei bambini ecc. Perciò, sebbene noi deploriamo i mali or ora citati, sarebbe "impossibile" impedirli "con un qualunque accordo fra i fabbricanti. "Avendo tenuto presente tutto questo, ci siamo convinti della necessità di una legge coercitiva". Child Empl comm.Ist. rep. 1863, pag. 322

Citato da Marx , nota 114, pag. 210 de "Il Capitale"

"Ho voluto citare questi brani di Marx - disse Stefano - perché in essi riconosco quasi al 100% l'attuale condizione mondiale globale del lavoro; dopo circa due secoli e dopo la parentesi del NEW DEAL del keynesismo e del WELFARE, sembra che la sovrappopolazione e la disoccupazione abbiano offerto al neo - liberismo e ai Pifferai di Hamelin, la possibilità di mandare indietro il così detto «orologio della storia»."

"Stefano, Rodrigo, Ermanno restarono in silenzio per alcuni secondi. Alla fine Ermanno disse:

"Sembra incredibile la preveggenza e la lungimiranza di Marx... Come egli è attuale pur essendo crollati l'URSS e il Comunismo."

"Non esageriamo sulla sua attualità - disse Stefano; se è stato bravo a descrivere il Capitalismo, non è stato altrettanto felice nel suggerirne i rimedi. Per quanto riguarda Marx, occorre secernere il grano dal loglio e ciò è molto difficile; in sostanza però due cose sono certe:

1°) che in fin dei conti (passata questa specie di sbornia che è data dall'attuale neo liberismo) è necessario dare sicurezza alle Imprese, e cioè bisogna che in tutto il mondo per lo stesso lavoro si paghi un salario eguale;

2°) come seconda cosa bisogna che gli ammodernamenti e l'aumento della produzione non autorizzino la singola fabbrica ad abbassare i prezzi delle merci prodotte ma la autorizzino solo ad un accorciamento della settimana lavorativa.

I prezzi delle merci andrebbero abbassati contemporaneamente da tutte le fabbriche in tutto il mondo quando tutte avessero avuto il tempo di modernizzarsi.

Questo oggi nessuno lo può imporre; né un Sindacato mondiale inesistente (poiché le forze sindacali sono assai deboli e non sono coordinate), né un Governo mondiale - anche esso inesistente; né lo Stato Nazionale che oggi è declassato e impotente e dunque è soggetto al libero mercato ricardiano cioè è soggetto alla lotta e agli interessi delle Imprese e delle Banche multinazionali.

In mancanza di ciò - durante il neo liberismo, saremo - almeno per due o tre generazioni, nello stesso caos che descrive MARX, senza WELFARE e senza REGOLE, finché la gente in tutto il mondo non chiederà a gran voce le cose che noi e Meidner stiamo gettando sul tappeto e discutendo.”

“Una situazione tragica e quasi senza speranza - concluse amaramente Ermanno.”

Rodrigo e Stefano tacevano avviliti. Vennero dei ragazzotti in motorino, fecero un sacco di rumore, di giri e di fumo per attirare l'attenzione della barista che era belloccia.

I quattro amici si alzarono e si ripromisero un nuovo appuntamento appena possibile; intanto avrebbero riflettuto sulla situazione.

170 Il reparto «canne».

La sera di quel giorno stesso, venerdì, Rodrigo si dimenticò di aver chiesto il permesso e fece il suo ultimo turno di lavoro 22 - 6. Il lunedì avrebbe ricominciato il turno 6 - 22 quello che Rodrigo considerava il più stressante.

Il sabato e la domenica 23, e 24 ottobre, Rodrigo li passò interamente in casa di Maria Felicia a godersi il suo matrimonio e le carezze della moglie. Nelle pause Rodrigo pensava al suo dialogo del venerdì avuto con i sindacalisti. Gli sembrava che comunque una via di uscita bisognasse almeno tentare di trovarla e pensava che egli si era abbandonato ad un pessimismo forse eccessivo. Intanto bisognava tenere conto che in due o tre generazioni anche la Cina e l'India, la Russia, il Brasile e gli altri Paesi che oggi pagavano salari molto bassi, avrebbero subito la pressione dei loro Sindacati e avrebbero dovuto gradualmente aumentare i salari e in tal caso si sarebbe prodotta una "*balance*" in tutto il mondo che (a parità di lavoro) avrebbe teso a livellare i salari in tutto il pianeta. Allora si sarebbero verificate le condizioni per rendere realizzabile la proposta di Rudolf Meidner o qualcosa di simile.

Nel frattempo però gli Stati coalizzati in gruppi omogenei a seconda del costo del lavoro avrebbero dovuto erigere delle barriere doganali per impedire l'entrata delle merci prodotte in altri Stati con salari troppo bassi. In altre parole l'Europa (possibilmente alleata con gli Stati uniti) avrebbe dovuto fare un mercato comune per impedire alle merci della Cina, dell'India e degli altri Paesi con bassi salari, di entrare. Ciò avrebbe provocato una nuova guerra mondiale?

"*Non credo* - pensò Rodrigo." Sarebbe bastato che i commerci venissero contingentati (cioè regolati) dai diversi blocchi di Stati, e fosse lasciata in pari la bilancia dei pagamenti di ciascun blocco e di ciascun Paese partecipante. Ogni Governo avrebbe scelto da un altro Stato le merci che gli servivano mettendosi d'accordo in anticipo, mediante debite

trattative. Non sarebbero girate merci che favorivano la speculazione a vantaggio di pochi o di molti commercianti, ma sarebbero state fatte viaggiare solo merci di pubblica utilità scelte dagli Stati secondo criteri razionali e nazionali.

Rodrigo - pensando alla sua esperienza nel reparto fonderia, si convinse che essa poteva considerarsi conclusa e che sarebbe potuto passare ad altri reparti e ne parlò alla moglie proprio quella domenica stessa. Le disse che secondo lui non era il caso di spendere un patrimonio per automatizzare tutto l'impianto fonderia, ma che sarebbe stato urgente comprare solo una nuova serie di quei rulli che sagomavano le lamiera in sostituzione dei vecchi ormai quasi fuori uso in maniera che non fosse più necessario controllare con le stanghe la lamiera quando stava per uscire dal suo percorso.

Rodrigo non mancò di dire alla moglie che gli operai, consigliati alla moderazione da parte del Sindacato, avevano rinunciato allo sciopero per paura di perdere il posto di lavoro e così però rischiavano la loro vita più del dovuto.

Ovviamente nessuna decisione fu presa perché il padre, il Commendator Camillo non c'era, in quanto era andato all'estero ad un congresso di industriali.

Quanto all'appartamento che stavano facendo rimodernare, Rodrigo chiese alla moglie se le sembrava il caso di mettere i termosifoni e di pavimentare almeno la stanza in cui c'erano stati per anni il guano dei pipistrelli e gli scarafaggi. Maria Felicia rispose che poteva spendere comodamente ancora 10 mila euro circa (o anche 15 mila) presi dai soldi che aveva ancora nel camper e che preferiva che le cose procedessero alla svelta.

Il mercoledì mattina, mentre Rodrigo faceva il suo turno 6 - 14 in fonderia venne chiamato da Nicola che gli disse. ***“svestiti degli abiti di lavoro e lasciali qui e poi vestito normale come sei venuto, vieni nel mio ufficio in fonderia; prenditi il tuo lucchetto; cambi reparto.”*** Poco dopo Rodrigo entrò

nel piccolo ufficio vetrato di Nicola dove c'era ad aspettarlo anche un altro caporeparto. Nicola chiese a Rodrigo: ***“ma ti sei lamentato, non stavi bene con noi?”***

“No - rispose Rodrigo, nessuna lamentela.”

“È un bravo ragazzo, - disse Nicola all'altro caporeparto che si chiamava Giustino.”

“Andiamo - disse subito Giustino rivolto a Rodrigo e salutò il collega Nicola.”

Dopo poche decine di passi nel cortile, Giustino entrò proprio nel reparto successivo alla fonderia, quello in cui andava a finire la lamiera di acciaio appena uscita dal forno. Questo reparto era almeno il quadruplo della fonderia e si sviluppava molto di più in lunghezza e anche in larghezza.

Giustino disse a Rodrigo: ***“qui si fanno canne di fucile, ed altre canne. Tu sei pratico di un lavoro del genere?”***

“No - rispose Rodrigo, sono a digiuno di tutto.”

“Per ora - aggiunse Giustino, non so cosa farti fare; aspetta qui e vedi come funziona questa macchina, ma non ti avvicinare troppo e non parlare con chi lavora altrimenti si può distrarre e farsi male.”

Rodrigo dopo un cenno appena di saluto, si concentrò sulla macchina. Era vestito non da lavoro, ma con i suoi panni normali: un motivo in più per stare lontano dalla macchina che talvolta sprizzava scintille.

Guardando bene più che una sola macchina a Rodrigo sembrò essere un insieme complesso e coordinato di macchine diverse. Una macchina tagliava la lamiera in pezzi eguali e un'altra macchina afferrava saldamente il bordo inferiore della lamiera in una specie di morsa. Poi avanzava un potente gruppo che spingeva la lamiera e la costringeva ad attorcigliarsi attorno ad un massiccio tondino di acciaio pieno della massima resistenza e nello stesso tempo una macchina con due specie di lunghissime dita sottili fornite di due punte saldanti, univa i due bordi della lamiera contorta e piegata come fosse di carta, con una perfetta saldatura e a mano a mano si formava così il tubo.

Dopo due minuti la lamiera era diventata una canna.

A quel punto una macchina tagliava la testa e la coda della canna e i pezzetti delle due estremità venivano presi da un uomo con le tenaglie e gettati in un bidone anch'esso di ferro.

Un altro uomo afferrava con una pinza speciale un blocco di acciaio e lo introduceva in quella che a Rodrigo sembrava una morsa: Un terzo uomo con occhiali e un doppio grembiule di cuoio avvicinava al blocco una canna, controllava passo passo le punte saldanti e teneva le mani su alcuni comandi. Il controllo sembrava possibile poiché nel punto in cui le punte saldanti scatenavano l'arco elettrico il metallo veniva fuso e si vedeva una debole luce rosata.

Ogni due ore quest'uomo veniva sostituito da un altro uomo. Finalmente venne la fine del turno cioè le ore 14. Rodrigo a furia di stare fermo in piedi e immobile accusava un violento mal di schiena. Non era neanche stato invitato alla pausa per la merenda. Per fortuna ora poteva andare a casa e buttarsi sul letto.

171 Innovare le tecnologie o l'organizzazione economica?

Il giorno dopo, giovedì 28 ottobre, il caposquadra Giustino disse Rodrigo:

“vai nel reparto vestizione; già ci sei stato con Piero - mi ha detto Nicola, e fatti dare i vestiti per il reparto «canne».”

La donna del magazzino (la solita della volta precedente) quando lo vide gli disse: *“Che hai combinato per farti mandare via dal reparto fonderia?”*

“Niente - rispose Rodrigo, tutto tranquillo.” La donna gli consegnò più o meno gli stessi vestiti - ma un po' più leggeri, e disse: *“il casco, gli occhiali e le cuffie antirumore, sono gli stessi dell'altra volta e li devi andare a prendere nel reparto dove li hai lasciati.”*

“Ciao grazie - disse Rodrigo” e la donna di rimando rispose: *“comportati bene!”*

Rodrigo andò in fonderia e disse a Nicola che era venuto a recuperare il casco, le cuffie e gli occhiali.

“Sì - disse Nicola, *mi ero dimenticato, sono nel tuo armadietto.*”

Tornato nel reparto «canne» Rodrigo indossò gli abiti da lavoro, mise i suoi abiti in un armadietto vuoto e chiuse con il suo lucchetto personale. Presentatosi da Giustino egli lo mise accanto ad un operaio che controllava una macchina che tagliava le lamiere in pezzi eguali a mano a mano che uscivano dalla fonderia. Bisognava stare attenti che la lamiera andasse ad appoggiare al fermo ed eventualmente - se occorreva, bisognava spingerla un poco e andavano usate delle grosse tenaglia poiché le lamiere traevano in inganno: erano calde o bollenti - anche se di colore scuro e non più incandescenti.

Il venerdì Giustino disse a Rodrigo: “*te la senti di provare da solo?*” Rodrigo iniziò ad intervenire e ad un certo punto si accorse che l’operaio che stava dietro di lui se ne era andato. Tutta la settimana seguente a Rodrigo toccò quel noioso lavoro.

Il sabato 30 ottobre Rodrigo lo passò a casa sua perché Maria Felicia aveva del lavoro arretrato che si portò a casa e disse che voleva finirlo per poter essere libera la domenica e stare assieme a lui. La domenica 31 ottobre, invece i due coniugi la passarono assieme a casa di Maria Felicia. Egli le disse che ora gli sembrava di avere qualche idea, cioè gli sembrava di avere le idee più chiare e che l’innovazione in fabbrica dovesse riguardare non tanto il lato tecnologico - di cui egli del resto non capiva niente, ma l’organizzazione economica.

Il Commendator Camillo non era a casa neanche questa volta. Quando Maria Felicia il lunedì gli riferì le parole di Rodrigo, egli cadde dalle nuvole e disse a Maria Felicia di convocarlo il mercoledì sera a cena perché Rodrigo gli chiarisse quelle parole. Il lunedì e il martedì Rodrigo fece il turno 14 - 21 anche esso abbastanza impegnativo che sarebbe

continuato fino al venerdì. In questo reparto mancava il turno 22 - 6 che era quello tipico della fonderia. Il martedì mattina mentre Rodrigo ancora sonnecchiava arrivò a casa sua Maria Felicia che gli disse che l'indomani per l'ora di cena suo padre voleva parlargli.

“Guarda, disse Rodrigo, che faccio il turno 14 - 21 e non posso lasciare tutto in asso; rischieremmo di far trapelare qualche cosa. Devi ricordarlo a tuo padre e dirgli che posso venire sabato e domenica prossimi 6 e 7 novembre; del resto non sono pronto per farmi una opinione precisa devo ancor indagare.”

“Va bene, disse Felicia, riferirò.”

Quando Maria Felicia uscì Rodrigo telefonò al Sindacato chiedendo se poteva parlare sabato mattina 6 novembre con Stefano ed Ermanno oppure anche prima tenendo presente che lui lavorava per quella settimana con il turno 14 - 21. Lasciò il suo numero di cellulare con preghiera di avvertirlo subito per confermare l'appuntamento.

Il giovedì successivo 4 novembre verso le 11 il Sindacato chiamò Rodrigo dicendogli che l'appuntamento era stato fissato per sabato 6 novembre alle nove di mattina nella sede del Sindacato.

Venerdì mattina 5 novembre i lavori in casa di Rodrigo, sia l'impianto dei termosifoni che la pavimentazione nuova, erano terminati. Egli pagò 10 mila euro, ebbe a sua disposizione una altra camera ben pulita, molto spaziosa, con una nuova finestra e un bel balcone che dava sul giardino e quindi tutto l'appartamento (compreso il garage a pianterreno) era stato rimesso a nuovo. Alle 21 di venerdì cessò il suo turno di lavoro. Il prossimo turno sarebbe stato quello delle 7 - 14.

172 Esiste un rimedio?

Alle nove di sabato 6 novembre, Rodrigo entrò nella sede del Sindacato e c'era solo una segretaria che gli disse di aspettare. Dopo circa mezz'ora arrivarono Stefano ed Er-

manno. Le stanze erano tutte vuote e ne scelsero una ben isolata e spaziosa.

“Scusate se vi ho fatto fare una levataccia, - disse Rodrigo, ma ero curioso di finire il nostro discorso altrimenti mi distraigo e poi non ci raccapezzo più niente.

La volta scorsa noi siamo rimasti sul generale; abbiamo parlato di cose lontane e più grandi di noi. Manca un Sindacato mondiale, manca un Governo mondiale e noi nel presente - se guardiamo troppo lontano, non sappiamo più cosa fare. Rudolf Meidner invece propone ai lavoratori di risparmiare qualcosa subito e di costituire una specie di Cassa di Risparmio e di aiutare l’Azienda che zoppica per mantenere i posti di lavoro.”

“Ma - disse Ermanno, non dimentichiamo che abbiamo l’esperienza dell’Argentina. Verso gli anni 90 del Novecento - se ben ricordo, questo Stato andò in default, cioè fallì. Dopo aver seguito tutti i consigli o meglio «gli ordini» della Banca Mondiale, della Trilaterale, del neoliberalismo mondiale, dopo aver privatizzato tutto - anche l’acqua, avvenne questo famoso default. Le Banche non davano più indietro i soldi depositati dai titolari dei libretti di risparmio; le imprese fallirono. La gente si trovò alla fame e disoccupata. Sorvoliamo sulla guerra civile incipiente domata dall’esercito che impose una dittatura. Ma a noi interessa ricordare come l’Argentina a poco a poco ha cercato di rialzarsi (e ancora si lecca le ferite).”

“Quando le cose incominciano ad andare male, disse Stefano, quando il commercio si indebolisce o cessa, quando non si possono più pagare i debiti o i salari perché le Banche non ti fanno più credito, il capitalista tira i remi in barca: prende i quattro soldi che può racimolare (se può vende la fabbrica o i macchinari), se ne fugge in un paradiso fiscale o dove gli pare. Ma il lavoratore non ha capitali da portare via, non ha altra risorsa che il proprio lavoro ed il lavoratore cerca di stare attaccato ai macchinari, si ingegna per farli produrre, anche se il padrone è andato altrove, dopo aver abbandonato la fabbrica.”

“A questo punto, aggiunse Ermanno - entra in gioco la tenacia dei lavoratori. Non si può generalizzare; caso per caso si danno tante storie diverse.

Per semplificare si può parlare della particolare situazione di un albergo x, o di una fabbrica y, o di una Azienda z - presi (con circospezione) a mo' di esempio.

Poniamo una fabbrica di 100 operai in cui il padrone dichiara il fallimento e chiude tutto. La maggioranza dei lavoratori scappa, se ne va altrove in cerca di lavoro ma una ventina di lavoratori stringono i denti, raccolgono i propri risparmi e chiedono al Comune il permesso di aprire e mantenere in vita un piccolo reparto e iniziano la lavorazione di una cosa semplice: per esempio delle sedie o delle scope - tralasciando i reparti più complicati che producono merci più difficili.

Così piano piano i lavoratori - raccogliendo i propri risparmi, iniziano a produrre qualcosa da portare sul mercato per poter mantenere le proprie famiglie.”

“Non devi prendere alla lettera il mio discorso - aggiunse Ermanno. Questo è un caso inventato da me, su due piedi. Ma è al metodo che devi porre attenzione.”

“Capisco perfettamente - disse Rodrigo. Se i lavoratori - accogliendo il suggerimento di Rudolf Meidner, si affiancano con i loro risparmi alle difficoltà del padrone che non riesce a pagare i debiti contratti con la Banca o non riesce ad ottenere i mutui, può darsi che tutti assieme operai e padrone riescano a salvare la fabbrica o a modernizzarla in maniera da non licenziare nessuno, magari escludendo la robotizzazione spinta ma seguendo altre strade.

Invece di introdurre un robot e licenziare un terzo o la metà della manodopera, si potrebbe iniziare a produrre manufatti semplici, poi si potrebbe produrre da sé l'energia elettrica con pannelli solari o mulini a vento o introdurre altre tecnologie.”

“Molti capitalisti, disse Ermanno, spinti sull'onda del boom produttivo, in tempi di vacche grasse aumentano la

produzione, raddoppiano la fabbrica; accedono ai prestiti facilmente concessi dalle Banche, raccolgono denaro trasformandosi in «Società per azioni».

Quando poi viene ciclicamente la crisi di sovrapproduzione (tipica del capitalismo), si trovano 1°) con i mercati deboli; 2°) con prestiti troppo grandi che non riescono a rimborsare alle Banche; 3°) con impianti troppo grandi, divoratori di energia; e 4°) con fabbriche sovraffollate per i troppi operai assunti «nei tempi delle vacche grasse» e allora vorrebbero licenziare la manodopera in esubero.”

“Anche gli operai - si intromise Rodrigo - si comportano o si sono comportati come i loro padroni sciaguratamente (cioè in maniera imprudente) perché «in tempo di vacche grasse» hanno procreato troppi figli, non prevedendo che essi - da grandi, avrebbero potuto non trovare lavoro e dunque essere disoccupati.”

“A questo - aggiunse Ermanno, non avevo pensato.”

“Neanche Marx - disse Rodrigo, ci ha pensato. Io ho letto Malthus e questo è secondo me il punto debole del Sindacato e della Sinistra. Essi non puntano le loro carte sulla DEMOGRAFIA, cioè non programmano uno scenario futuro favorevole al mondo del lavoro, uno scenario globale con poca «offerta di lavoro» (cioè con pochi operai in cerca di lavoro) e dunque, con alti salari.

Ma non vorrei essere troppo insistente e se mai continuerò - una altra volta, il discorso.”

“Non è da buttare via questa osservazione - disse Stefano rivolto ad Ermanno.

In realtà se ad essere imprevedenti sono i padroni, sono i ricchi, (che hanno più cultura), è difficile che le masse lavoratrici (che hanno meno cultura), riescano a prevedere le crisi future ed abbiano una visione ciclica della storia e della attività economica.

Ma riprendiamo il nostro discorso sulla necessità che i lavoratori siano pronti a far funzionare le fabbriche impe-

gnando anche i loro risparmi, cioè sostituendo o affiancando i padroni se le Banche vengono meno al finanziamento della produzione (magari attratte dai maggiori guadagni resi possibili da «speculazioni fiscali» e da «Giochi di Borsa».)”

“Ma - disse Ermanno, senza nulla obiettare a quanto appena detto da Rodrigo o da te Stefano, guardiamo la situazione dall’inizio.

Immaginiamo un artigiano che fabbrica serramenti (porte e finestre ecc) di alluminio. Immaginiamo che abbia cinque operai e che il mercato per la fabbrica vada bene.

Perché a questo punto costui (cioè il padrone) decide di entrare in Borsa e accedere al mercato azionario? Chi mi risponde?”

“Io credo - disse Stefano, perché raccogliendo molti soldi da parte di anonimi investitori, che comprano le sue azioni tramite una Banca, egli può immediatamente raddoppiare o triplicare la sua fabbrica e divenire più grande, più ricco.”

“Secondo me - aggiunse Ermanno, è proprio così.”

“Anche io la penso così - disse Rodrigo.”

“In quale trappola - domandò Stefano facendo una domanda retorica, si è cacciato questo imprenditore? È chiaro che ha ricevuto sì molti soldi ma ha dovuto sottostare alla Banca e in altri termini ha dovuto sottostare al mercato o meglio ancora ha accettato il rischio che una crisi delle vendite ed una stagnazione del mercato travolga anche la sua Azienda lasciandolo con forti debiti che non riuscirà a pagare. Entrando nella «Società per azioni» egli ha fatto una scommessa in perdita, perché è ovvio che nel capitalismo dopo «i tempi dei vacche grasse» arriveranno sicuri come la morte, anche «i tempi delle vacche magre».”

“Va bene - disse Rodrigo, ma tu che proponi?”

“Semplice, - disse Ermanno. Quello che propone Rudolf Meidner che tu hai appena letto. Dunque ai lavoratori

conviene non assistere da spettatori alla lotta tra capitalisti ma conviene buttare il peso dei loro risparmi per mantenere in vita la Azienda in cui lavorano a patto che essa esca dalla «Società per azioni» esca dalla logica del mercato globale mondiale esca dalla logica delle «Banche speculative» e dei «giochi di borsa».”

“In altre parole - disse Stefano, torniamo all’imprenditore dell’esempio che aveva una fabbrica di infissi di alluminio con cinque operai ed impiegati. Quando gli venisse la tentazione di mettere la sua fabbrica sul mercato azionario, dovrebbe mordersi le labbra, e restare invece come è, - e cioè dovrebbe produrre gli infissi senza indebitarsi con le Banche senza ampliare gli impianti e se volesse ingrandirsi o modernizzarsi se mai dovrebbe chiedere ai suoi lavoratori se vogliono mettere dei capitali e partecipare agli utili in proporzione ai capitali impegnati e ingrandirsi o modernizzarsi un pochino, ma poco, facendo un passetto secondo la gamba.”

“Sì - disse Rodrigo, ora ho le idee chiare. Mi avete convinto e sono felice che esista una soluzione al terribile problema dei licenziamenti.”

“Non solo questo, - disse Ermanno. Esiste la possibilità di ammodernare gli impianti, di migliorare la qualità della vita, dell’ambiente e delle prossime generazioni.”

173 A studiare un nuovo libro di economia.

Domenica 7 novembre, cioè il giorno dopo, Rodrigo raggiunse direttamente la casa di Maria Felicia. Ella per cena gli fece trovare un brodo e una bistecca con contorno di verdura cotta. Rodrigo ripeté al suocero ciò che aveva detto alla moglie e cioè che aveva avuto l’impressione che era più urgente rinnovare la fabbrica sul piano economico organizzativo che sul piano direttamente tecnologico. Quanto al reparto fonderia, si potevano tenere gli stessi forni e le stesse forze lavoro, ma occorreva rinnovare la catena di rulli che sa-

gomava le lamiere poiché quelli in uso erano terribilmente usurati.

“Il discorso riguardante la organizzazione del personale - aggiunse Rodrigo al suocero, è assai complesso e richiedeva che anche lui leggesse il libro di Meidner. Soltanto dopo averlo letto, Rodrigo avrebbe potuto farlo partecipe del suo pensiero.”

Rodrigo tirò fuori le fotocopie e le mise sul tavolo.

“Quando loavrà finito riprenderemo il discorso - disse Rodrigo al suocero.”

Il Commendator Camillo rimase interdetto; si aspettava un consiglio immediato; invece Rodrigo mandava le cose per le lunghe e leggere quel libro sembrava al Commendatore quasi un invito offensivo.

“Figliolo - disse alla fine il Commendatore - io ho così poco tempo ed è parecchio che non leggo più libri di economia...”

“Come brutta notizia aggiuntiva - disse Rodrigo senza scomporsi, devo aggiungere che è un libro difficile e anche noioso, ma contiene alcuni concetti innovativi che potrebbero fare la differenza.”

“Vedremo cosa succederà; ci proverò - concluse il Commendatore che trattenne a stento il suo disagio e il dialogo finì lì.”

Rodrigo voleva andare a casa a dormire ma la moglie gli disse: ***“questa notte dormi qui.”***

Quando furono soli Rodrigo le disse - ***“leggilo anche tu quel libro, per favore; ho bisogno del tuo consiglio; è importante È meglio che io vada: domani ho una giornata dura.”***

174 I poveri che hanno le mani bucate.

Lunedì 8 novembre, iniziò per Rodrigo il turno 6 - 14. Sabato 13 novembre - alla fine del turno, Rodrigo - come il solito - fu invitato a dormire nella casa dei suoceri. Maria Felicia era piena di lavoro arretrato, che si era portata a casa.

Ella controllava tutta la contabilità dell'Impresa e ora gestiva direttamente le partite di merci che partivano e soprattutto il rientro dei pagamenti.

Ora ella controllava i pagamenti dei clienti mediante una tabella di sua ideazione (che riproduceva grosso modo l'Italia) in cui segnava tutte le entrate così che erano evidenziati - con un solo colpo d'occhio, i clienti che non avevano ancora pagato. Quel sabato stava studiando una forma di garbata sollecitazione indiretta per i ritardatari e domandò consiglio a Rodrigo. Mentre parlavano gli disse di aver finito di leggere il libro di Meidner, e che lo aveva trovato alquanto ripetitivo e quindi un po' noioso, ma che alcune idee le erano sembrate buone; comunque - disse Felicia, era contenta di averlo letto. Rodrigo le chiese se suo padre lo avesse finito.

“Non oso insistere troppo, rispose Felicia, altrimenti ho paura che me lo tiri in faccia; sai a volte - se si insiste troppo, si ottiene l'effetto contrario.

Tu credi veramente che i lavoratori siano disposti a sottrarre ogni mese dal salario anche soltanto 50 oppure 100 euro per metterli da parte ed accantonarli per 40 anni cioè per la durata della vita lavorativa?

Io ho i miei dubbi.

Vedo che molta gente povera ha «le mani bucate» cioè, spende più di quanto guadagna e imita i lussi dei ricchi e degli attori del cinema e poi si trova nei guai e si lamenta contro la Società.”

“C'è anche questo problema, disse Rodrigo; e poi bisogna vedere se si chiede un sacrificio, quale è il vantaggio che se ne ricava.

In genere il lavoratore teme di essere licenziato come il padrone teme di fallire. Questi soldi messi da parte, se bene amministrati, potrebbero concorrere a stabilizzare i posti di lavoro e a rendere più serena la vita delle masse lavoratrici; mentre i proprietari di Azienda potrebbero - in questi capitali provenienti dai lavoratori, trovare un aiuto in più - per evitare il fallimento.”

175 Nell'economia c'è più psicologia o più matematica?

“Queste sono più valutazioni personali e direi filosofiche che valutazioni matematiche di economia aziendale, - disse Felicia.”

“Per questo - rispose Rodrigo, ritengo utile aspettare che tuo padre finisca il libro, altrimenti discuteremmo di cose che ciascuno fraintenderebbe.

Una cosa desidero porre alla tua attenzione: molta matematica e molti diagrammi che gli economisti adoperano (e lo dice anche Stanislav Andreski) sono una pura cortina fumogena, che imita la fisica e le scienze esatte; in realtà in economia c'è molta più psicologia che matematica.

Quando hai voluto comprare in Maremma quel terreno dal Conte, ti ha aiutato più la matematica o la psicologia?”

“Vero! - confermò Felicia.”

“L'economia classica - continuò Rodrigo - ha inventato il concetto di «interesse composto»: tu impresti una somma di denaro e l'interesse crescerebbe all'infinito.

Tu sfrutti una miniera e l'incremento e i profitti crescerebbero anche essi.

Tu semini un campo e il rendimento è dato come costante.

Imposti una attività di pesca: compri un battello fai un prestito, partendo dalla ipotesi che la pescosità del mare sia costante, invece è decrescente; al contrario dell'interesse sul debito che cresce sempre.

Dunque c'è una sfasatura tra le due realtà. Questo intendo dire.

Tu parli di ECONOMIA e di PIL e intendi che essi debbano crescere perpetuamente. Non è vero!

Tutti questi concetti (cioè «l'interesse composto», il PIL) sono invenzioni «matematiche» umane.

In realtà nella natura tutto è transeunte ed è soggetto all'entropia, alla scarsità, alla distruzione. Il solo elemento ricostruttivo del pianeta è il sole che alimenta la funzione clorofilliana che peraltro è abbastanza lenta e cioè non se-

gue, non risponde all'incremento della popolazione umana mondiale, né corrisponde all'incremento «dell'interesse composto bancario».

Io l'ho ben sperimentato nell'incremento della mia famiglia: più mia madre partoriva figli e più aumentavano le difficoltà familiari.

Il rendimento di una miniera, di un campo, (anche di un campo petrolifero), di un bosco, la pescosità dei mari, crolla vertiginosamente o cade lentamente a seconda dei casi (a seconda del tipo di sfruttamento).

Se aumenta la popolazione mondiale, diminuisce in maniera proporzionale la disponibilità delle ricchezze naturali, per esempio la disponibilità di cibi.”

“Ma tu - interruppe Felicia - stai facendo ecologia e non economia !”

“L'economia, le attività umane cioè, dipendono dalla ECOLOGIA come il pulcino dipende dalla chioccia e dal cibo che trova.

Se - continuò Rodrigo, gli economisti del Seicento, del Settecento, dell'Ottocento, del Novecento, non l'hanno capito (o non lo hanno voluto capire) ciò è avvenuto a causa delle dimensioni «grandi» del pianeta e delle dimensioni piccole della popolazione di quei tempi. (sottolineo «di quei tempi»).

Ora il problema ci esplose in mano perchè la popolazione è aumentata e di conseguenza il pianeta ora è divenuto «piccolo».

Grande e piccolo, «un pianeta grande o piccolo» sono concetti relativi.

Relativi a che cosa? Ovviamente relativi ai consumi e dunque relativi alla popolazione.

Rispetto al Settecento, il rapporto si è invertito e la popolazione umana del pianeta è diventata enorme e le ricchezze del pianeta sono divenute piccole per cui l'ECONOMIA LIBERISTA (nata nel Settecento) si trova a disporre di una teoria vecchia che porta la specie umana al collasso.”

“Questi discorsi - disse Felicia - credo che disorientereb-

bero mio padre; ad ogni modo staremo a vedere.

Tu hai basato la tua critica dell'economia liberista sul malthusianesimo, ma senti anche l'altra campana.

Essa dice che aumentando la popolazione aumenta la possibilità di creare ricchezza. Nell'Era Antica e nel Medio Evo c'era meno gente di adesso e c'era anche meno ricchezza.”

“A uno sguardo superficiale - rispose Rodrigo, questa appare una verità inconfutabile. Milioni di anni fa l'umanità (i pre - ominidi) erano pochissimi; poi piano piano (specialmente negli ultimi 40 mila anni) il pianeta si è popolato di uomini ed un balzo demografico in avanti è stato fatto nell'Ottocento - Novecento in pieno sviluppo industriale. Ma lo sviluppo industriale da cosa è stato causato?

Da un enorme sviluppo delle scienze, delle tecnologie e dalla accumulazione (dal risparmio di denaro) che è stato applicato da alcuni imprenditori allo sviluppo delle macchine. D'altra parte l'aumento di ricchezza è stato ed è ancora oggi sbilanciato. La ricchezza aumenta maggiormente in direzione degli imprenditori, mentre aumenta molto più lentamente in direzione del lavoro.

C'è chi fa la parte del leone (l'impresario) e chi fa la parte del somaro (il lavoratore); ed anche nella cultura come nella ricchezza è così.

Alcune persone hanno frequentato l'università e continuano a studiare nel corso di tutta la loro vita. Altre persone sono quasi analfabete, non hanno interesse per lo studio, oppure non hanno alcuna possibilità di studiare.”

176 L'Azienda risucchiata nel gorgo della economia globale.

“Ma noi non siamo obbligati a parlare di ecologia con tuo padre - ammise Rodrigo. Ritorniamo alla Azienda messa in difficoltà dalla concorrenza straniera.

Come una scialuppa - troppo vicina alla nave che affonda, può essere risucchiata nel gorgo prodotto dal «Tita-

nic», così una Azienda - troppo legata alle grosse Banche mondiali, può essere risucchiata nel collasso della Economia globale liberista.

Se l'Azienda chiede aiuto alle Banche, si indebita sempre di più ed entra nel giro della crisi mondiale; cioè il padrone è sempre più trascinato da forze globali (dalle speculazioni finanziarie) fuori dal suo controllo.

Allora il problema è come prendere o riprendere il controllo della propria Azienda e gestirla insieme a persone che conosce e come non subire i contraccolpi della Borsa di Tokio, di Pechino o di New York ecc.

Durante il NEW DEAL o il WELFARE le Banche avevano il dovere di fare affari solo con le imprese e le popolazioni locali cioè di una determinata Regione o piccola città o Contea, o Provincia ecc.

Il Glass Steagall Act e il Security Exchange Act sancirono l'intervento dello Stato per frenare le speculazioni bancarie.

Alle grandi transazioni internazionali pensava solo la Banca centrale di ogni Stato. Il piccolo imprenditore aveva nella propria Banca locale un interlocutore sicuro. La Banca e l'impresario si conoscevano bene e non erano davanti ad incognite. Il mercato era piccolo ma sicuro e il banchiere e l'impresario potevano fidarsi l'uno dell'altro.

Ora - con il mercato globale mondiale, anche una Banca locale acquista azioni in ogni parte del mondo ed è soggetta agli alti e bassi mondiali, di conseguenza trasmette insicurezza anche alla piccola Impresa cui ha imprestato il denaro e a volte non glielo impresta affatto oppure la lascia in asso con i debiti mentre le vendite sono ferme e i lavoratori reclamano il salario.”

“Dunque che fare? - chiese Maria Felicia -”

“Trasformare i propri lavoratori in una Banca - disse Rodrigo, chiedendo loro di spostare i propri risparmi dalle Banche ordinarie, alla Banca della propria Impresa, quindi gestirla e assieme al padrone e al Sindacato, per con-

durre l’Azienda a buon porto senza eccessivi ingrandimenti e senza debiti.

Mi pare che questo sia il giusto passo da compiere,. anche se - certamente, è una sfida.”

“Ho studiato economia, - disse Maria Felicia - ma non ho mai letto sui manuali, qualcosa di simile. In genere il padronato ed i lavoratori stanno dietro le barricate e appartengono a due classi antagoniste.”

“È vero, ammise Rodrigo. Anche Marx accredita questa rappresentazione della realtà industriale e sociale.

Ma quando la barca affonda cani e gatti potrebbero anche collaborare.

In fondo i lavoratori e i capitalisti - se in tempo di «vacche grasse» spesso trovano accordi reciprocamente vantaggiosi, anche in tempi di «vacche magre» potrebbero trovare un percorso giovevole ad entrambi.

Qui entra in gioco la psicologia ancora una volta.”

“Ti capisco poco - disse Maria Felicia.”

“Durante la crisi del 1929 - disse Rodrigo, la paura dell’URSS (i cui piani quinquennali industriali erano ammirati da tutti) indusse F. D. Roosevelt ad accettare le idee del Keynes, il NEW DEAL e poi il WELFARE, - che in sostanza erano una revisione del capitalismo puro, una limitazione della concorrenza.

Oggi l’indebolimento delle Sinistre rende impossibile ai capitalisti di fare fronte comune e di accettare regole che limitino la concorrenza e perciò il capitalismo è avviato verso una direzione ricardiana coerente che allarga la forbice sociale e porta alla distruzione delle Imprese più deboli, alla distruzione della natura e della solidarietà sociale (ed anche alla distruzione dello «Stato di Diritto», che tende a diventare - sotto la spinta economica delle multinazionali, uno «Stato fallito»). Una concorrenza eccessiva - come voluta dal Presidente Reagan, finisce per distruggere anche lo Stato democratico e di Diritto, la divisione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) e riporta la Società

indietro verso forme di tribalismo e di regionalismo tipici del Medio Evo.

Questo processo destabilizzante non è immaginario ma è effettivamente avvenuto in Iraq, in Afghanistan, nei Balcani, in Somalia, in Libia, in Siria dove gli Stati uniti hanno adoperato i missili per distruggere lo Stato e per trasformare quegli Stati non in «Stati democratici» (come pretendevano) - ma semplicemente in «Stati falliti» che sradicano e inducono milioni di infelici ad invadere (come cavallette) le zone più stabili (l'Europa) in cerca di lavoro e di pane.

A lungo andare l'Europa democratica potrebbe venire distrutta da milioni di immigrati africani ed asiatici in cerca di un lavoro che non c'è.

Una eccessiva concorrenza (cioè la libertà di abbassare drasticamente prezzi) rende ogni Azienda nemica di ogni altra Impresa poiché - abbassando i prezzi, minaccia di far fallire la fabbrica più debole.

Se l'ostilità tra Aziende è resa enorme da una concorrenza sfrenata sui prezzi; a questo punto sembra un antidoto ragionevole per il padrone e per le maestranze, allearsi per resistere alle speculazioni.

L'iniziativa di creare un nuovo WELFARE - mentre nel 1929 fu presa da Roosevelt e da alcuni pochi Capitalisti che lo appoggiavano, oggi spetta ai lavoratori e spetta ai padroni illuminati, capire il cambiamento dei tempi.

In sostanza credo che valga la pena di tentare questa solitaria strada probabile.”

“Senti - propose Maria Felicia: ho letto Meidner con una certa ostilità o incredulità. Ora però ho deciso di rileggerlo e di cercare di pormi su un piano diverso. Cercherò di ascoltarlo da una posizione di maggiore neutralità.

Se tu vuoi, ne riparleremo la prossima settimana.”

“Alla prossima settimana - rispose allegramente Rodrigo.”

177 Capitalisti e lavoratori: entrambi preoccupati.

Giovedì 18 novembre 1999 - in cui Rodrigo faceva il turno 7 - 14, Maria Felicia alle tre del pomeriggio svegliò Rodrigo nel suo letto e gli disse che suo padre aveva finito il libro e che voleva dedicare una parte del week end alla discussione. Così sabato 20 novembre Rodrigo - come suo solito, andò a cena dai suoceri.

Si mangiò come d'abitudine, in silenzio e solo dopo un leggero caffè ed una spruzzata di grappa, il Commendator Camillo tirò fuori da un cassetto le fotocopie ricevute 15 giorni prima da Rodrigo, e disse: "*Certamente interessante questo Meidner.*"

La discussione era aperta. Rodrigo guardò Maria Felicia che stava in silenziosa attesa, e dopo qualche attimo di silenzio, Rodrigo esordì: "*se ho ben capito la maggior paura di un industriale è quella di andar fallito (a causa della concorrenza che vende la stessa merce ad un prezzo più basso), mentre la maggior paura di un lavoratore è quella di essere licenziato.*

Per abbassare i prezzi degli articoli prodotti, la concorrenza obbliga ogni industriale a investire in nuovi macchinari per aumentare la produzione, e a licenziare una parte della forza lavoro - risparmiando così sui salari.

La controparte, cioè i lavoratori, mentre il capitano di industria si arrabatta come può, con questi complessi e duri problemi, non fa nulla, anzi aggrava i problemi dell'industriale sia con gli scioperi, sia reclamando un salario maggiore, ulteriori ferie, e accorciamenti della settimana lavorativa. La situazione in Europa e negli Stati Uniti è resa più grave dal fatto che sul mercato mondiale concorrono capitalisti europei che pagano salari di circa 900 - 1200 o anche 1500 euro mensili e capitalisti emergenti in Cina, in India, in Europa orientale ed altrove che pagano - per lo stesso lavoro, salari di 200 - 300 - 400 - 600 euro mensili o anche meno.

Come sintomo di questa crisi possiamo considerare il fatto che molti capitalisti europei e statunitensi non credono più che la propria industria nazionale (salvo quella militare finché è sovvenzionata dallo Stato) si possa salvare e possa cioè reggere alla concorrenza cinese e del Terzo Mondo; di conseguenza, delocalizzano o si danno alla finanza speculativa, cioè portano i profitti nei paradisi fiscali, come dire che essi pensano: «la barca affonda, si salvi chi può; io porto un gruzzoletto in un paradiso fiscale e se dovrò svendere la mia fabbrica ai cinesi, io ho un gruzzoletto con cui vivere».»

Rodrigo tacque e poi continuò: “*non è finita. Cosa fa la classe operaia mentre il capitalista si arrabatta? Ho già detto prima, che la classe operaia non fa niente per evitare il licenziamento, anzi - sobillata dai Sindacati e dai marxisti, auspica il crollo del capitalismo il che significa che intanto crolli la propria fabbrica.*

Ma Meidner introduce un elemento di novità rispetto al marxismo.

Dove sta scritto - sembra egli dire - che il lavoratore abbia diritto a spendere in consumi il 100% del suo salario e non anche si debba preoccupare delle sorti della propria fabbrica risparmiando ed amministrando - tramite i Sindacati, almeno il 5% o il 10% del proprio salario? Se i dieci o i mille lavoratori di una Impresa dessero un supporto alla propria Azienda - sostenendola con un conto in banca amministrato saggiamente, allora il padrone potrebbe comprare le azioni della propria Azienda che vanno in mano infide (ai cinesi per esempio) e rivenderle ai propri dipendenti costituendo un blocco comune contro la speculazione e la concorrenza dei Paesi del Terzo Mondo che si giovano dei salari bassi colà vigenti, (diciamo che si giovano «del vento in poppa»).»

“*Questa presentazione di Meidner - disse il Signor Camillo - è fin troppo accattivante; bisogna vedere che ne direbbero i Sindacati e i lavoratori stessi di questa idea.*”

“Maria Felicia aggiunse: non dimentichiamo che ora i salari tendono al ribasso: non siamo più agli anni del boom; gli anni 60 - 70 - in cui effettivamente i lavoratori mettevano in moto l'enorme macchina del consumismo - che, in verità, è stata indirizzata verso consumi persino dannosi o superflui.

Inoltre bisogna considerare che sono i lavoratori e le lavoratrici le persone che più accanitamente vanno alla ricerca delle merci cinesi, cioè delle merci che costano meno; ciò facendo non capiscono che più risparmiano nell'immediato nell'acquisto di merci che provengono dal Terzo Mondo, più costringono la propria fabbrica a licenziarli.”

“Ovviamente - riprese Rodrigo - questi problemi sono reali e pressanti e convincere i Sindacati e i lavoratori alle idee suggerite da Rudolf Meidner non è facile; comunque il risultato non è scontato; può darsi che non ci si riesca, oppure può darsi il contrario.

C'è da aggiungere anche che lo Stato in Europa con una politica scriteriata di liberalizzazione, di deregolamentazione, di delocalizzazione, di privatizzazione, ha abolito le dogane, ha indebolito il MERCATO LOCALE e i controlli finanziari sulle Banche e con ciò ha compromesso la stabilità economica delle Imprese, ma anche la stabilità politica e sociale.

Il far competere fra di loro Imprese europee o statunitensi oneste che pagano salari di 1200 euro e in regola con i contributi sociali, con imprese che in Cina pagano salari mensili di 200 - 300 - 400 euro, è un'assurdità che l'Europa e gli Stati uniti spero correggano al più presto, - anche se, per ora, non sembrano minimamente intenzionati a farlo.

Specialmente quando la popolazione mondiale cresce al ritmo spaventoso di 80 milioni ogni anno, i rimedi suggeriti dal neo liberismo: la delocalizzazione, adoperare lavoro nero, sono assurdi e assolutamente immorali; come prendere a schiaffi ed uccidere un bambino di tre anni.

Invece coinvolgere i lavoratori nella Gestione di Impresa vuol dire disporre di molte valide proposte di miglioramenti produttivi e avere un giudice severo disposto ad espellere i lavoratori incapaci, pigri e in qualche modo sabotatori.

Messi alle strette in Germania i lavoratori della Volkswagen hanno scelto di lavorare tutti, di lavorare meno e di decurtare un poco il salario pur di allontanare lo spettro del licenziamento.”

“Mi pare - disse il Commendator Camillo - che questi discorsi non tengano conto dei Sindacati, almeno dei nostri Sindacati, (non parlo della Germania che non conosco) che certamente si trovano sempre agli antipodi della Direzione della Azienda.”

“Certamente, disse Rodrigo, malintesi ce ne sono in grande quantità specialmente se nessuno dei due (né il Sindacato, né il Padrone) conosce la disperazione dell’altro.

I lavoratori pensano che il padrone sia ricco e non sanno quanti rischi egli corra di venir sbalzato in un attimo «dalle stelle alle stalle». L’apparente (o reale) esibizione di ricchezza, trae in inganno i lavoratori che non si rendono conto che «non è tutto oro quello che luccica». È più facile che si suicidi un impresario, un padrone che fallisce, che un operaio che perde il lavoro.

La rovina di un ricco, di un Re è totale e catastrofica; la rovina di un povero lavoratore è quasi una condizione ordinaria cui il povero è abituato e si è rassegnato ed adattato.

Credo che bisognerebbe convocarli questi Sindacalisti e vedere se con loro si può trovare un accordo. Se si trova questo accordo essi sono la cinghia di collegamento fra l’Impresa e le maestranze lavoratrici; di essi non si può fare a meno e non è interesse della Impresa farne a meno - una volta che si trovassero degli obiettivi comuni su cui intendersi e collaborare.”

“Belle parole, disse il Commendator Camillo. Ma chi convincerebbe i Sindacalisti a discutere con noi dei problemi dell’Azienda?”

“Modestamente io potrei provare a stabilire un contatto - disse Rodrigo - ovviamente, se ne sono autorizzato.”

“Fai pure, io sono disposto a questa discussione - concluse il Commendatore.”

178 Tavola rotonda: sindacato - padrone.

Lunedì 22 novembre Rodrigo iniziò il turno 14 - 21 e appena arrivato in fabbrica cercò Nicola il capo squadra del reparto fonderia; ma egli non c'era e non c'era neanche il sindacalista Stefano. Il mattino di martedì verso le 10, Rodrigo andò direttamente al sindacato e trovò il sindacalista Ermanno con cui alcuni giorni prima aveva parlato a lungo delle idee di Meidner.

“Forse ci sono novità - disse Rodrigo - ma non so quale potrebbe essere la vostra reazione e la reazione dei vostri superiori.”

“Ermanno disse: sentiamo.”

“Se un proprietario di Azienda - esordì Rodrigo, accettasse di discutere con il Sindacato le idee di Meidner, pensate che il Sindacato si ritirerebbe o accetterebbe il dialogo?”

In quel momento arrivarono anche Stefano e il suo amico Rodolfo che vollero sapere tutto daccapo e Rodrigo ripeté per loro la domanda appena fatta.

“Penso che il Sindacato accetterebbe ben volentieri... disse Rodolfo, e Stefano aggiunse: anche io penso così. E tu Ermanno che ne dici?”

“Io ho l'impressione che dietro ci sia una trappola... disse Ermanno; per esempio fare accordi con i capi dei Sindacati, ungerli un po', per poi sfruttare meglio i lavoratori.”

“Rodrigo disse: questo è già avvenuto molte volte ed ovunque; ma la novità è Meidner. Inoltre il momento attuale è brutto non solo per i lavoratori ma anche per i capitani di Impresa perché la concorrenza spietata (in un certo senso sleale della Cina e dei PVS perché si giovano di bassi salari) mette in ginocchio le Aziende europee salvo le

grandissime multinazionali che per il momento sfruttano la situazione delocalizzando la produzione... ma non credo che per loro le cose andranno sempre «con il vento in poppa»; alla fine - magari tra 30 o 50 anni, credo che arriverà anche per loro la tempesta ”

“In effetti - disse Stefano, il momento è drammatico e il peggio deve ancora venire. Stando così le cose, trattare sarebbe importante - ma bisognerebbe aver l'avvallo dei nostri superiori.”

“Uno di voi - disse Rodrigo, dovrebbe andare dove nel Sindacato si prendono le decisioni importanti, e spiegare la situazione e se volete vengo io con voi; questa settimana ho la mattinata libera. Però prima accertatevi che gli interlocutori abbiano letto Meidner altrimenti facciamo un buco nell'acqua. Il giorno per l'eventuale scambio di idee dovrebbe essere una domenica, più o meno qui in città.”

“Ma chi sarebbe l'interlocutore del Sindacato? - domandò Ermanno.”

“Per quanto ho capito io - rispose Rodrigo - il titolare della fabbrica.”

“Ermanno fece un fischio e disse: “dunque un pezzo grosso! Telefonami domani e ti farò sapere qualcosa.”

“Telefonerò alle cinque del pomeriggio, disse Rodrigo; va bene?”

“Sì - rispose Ermanno. Ma tu come lo conosci?”

“Io posso dire di non conoscerlo: ci ho - però, parlato più di un paio di volte - rispose Rodrigo giocando sulle parole.”

Alle dieci del giorno successivo (mercoledì 24 novembre) Rodrigo ricevette la seguente telefonata da Ermanno: *“per noi va bene l'appuntamento per domenica prossima 28 novembre e saremo in tre io e altri due del Comitato Centrale. Conferma la data e fammi sapere l'ora e dove; se per te va bene telefonami alla stessa ora domani.”*

Rodrigo disse: *“non domani ti posso telefonare ma dopodomani venerdì: ho bisogno di più tempo. Però quelle due persone hanno letto il libro di Meidner?”*

“Sì l’hanno letto, confermò Ermanno. Aspetto dopodomani la tua telefonata alle undici di mattina; se sai qualcosa prima, telefonami prima. Ciao.”

“Ciao! - rispose Rodrigo.”

Si erano fatte le dieci e mezza del mattino e Rodrigo soppesò se andare a casa di Maria Felicia. E poi pensò: *“e se poi il Commendatore prendesse un altro impegno per domenica?”* Per non correre questo rischio, Rodrigo salì subito sul suo furgone e si diresse a casa di Maria Felicia. Citofonò e rispose proprio lei in persona. *“Ho una comunicazione per il Commendatore, - disse Rodrigo, puoi scendere e te la comunico a voce?”*

Un minuto dopo Felicia lo invitava salire in casa ma Rodrigo disse che era più prudente che andasse via e aggiunse: *“per domenica prossima 28 novembre sono disposti a venire tre del sindacato; ci sono anche due che sono al vertice della organizzazione, ma non so i loro nomi. Per loro domenica prossima va bene ma vogliono sapere l’ora e dove andare. Mi dovresti dare la risposta di tuo padre anche domani ricorda che faccio il turno 14 - 21.”*

“Va bene, disse Maria Felicia, gliene parlo subito.”

“Io direi - aggiunse Rodrigo di scegliere una sede neutra: magari un ristorante dove però nessuno ci sente. Sabato se tuo padre vuole ci potremmo mettere d’accordo su cosa dire per non cadere in contraddizione. Il mio pensiero lui lo sa già.”

Si salutarono e Rodrigo andò a casa per una veloce cena e poi andare subito a letto.

179 un giro di telefonate.

Alle 21 e trenta del mercoledì, finito il turno di lavoro, Rodrigo andò subito a casa ed ebbe la gradita sorpresa di trovarvi Maria Felicia che gli aveva preparato anche la cena; un leggero minestrone ed una fettina di filetto con contorno di patate fritte.

*“Papà - esordì Felicia dopo che Rodrigo ebbe mangiato, ha detto che domenica prossima va bene e ha scelto per le ore 10 del mattino il Ristorante *** che sta sul lago ed ha anche un grande parco - giardino con tavoli e gazebo molto discreti. Però dice di far venire anche dirigenti sindacali locali che operano nella nostra fabbrica; lui teme che le maestranze non vorranno risparmiare neanche 50 euro mensili e che quindi bisogna avere a disposizione persone del Sindacato ben conosciute e ben volute dalle maestranze, per convincere i lavoratori.”*

“Sì - disse Rodrigo - l'idea di trattare ad alto livello, non è sufficiente poiché qui si tratta di cercare un patto di collaborazione all'interno della nostra fabbrica... Ma può darsi che sia prematuro. Direi di non anticipare troppo i tempi si fa sempre a tempo a convocare i pesci piccoli se si trova un accordo.”

Maria Felicia in quel preciso istante gli saltò sul collo e gli diede un bacio fortissimo.

“Che succede? - chiese Rodrigo.”

“Niente,... niente... - rispose evasiva Maria Felicia.”

“No!... Qualcosa è successo - disse Rodrigo, e ripensò alle sue stesse parole. Ah !..quando ho detto «nostra fabbrica»!

“Sì - confermò Maria Felicia: «nostra fabbrica»... erano le parole che aspettavo da te, da tanto tempo...!”

Rodrigo telefonò subito ad Ermanno e gli disse: *“ore 10 di domenica prossima, 28 novembre Ristorante *** Si discuterà nel parco giardino. Ma è meglio se venite un po' prima per organizzarci. Però devono venire anche Stefano e Rodolfo perché se si farà un accordo essi hanno i maggiori contatti con i lavoratori locali. I rappresentanti nazionali sono ovviamente importanti, ma qui essi non sono conosciuti dai lavoratori e sono questi ultimi la parte importante da convincere e da organizzare.”*

“Giusto - disse Ermanno - non ci avevo pensato.”

“Dunque - riprese Rodrigo, contattali tu e portali tu. Inoltre io farò il moderatore fra le due parti diciamo «opposte

» e farò il punto sulla situazione. Inoltre le trattative saranno registrate (se volete portate anche voi il vostro registratore portatile a batteria) in maniera che resti un documento sempre riascoltabile e ci sarà una segretaria portata dal Commendatore che redigerà un verbale della riunione.»

“*Perfetto* - disse Ermanno; *appena posso ti darò la conferma. Ciao.*”

La conferma di Ermanno venne due ore dopo e Rodrigo la comunicò direttamente a Maria Felicia.

180 Notizie dalla Maremma.

Giovedì 25 novembre pomeriggio, Rodrigo telefonò ad Attilio che gli comunicò il numero telefonico delle due sorelle Melina e Rosita; esse si erano comprate un altro cellulare con i soldi che avevano guadagnato andando a servizio qualche pomeriggio con Filomena. Attilio era impegnato in Riserva e si limitò a dire:

“*Tutto bene e poi aggiunse: avrai maggiori notizie se telefoni a Melina o a Rosita; qui io sono impegnato e non posso trattenermi a telefonare, scusami.*” “*Capisco* - rispose Rodrigo, ed aggiunse: *ciao, buon lavoro.*”

Rodrigo telefonò subito a Melina e chiese notizie dettagliate della famiglia; Melina però stava al lavoro in casa di una signora cui faceva le faccende di casa e gli chiese se poteva telefonarle di sera tra le otto e le nove. Finalmente alle dieci e mezza di sera Rodrigo telefonò a Rosita e lei gli passò tutta la famiglia - compresi Virgolino, la madre ed Adeodato.

Rodrigo disse loro di non telefonargli perché faceva i turni e che nella settimana in cui faceva il turno di giorno avrebbe telefonato lui, tutte le sere all'ora di cena - una volta a Melina e l'altra volta a Rosita.

Rodrigo con quella telefonata «*non ci acchiappò nulla*» se non una gran confusione; infatti non poté domandare dei cambiamenti avvenuti in casa e nel campo; né dell'andamento scolastico, e poco e nulla seppe sulla salute di Adeodato.

Venerdì 26 novembre, Rodrigo telefonò a Rosita alle nove e mezza di sera. Melina e Jonata stavano facendo i compiti; gli altri erano tutti a letto. Rodrigo domandò della salute del padre. Ebbe risposte vaghe e la notizia che ora ogni tanto scendeva nell'orto. Rosita disse che erano venute molte macchine che avevano fatto un nuovo pozzo con molta acqua e che avevano messo i termosifoni ma li facevano funzionare solo due ore la sera. Poi disse che gli operai erano saliti sul tetto e avevano lavorato due giorni. Poi aggiunse che Armando si era sentito male e che ora stava meglio, - ma che si era lamentato perché «*tu non gli telefoni mai*». Poi Rodrigo si fece passare Jonata che gli disse che domani doveva venire una ruspa a piantare le viti. Ma non seppe dire altro. Rodrigo per il momento si contentò e comunicò che la settimana prossima non poteva telefonare la sera perché lavorava.

Rodrigo preso dal rimorso telefonò ad Armando, che gli disse che ora stava meglio e si ripromisero di telefonarsi più spesso. Rodrigo chiese all'amico anche di leggere il libro di Piero e Alberto Angela «*LA STRAORDINARIA STORIA DELL'UOMO*» Arnoldo Mondadori 1989, Milano, poiché egli desiderava in futuro discutere di alcune cose.

Finita la telefonata, Rodrigo prese il suo furgone e andò a dormire da Maria Felicia. In casa tutti dormivano già. Ella in silenzio e senza far rumore gli fece due uova al tegamino, poi andarono subito a letto.

181 Preparativi per il «dialogo sindacati - padrone».

L'indomani, sabato 27 novembre, Maria Felicia e Rodrigo si svegliarono a mezzogiorno. Il pranzo era stato impostato la mattina alle otto dalla cuoca; poi alle nove lei e la donna di servizio partirono in libertà per tutto il sabato e la domenica e tornarono al loro paesello con la corriera. La Signora Veronica per l'una gettò la pasta nella pentola, scaldò l'ar-

rosto, condì la pastasciutta con il ragù già preparato, poi chiamò a tavola la figlia e il genero. Il marito era già nel salotto attiguo alla sala da pranzo a leggere certi incartamenti.

Finito di mangiare iniziò la discussione. Rodrigo chiese al suocero:

“se i lavoratori accettano di comprare delle azioni della fabbrica, lei è disposto a sua volta a comperare altre azioni magari adoperando anche una parte dei soldi depositati nei paradisi fiscali? Il progetto dovrebbe tendere a recuperare la proprietà della fabbrica riacquisendo il possesso della maggioranza del pacchetto azionario, in maniera da sottrarlo agli speculatori, ai concorrenti, ai cinesi e a quanti altri.”

“È ambizioso questo progetto... - disse il Commendatore, ci vogliono molti capitali...”

“D’accordo è ambizioso, - rispose Rodrigo. Ma che altro proporre alle maestranze? Recuperare la maggioranza azionaria per decidere sugli ammodernamenti da fare e nello stesso tempo garantire il posto di lavoro, magari creando attività collaterali. Se una lavorante deve essere licenziata, la si licenzi pure, purché rientri magari in una attività collaterale. Per esempio si potrebbe aprire un asilo per le nostre madri operaie, all’interno della fabbrica pagando una piccola quota, così il posto di lavoro perso in un reparto lo si potrebbe recuperare in un altro.”

“Buona idea - disse Maria Felicia.”

Il Commendator Camillo taceva... ma non aveva espresso parere contrario e questo voleva già dire molto.

Restarono d’accordo che Rodrigo avrebbe introdotto il tema della discussione e avrebbe fatto il moderatore. Inoltre il Commendatore avrebbe registrato la conversazione con un registratore portatile e così anche avrebbe fatto la controparte sindacale.

Ci sarebbe stata una Segretaria che avrebbe stenografato o preso appunti e avrebbe redatto un verbale finale, nel caso le parti decidessero di sottoscriverlo.

La Segretaria - disse Rodrigo, naturalmente sarebbe stata

Maria Felicia, e non era necessario presentarla come figlia del titolare, perché ci sarebbero stati alcuni sindacalisti - noti in fabbrica, che l'avrebbero riconosciuta.

Tutto sembrava pronto per la domenica e Rodrigo consigliò di essere sul posto anche una mezz'oretta prima, per preparare il tavolo e per scegliere il luogo tranquillo in cui discutere, - lontano da orecchie indiscrete e da microfoni spia.

182 Importanti decisioni.

La domenica mattina 28 novembre 1999 Rodrigo con il suo furgone e Maria Felicia e suo padre con la loro macchina, arrivarono al Ristorante convenuto. Rodrigo notò - con piacere, che i cinque sindacalisti erano già arrivati e inzuppavano in un cappuccino i loro cornetti. Dopo un breve cenno di saluto, il Commendatore chiamò il proprietario e gli disse qualcosa sottovoce. Poi a voce più alta chiese che due camerieri portassero uno spazioso tavolo e lo mettessero dove lui avrebbe indicato. Poi disse: *“per le sedie facciamo noi. Se ognuno prende la sua sedia e se la porta, risparmiamo tempo.”*

Il Commendatore si addentrò nel parco che egli ben conosceva e scelse uno slargo distante una cinquantina di metri dall'edificio principale tra una decina di giganteschi abeti ed alcune betulle. Lo slargo (in estate serviva da pista da ballo all'aperto) era ben isolato e se si avvicinava qualcuno lo si sarebbe visto da lontano. Quando i camerieri posarono il tavolo i convenuti non ebbero che sedersi attorno ad esso.

Poi il Commendatore disse ai camerieri: *“per favore portate un secondo tavolo su cui appoggiare le bevande, alcuni panini, un termos di caffè, acqua fresca, bicchieri tovaglioli, qualche birra e quanto occorre per un robusto spuntino.”*

Rodrigo disse: *“per incarico di ambo le parti io introdurrò il tema della conversazione e farò il moderatore. Intanto tirate fuori dalle borse i registratori portatili ed azionateli.”*

Poi ciascuno si presenti dettagliatamente ad alta voce perchè la testimonianza della vostra partecipazione resti registrata.”

Maria Felicia si presentò come Segretaria della Azienda e figlia del proprietario. Rodrigo si presentò come lavorante della Azienda; Stefano e Rodolfo come sindacalisti della Azienda; Ermanno come sindacalista regionale; gli altri due, Bernardo ed Ottavio, come Sindacalisti rappresentanti del Comitato Direttivo Nazionale. Il Commendator Camillo si presentò come proprietario.

Rodrigo incominciò:

“Oggi domenica 28 Novembre 1999 si riuniscono i Sindacati e il Proprietario della fabbrica *** nella città di *** per una conversazione tesa a esplorare la possibilità di migliorare il futuro dell’Impresa e dei lavoratori.

Se ho ben capito la situazione grosso modo è la seguente:

1°) la Proprietà teme di andare fallita a causa della concorrenza dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa) e di altri fabbricanti che hanno delocalizzato e si avvantaggiano di manodopera a basso prezzo e/o di lavoro nero, nei «Paesi in Via di Sviluppo» (detti PVS).

2°) Dalla parte opposta, o controparte, i lavoratori temono di essere licenziati e di essere gettati loro e le loro famiglie sul lastrico senza lavoro, poiché ogni settore della produzione nazionale langue e registra alta disoccupazione.

La proprietà (nonostante i profitti limitati) a lungo andare - se non vuole fallire, si trova nella spiacevole situazione di dover ammodernare gli impianti, dunque automatizzarli, e di dover licenziare personale nel tentativo di abbassare il prezzo delle merci prodotte, per reggere alla concorrenza straniera.

Anche se il proprietario vendesse la fabbrica ad altri proprietari italiani o stranieri, i licenziamenti e la robotizzazione sarebbero inevitabili.

I licenziamenti aggravano tutti i problemi perché producono in tutta la produzione nazionale ed europea un contraccolpo negativo poiché si riduce il potere di acquisto dei lavoratori nel loro complesso, i quali vanno alla ricerca di merci cinesi o straniere vendute a basso prezzo prodotte in nero: il circolo perverso è così chiuso.

Rudolf Meidner propone una soluzione avveniristica e difficile quanto si vuole, ma pare - per il momento, l'unica a nostra disposizione.

Essa consiste nell'esortare i lavoratori a risparmiare mensilmente un tot e ad affidarlo ai Sindacati che si costituiscono come «Banca Etica».

Il capitale così raccolto serve a sostenere l'Impresa. L'Impresa cerca di recuperare (cioè di comprare) dal mercato la maggioranza del pacchetto azionario disperso nel mercato mondiale per venderla alle maestranze che diventano compartecipi degli utili di Azienda in proporzione ai soldi investiti.

Se l'operazione riuscisse ciò permetterebbe alle maestranze di poter decidere assieme alla Direzione il tipo di ammodernamento introducibile senza licenziare forza lavoro o se la si licenzia si studierebbe un re - impiego all'interno della Azienda, in attività collaterali equamente retribuite.

Io vi chiedo prima di iniziare la discussione di dire se la mia presentazione della realtà vi è parsa veritiera e chiara e/o se volete apportare ad essa delle correzioni.”

Nessuno fiatò e Rodrigo invitò i Dirigenti a parlare.

“La parola alla proprietà - invitò Rodrigo, poi al Sindacato.”

“Il relatore, disse il Commendator Camillo, è stato chiaro. Se tutto sarà così facile, si vedrà.”

Rodrigo guardò i Sindacalisti.

Stefano disse: *“condivido.”*

Ermanno disse: *“condivido anche io.”*

Rodolfo disse: *“Sono preoccupato perché i salari sono bassi e non so se i lavoratori ce la faranno a privarsi anche di soltanto 50 euro il mese per 40 anni!”* Bernardo ed Ottavio dissero: *“noi del Sindacato non abbiamo mai pensato a come costituirci come «Banca Etica»; dovremo assumere dei commercialisti provetti. È un problema per noi come amministrare questi ipotetici fondi al meglio.”*

“Si tratta - disse Stefano, di fondare una Banca dell’Azienda a disposizione sia dei lavoratori che della Direzione in maniera da far fronte ai problemi comuni ed assicurare il posto di lavoro anche ai figli degli attuali lavoratori, per dare loro un futuro.”

“Se permettete ho da dire una cosa - intervenne Rodrigo. L’idea di garantire un lavoro futuro alla prossima generazione oltre che alla presente non è male anche se è implicita, ma non esplicita, nella teoria di Meidner.

Il fatto è che bisogna distinguere fra la famiglia che fa un solo figlio e la famiglia che ne fa 2, 3, 5, dieci ecc. Non è un fatto privato, una questione personale procreare un figlio o procrearne cinque. Quando questi saranno cresciuti un conto è cercare e trovare lavoro ad un figlio unico o a una figlia unica, un altro conto è cercare e trovare lavoro a cinque figli, cioè a cinque persone ormai divenute adulte.

Aumentando il nucleo familiare la possibilità di protezione diminuisce e la «Banca Etica» si potrebbe se mai preoccupare solo del primo figlio cercando di assicurargli un lavoro e lasciare al mercato (cioè non proteggere) il secondo, il terzo, il quinto, il decimo figlio di quella coppia imprevedente che fosse stata troppo prolifica.”

“Ma questa è una teoria malthusiana - disse il sindacalista Bernardo.”

“Rodrigo rispose: Marx ostracizzò Malthus ma noi non possiamo più farlo. Malthus di diritto è un economista di cui bisogna tener conto altrimenti la specie collasserà, e per prima collasserà l’economia. Vi suggerisco di leggere

oltre che Malthus anche Jared Diamond che scrive «COLLASSO» pubblicato da Einaudi.»

Chiese la parola Stefano. “L’idea di Rodrigo è giusta e credo che i lavoratori la capiranno: non si può trattare alla stessa maniera la famiglia responsabile che fa solo un figlio per mandarlo all’università e quella famiglia che procrea molti figli, senza rendersi conto delle future difficoltà economiche.

Ma torno a dire che il problema principale è come convincere i lavoratori a tirare fuori soldi. Insomma chi ci garantisce che tutti i lavoratori siano disposti a capitalizzare (cioè a risparmiare) cinquanta euro il mese (o soltanto dieci?) per 40 anni? Questa è una grossa incognita e bisogna parlare con i lavoratori: sono loro che debbono decidere. Tutto dipende da loro. Il Sindacato rappresenta i lavoratori ma non si può sostituire ad essi.”

“Giusto - disse Ermanno”

“D’accordo - aggiunsero Bernardo ed Ottavio.”

“Bisogna - disse Stefano - che il padrone ci accordi il permesso di riunione sindacale interna almeno il sabato e/o la domenica e ci metta a disposizione un locale in fabbrica. Ci vorranno mesi per riuscire a contattare tutti i lavoratori e inoltre chiedo che Rodrigo sia sempre presente alle riunioni perché egli si è dimostrato competente e convincente.”

“Il Commendatore disse: fate pure; vi faccio tanti auguri. Mia figlia vi dirà dove riunirvi. Per me possiamo avvicinarci al tavolo delle consumazioni e spegnere i registratori; la riunione mi pare conclusa.”

I Sindacalisti dissero: “d’accordo la seduta è tolta.”

I congressisti - se così li vogliamo chiamare, si intrattenevano ancora il tempo per mangiare qualcosa e dopo alcuni minuti di convenevoli il Commendatore e sua figlia si allontanarono in macchina dopo aver saldato il modesto conto. Rodrigo si intrattene ancora un poco e se ne andò quando ormai anche gli altri decisero di andarsene.

Stefano, Rodolfo, Ermanno e Rodrigo si diedero appuntamento al più presto: la prima riunione in fabbrica ci sarebbe stata il prossimo sabato appena saputo in quale locale riunirsi.

183 La sala delle riunioni.

La sera della domenica Rodrigo andò a cena dai suoceri poiché Maria Felicia lo aveva invitato. Intanto la moglie gli comunicò che i sindacalisti avevano a disposizione il reparto 12, che era una sala in origine usata come nursery, come biblioteca e poi come centro ricreativo, ma poi erano tutti caduti in disuso, poiché i lavoratori - appena finito il turno, correvano a casa dalle loro famiglie.

Il pomeriggio del mercoledì 1° dicembre alle 15, Rodrigo telefonò a Stefano e gli disse che avevano a disposizione i locali dell'ex reparto 12 e lo pregò di andarlo a vedere, di fargli prendere aria, di vedere se c'erano le sedie, se funzionavano i bagni, e quant'altro occorresse poiché lui faceva il turno 7 - 14 che era, per lui, il turno che lo legava di più. Lo pregò - poi, di cercarlo in serata per tenerlo informato.

Alle 18 Stefano gli telefonò e gli chiese se potevano vedersi dopo cena presso il reparto 12. Rodrigo cenò, poi andò nell'ex reparto biblioteca della fabbrica. Quivi trovò Stefano che aveva aperto le finestre e stava attaccando un grande cartello con su scritto: "VIETATO FUMARE" e gli mostrò tre grandi sale: una biblioteca, una sala giochi ed una nursery cioè una specie di asilo nido.

"I locali sono bellissimi, disse Stefano entusiasta. Ci vorrebbe in futuro forse una mano di bianco alle pareti; ma per ora va bene così. Mancano le sedie ma la mensa è qui di fronte e basta che ognuno si prenda una sedia dalla mensa e poi la riporti."

Rodrigo disse: *"basterebbe abbattere una o due pareti divisorie e diventerebbe una sala grandissima."*

"Non ora, non ora - rispose Stefano. Io propongo di riuni-

re piccoli gruppi per volta. Se si riunisce tanta gente non si capisce più nulla.”

“Tu vorresti riunire un reparto per volta? chiese Rodrigo”

“Sì - disse Stefano; una decina o una quindicina di persone per volta, in maniera che tutti possano esprimere la propria opinione. I reparti più grandi li riuniremo in due o tre turni. Però propongo di far portare via questi bigliardini, altrimenti i lavoratori si metteranno a giocare e fraintenderanno il senso della riunione. Propongo di farci dare un computer, una buona stampante - fotocopiatrice perchè vorrei dare a ciascuno un estratto fotocopiato del libro di Meidner.

Con questo sistema inoltre noi potremmo anche individuare gli individui più impegnati, quelli da eleggere come «COORDINATORI».”

“Ben detto - confermò Rodrigo. Fa domanda alla Direzione per un computer ed una fotocopiatrice/stampante, specificando il motivo per cui ti serve, poi - se vuoi, la firmo anch'io.”

184 Rodrigo abbandona la «sala canne».

Qualche giorno dopo, mentre Stefano nel «Reparto 12» rileggeva Meidner sottolineando le pagine che intendeva fotocopiare per darle in lettura agli operai e alle operaie; fu raggiunto da Rodrigo. Si fermarono a discutere e a leggere Meidner fino alle undici di sera. Decisero di fotocopiare una ventina di pagine. Le avrebbero date in lettura ai lavoratori e alle lavoratrici convocati, dicendo loro che le avrebbero discusse il sabato successivo. Per accelerare i contatti decisero di riunirsi sia il sabato che la domenica con due gruppi diversi. Decisero di chiedere alla Direzione l'elenco di tutti i lavoratori, divisi reparto per reparto. Quando tornò a casa Rodrigo trovò nel suo letto Maria Felicia che dormiva. Ella si meravigliò vedendolo arrivare quasi a mezzanotte e lui si meravigliò vedendola nel suo letto.

“Sono voluta venire, per sapere che novità ci sono - disse Felicia. Ma come mai arrivi a quest’ora?”

“Mi sono trattenuto - rispose Rodrigo - con Stefano per preparare la riunione di Sabato. Stefano è un vulcano di idee. Abbiamo selezionato 20 pagine di Meidner per fotocopiarle e darne una copia ad ogni lavoratore e poi discuterle la settimana successiva. Ti arriverà la richiesta di un computer e di una stampante fotocopiatrice. Il lavoro di organizzazione è lungo. Stefano suggerisce per ora di riunire piccoli gruppi di una quindicina di persone sia il sabato che la domenica. La lettura di Meidner servirebbe anche per selezionare i collaboratori più in gamba.”

Poi Rodrigo crollò addormentato. Quando si svegliò Felicia gli disse:

“non puoi continuare così; ora dirò a mio padre di cambiarti mansione e di assegnarti interamente insieme a Stefano a questo nuovo lavoro di coordinamento.”

“Sì, - rispose Rodrigo che intanto si era ripreso, penso che sia importante; ma devo continuare anche a fare il giro di tutti i reparti altrimenti non saprò dove mettere le mani. E poi conoscere le persone è ancora più importante che conoscere i procedimenti di lavorazione - e si riaddormentò mentre la moglie lo accarezzava ancora.”

Il giovedì mattina due dicembre alle ore 14 - cioè a fine turno, Giustino, il caposquadra del «reparto canne» chiamò Rodrigo nel suo piccolo ufficio e gli disse: *“da domani cambi lavoro, sei stato trasferito ad altro incarico.”*

“Perché? - chiese Rodrigo; ci sono lamentele? Qualcosa non va?”

“No tutto bene, rispose Giustino. Ho avuto ordini dalla Direzione. Non so altro. Ciao e buona fortuna.”

Finalmente Rodrigo si sentì liberato. L’indomani mattina alle 11 lo svegliò una telefonata di Stefano: *“Sai la novità? - gli disse. Mi hanno liberato dal turno di notte del reparto “fonderia”; mi devo dedicare con te al nuovo progetto!”*

“Hanno liberato anche me - disse Rodrigo ma il Caporeparto non mi ha detto che avrei lavorato con te al nuovo progetto Meidner. Congratulazioni!”

185 L'autonomia morale.

Stefano e Rodrigo si accorsero subito che l'organizzazione della riforma Meidner era molto difficile. Come avevano previsto, le persone non erano disposte a dare neanche 50 euro mensili; ma soprattutto non erano capaci di concepire se stesse come possibile parte co - dirigente della fabbrica. Abituati ad «ubbidire sempre» («*ubbidienza pronta, rispettosa, assoluta*») si recitava ai tempi della «*Buon'anima*» - durante il Fascismo), - abituati ad ubbidire da una vita, da una eternità dura e sofferta, ciascuno vedeva e immaginava se stesso solo come un esecutore, ma non come una persona che potesse prendere delle decisioni.

In parole povere i lavoratori erano abituati - nei confronti della Direzione, o ad ubbidire (come già detto) oppure a chiedere favori o a lamentarsi e a pretendere aumenti salariali.

Quando la gente era «*gonfia*» e non riusciva più ad «*ubbidire*», allora si affidava ad atti di ribellismo più o meno larvato, più o meno violento:

Erano comprensibili il «*mugugno*» e il ribellismo; ma da tali atteggiamenti non usciva una nuova riorganizzazione costruttiva ed efficiente della economia, ma - come è comprensibile, si danneggiava il tessuto sociale, si elevavano barricate da una parte e dall'altra e - in definitiva, si disorganizzava la produzione.

Responsabilizzare una massa di gente abituata «*al bastone e alla carota*» (come si suole dire) risultò una cosa di difficilissima attuazione, in quanto ciascun lavoratore non si riteneva responsabile di nulla.

Il «*problema malthusiano*» cioè comprendere il messaggio lanciato da Malthus a cavallo del Settecento e dell'Ottocento, (durante l'incipiente e irruente «Rivoluzione indu-

striale»), era veramente difficile - per la massa dei lavoratori e delle lavoratrici.

«Facevi cinque figli? Per la maggioranza dei lavoratori non spettava ai genitori preoccuparsi se i loro cinque figli avrebbero trovato lavoro.

Era - secondo i lavoratori - lo Stato o l'industriale o i Partiti politici che dovevano preoccuparsi di dare lavoro ai cinque figli.»

Rodolfo e Stefano provavano a rigirare la frittata; provavano a convincere i genitori **che erano loro (!)** i responsabili della disoccupazione dei cinque figli procreati.

Ma neanche l'evidenza dell'inquinamento in aumento e della crescente inarrestabile scarsità di petrolio e di materie prime, scalfiva la pretesa delle famiglie di non essere responsabili della disoccupazione, (della fame, della guerra), neanche se avevano procreato cinque o dieci figli.

Succedeva in fabbrica - come con la *«raccolta differenziata dei rifiuti»*.

Tale raccolta è possibile a condizione che i cittadini si sentano responsabili e interessati nel differenziare la spazzatura.

Se essi - al contrario - ritengono che a dover fare questo lavoro siano le macchine, l'industria, la Ditta, i bruciatori, insomma qualcun altro, allora la raccolta differenziata non può partire.

La coscienza della propria responsabilità fa la differenza fra un tipo di cittadino attivo e un altro tipo che più che «cittadino» si potrebbe chiamare «suddito».

Un filosofo direbbe che nel primo caso si ha una persona che è nel grado della *«autonomia morale»*; nel secondo caso si ha una persona che reagisce (in maniera egocentrica) secondo *«l'eteronomia morale»*.

La persona autonoma sente un bisogno intimo e liberatorio di adattarsi ad un modello comportamentale che condivide; **la persona eteronoma** (come fanno i bambini) si adatta

ad un modello imposto solo per evitare punizioni o per riscuotere qualche premio o una lode.

186 Lasciamo che i lavoratori si facciano le ossa organizzando l'asilo.

Rodrigo parlò di questa difficoltà alla moglie e disse che secondo lui prima di parlare a fondo con le maestranze del progetto Meidner, occorreva creare in esse una certa fiducia in se stesse ed allenarle ad auto gestirsi.

La cosa che più interessava le maestranze era l'asilo infantile per i propri figli. Portare un bambino all'asilo costava in media ad ogni famiglia oltre 400 euro mensili, più il fastidioso impegno di andarlo a portare e a prendere in affanno, in orari poco compatibili con il lavoro che obbligavano le madri e i padri a fare molta strada in più, cioè a perdere tempo, a rischiare multe e rimbrotti. Oltre a ciò, le neo mamme avevano bisogno di fare un posticino - nel loro mini appartamento, già insufficiente e sacrificato, alla suocera o alla vecchia nonna - perché «*tappasse i buchi*» e desse un piccolo aiuto a gestire il bambino o la bambina.

Considerando che in fabbrica già esisteva un locale per l'asilo ed una mensa, la cosa che sarebbe rimasta da fare era di indurre le madri e i padri a mettersi d'accordo per gestire i bambini senza chiamare altro personale esterno con un risparmio di spesa di almeno la metà e risparmiando il tempo per prendere e portare i bambini da una zona all'altra della città.

Le madri avrebbero dovuto riunirsi e modificare alquanto i turni di lavoro per far uscire dei ritagli di tempo in cui a turno gli operai e le operaie (non tutti ma quelli più portati e più adatti) si sarebbero trasformati in baby sitter. L'esperimento era stimolante, una sfida, avrebbe introdotto un cambiamento anche nei rapporti tra lavoratori, obbligandoli a conoscersi, a organizzarsi e ad avere fiducia reciproca.

Maria Felicia ascoltava, incantata dalla iniziativa di Rodri-

go, che riusciva a trovare - per tutte le cose, una soluzione equilibrata e quasi sempre vincente. Ci voleva del coraggio per prendere questa iniziativa.

Rodrigo disse: *“lasciamo che i lavoratori si facciano le ossa organizzando l’asilo; se l’iniziativa dell’asilo fallisce, allora sapremo che i tempi per la riforma Meidner non sono maturi.”*

Maria Felicia rispose: *“è vero; ma bisogna che ne parli a mio padre; anzi credo che dovrai parlarci tu stesso.”*

Il Commendator Camillo fu molto contento dell’iniziativa e domandò quanto gli sarebbe venuto a costare ingaggiare tre o quattro maestre per gestire l’asilo. Rodrigo disse che non si doveva ingaggiare alcuna maestra, ma che erano le mamme e i padri, cioè l’intera manodopera della fabbrica, che doveva organizzare la mensa e la custodia dei bambini senza gravare sulla Direzione e senza fare flettere la produzione. Era una sfida che le maestranze dovevano assumere sulle proprie spalle. Maria Felicia disse che occorreva almeno una direttrice fissa per coordinare sia i turni, sia i metodi di insegnamento e di intrattenimento dei bambini. Rodrigo guardò Maria Felicia; ella capì quello sguardo e disse:

“No, non guardare me; io devo tenere d’occhio i conti della fabbrica e sono oberata di lavoro tanto è vero che il sabato alle volte mi porto delle carte a casa. Bisogna trovare all’interno della fabbrica qualche donna competente in pedagogia e competente in fatto di turni, che si possa liberare dal lavoro per destinarla a questa nuova mansione, senza che questo comporti nuove assunzioni. Insomma si tratta di operare un piccolo miracolo, per poi generare un miracolo ancora maggiore.”

Rodrigo disse: *“sono d’accordo... ma bisogna che convinca anche Stefano; poi c’è un altro problema. Se io interrompo la mia esperienza in fabbrica non capirò mai nulla dei suoi problemi né delle persone che vi lavorano. Io penso che debba continuare nel mio esperimento.”*

“Ti ringraziamo per il tuo spirito di sacrificio,” disse Maria

Felicia cercando con gli occhi l'assenso del padre, *ma ne va della tua salute e non è il caso di insistere.*"

"Inoltre - aggiunse il Commendator Cammillo - ad un certo punto sarà ridicolo insistere con la finzione che sei un estraneo e non il marito di Maria Felicia."

"Per questo, disse Rodrigo, credo che già Stefano abbia mangiato la foglia; me lo ha chiesto ed io ho tergiversato, ma la gente non è fessa. Forse potremmo incontrarci a mezza strada e potrei fare solo il turno dalle 14 alle 21 che per me è meno pesante e fermarmi in un reparto finché non ne sono divenuto esperto (più che altro finché non ho conosciuto in dettaglio tutto il personale) e poi girare per il reparto successivo e pian piano potrei capire come funziona l'intera fabbrica. In fondo le maestranze non potrebbero offendersi se una persona vicina al gruppo dirigente approfondisce i meccanismi della produzione con esperienza diretta dei problemi di ogni reparto. La mattina potrei riposarmi ed organizzare gli incontri con il personale insieme a Stefano."

"Lavorare tutti i pomeriggi dalle 14 alle 21 non è uno scherzo - disse Maria Felicia, alla fine crolleresti. Se invece lavorassi sempre di pomeriggio, una settimana sì ed una no, forse sarebbe meglio; sarebbero non 30 ore la settimana ma 30 ore ogni due settimane. Credo che avresti più tempo per organizzare l'altro tuo lavoro con i Sindacati cioè con Stefano e quanti altri. Papà che ne dici?"

"Ebbene - disse il Commendator Camillo, lascia che decida Rodrigo, ovvero decidete voi. Ovviamente l'offerta di Rodrigo gli fa onore, ma aggiungo che quando fosse stanco dovrebbe interrompere questo «super lavoro» che egli generosamente si offre di fare."

Domani pomeriggio, continuò il Commendator Camillo, verranno in fonderia due ingegneri della fabbrica che ci ha fornito la laminatrice e i rulli che trasportano il nastro di lamiera nella «sala canne» per esaminare la situazione. Bisognerebbe che anche Rodrigo e Nicola fossero presenti."

L'indomani gli ingegneri decisero (con soddisfazione di Nicola e delle maestranze) di sostituire i rulli che trasportavano il nastro d'acciaio verso la «sala canne». La trasformazione dell'acciaio fuso in lamiera, avveniva nella macchina gigantesca che a Rodrigo era parsa una «mietitrebbia». I rulli non avevano la funzione di sagomare la lamiera, ma avevano solo la funzione di trasporto che era affidata a una serie di denti di rame saldati ai rulli, denti che l'usura aveva consumato.

In due giorni i rulli trasportatori vecchi furono smontati e sostituiti con rulli nuovi e non ci fu più bisogno di armeggiare con le stanghe attorno alla lamiera di acciaio che dal «reparto fonderia» scorreva verso il «reparto canne».

“Era necessario fare questa sostituzione, disse la sera Rodrigo a Maria Felicia. Gli operai stavano rischiando la vita per nulla. L' Azienda si è così liberata di un grosso problema.”

187 L'asilo.

Stefano fu contento di sapere che avrebbe lavorato con Rodrigo. Rodrigo invece non sapeva come giungere ad individuare la Direttrice dell'asilo: la persona capace di coordinare sia gli aspetti pedagogici dell'asilo sia i turni e mettere assieme le esigenze di tante mamme e di tanti padri. Stefano invece - essendo sindacalista, conoscendo da anni tutti i lavoratori e le lavoratrici, era ottimista e gli diceva: *“non ti preoccupare, vedrai che il nodo si scioglierà da solo.”*

Rimaneva il dubbio su come iniziare a parlare alle maestranze, già dalla prima riunione ristretta ad una quindicina di persone. Decisero di scrivere - ciascuno per suo conto, un discorsetto di una, due pagine; poi avrebbero confrontato le due versioni e infine avrebbero scelto dall'uno e dall'altro testo cosa dire.

Essi decisero di dare ad ogni persona invitata a discutere su problemi dell'asilo, le venti pagine fotocopiate e selezionate dal libro di Meidner parlando di un possibile maggior coin-

volgimento delle maestranze nei problemi della fabbrica da decidere in futuro. Nel frattempo la lettura delle pagine fotocopiate di Meidner, avrebbe fornito una piattaforma per l'introduzione dei problemi. Chi voleva poteva leggersi tutto il libro chiedendone una fotocopia nella biblioteca dello stabilimento che era nella stanza accanto. Per il momento avevano preso atto che uno dei maggiori disagi sentiti dal personale della fabbrica era la mancanza di un asilo aziendale. Su questo tema volevano invitare i lavoratori e le lavoratrici a sentire i loro pareri per individuare come crearne uno, collaborando tra di loro ed inventando soluzioni efficaci. Andava ricercata una persona quale dirigente delle maestre e coordinatrice dei turni. Anche le maestre sarebbero state prelevate dalla fabbrica stessa, adattando i turni dei lavoratori a questa nuova esigenza ed allenando tutto il personale ad una maggiore duttilità e ad una maggiore collaborazione. Il vantaggio economico era rappresentato da un dimezzamento delle spese per bambino; da 400 euro a circa 150 euro mensili. I soldi sarebbero stati spesi esclusivamente per organizzare la mensa dei bambini. Il vantaggio logistico era evidente: le madri prima e dopo il lavoro non avrebbero dovuto correre per la città per lasciare e per prendere il bambino. Inoltre gli orari sarebbero stati elastici. Se una madre aveva assoluto bisogno di lasciare in asilo il bambino più a lungo, avrebbe trovato una collega disposta a venirle incontro. Affettivamente l'idea era allettante e ogni madre sarebbe stata contenta di sapere che aveva vicino a sé il proprio figlio affidato ad una collega che conosceva bene. Quando sarebbe toccato il suo turno, avrebbe fatto la baby sitter con maggiore spirito di responsabilità sapendosi in debito con tante altre mamme e compagne di lavoro. La Direzione della fabbrica metteva gratuitamente a disposizione i locali dell'asilo e le strutture della mensa aziendale e inoltre era disponibile, a slittamenti dei turni purché la produzione non diminuisse.

Questo discorso fu fatto per tre mesi a piccoli gruppi di una quindicina di persone finché l'intero corpo dei lavoratori e

delle lavoratrici non fu aggiornato. Poi si decise di fare riunioni con gruppi più grandi anche di 50 persone, in preparazione di assemblee generali. Intanto venivano selezionati i capigruppo: uno ogni 15 persone. Le persone (maschi e femmine) che ebbero la buona volontà di leggersi per intero e di studiare il libro di Meidner divennero capogruppo. Non che questa mansione fosse retribuita, ovviamente. Erano tipi attivi, pieni di fantasia, di buona volontà e di capacità organizzative, con un entusiasmo contagioso. Fu deciso che si sarebbe accorciato di un quarto d'ora l'orario di lavoro (senza diminuire la produzione) a condizione che ogni giorno ogni lavoratore si fermasse dopo il lavoro almeno mezz'ora in fabbrica a discutere con il suo gruppo, con Rodrigo e con Stefano per aggiornare la situazione volta per volta a mano a mano che si chiarivano le cose.

Così piano piano dopo circa cinque mesi, sabato 1° aprile 2000, nacque l'asilo e stranamente la produzione non calò tra la meraviglia di tutti. Sabato era giorno di riposo in fabbrica e inoltre il primo aprile è dedicato agli scherzi e l'apertura dell'asilo si trasformò in una simpatica festa dal sapore vagamente carnevalesco.

Intanto Rodrigo era ritornato nel reparto «canne» con sorpresa del capo officina Giustino. ***“Devo imparare tutte le operazioni che si fanno in questo reparto - disse Rodrigo al capofficina. Quando le ho imparate dimmelo e poi dovrò andare nel reparto successivo.”***

“Ma per ordine di chi?” domandò Giustino, che era confuso.

“Del Capo, rispose Rodrigo; in vista di ristrutturazioni ed ammodernamenti mi ha chiesto di farmi le ossa.”

“Giustino rimase a bocca aperta e disse: bene così.”

Rodrigo aggiunse: ***“vado in magazzino a ritirare i vestiti; io farò solo il turno del pomeriggio una settimana sì ed una no, perché poi ho anche altre mansioni da svolgere.”***

Giustino rimase impalato per un pezzo, con il braccio alzato in segno di saluto.

Quando Rodrigo, «mascherato» con i vestiti di ordinanza entrò nel reparto, tutti gli sguardi si puntarono su di lui. Dopo cinque minuti nessuno fece più caso alla sua presenza.

188 L'Istituto sulla relazione della coppia.

Passarono dieci mesi di intenso lavoro. Sabato mattina 2 settembre 2000, Rodrigo e Maria Felicia decisero di andare a Milano in uno studio medico ed iniziarono una terapia sessuale basata sul metodo proposto da Helen Singer Kaplan nel suo libro: «*MANUALE ILLUSTRATO DI TERAPIA SESSUALE*» Feltrinelli. Lo Studio aveva un nome abbastanza singolare: si chiamava «*Novum Organon*» e vi lavoravano tre coppie di medici: il team era composto da un sessuologo e da una sessuologa e lavorava su una coppia di clienti.

I tre team si riunivano a scadenze fisse tre volte la settimana (in assenza dei loro clienti) per scambiare informazioni reciproche sul loro lavoro.

Rodrigo e Maria Felicia - anche a detta dei medici, non avevano necessità di particolare aiuto da parte dei sessuologi, perché erano completamente innamorati; tuttavia essi vollero lo stesso sottoporsi alle prescrizioni mediche per imparare di più su loro stessi, con l'intento di consolidare il loro rapporto di coppia.

Così fecero sotto la guida dei medici, tutti gli esercizi di «*Focalizzazione sensoriale uno e due*» e tutte le «*manovre*» del manuale quelle di Masters e Johnson, quelle di Semans «*le manovre di ponte* » ecc. Poiché le cose procedevano bene se la cavarono con otto sedute (una ogni venti giorni circa) e con una modesta spesa.

L'esperienza giovò perché impararono a discutere di cose riguardanti la loro vita intima di coppia, che altrimenti sarebbero state rimosse, magari sarebbero state fatte ma non sarebbero state discusse.

Un giorno Rodrigo disse al Dottore:

“io ho una domanda da fare ai Sessuologi in generale. Questa è la domanda.

È importante parlare di amore, di rapporti di coppia oppure non vale la pena che nella Scuola o nella Società se ne discuta? In altre parole l'amore si fa, si sperimenta, è prassi e basta oppure serve anche la discussione? E se serve la discussione, serve solo fra fidanzati e fra coniugi o serve anche fra estranei, sui giornali, in TV, a Scuola?”

Il Dottore rispose:

“una volta le varie Confessioni religiose dicevano che era tabù parlare della sessualità; bisognava solo applicarla nel talamo coniugale e cioè fare figli e basta. Anzi neanche l'amore tra i coniugi doveva essere troppo appagante perché bisognava ricercare il massimo dell'appagamento in Dio, nella fede, nei riti religiosi e cose simili. Ma da Freud, Wilhelm Reich, Kinsey, Hite, ecc. in poi, gli studi di psicologia e di sessuologia sono nati come i funghi anche se le grandi masse in tutto il mondo, (anche nel caso di persone laureate in scienze matematiche ed esatte o in materie letterarie), si contentano di rimuovere i problemi della psiche umana e in particolar modo i problemi legati alla sessualità, si contentano di mantenere i tabù ancestrali - tanto che oggi essi sopravvivono, perché ogni generazione li fa propri, perché ad essi la famiglia, la scuola, la confessione, si conformano a partire da quando i bambini sono recettivi.

Nei giovani c'è qualche piccola tendenza alla curiosità, ma viene privilegiata più l'apparenza che la informazione. Quasi sempre la modernità è intesa come «vestiti nuovi e sgargianti e anche un poco osé» e l'informazione psicologica sessuologica è un po' la cenerentola della cultura e della modernità.

Quasi esclusivamente il sesso viene strumentalizzato e - in mano ai commercianti e all'industria, diventa una trappola pubblicitaria, un escamotage della Impresa per vendere più merci e spesso si tratta di merci inutili o dannose.”

Rodrigo insistette: *“ma perché parlarne? Che vantaggio ne ricava chi ne parla rispetto a chi tace?”*

“Ne parliamo - rispose il Dottore - perché siamo esseri umani intelligenti; perché abbiamo un cervello ed una lingua. Ne parliamo perché noi parliamo di tutto, non solo di sesso ma come fare una torta, un vestito, una operazione chirurgica, cosa c'è sotto la crosta terrestre e dentro le stelle, ed abbiamo altre infinite curiosità. Aprire un discorso sul sesso equivale anche ad aprire un discorso sull'etica e dunque sui valori che il maschio e la femmina, la moglie e il marito, devono porre davanti ai propri occhi.”

“Dunque in conclusione bisogna parlarne!” - disse Rodrigo.

“Certamente - risposero il Dottore e la Dottoressa. Visto che il nostro pensiero cade su questi argomenti, perché dovremmo rimuoverli ed impedirci di parlarne e di rifletterci sopra?”

“Sì - concluse Rodrigo, - mi avete convinto. È Giusto che sia così; è giusto che se ne parli.”

189 In vacanza.

Rodrigo intanto, aveva preso la dovuta confidenza con ogni reparto della fabbrica e la sua attenzione si era gradualmente spostata dalla lavorazione meccanica dei pezzi, alla conoscenza psicologica del personale. In definitiva Rodrigo finì per ritenere che la cosa fondamentale era «*conoscere i lavoratori*» e cioè aprire un dialogo con essi, rispettarli e farsi rispettare.

Il suo rapporto con Maria Felicia era ormai noto a tutti, ma le maestranze - a quel punto, apprezzarono molto il fatto che Rodrigo si immedesimasse personalmente nei problemi e nella dura routine di ogni reparto. Ormai Rodrigo, si sentiva sicuro, e stava conoscendo tutti gli operai, tutte le lavoratrici, tutti gli impiegati ed aveva un buon rapporto con tutti.

Quando il lavoro e le vendite procedevano bene, Rodrigo e Maria Felicia vollero prendersi una vacanza.

Il lunedì 4 settembre 2000, tirarono fuori dal garage il vecchio camper e si diressero verso la Maremma ripercorrendo le tappe del loro primo viaggio. Mentre facevano l'amore in riva al mare, Rodrigo chiese alla moglie se stava adoperando ancora «la pillola».

Felicia chiese: ***“Rodrigo, tu vorresti un bambino?”***

“Sai, rispose Rodrigo, quando vedevo mio padre mettere continuamente incinta Filomena mentre noi bambini, adolescenti, ed adulti, eravamo addentati ed abbruttiti dalla miseria, unita alla prepotenza dei più ricchi e dei più forti, io non avrei voluto mettere al mondo un bambino neanche per tutto l'oro del mondo. Ora le antiche ferite, se non guarite, mi sembrano almeno rimarginate, anche se attorno a me nel mondo temo il profilarsi del disastro e della guerra un po' ovunque. Insomma, a prescindere dalla mia positiva e felice vicenda personale, (che è «piccola cosa» nei confronti del grande mondo) dando uno sguardo alla intera umanità, non sono tranquillo.

La miseria e la guerra stanno crescendo secolo dopo secolo, a mano a mano che la popolazione mondiale cresce mentre le tecnologie non riescono a tener dietro al boom demografico e a risolvere i problemi sociali, ecologici.

I politici e gli economisti standard (cioè quelli che vanno per la maggiore nel neo liberismo) parlano di tutto fuorché di demografia, come se essa sfuggisse alla consapevolezza umana e fosse da attribuire agli Dei, al caso, alla fatalità.

Noi potremmo paragonare la DEMOGRAFIA alle ruote di una macchina o al suo motore. Nessuno pretenderebbe di mettersi al volante di una macchina se avesse le ruote rotte o se a non avesse il motore. Invece in politica e in economia si pretende di governare lo Stato e l'umanità senza governare (senza determinare, senza predeterminare, senza regolare, senza pianificare) la DEMOGRAFIA. Questo comportamento del capitalismo e del marxismo (l'insistere ad ostracizzare Malthus) è assurdo: come andare a prendere l'acqua con un cestino.

Sono diventato ricco grazie a te, godo di grandi poteri e di grande ricchezze ma non per questo il mio dolore è spento. In particolare la fabbrica non è ancora avviata bene; il progetto di Rudolf Meidner non si è ancora realizzato: vorrei ancora combattere. Non sono ancora pronto per desiderare un bambino.

Del resto se proprio non puoi resistere, puoi sempre ricorrere alla fecondazione artificiale; io non sarei proprio geloso... Almeno per il momento, io non credo che riusciremmo, da ricchi, ad educare come si conviene un bambino; ne faremmo sempre un opportunista ed un egoista quanto più lo proteggessimo. Adottare un bambino povero forse risolverebbe questo problema, ma non lascerebbe soddisfatta te, forse neanche i tuoi e me stesso. Insomma desidero un bambino o una bambina ma ho ancora paura di fare questo passo.”

Felicia disse: *“capisco il tuo punto di vista. Anche io mi sono spesso domandata: «che diritto ho io di «catapultare» in questo mondo una persona che domani ci potrebbe rimproverare silenziosamente il nostro azzardo?»*

Sai «catapultare» è proprio la parola che usa lo psicanalista Erich Fromm quando dice che «ognuno è catapultato in questo mondo a sua insaputa...»”

“Probabilmente - aggiunse Rodrigo, dobbiamo ancora un poco maturare... e gli scese una lacrima.”

“Perché piangi? domandò Maria Felicia?” “Non lo so - rispose Rodrigo. Forse piango di gioia perché ho te.”

190 La titubanza di Armando.

Il giorno seguente, martedì 5 settembre 2000, Rodrigo prima di andare a trovare i suoi che - preventivamente avvertiti, lo aspettavano con ansia, volle recarsi dal suo amico Armando per merito del quale aveva ottenuto da autodidatta una cultura complessa ed aperta ai problemi e aveva anche conosciuto Maria Felicia. Lo trovò ovviamente invecchiato

e incurvato e ora lavorava quasi a fatica. Rodrigo gli chiese se aveva una buona pensione. Armando rispose: *“con le mie piccole esigenze, me la faccio bastare.”* Rodrigo gli chiese se leggesse ancora molto. *“No - rispose sorridendo Armando. Ora è venuto il tempo di mettere in pratica le mie letture e di godermi silenziosamente lo spettacolo del mondo e della natura. Qui - da questo piccolo giardino, ho una visione generale della realtà: cielo, stelle, animali, uomini, piante, ecosistemi. Qui c'è tutto l'occorrente per meditare e gioire.”*

“Ma non trovi straziante, domandò Rodrigo, la guerra nell'economia, la guerra tra le persone, la guerra tra gli Stati e il disordine che c'è nel mondo?”

“Poiché io in nulla posso influire sul mondo umano - rispose Armando - ho cessato di dolermene. La mia gioia è riservata alle piccole cose che mi toccano; all'alba, al tramonto, al fiorire e allo sfiorire dei fiori e delle stagioni... e mi serve da preparazione alla mia morte.”

Rodrigo - guardando i libri ben ordinati nella libreria di Armando, incominciava a non capire più l'amico. Non capiva come l'avvicinarsi della propria morte sfuocasse i problemi della vita: quelli economici, quelli politici, quelli ideologici....e così via...

Armando disse: *“tutti questi libri - non appena muoio, sono tuoi: ti prego prendili, custodiscili tu. Sono tuoi anche adesso, ma se mi privassi di loro morirei prima... non sopporterei una tale solitudine... tuttavia prendine qualcuno; penserò che lo stai leggendo e ne sarò felice.”*

«Grazie, rispose Rodrigo, come vanno i rapporti con Pina?»

“Oh sì - rispose Armando, la vedo ogni tanto; figurati insiste che vuole sposarmi. Ma io sono troppo vecchio...”

“Ma che dici, Armando se siete coetanei! Sposala, disse Rodrigo con entusiasmo, sono sicuro che sarete felici. Ma non le avevi promesso di fare un corso insieme a lei in uno Studio di sessuologia a Roma?”

“Sì - confermò Armando - te ne avevo accennato per tele-

fono, ma poi ci ho ripensato... mi sono avvilito e non ne ho avuto più il coraggio; mi sembrava di prenderla in giro. Lei è una donna esigente... è così giovanile, disse Armando forse con poca convinzione - ed io non so se sono all'altezza delle sue aspettative!"

Maria Felicia, disse: *"vado un attimo in giardino a cogliere due fiori."*

"Ma tu - disse Rodrigo all'amico, almeno provaci, non ti mettere in testa delle difficoltà che forse invece non ci sono. Fai un corso di sessuologia. Sfida la tua pigrizia e il tuo isolamento. Mettiti in gioco: e se tutto va bene ti sposi; farai sempre a tempo a tirarti indietro se non sarai soddisfatto di te stesso.."

"No, no - disse timidamente Armando."

"Ma che è successo? - domandò Rodrigo."

"Problemi fisici, miei - disse Armando con reticenza."

"Impotenza? Anche io ho fatto con mia moglie un corso del genere a Milano, - disse Rodrigo. Se è così sono quasi sempre sintomi provvisori. I medici servono a questo, anche a questo."

"Ma io non ho avuto il coraggio di affrontare il problema,... rispose Armando, e così ho preso le distanze da Pina e dall'idea del matrimonio."

"Ed è stato un errore cui devi rimediare - aggiunse Rodrigo, e parlane anzitutto con Pina, vai a Roma con lei, vedrai che probabilmente tutto si risolverà con soddisfazione di entrambi. Superato lo scoglio fammi sapere quando deciderete di sposarvi che io e Maria Felicia vi faremo da testimoni di nozze. Me lo prometti?"

"Grazie - disse Armando - sei molto gentile; te lo prometto se la cura otterrà risultati soddisfacenti."

Rodrigo gli mise le mani sulle spalle lo guardò negli occhi ed aggiunse: *"ora io vado a casa; fra qualche giorno vengo a trovarti e poi mi saprai dire se hai parlato con Pina, se tutto è andato bene e se vi siete finalmente decisi ad andare nello studio di sessuologia di Roma."*

Poi Rodrigo si girò e vide una bottiglia di vino la prese e

disse: “ *domani telefonale, portale questa bottiglia di vino e dille che gliela mando io.*”

“*Va bene* - rispose Armando.”

Rodrigo uscì in giardino in cerca di Maria Felicia. Essi salutarono Armando e dissero che fra qualche giorno sarebbero ripassati a trovarlo prima di ritornare in Alta Italia.

191 Il cordone ombelicale.

Finalmente Rodrigo fece visita alla sua famiglia e vi si fermò tre giorni: mercoledì, giovedì, venerdì 6, 7, 8 settembre 2000. Adeodato sembrava rimesso in salute. Sulla proprietà egli ed Attilio avevano fatto fare dieci lunghi fossi dalla ruspa in senso orizzontale cioè ogni fosso comprendeva la proprietà dei sei fratelli. Nei quattro fossi più alti fece piantare un albero da frutto ogni quindici metri. Nei sei fossi più bassi e cioè più vicini alla casa, aveva fatto piantare una vite ogni cinque metri. Morto lui, - in futuro, ogni fratello avrebbe avuto il suo piccolo frutteto e la sua piccola vigna. L'esecutore materiale di tutti questi lavori fu Attilio aiutato da Jonata e da Virgolino. Attilio aveva comprato d'occasione un piccolo scavatore «tuttofare» che all'occorrenza poteva arare anche i campi. Egli aveva anche sostituito quasi del tutto il fattore nella direzione della Riserva di caccia. Attilio, aveva messo gli occhi su Sabrina la figlia del fattore (che le malelingue dicevano essere frutto di una scappatella del Conte con la moglie del Fattore). Però Attilio non osava pronunciarsi e farsi avanti. Anche Sabrina aveva notato Attilio e le piaceva, ma non osava pronunciarsi temendo che il padre e il Conte la avrebbero allontanata dalla Riserva di caccia magari per mandarla in qualche Università in America. Il Conte era rimasto vedovo e senza eredi e Don Peppino sperava che avrebbe lasciato tutto alla figlia. Don Peppino ormai si aggirava nella Riserva in calesse, per non far vedere che non poteva quasi più muoversi sulle sue gambe ma che aveva bisogno di una sedia a rotelle. Era malato di gotta.

Rodrigo trovò le due ragazze Melina e Rosita molto cresciute e fidanzate. Avevano scelto di lavorare senza andare all'Università. Dissero che lo studio che valeva era quello da autodidatta come aveva fatto Rodrigo. Erano anche divenute allieve saltuarie di Armando e da lui avevano ricevuto molti libri in prestito. La casa sembrò a Rodrigo rimodernata e confortevole. La Bigia (la cavalla) era morta e al suo posto c'erano un puledro e tre femmine adulte. L'Apetta non c'era più; al suo posto c'era un furgone come quello di Rodrigo, per metà cabinato e per metà aperto adatto per un muratore che vi volesse caricare dei materiali (e Attilio lo faceva spesso). A cento metri da casa era stata costruita una robusta e moderna stalla per cinghiali divisa in tre sezioni: una per il verro; una per la scrofa e i piccoli da allattare; ed una per gli adulti giovani e già svezzati. Filomena sembrava ringiovanita ed ora sembrava più dolce persino con Adeodato. Rodrigo il terzo giorno si sentì come un intruso e si rivolse a Maria Felicia come ad un rifugio. Oramai quella (Maria Felicia) era divenuta la sua unica famiglia.

Venne l'ora della partenza. Rodrigo tagliò quel giorno il cordone ombelicale con la madre, con il padre e con i fratelli. Vedendoli tutti piuttosto sistemati e ben avviati, tranquilli e riconciliati con se stessi e con la vita, non si sentì più responsabile verso di loro e capì che il suo posto era altrove: accanto alla moglie. Come nel caso di Armando, il distacco di Rodrigo dal padre, dalla madre e dai fratelli, fu dolorosissimo. Allontanatosi da casa, nel camper con Maria Felicia, dovette fermarsi nel bosco prima di arrivare al mare e pianse sul grembo di Maria Felicia, lacrime di cui non seppe capire la ragione.

192 Ancora al mare.

Prima di tornare a fare visita ad Armando, Rodrigo e Maria Felicia vollero passare l'intero giorno di sabato 9 settembre 2000 al mare e lo dedicarono tutto a un completo relax.

Avevano bisogno di rivivere e di richiamarsi alle intense emozioni dei primissimi giorni di matrimonio quando - circa

un anno prima, con quello stesso pulmino campeggiarono sotto i pini della Maremma. Passati gli ardori brucianti e le vampate di fuoco e di passione dei primi momenti del loro matrimonio, ora stavano vicini l'uno all'altro tenendosi tranquilli per mano o a lieve contatto, assaporando con prudenza e gratitudine la reciproca dimestichezza e il reciproco silenzioso amore.

Così quel giorno volò e quasi dimenticarono di mangiare. La sera andarono in un ristorante e scoprirono che avevano una fame da lupi. Dormirono poi nel camper come una volta e si amarono ancora teneramente come una volta, anzi forse ancora con maggiore dolcezza e gratitudine.

La mattina della domenica 10 settembre - freschi e rilassati, andarono a trovare Armando e gli portarono una intera cassetta di vino di qualità selezionata.

Armando aveva accettato il consiglio di Rodrigo ed era andato a far visita a Pina ed evidentemente era successo qualcosa perché Armando ora disse che avevano deciso di andare a Roma nella clinica medica di sessuologia e poi eventualmente di sposarsi. Rodrigo notò che ad Armando luccicavano gli occhi; era ben sbarbato e pettinato, vestito ordinatamente e sembrava ringiovanito di dieci anni.

Armando disse che assolutamente Pina voleva che andassero a pranzo da lei tutti e quattro. Ora che Armando gli aveva annunciato che lui e Pina si sarebbero sposati, Rodrigo si convinse che non c'era pericolo ad accettare l'invito di Pina, e che l'incontro occasionale e fugace tra Pina e Maria Felicia non avrebbe prodotto attriti, anche se - un tantino di apprensione rimase nel cuore di Rodrigo.

Rodrigo dovette - alla fine, rapidamente accettare l'invito senza far trapelare i suoi dubbi, anche perché sarebbe sembrato strano - anche di fronte a Maria Felicia, un suo tirarsi indietro.

Armando telefonò a Pina e fu deciso che si sarebbero visti tutti e quattro quella sera stessa, per la cena.

Ora Armando si fece sotto con una domanda scomoda e disse a Rodrigo: “*non pensi ad avere un figlio?*”

Rodrigo, punto sul vivo, trasalì e si contorse. Imbarazzato e restando nel vago disse: *“la vita è dura; con tutto questo caos che c’è in giro sono ancora pessimista. Vedi Maria Felicia - aggiunse rivolgendosi alla moglie, non me la sento.”*

Armando colse quel dolore e disse: *“Io penso, Rodrigo!... che tu e Maria Felicia alla fine un figlio lo meritate. Anche se sono tempi brutti, vale la pena di accettare questa scommessa, questa sfida, questo onere,... altrimenti, se non voi, chi altro dovrebbe mettere al mondo un figlio? I drogati? I delinquenti? Gli affamati?. È un tentativo, quello di mettere al mondo un figlio. Eppure mi pare che tutti - almeno un figlio, dovrebbero avere il coraggio di procrearlo.*

Io sono il primo ad averti iniziato a Malthus. Dopo il primo figlio chi è povero dovrebbe esercitare la prudenza procreativa, ma intanto chi è sano di mente, chi ha lavoro e soldi sufficienti, dovrebbe dare un contributo alla specie procreando un figlio che porti avanti i geni e le doti del padre e della madre per le prossime generazioni.”

Maria Felicia intervenne per sostenere il marito e disse a Rodrigo: *“non ti preoccupare; neanche io sono convinta di fare un figlio; anche io sono dolorante per come vedo che funziona il mondo reale e sono alquanto pessimista. Restiamo per ora così, in pace con noi stessi.”*

Armando tacque e pensò di essersi spinto persino troppo in là. Rodrigo e Maria Felicia erano senza dubbio una coppia prudente e giudiziosa: avrebbero da soli trovato la loro strada. Ancora per un bel po’ Maria Felicia continuò a prendere «*la pillola*» per evitare una gravidanza non pienamente coinvolgente e voluta da ambo le parti.

Se uno avesse chiesto a Rodrigo e a Maria Felicia perchè si ostinavano non volere un figlio, essi avrebbero risposto con il silenzio. Però Rodrigo e Maria Felicia sarebbero andati con il pensiero a quelle parole del Budda: *«sono scorse più lacrime dalla origine del genere umano, che acqua nei grandi oceani.»*

Maria Felicia pensava che se avesse avuto un figlio lo avrebbe spinto - come un canarino in gabbia, a diventare un

bravo amministratore della fabbrica materna, e che costui, per esercitare il diritto alla sua libertà, forse sarebbe divenuto un ribelle, un drogato, un giocatore d'azzardo e avrebbe mandato in fumo i progetti dei suoi genitori. Maria Felicia si trovava davanti a questo angoscioso dilemma: «*spingere nella gabbia il suo canarino (cioè indirizzarlo verso la gestione della fabbrica) e rischiare l'insuccesso dei propri ideali, oppure lasciare carta bianca al figlio (o alla figlia) in modo che scegliesse la professione che volesse?* »

Felicia aveva appena letto il libro di Marina Valcarenghi: «*L'AGGRESSIVITÀ FEMMINILE*». Il libro denunciava la tendenza di molte madri (e padri) ad imporre alla figlia quali studi, quale carriera, quale professione fare. Ciò disturbava la vita di molte donne e da adulte si sentivano non realizzate poiché la madre aveva loro imposto un dato corso di studi o una data professione.

Avendo in cura queste donne insoddisfatte, la dottoressa doveva scoprire ed aprire questa antica ferita e portare la paziente lentamente a recuperare i propri ideali giovanili e a realizzarli. La Psicologa cita il caso di una maestra che da ragazzina avrebbe invece voluto fare la massaggiatrice. In cura la donna scopre questo suo antico desiderio e la dottoressa Valcarenghi piano piano - durante la cura psicologica, la instrada verso il mestiere che la donna aveva desiderato fare quando era giovane. Naturalmente i genitori che intradarono la figlia a fare la maestra volevano il suo bene, tuttavia crearono l'infelicità della figlia.

Felicia - presa anima e corpo dai problemi amministrativi della fabbrica - non si sapeva decidere (ad accettare che un figlio la potesse anche deludere) ed era rimasta pericolosamente sul filo della spada, che è lo stretto sentiero che (secondo il Corano) passa sulle fiamme dell'inferno.

193 Cena in casa di Pina.

La cena in casa di Pina - molto semplice, fu servita nel salottino accanto al caminetto acceso. Pina e Armando sedevano di fronte; Maria Felicia sedeva di fronte a Rodrigo.

Dopo i convenevoli ed anche per rompere il ghiaccio, parlando di cose che non richiamavano i vecchi trascorsi, Rodrigo chiese ad Armando se avesse letto il libro di Piero e di Alberto Angela: «*LA STRAORDINARIA STORIA DELL'UOMO*» edito da Arnoldo Mondadori nel 1989. Armando disse di averlo letto e poi di averlo passato anche a Pina che lo aveva letto - così disse - con interesse.

Armando chiese a Rodrigo: *“Tu contesti qualcosa di questo libro?”*

“Non contesto - rispose Rodrigo, quello che scrivono Piero e Alberto Angela riguardo al passato; trovo invece stonato attribuire (sarà stato Linneo a farlo?) alla nostra attuale specie il nome pomposo (che ritengo immeritato) di «SAPIENS SAPIENS». Per quanto riguarda il termine «Homo» nulla da ridire, ma il termine «sapiens sapiens» mi pare usurpato, dunque attribuito indebitamente ad una umanità piena di difetti e di problemi quali le guerre, l'inquinamento, e la sistematica (insipiente) distruzione dell'ecosistema terrestre.”

“È comprensibile la tua critica - rispose Armando. Probabilmente tu proporresti il termine «uomo tecnologico» al posto di «uomo sapiente».”

“Sì, con qualche riserva - rispose Rodrigo, poiché «tecnologici» erano anche gli uomini preistorici, i Greci, i Romani, e tutti gli altri Popoli che in tutte le ere tessevano, costruivano attrezzi, modellavano pietre e metalli (vedi il Colosseo) con grande perizia e con metodi tipo «catena di montaggio», lavorando in serie e in maniera organizzata, enormi quantità di materiali. Oggi l'uomo è non meno «tecnologico» di ieri e ieri era non meno tecnologico di oggi.

Ciò che a me pare opportuno sottolineare, è che oggi - più che mai, l'uomo è «uno specialista»; è specializzato tanto da dimenticare la formazione morale generale e tanto da affidarsi per vivere, per mangiare, per produrre la prole, unicamente alla specializzazione, perdendo di vista il contesto generale della vita sociale e del rapporto dell'uomo (e della specie) con la natura.”

“Se posso intervenire - disse Maria Felicia - la specializzazione fa miracoli, ottiene - nel campo pratico e materiale, risultati strepitosi, ma fa pagare un costo altissimo a miliardi di persone che non sanno nulla dei problemi generali dell’umanità, poiché ciascuno sa tutto di un singolo argomento e nulla di tutti gli altri. In questo modo ogni persona conosce solo una parte infinitesimale della realtà materiale e per le altre parti reali - ma spirituali, ma psicologiche, è un bambino di tre anni, in quanto ha le sue stesse capacità critiche, la stessa visione infantile del mondo e dunque ha uno sviluppo psicologico immaturo, tronco, carente, mozzato all’età di tre/cinque anni.

Farò un esempio in campo materiale: io accendo la televisione ma cosa ne so io, rispetto al suo inventore? La risposta è che non ne so proprio nulla. In campo psicologico e morale è ancora peggio.”

“Per esempio? - disse Armando.”

“Tipica è la carenza della politica e della «Economia standard» - aggiunse Rodrigo. Il politico e l’economista capitalista (oggi diremmo neoliberista) e marxista pretesero e pretendono di governare i Popoli, senza incidere sulla demografia, cioè senza limitare il numero dei figli che fa la famiglia. Ora questo significa andare a prendere l’acqua con un cestino.

Immaginare che senza governare la demografia (senza limitare il TFT cioè il tasso di fecondità) si possa ottenere la pace (e lo pretendono anche le principali attuali Religioni monoteiste e politeiste) sarebbe come pretendere che due più due faccia uno anziché quattro.”

“La specializzazione comunque è necessaria. Ognuno capisce, - disse Pina, che è impossibile fare bene il proprio lavoro e nello stesso tempo conoscere anche il lavoro degli altri uomini.”

“Non mi pare che sia questa la preoccupazione di Rodrigo - aggiunse Armando. Sentiamo cosa egli ha da dire in proposito.”

“Sì in effetti è così - disse Rodrigo. Mi preoccupa l'esistenza della guerra, della miseria e della sovrappopolazione. Finché l'adulto (e sono masse di miliardi!) come un bambino di tre anni è «artificialista» cioè pensa che il mondo sia creato e diretto da «una Provvidenza divina che protegga l'uomo» che determini le sorti umane, le persone si isolano nella propria infanzia e non riescono a capire che chiedere alla natura più cibi, più materie prime, porta la specie alla guerra, cioè trasforma la scarsità in un contenzioso con altri esseri umani anche essi in cerca di cibo e di materie prime.

Se al posto di credere in una «Provvidenza divina», l'uomo della strada (miliardi di persone) diventasse «previdente», umile, prudente, procreerebbe di meno per non correre il rischio che i figli siano coinvolti in una guerra e in una carenza delle cose necessarie al vivere.”

“Cosa proponi - disse Maria Felicia?”

“Il muratore, - continuò Rodrigo, il fabbro, il parrucchiere, il contadino, l'idraulico, il meccanico, il falegname, il medico, l'avvocato, il sarto, eccetera fanno tutti il loro lavoro e per fortuna sono ben specializzati e attraverso la loro specializzazione noi mangiamo, beviamo, ci spostiamo in auto, ci vestiamo, abitiamo in case comode e se ci ammaliamo c'è chi ci cura.

Dunque il mondo moderno attuale è organizzato perfettamente sul piano materiale, ma non riesce ad evitare le guerre, la fame, l'odio, la disoccupazione, la sovrappopolazione, perché è carente sul piano psicologico e morale ed ha le idee confuse - in fatto di DEMOGRAFIA.

Il compito dell'insegnante, del filosofo (di Kant, di Confucio, di Budda, di Malthus, di Jean Piaget, di Erich Fromm - per esempio) è di convincere il bambino e l'uomo a socializzare, a divenire pacifico, a dominare l'aggressività, l'egocentrismo, il narcisismo, a controllare i propri atti riproduttivi, dunque a trovare la pace e l'armonia con gli altri uomini e con l'ecologia del pianeta.

Da questo punto di vista l'attuale uomo (nonostante la

sua capacità cerebrale) non è migliore dei suoi antenati preominidi e no.

Anche le sue guerre sono divenute sempre più distruttive a mano a mano che le tecnologie si affinavano.

Le guerre avvengono mentre gli uomini vivono tra due estremi:

1°) da una parte tecnologie sviluppatissime,

2°) dall'altra parte una psicologia ed una moralità infantile tipica dei bambini di tre/cinque anni studiati da Jean Piaget e che credono («artificialismo») che il mondo sia stato creato dai loro genitori per metterlo a disposizione del bambino stesso.»

“In sostanza - disse Maria Felicia - tu - come Osho Raj-nesh, te la prendi con le grandi Religioni monoteiste forse anche con l'Induismo politeista. Le ritieni responsabili della sovrappopolazione e di conseguenza sia della miseria che della guerra ”

“Non esattamente - rispose Rodrigo. Il bambino è «artificialista» prima dell'intervento di qualsiasi Religione, come dice Jean Piaget. Analogamente l'adulto è artificialista (crede nella presunta «provvidenza divina», perché è immaturo e fa dire alla religione quelle cose che sono adatte a soddisfare la sua immaturità psicologica e morale. In altre parole se «l'adulto immaturo» viene a conoscenza di una religione matura (come il Buddismo) egli la respinge e si rifugia in miti che soddisfano la sua immaturità psicologica.

Crescendo l'uomo in massa «fugge dalla libertà» (come scrive Erich Fromm) cioè rinuncia a ragionare con la propria testa, per comodità si rifugia nella psicologia infantile (dove trova le religioni monoteiste, confessionali, integraliste, massimaliste) che egli accetta, forgia e spinge verso «il massimalismo, verso l'integralismo» in base alla sua infantile e primitiva psicologia.

La maturità psicologica e morale implicherebbe l'accettazione della responsabilità, e la consapevolezza che «il

mondo fisico non ubbidisce a leggi morali» e dunque non ha riguardi per l'uomo - per cui l'uomo stesso deve usare PRUDENZA e PREVIDENZA per evitare di chiedere troppo alla natura, per evitare di scontrarsi con altri uomini.

Il segreto è tutto qui: sostituire il concetto di PROVVIDENZA con il concetto di PREVIDENZA.

Questo implica mettersi in gioco per evitare la fame e la guerra. Ora un uomo che non è PREVIDENTE come puoi chiamarlo «SAPIENS SAPIENS»? «Rettifichiamo i termini» diceva Confucio. Non chiamiamo «sapiente» l'uomo (e sono miliardi) che come un bambino di tre/cinque anni è «artificialista» e crede che il mondo si inchini (o obbedisca ad una qualche divinità) e si faccia in quattro per soddisfare i desideri e i bisogni umani. Tutto qui.

Le Religioni sono prodotti del cervello umano e possono anch'esse mutare o scomparire come in effetti è successo centinaia di volte tra i vari Popoli della storia e della preistoria, (a mano a mano che scomparivano e altri ne apparivano). Un uomo primitivo non riesce a concepire una religiosità raffinata ma riduce qualsiasi raffinatezza e sensibilità ascetica o biofila, al grezzo culto magico - mitico infantile.»

“Tutto sommato - aggiunse conciliante Armando, le tue parole mi sembrano giudiziose ed oneste.”

“Purtroppo nessuno ti darebbe retta se sentisse questi discorsi - disse Pina.”

“D'altra parte, - concluse Maria Felicia, a volte Socrate, o una unica persona saggia, può aver ragione - mentre un intero popolo (miliardi di persone e i Partiti politici di Centro, di Destra e di Sinistra) possono brancolare nel buio.”

“Ma che succederebbe - disse Pina, se uno Stato applicasse una politica denatalista neo malthusiana ed invece altri Stati o uno Stato confinante applicassero una politica super natalista?”

“Succederebbe - rispose Rodrigo, quello che è successo moltissime volte nella preistoria e nella storia e che ultimamente è successo anche in Kosovo negli anni attorno al 1992. Lo Stato o l’Etnia super natalista ha soppresso e sottomesso l’Etnia poco natalista, cioè quella parca e prudente nel procreare. La supernatalità è un classico espediente per vincere in guerra una Nazione confinante; è una strategia applicata da millenni da tutti i Regni e gli Imperi della storia. Tuttavia oggi con le bombe atomiche, con l’inquinamento e la possibile distruzione dell’ecosistema, questa strategia può portare la specie alla totale estinzione per cui occorre un aumento della moralità da parte della politica di ogni Stato, da parte di ogni filosofia e da parte di ogni religione, che devono entrare in una «nuova» etica neomalthusiana o estinguersi.”

“E delle previsioni sul futuro che Piero e Alberto Angela (con la dovuta e dichiarata prudenza) azzardano - chiese Armando, cosa hai da dire?”

“Preferisco tacere, rispose Rodrigo, poiché sono le tecnologie che possono allontanare i rischi di guerra e di inquinamento? A me pare più giusto ricordare alle persone di buona volontà che il neo malthusianesimo e il Buddismo Zen (una religione che accetti la realtà senza inventare miti e cosmogonie di cui nessuno sa nulla) potrebbero essere una simpatica e piacevole scorciatoia che porterebbe ad evitare le guerre e l’inquinamento eccessivo del pianeta.”

“Ma tu pensi - domandò Armando, che il futuro dell’uomo sarà radioso o irto di rischi?”

“Offrirò entrambe le versioni, - rispose Rodrigo, poi ciascuno decida con la sua testa.”

“A pagina 328 del testo di Piero e Alberto Angela si legge: «Come sarà l’uomo nel 148.782? O nel 636.412? O nel 1.134.428?»

Gli Autori (tra l'altro) hanno fiducia nelle manipolazioni genetiche (nella manipolazione del DNA ecc.) rese possibili dall'attuale e dalla futura biologia molecolare. E a pagina 329 si legge:

«Tutto quello che noi possiamo immaginare oggi - spingendo al massimo la nostra fantasia, sono cose - tutto sommato, banali. Per esempio possiamo immaginare che lo spazio diventi (e lo diventerà certamente) una nuova grande risorsa, una dimensione abitabile grazie a grandi stazioni spaziali (capaci di ospitare milioni di persone) o grazie alla colonizzazione del sistema solare realizzata anche spaccando pianeti e rimontandoli in modo a noi utile, (cosa che certi fisici già ipotizzano). Possiamo anche immaginare che un giorno si riesca anche a fare dei viaggi all'interno della galassia, (Piero e Alberto Angela pag. 329, 330)... » eccetera.

Ed ora - continuò Rodrigo - offrirò un brano che descriva la seconda visione del futuro, una visione molto meno ottimista: quella degli ecologisti.

Secondo Gary Snyder la specie potrebbe vivere ancora almeno altri 12 mila anni se accettasse di diminuire di dieci volte, cioè di attestarsi sui 500 milioni di persone in tutto il mondo. Infatti in «NEL MONDO SELVAGGIO. Andata e ritorno tra i luoghi incontaminati della natura in cerca della natura incontaminata dell'uomo» Edizioni RED, Como, 1992, (scritto nel 1990) così si legge:

«Non c'è fine in vista - invece, per le nascite umane. Dalla metà del secolo la popolazione umana è raddoppiata, superando i sette miliardi e nel 2025 sarà di otto miliardi e mezzo. [cresce di 80 milioni ogni anno e solo la Cina cresce di 7 milioni ogni anno]. Si valuta che fra breve un miliardo e mezzo di abitanti del terzo Mondo non avranno più legna da ardere, mentre gli abitanti dei Paesi sviluppati posseggono 500 milioni di automobili [questo libro è stato pubblicato nel 1990 in inglese e nel 1992 in italiano]. Durante gli anni 80 nel Terzo Mondo l'aumento della popolazione ha superato la crescita

economica. Non c'è nessuna «transizione demografica» in vista che possa stabilizzare il tasso di nascite del Terzo Mondo.

(pag. 167) Ci sono criteri ragionevoli per valutare la capacità del pianeta, per valutare il numero ecologicamente ottimale di esseri umani che esso è in grado di sostenere.

Ciò non significa, come alcuni sembrano pensare, che si debba uccidere o rendere l'aborto obbligatorio. È una proposta da discutere: se viene adottata la riduzione della popolazione, verrà effettuata con tasso di nascite ridotto per decenni e persino per secoli.

Una volta ho suggerito che il 10% della popolazione attuale (1990) del mondo, (5 miliardi nel 1990 [7miliardi e 300 milioni nel 2014]) sia un obiettivo proponibile, capace di garantire spazio e habitat per tutti, comprese le specie selvatiche. La mia cifra è stata citata con incredulità e messa in rapporto con la mia «ossessione» per la wilderness.

La popolazione mondiale era il 10 % del suo valore attuale intorno al 1650!

In quell'epoca circa 550 milioni di anime, vivevano sulla terra in mezzo a grandi opere d'arte, di letteratura, di architettura, e discutendo antichi e raffinati sistemi filosofici e religiosi (gli stessi con cui noi siamo ancora oggi alle prese).

Il nostro compito immediato, il nostro conflitto, sono con noi stessi. È presuntuoso pensare che Ghaia abbia un gran bisogno della nostre preghiere o buone vibrazioni.

Sono gli uomini ad essere in pericolo, non solo in termini di sopravvivenza della civiltà, ma più profondamente, a livello di cuore e di anima. Rischiamo di perdere la nostra anima. Siamo ignoranti della nostra stessa natura e confusi su ciò che significa essere UMANI.

Per gran parte di questo libro abbiamo cercato di immaginare ciò che siamo stati, ciò che abbiamo fatto e di ripensare alla robusta saggezza dei nostri antichi modi di vivere. Come il libro di Ursula LeGui, « Always Coming Home » («Tornare sempre a casa») è un vero testo di educazione, il nostro è una meditazione sul significato di ESSERE UMANI.

Il nostro tempo, questi più o meno 12 mila anni trascorsi dall'era glaciale, e i prossimi dodicimila anni circa, sono il nostro piccolo territorio. Saremo giudicati, o ci giudicheremo, per come avremo vissuto, fra noi e con il mondo, in questa ventina di millenni... »

“Questa visione - disse Maria Felicia - è decisamente inquietante, o per lo meno fa riflettere - se si è abbastanza umili da mettere se stessi in questa prospettiva.”

“Certamente, - confermò Rodrigo. Jared Diamond scrive un libro («COLLASSO» edito da Einaudi), in cui passa in rassegna un certo numero di Tribù, di Società, di Collettività antiche, che si sono estinte per aver abusato degli alberi, del manto erboso e delle ricchezze naturali fino al loro esaurimento, ricchezze esaurite da una popolazione che non è riuscita a frenare i propri consumi e il proprio boom demografico. Diamond dice che nei tempi antichi erano poste sotto stress solo alcune vallate, solo alcune limitate zone del pianeta, per cui si estinsero solo piccole porzioni della umanità, mentre oggi il sistema industriale moderno ha messo sotto stress l'intero pianeta nel suo complesso e perciò il rischio di estinzione riguarda l'intera specie umana.

“E con questo, desidero chiudere il discorso lasciando - a chi ne ha voglia, di approfondire i suoi studi.”

“Desidero porre alla vostra attenzione un'altra domanda - disse Armando.

Si può modificare il mondo? Si possono modificare i pensieri della gente? Si possono modificare le religioni, le ideologie?”

“In effetti - disse Rodrigo, queste cose si modificano (anche se quasi sempre insensibilmente e lentamente). Tuttavia non credo che intenzionalmente queste cose possano

essere modificate da interventi meccanici e violenti di terze persone, o di elementi terzi.”

“Cosa intendi dire? - chiese Maria Felicia. Puoi spiegarti meglio?”

“Ogni persona (o ideologia, o religione), - rispose Rodrigo, tende a mantenere la propria autonomia di pensiero, la propria «visione del mondo» e se uno cerca di convincerla ad avere altre idee, ogni persona, ogni filosofia o religione, resiste. Non vuole cambiare.”

“Bisogna ammettere - intervenne Pina, che a questa regola fa ampiamente eccezione la scienza, il metodo scientifico. Essa nasce proprio con l'idea di adottare una «visione del mondo» mobile, in continuo fieri, proprio perché intende supportare le idee con l'osservazione della realtà e intende verificare continuamente le idee (le ipotesi di lavoro - per meglio dire) con il metodo sperimentale.”

“Giustissimo, disse Armando. Ci troviamo di fronte a due tipi di pensiero: un pensiero dogmatico ed un pensiero scientifico.

Il pensiero dogmatico si propone di non verificare le proprie affermazioni sulla realtà, ma considera sufficienti l'autorità (vera o presunta) di «Testi Sacri» o di «Dei» o di un «unico Dio », ipotizzati come reali e più importanti della realtà oggettiva e documentale del mondo sensibile.

Il pensiero scientifico (e si può leggere «Etica» di Nicolai Hartmann, Editore Guida, Napoli), pensa che «gli Dei» siano frutto della fantasia, frutto del pensiero umano e dunque anche i «Libri Sacri» hanno un valore umano, risalgono cioè alla invenzione umana.

Per il pensiero scientifico, invece solo il mondo oggettivo è affidabile, anche se in parte è sconosciuto, mal conoscibile e mantiene moltissimi dei suoi segreti. Naturalmente anche gli adulti mantengono quasi sempre gran parte del pensiero mitico - magico - artificialista tipico dell'infanzia, per cui è quasi sempre impossibile convincere una persona a lasciare la sua vecchia «visione del mondo» per una nuova.

Così si spiega come le grandi religioni tendono ad indottrinare i bambini perché sanno che difficilmente l'uomo e la donna - crescendo, sono disposti a cambiare le loro idee."

"Ma - disse Pina, è quasi una trappola quella che le religioni tendono ai bambini e dunque anche agli adulti!"

"Per questo motivo, aggiunse Rodrigo, è importante che l'adulto quando entra nel mondo del lavoro, studi da autodidatta superando le idee che ha ricevuto a Scuola in gioventù, vagliandole e illuminandole con i criteri che derivano alla persona dalla sua crescita intellettuale, psicologica e morale."

"Infatti resta abbastanza comprensibile - aggiunse Maria Felicia, che ognuno può cambiare solo se stesso ma non gli altri. Una persona può essere spinta ad imitare un altro solo se motivato dall'amore, dalla ammirazione ed è per mezzo di essi che l'insegnante (Socrate, per esempio) attrae a sé i discepoli."

"Chiaro - concluse Armando, ma dobbiamo ancora considerare storicamente lo sviluppo del pensiero scientifico."

"Questa volta sono io - disse Rodrigo, a chiederti una spiegazione. Cosa intendi dire?"

"Se prendi un testo di «Storia della filosofia», rispose Armando, che riguarda i primi Greci, ti renderai conto che essi (i filosofi e i religiosi) dicono che il mondo è composto di: «terra, aria, acqua, fuoco» Questi primi filosofi sono anche fisici e chimici, come le teologie religiose immancabilmente si interessano di cosmogonia e in ogni parte del mondo ed in ogni Società inventano infinite leggende e cosmogonie diverse (ovviamente tutte cervelotiche che oggi non vengono prese in alcuna considerazione degli astronomi, dai chimici, dai fisici, cioè dal pensiero scientifico anche detto «Scienza»)."

"Capisco perfettamente - disse Rodrigo. Avevo già notato che con il passare dei secoli nascono sempre nuove bran-

che della scienza e «la religione perde pezzi» a mano a mano che la scienza ne guadagna.”

“Infatti - aggiunse Pina, tra le persone più colte la religione ha perso la cosmogonia, la fisica, la chimica, l’etica, la demografia, l’economia, la politica ed ora le rimane - sostanzialmente come unico suo orto o dominio solo di accompagnare l’individuo verso una morte serena.”

“Le maggiori religioni monoteiste - disse Rodrigo - come scrive Luigi de Marchi nel suo libro «LO SHOCK PRIMARIO» Edizione Rai - Eri, inventando (sulla scia di Zoroastro) l’inferno e il paradiso dopo la morte, hanno reso paurosa l’aspettativa della propria morte, poiché l’individuo ha paura dell’inferno e accetta invece serenamente la propria morte solo se si ispira ad una religione che accetti e postuli sia la morte del corpo che la morte dell’anima.

Il Budda recita: «ogni io è transeunte» e cioè postula sia la morte del corpo che la morte della coscienza o «io» o anima. In conclusione molte religioni e molte persone devono ancora accettare la legge di entropia e ancora divagano fra miti magici e infantili.”

“Visto che abbiamo tutti tanta voglia di chiacchierare - o meglio di indagare - disse Maria Felicia, secondo voi, quali sono i bisogni dell’essere umano (intendo comprendervi maschi e femmine) ? Immaginiamo di avere in mano dieci carte e che ciascuna valga dieci punti: disporremo in tutto di cento punti tra cui distribuire in ordine di importanza i bisogni umani. Chi incomincia?”

“Alla base - disse Pina, di tutto io metterei il bisogno di cibo e con ciò adopero la prima carta.”

“La seconda carta - disse Armando, la adopererei per procurare all’uomo una casa; anche gli animali hanno bisogno di una tana, o di un nido.”

“Il cibo non si ottiene gratis - disse Maria Felicia, e perciò la terza carta la adopererei per aggiungere il lavoro. Ma il

lavoro anche esso ha bisogno di una quarta carta data dallo studio specialistico in Istituti professionali o alla Università che preparano al lavoro. Anche il parrucchiere ha bisogno di un lungo tirocinio o di un lungo apprendistato, prima di affermarsi nel suo ramo.

Lo stesso dicasi per un insegnante, un medico, un ingegnere, un geometra, un commercialista, un idraulico, un fabbro, un muratore, un avvocato, un chimico, un naturalista, uno storico, un romanziere, un pittore, e così via.”

“Il castello formato da queste quattro elementi, non si mantiene - disse Pina - se non è coeso e mantenuto unito e compatto da un matrimonio, che dal lato materiale è un contratto sociale che unisce un maschio ed una femmina in un rapporto economico e di lavoro. Una casa infatti ha bisogno di essere acquistata o affittata e poi arredata; per fare ciò occorre il lavoro del marito e della moglie. Una casa inoltre ha bisogno di manutenzione e anche per fare ciò e per mangiare, cucinare, lavare i panni, occorre il lavoro coordinato e sincronico del marito e della moglie. Sarà dunque questo contratto matrimoniale la quinta carta.”

“Perché il necessario contratto matrimoniale - disse Rodrigo - non si dissolva in un divorzio, occorre «l'amore» cioè un particolare feeling o reciproco interesse e attrazione che leghi i due coniugi. Questo «amore» mal definibile, col tempo è soggetto a cambiamenti, e può passare da aspetti più tipicamente sessuali ad aspetti più platonici. Tuttavia esso deve durare tutta la vita e questa dell'amore coniugale fra maschio e femmina - fra marito e moglie, sia la sesta carta indispensabile ad unire tutti i precedenti elementi.”

“La settima carta - disse Armando, la giocherei per procurare alla coppia coniugata almeno un figlio. Senza un figlio il matrimonio spesso arrugginisce tanto è vero che le coppie che non possono avere figli spesso ne adottano uno. D'altra parte esagerare e procreare troppi figli rende difficile la coesione matrimoniale perché nutrire troppi figli comporta uno stress che distrugge la coppia.”

“L’ottava carta - disse Maria Felicia, (specialmente se l’uomo o la donna hanno frequentato l’Università o hanno una forte preparazione intellettuale e culturale), secondo me è data dal bisogno, di socializzare, di fare attività politica o di impegnarsi in una attività culturale. Qui entriamo in un campo vastissimo dove c’è di tutto: arte, scienza, letteratura, saggistica, e chi ne ha - più ne metta.”

“Simile - ma non identica alla precedente, viene la nona carta - disse Rodrigo, che è data dalla attività ludica e ricreativa. Il bambino o il cucciolo di animale ha bisogno di giocare, ma questo bisogno resta anche nell’adulto e si sviluppa in infinite attività: passeggiate, letture, viaggi, vacanze, giochi ed innumerevoli hobby che sono attività fatte senza scopo di lucro, come bricolage, giardinaggio, che per alcuni sono «lavori» se da esse ricavano denaro e per altri sono solo «divertimento» se da esse ricavano svago, relax, recupero delle energie spese diversamente lavorando.”

“Resta una ultima carta, la decima - disse Armando. Essa è data dal bisogno del maschio e della femmina di organizzare la propria «visione del mondo». Per alcuni è sufficiente aderire al Cristianesimo o una religione monoteista o politeista confessionale più o meno integralista e organizzata con propri miti e riti.

Per altri tale religioni non bastano e vanno alla ricerca di religioni più simili alla filosofia come il Buddismo, il Taoismo, il Tantra, il Confucianesimo, lo Shinto e così via. Altri ancora hanno bisogno di un sistema filosofico come quello platonico e come quelle di Marx o di Nicolai Hartmann o di Kant, ecc. Altri organizzano un proprio sistema di filosofia prendendo elementi da diversi sistemi che selezionano accuratamente. Alla fine in ogni sistema l’individuo deve trovare la propria posizione davanti all’idea della propria morte.

E con questo, penso che abbiamo esaurito le «dieci carte» cioè i «cento punti» che ci eravamo promessi di adoperare per descrivere quali sono i bisogni dell’essere umano.”

“Poiché - disse Maria Felicia, mi pare che siamo in vena di chiacchierare e anzi di filosofare, getto sul tavolo della discussione le seguenti domande: «che cosa è l'utopia? Che opinione ci facciamo della utopia e come la definiamo?»”

“Argomento interessante - disse Armando; se permettete introdurrei il tema.”

“Prego, rispose Maria Felicia.”

“Secondo me, esordì Armando, è utile distinguere tra fautori e detrattori del concetto di Utopia. Quindi immaginiamo una persona «A» che esprima un giudizio negativo sulla Utopia ed al contrario un individuo «B» che difenda l'Utopia a spada tratta.

«A» dirà che l'Utopia esprime idee e progetti irrealizzabili, campati in aria, che contravvengono alle sagge abitudini della gente normale e ragionevole, quando l'Utopia - così dirà - non è frutto di menti visionarie o malate o del tutto fuori della realtà.”

“Se permettete - intervenne Rodrigo - desidero parlare in difesa di «B» e caldeggiare il concetto di Utopia.”

“Prego - disse Armando.”

“Come un ingegnere progetta un ponte, un palazzo, una galleria, una autostrada, eccetera, esordì Rodrigo, analogamente un politico, un filosofo può progettare una Società umana. Nel fare ciò il progettista cercherà di fare il meglio possibile e di correggere gli errori fatti da altri che lo abbiano preceduto. L'Utopia, dunque, è definibile come il progetto di una Società migliore in alternativa alla presente Società.”

“Io credo - disse Pina, che a differenziare «A» da «B» concorra molto il concetto di «tempo», cioè la maniera con cui «A» e «B» concepiscono il tempo.”

“Credo - disse Maria Felicia - che occorrerebbe esplicitare questo concetto con qualche esempio chiarificatore.”

“Certamente - rispose Pina. «A» non crede alla possibilità di migliorare la Società, di diminuire la forbice sociale, di realizzare il welfare, di ridurre la settimana lavorativa, di abolire il lavoro nero, di pacificare gli Stati, di aumentare

la cultura, la morale e la maturità psicologica delle masse, e così via, perché vorrebbe che tali miglioramenti avvenissero nel corso della propria breve vita. Capirete che se questa persona ha 60 anni e vive in Italia le resteranno ancora 20 anni di vita probabile; in un lasso di tempo così breve, certamente la Società non farà quei progressi che l'Utopia contempla.

Per credere nella Utopia bisogna che «B» misuri la realtà sociale da migliorare non sul metro della propria vita, ma sul periodo più lungo in cui vivranno 5, 10 o più generazioni dunque sul periodo uno, due, tre secoli.”

“Questo è un concetto chiarificatore - disse Rodrigo. Ma quale è l'ideale della Utopia? E l'odierno utopista esclude la possibilità che la specie si estingua a causa dei suoi conflitti o con la guerra atomica?”

“L'Utopia - disse Armando, è - come già detto, un progetto; segna «una via»; pone innanzi all'uomo un ideale, una direzione di marcia. L'Utopia è come una tabella stradale che dice: «andando per questa strada si arriva alla tale città.»

Però questa tabella o indicazione stradale non ti garantisce che tu - strada facendo, non possa avere un incidente e magari morire. Così l'Utopia non ti garantisce e non postula che la specie umana eviti una guerra atomica o di altro tipo e non si estingua strada facendo.”

“Questo è chiaro, disse Maria Felicia. Ma perché «A» e «B» prendono strade diverse? Cosa è «quel click mentale e psicologico» che differenzia «A» da «B»? Questo vorrei riuscire a capire.”

“Questo è un mistero, - rispose Armando. Si può a malapena azzardare qualche congettura. Penso che «B» voglia impegnarsi di più a cambiare se stesso, che «B» si senta più responsabile dei difetti che ci sono nella Società.

Al contrario probabilmente «A» pensa di non poter influire sull'andamento della Società, se ne tira fuori, non vuole impegnarsi a cambiarla, non vuole cambiare se stesso, e considera se stesso come un soggetto passivo, non si sente

responsabile dei difetti della Società. Probabilmente a lui sta bene la Società così come è. Altro non avrei da aggiungere, concluse Armando.”

“Poiché abbiamo parlato di UTOPIA - disse Pina, io pongo a voi le seguenti domande: «Viviamo meglio noi in questo momento storico, oppure hanno vissuto meglio i nostri antenati nei tempi preistorici, nell’Evo Antico, nel Medio Evo, nell’Evo Moderno? Come giudicate le opportunità che ha oggi l’umanità contemporanea rispetto a quelle che ha avuto nel passato?»”

«Bella domanda - disse Armando. Nei tempi preistorici, la vita media era probabilmente di 25 - 30 anni. Il sesso era promiscuo, ma incostante, animalesco, e non c’era tempo per sentimenti profondi e duraturi i quali, nel continuo pericolo e nella fame continua, non potevano sbocciare. Inoltre i disagi creati dal clima (dai temporali e dal freddo) dovevano essere presenti in ogni momento del giorno e della notte. Le donne erano costantemente incinte, ma la mortalità infantile era enorme. I pericoli di vita e di essere aggrediti erano costanti. La fame era continua, salvo pochi momenti di eccessiva abbondanza. Le malattie erano infinite e non c’erano quasi rimedi. Uomini e belve si contendevano il cibo. Era dunque una vitaccia. Se in qualche vallata c’era una specie di paradiso terrestre esso durava poco perché un’altra Tribù avrebbe premuto sui residenti per impossessarsene. In definitiva la Tribù più debole, per sfuggire agli agguati, doveva sloggiare altrove, cercarsi un altro posto in cui andare a cacciare e a vivere.”

“Con la scoperta della pastorizia, aggiunse Rodrigo, questa vita cambiò alquanto. Ma il cambiamento maggiore si ebbe con l’avvento dell’agricoltura, che nei vari luoghi del pianeta si sviluppò in tempi diversi.

Per esempio in Europa e nel medio Oriente essa avvenne con il finire dell’ultima grande glaciazione, circa 12 o 15

mila anni fa. L'agricoltura si sviluppò un po' prima nei posti più caldi ed umidi, più favorevoli alla crescita delle piante; un po' in ritardo nei posti più freddi a latitudini più alte e sui territori montuosi ad altezze maggiori. Nelle grandi steppe pianeggianti asiatiche si sviluppò la pastorizia che incrementò enormemente e continuamente la crescita demografica e le invasioni continue dei popoli pastori verso le zone agricole (Cina, India, Medio Oriente, Europa e persino l'Egitto - che fu invaso dagli Ittiti) che erano predate di quando in quando - ma in maniera ricorrente, dai popoli dediti alla pastorizia che erano anche terribili ed efficienti guerrieri nomadi."

"L'agricoltura, disse Maria Felicia, procurò cibo per tutti, ma provocò anche il passaggio dalla Società matriarcale alla Società patriarcale. Nacque il «matrimonio monogamico» (la coppia fissa) mentre prima - in quella che Henry Lewis Morgan chiama «famiglia panalua», il rapporto sessuale era promiscuo (i partner si scambiavano continuamente, occasionalmente e senza problemi - probabilmente più o meno come fanno i cani o i gatti.)"

"La necessità di difendere i campi dagli animali selvatici e dai furti perpetrati dalle altre Tribù confinanti, - aggiunse Pina, portò alla nascita della guerra organizzata e alla nascita dello Stato e di una gerarchia di guerrieri."

"A questo punto è facile comprendere - aggiunse Maria Felicia, che nacque una Società divisa in classi sociali: i guerrieri (il Re), gli artigiani - che forgiavano armi e suppellettili, i contadini che erano i nemici vinti - tenuti in schiavitù.

Ad organizzare tutta la Società c'erano i Sacerdoti che sostituirono le Dee delle precedenti Società matriarcali di cacciatori e cercatori di frutti spontanei, con Dei maschili molto aggressivi ed amanti della guerra. In queste Società agricole si mangiava con regolarità perché il Re aveva cura di immagazzinare i raccolti e di distribuirli alle varie categorie sociali secondo la loro gerarchia ed importanza. I Sacerdoti erano anche astronomi e individuavano le sta-

gioni opportune per le diverse semine e diffondevano fra le masse le opportune cognizioni per coltivare la terra e per allevare il bestiame.”

“La Società agricola - disse Armando, è progredita rispetto alle Società preistoriche dei cacciatori e anche rispetto alle Società dei pastori (guerrieri) allevatori di bestiame, in quanto la specializzazione, la differenza economica fra le classi alte e le classi povere, permetteva la nascita e lo sviluppo delle arti, come la architettura, la pittura. Nascono anche «le arti minori»: la tessitura, la fusione dei metalli, la manipolazione della argilla trasformata in vasi e suppellettili, preziose anche perché permisero di cuocere i cibi e di evitare così molte malattie. I Sacerdoti poi inventarono anche la scrittura. Ma ciò non vuol dire che la gente non soffrisse le malattie più diverse che facevano strage anche tra i ricchi.

I poveri (e ovviamente gli schiavi) poi rasentavano costantemente la fame, quanto più si caricavano di figli che - alla fine, quando erano troppi - non potevano trovare cibo. Le stagioni avverse provocavano catastrofiche carestie e morie di massa.”

“Il Medio Evo - continuò Pina, non è molto diverso dall’Evo Antico. Scompaiono quasi ovunque i grandi imperi, mentre le interminabili invasioni barbariche (dei Popoli pastori) spingono ogni popolo a muoversi (a fuggire) e ad invadere a sua volta le zone in cui prosperano gli Imperi e le disorganizzano. Il crollo degli Imperi dà luogo a piccole Società isolate feudali in cui comanda con prepotenza un piccolo signorotto. Nell’Evo Moderno in Europa si formano gli Stati moderni che unificano tanti piccoli Feudi combattendone i minuscoli eserciti. L’aggregazione della ricchezza nelle mani del Re e di una classe agiata di grandi mercanti, dà impulso alla accumulazione del denaro (Banche) e al finanziamento della Scienza e della Tecnologia.

Nel Cinquecento già l’Europa inventa le armi da fuoco ed è in grado di costruire grandi navi armate ed inizia ad invadere (e a saccheggiare) tutti i continenti portandone le

ricchezze in Europa. Nel Settecento e nell'Ottocento nasce la grande industria fondata sul carbone e sulle macchine che sfruttano il motore a vapore. Nel Novecento nasce la industria attuale che sfrutta il petrolio, l'elettricità, il gas.

Le invenzioni scientifiche e tecnologiche sono per prima cosa convertite in armi poiché gli Stati che a mano a mano si formano, nascono in quanto «a mano armata» si ribellano agli Stati che in precedenza li avevano colonizzati, li comandavano e li sfruttavano. Siamo così arrivati al nostro mondo contemporaneo e qui occorre uno sforzo di analisi e di sintesi per cercare di darne un giudizio.”

“Ben detto - disse Armando. Credo a questo punto, che bisogna dare giudizi differenti per gli Stati e per i singoli Cittadini.

Gli Stati sono «armati fino ai denti», e si armano sempre di più; vi sono nel mondo moltissime bombe atomiche, e la prospettiva è grigia, assai incerta e indecifrabile.

Al contrario fra i Cittadini c'è molta gente che scrive libri, che pratica l'arte, che è culturalmente e moralmente avanzatissima, che gode di enormi vantaggi economici e pratici e che ha anche ideali umanitari molto avanzati.

Di fronte a molti Cittadini colti e che nutrono utopie bellissime, c'è una grande maggioranza della popolazione mondiale che ha ancora bisogni materiali insoddisfatti e che ha poca cultura e minima maturità morale. Per alcune persone dunque il presente periodo storico offre opportunità enormi, spazi di libertà impensabili nel passato. Per la maggioranza della popolazione o per una gran parte di essa, ancora è notte e non so se questo periodo potrebbe paragonarsi ad una alba che si avvicina.”

“Se una persona ha un diploma o una laurea ed un lavoro fisso, e il datore di lavoro gli paga i contributi sociali, disse Rodrigo, questa persona (maschio o femmina) è in una condizione invidiabile perché gode di libertà, di ricchezze, di comodità e di sicurezza sociale impensabili nel Settecento o nel Medio Evo o nell'Evo antico.

La casa moderna è incredibilmente confortevole rispetto

alla capanna, al tugurio del Medio Evo e persino rispetto al Castello del Feudatario. La Società moderna, se in essa c'è il WELFARE STATE (o Stato sociale) offre quasi a tutti i bambini la incredibile possibilità di studiare e di salire la scala sociale. Tuttavia nel mondo un certo numero di ragazzi (tuttavia ancora troppi!), hanno genitori così poveri e il loro Stato è così arretrato, che non possono andare a scuola. Quindi senza essere scolarizzati, tali ragazzi sono condannati a non sollevarsi dalla miseria in cui li hanno messi al mondo i loro genitori.

Comunque fare previsioni sul futuro è un azzardo. Noi non possiamo sapere se l'umanità migliorerà sempre più le sue condizioni sociali, culturali e morali, oppure se si auto distruggerà, con la sovrappopolazione, con la guerra, con l'inquinamento.”

“Sì - disse Maria Felicia, lascerei a questo punto, in sospenso il nostro discorso; chi vivrà, vedrà.”

“In una trasmissione ho sentito usare il termine «acqua virtuale» e «impronta idrica». Vorrei sapere di cosa si tratta - disse Pina, poiché quando ho acceso la TV la trasmissione era già incominciata ed è finita dopo pochi minuti senza che io avessi bene afferrato questi concetti.”

“La maggior parte dell'acqua - disse Armando, viene consumata dall'agricoltura per produrre cibo e in special modo per produrre carne. Ora bisogna distinguere quattro tipi di acqua.

1°) «L'«acqua verde» è l'acqua piovana ed è quella che costa meno e inquina meno; praticamente al contadino l'acqua piovana non costa nulla. Se c'è una spesa è quella di raccoglierla e racchiuderla in una cisterna e poi di tirarla fuori con un motore.

2°) C'è «l'acqua blu rinnovabile» che è quella che deriva dai fiumi, dai laghi, dai pozzi artesiani, a condizione che il suo prelievo non superi l'acqua che piovendo sostituisce l'acqua prelevata e consumata.

139

Elio Collepardo Coccia

VIRGOLINO - Secondo Volume «MARIA FELICIA»

3°) C'è «l'acqua blu fossile»: è quella che sta nella falda acquifera da secoli o da millenni o da milioni di anni. Quest'acqua può essere prelevata dai pozzi e pompata in maniera eccessiva (e non ecologica) fino ad esaurimento della falda acquifera il che rende arida tutta la regione distruggendo anche piante selvatiche che da secoli vivevano nella zona.

4°) C'è «l'acqua grigia» che è quella inquinata prodotta dall'agricoltura, dall'industria, dalle città (dai gabinetti eccetera.)”

«Per produrre mais, riso, grano, soia, zucchero, o qualsiasi cibo, ci vuole acqua - disse Rodrigo, e se il grano viene dato in pasto ad animali, chi mangia carne, uova, latte, formaggi, burro, yogurth, consuma circa dieci volte più acqua di chi mangia pane o direttamente mangia fagioli, patate, riso, verdura, frutta, olio, cioè il prodotto agricolo in una dieta vegetariana.

Ora però se il pomodoro o il grano proviene da una zona in cui sono sufficienti le piogge per farli crescere, allora il panino o la pizza che tu mangi avrà una «impronta idrica» e cioè un contenuto di «acqua virtuale», basso.

Se il pomodoro o il grano - con cui è fatto il tuo panino o la tua pizza, proviene da una zona abbastanza arida o desertica (poniamo per ipotesi il Marocco o la Libia) con acque «blu fossili» dunque non rinnovabili, tu produrrà (senza saperlo) un danno irreversibile a quella zona (del Marocco o della Libia) da cui è stata estratta l'acqua fossile; cioè renderai quella zona completamente arida (per cui anche i cipressi e le piante selvatiche moriranno).

Anche nel caso di una braciola di pecora o di altro erbivoro vale il precedente discorso. Se la pecora o la mucca è stata allevata tutto l'anno in montagna essa ha mangiato solo erba cresciuta mediante le acque piovane. Non solo; ma la pecora o la mucca in montagna ha mangiato cibo prodotto in una zona in cui non si potevano coltivare né grano, né riso, né ortaggi, né frutta dunque è stata utilizzata una zona (la montagna) che poteva soltanto alimentare erbivori allo stato brado.

Se la bistecca invece, proviene da un allevamento industriale situato in una pianura (magari vicino ad una città) allora l'allevatore ha dovuto alimentare i suoi animali con grano, soia, granturco, fieno, erba medica eccetera.

E (come già spiegato) l'impatto dei cibi consumati dagli animali è diverso a seconda che la cultura delle piante (mangiate dagli animali) ha richiesto «acqua blu» o «acqua verde» o «acqua fossile.»

C'è da aggiungere ancora che se l'allevamento industriale tiene gli animali fitti fitti «in batteria» nel minimo spazio possibile, alla dieta degli animali l'allevatore ha dovuto aggiungere molti antibiotici (e forse ormoni della crescita per poterli vendere il più presto possibile) e altri presidi medici per evitare che le bestie si ammalassero in massa e perissero prima di crescere poiché - se l'animale non è allevato in spazi aperti ed ampi, è soggetto a malattie contagiose che si attaccano velocemente a tutto l'allevamento producendo per l'allevatore un enorme danno economico.

Con i medicinali e facendo mancare lo spazio agli animali, essi crescono più velocemente; la carne ha un maggior contenuto di acqua e al supermercato si può vendere la carne ad un prezzo minore come non può fare chi alleva gli erbivori in montagna allo stato brado (e quindi in quantità minori che non basterebbero a nutrire le nostre immense megalopoli).

Anche chi alleva in pianura gli erbivori in fattorie in cui ogni animale ha molto spazio per camminare e per cercarsi l'erba da brucare, deve vendere la carne a prezzi alti poiché la crescita è molto lenta ed è (quindi) più costosa ma è più sana perché quasi mai è necessario l'intervento del veterinario per tenere in vita le bestie.

Le bestie che non sono chiuse in gabbia e possono scorrazzare liberamente nei prati e brucare l'erbetta che di volta in volta si scelgono, sono anche «psicologicamente» meno soggette ad ammalarsi.

Parlare di malattie psichiche tra gli animali sembra strano.

Tuttavia per ricredersi basta andare in una Zoo e vedere come la scimmia in gabbia vada avanti e indietro ossessivamente nello spazio di pochi metri quadrati e non si fa fatica a classificarla come «nevrotica» «ammalata per mancanza di spazio e di libertà di movimento».

Polli chiusi in batterie (in gabbia) e maiali diventano (tra di loro) così aggressivi che l'allevatore è costretto a mutilare i polli tagliando loro il becco ed è costretto a tagliare i denti canini ai maiali. Evidentemente anche i polli e i maiali (come tutte le bestie) si ammalano se manca loro

uno spazio naturale per muoversi.”

“Il concetto di «acqua virtuale» e di «impronta idrica» - disse Maria Felicia - non è fine a se stesso ma serve ad orientare il Cittadino e soprattutto la Massaia (la madre di famiglia) a come riempire la borsa della spesa e in quale negozio comprare.

La massaia (che ovviamente ha soldi limitati), è costretta e scegliere fra vestirsi meglio (fra «l'apparire meglio») oppure «mangiare meglio» acquistando cibi più sani.”

“Ora comprendo, disse Pina, l'importanza per il Cittadino e per la Cittadina di conoscere «l'impronta idrica» (che è anche una «impronta ecologica e sociale») di ciò che mangia e degli oggetti che compra.

Il venditore (e tra essi la grande multinazionale), sa benissimo quale è «l'impronta idrica» di ciò che vende, ma egli la nasconde al compratore, specialmente se il cibo o la merce che vende ha un prezzo basso - ottenuto sfruttando situazioni di debolezza di zone povere e di gente che non può difendere il proprio salario.

Ora è di moda che grosse imprese multinazionali comprino (da «Stati falliti» o da Stati in mano alle mafie locali) migliaia di ettari in zone assolate ma semiaride o quasi - (talvolta sottraendole al demanio e agli usi pubblici - detti «commons») per impiantarvi monoculture e coltivazioni intensive destinate a durare pochi anni o pochi decenni (coltivazioni di caffè, banane, grano, soia, cotone, palma da olio, ecc. ecc.) sfruttando «le acque fossili», che però dopo un certo numero di anni si esauriranno e lasceranno nella zona un deserto.

Queste grandi o grandissime Aziende riescono ad arricchirsi «unendo al danno la beffa» perché si spacciano per «moderne»(!).

Infatti dicono di riuscire a far fiorire il deserto producendo «il miracolo»(!) di grandi estensioni di banane, di caffè o di qualunque altra derrata alimentare, tacendo il trucco che c'è sotto, che è quello di utilizzare per in breve periodo di alcuni anni una risorsa («l'acqua fossile») non rinnovabile - costringendo una zona a divenire (alla fine del processo) un deserto.”

“Se permettete - disse Rodrigo, io vi ricordo che all'origine di tutto ciò c'è «un problema neo malthusiano». Se i Governi, le Religioni, i Politici lasciano che la popolazione umana cresca troppo (o perché ritengono che non debbano o che non possano intervenire), alla fine si produrranno megalopoli (di 3, 5, 15 milioni di abitanti) piene di gente affamata che sarà costretta a comprare i cibi che costano il meno possibile.

Intanto oggi negli slum già un miliardo di affamati non può che mangiare cibi di bassa qualità, mentre due miliardi di persone guadagnano da due e cinque dollari il giorno, e se anche guadagnassero dieci dollari il giorno, non potrebbero scegliere ciò che mangiano.

L'alternativa dunque è quella di cercare attivamente (con il concorso dei ricchi, delle Banche, delle Religioni, e di tutti i Governi del mondo) di ridurre il più velocemente possibile la popolazione mondiale a uno o a due miliardi, perché ciò permetterebbe a tutti i Cittadini di tener conto della «impronta idrica».

In mancanza di questo accordo e di questo impegno tra gli Stati, si lascerebbe allo stress ecologico il compito di ridurre (con l'inquinamento e con le guerre) la popolazione umana.”

“Ma un cittadino qualsiasi con un po' di cultura, o con poca cultura, con una laurea o senza laurea, che può fare - chiese Pina, per mangiare meglio?”

144

Elio Collepardo Coccia

VIRGOLINO - Secondo Volume «MARIA FELICIA»

“Se permettete, rispondo io, disse Rodrigo. Secondo me si deve arrangiare.

Se suo padre o i suoi nonni avevano un pezzo di terra e lui lavora in città, egli deve cercare di lavorare un po' meno in città (se può). Comunque nel tempo libero deve lavorare la terra avuta in eredità. Se è troppa ne può lavorare solo un pezzetto e nell'altra parte può lasciar crescere piante di alto fusto che richiedono poco lavoro: noci, frutta, ulivi o querce, perché anche il bosco è utile. Se si chiama uno scavatore, in un sabato si può impiantare un allevamento di noci o di frutta.

Se chi lavora in città non ha ereditato terra, può scegliere di andare ad abitare alla periferia della città dove potrà acquistare o affittare una casa con un piccolo giardino che egli potrà trasformare in un orto. In Germania alla periferia di certe città la gente può affittare dei piccoli orti di pochi metri quadrati in cui il cittadino (operaio o impiegato che sia) passa il tempo libero coltivando ortaggi o ciò che vuole.

Se in città si ha un terrazzo si può coltivare qualche pianta. Anche cinque piante di pomodoro allevate in vaso, se ben coltivate, possono essere sufficienti per i bisogni di una famigliola di tre o quattro persone.

Se si abita in città si può fare amicizia con un contadino e comprare da lui ciò che produce. Anche lo si può aiutare un tantino a lavorare e in cambio si mangeranno prodotti genuini.

A volte ci sono centinaia o decine di ulivi il cui frutto il padrone non raccoglie (magari è vecchio, magari è malato, oppure raccoglie le ulive in un altro campo migliore più vicino alla sua casa).

Se si ha voglia di lavorare si può cercare di inserirsi in queste situazioni e fare a metà con il padrone.

L'importante è cercare di mangiare meglio, perché si tratta di salvaguardare la propria salute. Occorre dare importanza alla genuinità del cibo che si mangia, impegnandosi in prima persona a lavorare un poco, magari rinunciando

ad una maratona, a un trekking, a una escursione, o ad andare in palestra a fare ginnastica.

I nobili spagnoli, nei tempi antichi, credevano che il lavoro fosse umiliante.

Noi ora dobbiamo capovolgere questo concetto.

Dobbiamo pensare che una moderata stanchezza fisica dovuta ad un lavoro manuale, - specialmente se fatto in campagna, aiuta anche a svolgere un lavoro di ufficio o un lavoro intellettuale, perché il lavoro in campagna fa riposare la mente, e una mente riposata è più creativa e tranquilla.”

“Mentre noi - disse Pina, facciamo questi discorsi auspicando la diminuzione della popolazione mondiale usando il controllo delle nascite come suggeriscono Malthus e gli ecologisti come Georgescu Roegen, Arne Naees, Paul Erlich, Jared Diamond ecc. di «ECOLOGIA PROFONDA», in realtà (in barba alle nostre belle chiacchiere) gli esperti della Banca mondiale, del Fondo Monetario, dell’ONU e dei Governi, dicono che nel 2050 saremo otto (8 !) e forse nove miliardi (o più) di persone e dunque in questo discorso (del Fondo Monetario ecc. ecc. di tutti questi «esperti ben pensanti») è implicito che l’economia debba marciare avanti «as usual» e cioè producendo cibi con i sistemi attuali, (usando anche le acque fossili, anche gli allevamenti intensivi in batteria - (!) se necessario anche uccidendo le balene, anche inquinando, e dunque abbassando il prezzo dei cibi il più possibile), per nutrire la popolazione che aumenta al ritmo di 80 milioni l’anno. Vi ricordo che abbassare il prezzo dei cibi vuol anche dire diminuirne la qualità o inquinare di più o abbassare i salari dei contadini oppure tutte queste cose messe assieme.”

«È vero - rispose Armando, che gli esperti del Fondo Monetario e gli altri nelle Università che sono «embedded»

(come dire che succhiano il latte dalla mammella del neo liberismo tenuto in piedi dalle multinazionali) dicono che nel 2050 saremo 8 oppure 10 miliardi.

Loro dicono così, ma chiediamo loro quale Fata, quale «Libro Sacro» o quale Divinità ha comunicato loro questa «bella notizia» ?

Coloro che sfruttano la manodopera a basso prezzo con il lavoro nero, hanno dato per certo quello che è un loro desiderio e cioè che le masse popolari continuino a darsi la zappa sui piedi e facciano moltissimi figli per renderli schiavi dei capitalisti affinché i ricchi li possano sfruttare come vogliono con salari di fame, facendo - da ultimo, morire di fame e di stenti quella parte di essi che loro non serve.

Essi fanno una «previsione pelosa» anche perché i Ricchi, le Banche, le Multinazionali, gli Stati, le Religioni non spendono soldi per istruire le masse popolari e dunque costoro «scommettono sul sicuro» perché essi stessi truccano i giochi come chi mettesse del piombo nel dado perché esca sempre il numero uno.»

“È chiaro, confermò Maria Felicia, che è facile «la previsione» dell’aumento della popolazione, se non si fa nulla per elevare nelle famiglie l’intelligenza economica e l’intelligenza di ciò che è utile ai poveri per uscire dalla miseria.

È facile prevedere che il cavallo avversario perderà la gara se io clandestinamente sono riuscito a drogarlo. È facile prevedere che una macchina avversaria si sfascerà durante la gara, se io segretamente ne ho sabotato i freni.”

“Quindi voi pensate - disse Rodrigo - che siano in mala-fede coloro che prevedono un aumento dell’umanità, anziché esortarla a diminuire come potrebbero fare (se volessero !) i Politici responsabili al Governo degli Stati, i responsabili delle Banche, delle Religioni, dei Mass Media, dell’ONU?”

“Nei prossimi anni - disse Maria Felicia, le persone potrebbero diminuire (è già una tendenza in atto che si è

messa in moto in tutto il mondo - anche nei PVS) quanto più rapidamente si convincessero che così facendo starebbero meglio loro e i loro figli, nipoti, pronipoti e successivi discendenti.”

“*Anche io - concluse Pina, so che anche nelle contese elettorali le previsioni dei Mass Media possono essere non del tutto disinteressate, ma (in certi casi) tendono ad influenzare - per via indiretta e spesso subdola, il voto non ancora espresso degli elettori incerti.*”

“*La previsione del comportamento di un missile, - disse Armando, o di un corpo in caduta libera dalla Torre di Pisa, si fa basandosi sulle leggi della fisica, della matematica, della meccanica; ma la «previsione» sul comportamento riproduttivo degli esseri umani è conseguente al funzionamento del cervello ed è influenzabile dall'insegnamento.*

Prevedere un incremento demografico umano in base alla matematica statistica, è improprio. Una previsione sull'incremento di una popolazione lo si potrebbe forse fare se si trattasse di topi, ma se uno applica gli stessi metodi statistici ai topi e agli esseri umani, vuol dire che ritiene che l'intelligenza degli esseri umani sia simile alla intelligenza dei topi.

Oppure vuol dire che chi fa «la previsione» si sforza perché accada che gli uomini e le donne non studino, non aprano gli occhi alla economia e alla realtà, non capiscano il meccanismo della formazione dei salari (che si basa sulla legge della domanda e della offerta di lavoro), ma restino istintivi e non istruiti come i topi.

La invasione possibile dell'Europa continentale di immigranti clandestini (milioni?) che fuggono dai bombardamenti americani o dell'ONU fatti sui Paesi asiatici o africani che si affacciano tutto attorno al mare Mediterraneo, è un atto deliberato che si può sospettare venga intenzionalmente fatto per mettere nei pasticci un concorrente economico (un competitor) quale è l'Europa continentale (Italia, Spagna, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Da-

nimarca, Svezia, eccetera). Questi bombardamenti si potrebbero (e dovrebbero ?) evitare perché distruggono la organizzazione statale e trasformano gli Stati in «Stati falliti» in preda alla anarchia, ed anarchia significa incremento di sbandati che si dedicano ad atti terroristici che inducono le popolazioni a fuggire e a creare il caos.

Se si vuole diffondere la democrazia - come gli Stati Uniti non smettono di asserire, molto meglio che bombardare Somalia, Jugoslavia, ecc (e non si sa dove si arriverà ancora a bombardare!) si riuscirebbe a portare un poco di democrazia istruendo le masse dei paesi Asiatici ed Africani a contenere le nascite (possibilmente facendo un solo figlio per famiglia) per ostacolare la disoccupazione e per ottenere - con il lavoro, un benessere simile a quello in uso nei Pesi in cui c'è ancora il WELFARE STATE.

Ma per educare la gente dell'Africa e dell'Asia a procreare di meno ci vogliono soldi e chi ha i soldi non li tira fuori; se mai li spende per costruire armi e queste non servono per convincere i Popoli ad essere meno prolifici.”

Pina si alzò e prese dal frigorifero una bottiglia di spumante ed alcuni dolci.

Si parlò ancora molto e si rise e si sorrise anche di più: l'atmosfera era completamente frivola, serena e rilassata.

La cena era stata leggera e tutti alzarono un po' troppo il gomito cosicché al momento di alzarsi da tavola le gambe tremavano a tutti. Pina - con preveggenza - aveva già preparato due camere da letto e fu Maria Felicia ad accettare l'invito a passare la notte in quella casa perché le sembrò che Rodrigo fosse un po' troppo brillo e del resto non le andava di andare a dormire nel freddo e scomodo camper.

Le due coppie si alzarono l'indomani a mezzogiorno e quando Rodrigo e Maria Felicia iniziarono a salutare Pina ed Armando per accomiarsi, Armando si commosse e li pregò

di restare a pranzo e di non deludere Pina che aveva già incominciato ad armeggiare in cucina. Così Rodrigo e Maria Felicia si trattennero a pranzo fino alle tre del pomeriggio e finalmente si accomiatarono promettendo di ritornare e invitarono Pina ed Armando nel loro viaggio di nozze a fare loro visita.

Armando disse a Rodrigo: *“mi avevi promesso che saresti sceso tu e tua moglie per farci da testimoni di nozze.”*

“Non ci tiriamo indietro, disse subito Maria Felicia; ci verremo senz’altro, e voi avvertiteci per tempo.”

Poi Rodrigo volle che le due coppie si facessero una foto assieme e disse che la prossima foto da scattare sarebbe stata quella della cerimonia di nozze. Infine si congedarono. Quando Rodrigo si mise in macchina e si fu allontanato di qualche chilometro, tirò un sospiro di sollievo: **era andato tutto bene (!)**

194 Il ritorno in fabbrica.

Lunedì 11 settembre 2000 Rodrigo e Maria Felicia ormai filavano dritti verso casa con il pensiero fisso alla fabbrica e ai molti problemi di lavoro che stavano loro davanti.

“Come vanno i pagamenti, domandò Rodrigo, interrompendo il silenzio.”

“Hai raddrizzato tu la questione, disse Maria Felicia rivolgendosi a Rodrigo.

Da quando hai suggerito che all’atto dell’ordinazione il cliente deve pagare la metà della merce, abbiamo perso tutti i cattivi pagatori e siamo rimasti a trattare affari con gente onesta e responsabile che ci fa risparmiare infinite beghe e spese di avvocati per racimolare dopo anni (e non sempre) i soldi che ci spettano.”

“Ma che dici? - rispose Rodrigo. Se fai tutto tu! Se la fabbrica grava ormai tutta sulle tue spalle perché anche tuo Padre ha fiducia piena in te... Io mi sono appena interessato dell’asilo, assieme a Stefano.”

“Tu hai rivoluzionato la fabbrica, rispose con forza Maria Felicia. Da quando sei entrato tu, tutto ha incominciato a funzionare meglio e poi sempre meglio...”

“Ma se le decisioni le prendi tutte tu con tuo padre, rispose Rodrigo ridendo.

Io sto solo lì a guardare, o a chiacchierare con i sindacalisti, con gli operai e a casa tua durante la cena.”

“Non mi sono spiegata, disse Maria Felicia. Quando sono davanti ad un problema in fabbrica e ad una decisione da prendere, sono indecisa, sono confusa non so che pesci pigliare; ne parlo con mio padre e le difficoltà ingigantiscono. Poi parlo con te e le idee si appianano, si distendono, la soluzione appare da sola nella mia mente, nitida e vincente, sempre quella giusta, quella fortunata, che meglio non potrebbe esserci.

Che ne dici? Mi capisci ora?”

“No, rispose Rodrigo, veramente, mi stupisci. A meno che non sia una tua impressione dovuta magari al fatto che mi vuoi bene - forse in maniera eccessiva cioè infantile, attribuisce a me meriti che non ho... magari stravedi in me qualità che non ci sono. Gli psicologi tirerebbero in ballo « un transfert... »...”

“Non voglio negare - disse Maria Felicia, l'affetto, anzi l'amore cieco e organico che ho per te... però non mi pare si tratti di un mio atteggiamento infantile, immaturo... Fammi pensare... Dammi un po' di tempo...”

Ecco, forse ho trovato: quando sto vicino a te, quando mi rivolgi la parola, io mi sento tranquilla, è come se tu gettassi olio sul mare in tempesta e le onde si acquietano... Con te vicino mi vengono le idee giuste,... la paura scompare... mi sento serena... Come avrei fatto a sposarti, a decidermi su due piedi se non fosse successo proprio questo?

Questo - penso, è il segreto, cioè la forza viva e segreta, che tu nascondi in te: la capacità di dare sicurezza e serenità.”

“Meno male - disse Rodrigo, scoppiando a ridere, che non hai detto che sono un mago o uno stregone. Ad ogni modo credo di capire cosa vuoi dire.

Una volta non ero così: ero nervoso, irascibile, sempre pronto ad inveire contro tutti... ma poi piano piano sono cambiato.

E sai chi mi ha cambiato? Sono stati i libri che mi prestava Armando, i libri di Zen. Piano piano sono stato invaso dalla calma, ho considerato il mondo da un altro aspetto. Prima vedevo un ricco e lo invidiavo. Invece con lo Zen ho imparato a vedere anche in lui una persona che - come me soffre, ma soffre a modo suo; una persona che dentro di lui (come me) è pieno di problemi. Silenziosamente lo Zen mi ha fatto entrare in sintonia con il dolore degli altri, anche se erano ricchi, e piano piano mi sono sentito estraneo a mio padre, a mia madre e li iniziai a considerare come esseri che soffrivano e ne ho avuto silenziosamente compassione ed ho cessato di odiarli, di odiare la mia vita e gli altri... e sono entrato in sintonia... con la realtà, mi sono sentito in pace con me stesso. Prima odiavo i miei genitori «perché mi avevano messo al mondo a soffrire».

Poi con lo Zen ho capito che se avessi voluto uccidermi lo avrei potuto fare mille volte e dunque se non lo avevo fatto, io ero vivo e vivevo per mia scelta. Avevo mille volte scelto di vivere anziché di suicidarmi. Ero io che volevo vivere; ero io il responsabile della mia vita e dunque della mia felicità o infelicità.

Non so se mi sono spiegato.”

“Altrochè ! - rispose Maria Felicia. Ti sei espresso benissimo, ed è proprio così che si può spiegare come mai doni anche a me una tranquillità contagiosa, che mi aiuta a prendere le decisioni giuste.”

“Vedi che avevo ragione? disse ridendo Rodrigo, che decidi tutto da sola e che la fabbrica è tutta sulle tue spalle? “

“No, replicò ridendo Maria Felicia, avevo ragione io. Sei tu il cambiamento, sei tu colui che ha portato una ventata

di fortuna in fabbrica e in ogni cosa che prendi a cuore.”

Rodrigo rallentò l'andatura, poi disse:

“cosa sarei stato io senza di te? Una specie di macellaio che guidava i cacciatori a sparare sui poveri cinghiali. Poi io scendevo dall'albero mi imbrattavo le mani di sangue e di zecche e sporco e sudato issavo il suino su un cavallo ancora più sudato e puzzolente di me.

Tu invece mi hai favorito in tutti i modi. In tutta la mia vita non sarei mai riuscito a riscattare dal Conte neanche un centimetro di terra e sarei rimasto tutta la vita a sguazzare tra la violenza della caccia e dei cacciatori.

Tu invece mi hai portato in un ambiente evoluto, tra i sindacalisti a discutere di cose importanti e per merito tuo sono divenuto un essere sociale, uno che vive tra la gente.”

“Io - disse pensierosa Maria Felicia - prima di sposare te, vivevo come dentro una trincea odiando i sindacati e gli operai che giudicavo miei nemici, fannulloni, ipocriti, sporchi, attaccabrighe, sempre pronti ad ingannarmi e ad ostacolarmi; in una parola sempre attivi per mettere in pericolo la fabbrica e la produzione che a noi proprietari ci serve per non andare falliti.

Tu hai steso la mano ai Sindacati e agli operai e io sono uscita dalla mia trincea fatta di paura, ed ora noi della Dirigenza, discutiamo con le maestranze e troviamo ragionevoli le loro richieste e le loro proposte ed ho scoperto che noi e loro abbiamo in comune l'interesse per la fabbrica e la volontà di salvare la produzione che del resto dà da vivere a noi padroni come a loro operai.

Per merito tuo mi sono trovata improvvisamente fuori dai miei schemi, fuori dalla mia trincea, in grado di comprendere anche la parte avversa e di scoprire che insieme lavoriamo meglio ed abbiamo maggiore fortuna. Tutto questo enorme cambiamento lo devo a te. Tu sei stato la mia stella polare.”

195 Discutendo su questioni delicate.

Rodrigo che stava guidando, fermò il pulmino, e disse:
“*ti devo tappare quella bocca!*” e la baciò lungamente.

Quando - storditi, si svegliarono da quel lungo bacio, Rodrigo le sussurrò all'orecchio facendole il solletico col suo fiato:

“*Ti vorrei trascinare su un terreno intrigante... ma ho paura di rompere un incantesimo...*”

“*Bene - rispose Maria Felicia ironica, parli per enigmi... mi solletichi nell'orecchio e già mi fai accapponare la pelle... «quando il diavolo ti accarezza, vuole l'anima», diceva mia nonna.*”

“*No - disse ridendo maliziosamente Rodrigo, non voglio «la tua anima» perché so già che essa è mia...e tacque a lungo e la tornò a baciare,... e poi disse: mi domando come mai appena ci siamo conosciuti abbiamo fatto certe cose intime... ardite: il nostro era un amore quasi divoratorio, (cioè la nostra bocca si infilava dappertutto) ed ora che siamo sposati, perché il nostro amore è divenuto più profondo, ma anche più convenzionale?*”

“*Perché non mi baci, invece di parlare - sbottò Maria Felicia e gli si lanciò addosso quasi per divorarlo. Perché - disse quando si staccò, il nostro amore era ancora «un amore bambino» e avremmo voluto inghiottirci l'un l'altro e i bambini mettono tutto in bocca perché è la loro maniera di prender possesso del mondo, ed io e tu volevamo prendere possesso (magari anche un possesso orale) l'uno dell'altro... ma non illuderti il mio desiderio di sesso è ancora immenso anche se ora siamo divenuti più calmi... perché sappiamo con certezza che alla sera ci ritroviamo ogni giorno stabilmente, sicuramente... ma basta che stiamo lontani l'uno dall'altro una settimana o due , - magari per un viaggio che ci separa, che al ritorno sentiamo di nuovo il bisogno di impossessarci dell'altro e riviviamo i*

primi momenti «feroci, cannibaleschi» del nostro amore... Amore che poi pian piano si tempera e si addolcisce pur rimanendo forte e costante.”

Rodrigo tirò le tendine del camper parcheggiato bene nascosto tra i pini e i cespugli di erica arborea, di ginestra e di leccio. Come prevedibile i due innamorati e coniugi felici si abbandonarono al loro violento desiderio. I profumi delicati delle ginestre si mischiarono ai violenti e gradevoli odori e sapori sprigionati dal sesso in fiamme.

Si riebbero dalle loro violente emozioni dopo forse due ore in cui il sonno li aveva alla fine vinti, avvinti e riappacificati come un mare in bonaccia dalle onde bambine minute e piccole come i riccioli vezzosi di una bimba.

Si risvegliarono come da un sogno e ripresero a baciarsi ancora.

“Ti ho detto che ti dovevo fare una domanda imbarazzante - disse Rodrigo - e ancora non te l’ho fatta. Eccola: «Quando ti sei innamorata di me?»”

“Birbante ! - disse Maria Felicia, e si lanciò sulle sue labbra facendogliele quasi sanguinare. Avevo avuto ottime informazioni da Armando, e stranamente il Conte ed il Fattore avevano detto che ci sapevi fare con la clientela pur non abbassandoti a servilismi. Dissero che non riuscivano a capire come mai riscuotessi - tra gli stessi clienti, un grande prestigio. Del resto di tutte le persone che abbiamo convocato in fabbrica per quel corso di aggiornamento, avevamo ottime informazioni; le avevo selezionate io personalmente con la massima meticolosità.”

“Continua, disse Rodrigo e si strinse a lei cingendole la vita spingendo il suo ginocchio contro le sue calde gambe.”

“Quando eri a lezione tu fra i banchi ed io sulla cattedra, - continuò Maria Felicia - notavo la serietà con cui studiavi

senza distrarti. Nonostante ti ronzassi attorno, vedevo che non mi notavi neanche e lì ho incominciato ad insistere e a mano a mano mi innamoravo sempre più, di una persona che non mi vedeva, che mi sembrava irraggiungibile.

Proprio in quei giorni i miei incominciarono a divenire insistenti e insopportabili e a pretendere che mi decidessi a fidanzarmi con quella persona che mi sembrava viscida, interessata, infida e allora - disperata come una belva braccata, incominciai a sperare in te, che però non davi confidenza né a me né a nessuna ragazza... e ce n'erano di carine in quel corso !....”

“Continua, disse Rodrigo e spinse le sue ginocchia ancora po' verso le sue gambe, anche se seduti sul pulmino parcheggiato nel verde dei pini, la posizione era molto limitante per non dire proprio scomoda.”

“C'è poco da continuare, - rispose dolce Maria Felicia - mi decisi quindi, di tentare il tutto per tutto... mettendomi in un gioco duro e scoperto...Ma ora sei tu a dirmi quando hai deciso, di sposarmi... ora mi devi dire anche tu, qualcosa e mi devi svelare, come è successo.”

“Quando per la prima volta ti sei lanciata su di me - disse Rodrigo - ed io su di te baciandoti per impossessarmi del tuo corpo e subito dopo ti ho visto sopra di me sudata che premevi su di me con gli occhi ardenti e trasfigurata, ho immediatamente capito che tu eri il mio destino. È stato come l'esplosione di un fulmine, quello che nello Zen si chiama « l'illuminazione»... poi sono divenuto calmo, tranquillo come un fiume placido e ho lasciato che la corrente mi portasse sempre più tra le tue braccia dentro il tuo corpo e dentro la tua anima affidandomi completamente a te e in questo mio abbandono mi sono sentito infinitamente felice. Ma dimmi come mai hai accettato subito di buon grado di fare anche il sesso orale?”

“Questo non lo so - rispose Maria Felicia. Riempiva un mio vuoto e mi sono abbandonata al mio desiderio. Noi abbiamo subito avuto un incipit deciso.

Molte coppie invece si sposano e non si conoscono e non sanno l'uno dell'altro i reciproci desideri. Può succedere che dopo sposati un partner si accorga che gli manca qualcosa; ma a quel punto è troppo tardi. Può darsi che l'altro partner non sia dello stesso avviso, non senta lo stesso desiderio così la coppia inizia a soffrire oppure è uno dei due che soffre fra l'indifferenza o il risentimento dell'altro.”

“Ma pensi, aggiunse Rodrigo, che oltre il coito ed il sesso orale, la coppia abbia anche altri desideri legittimi?”

“Certamente, rispose Maria Felicia, stando alle mie letture; ma io non ho altri desideri repressi, e se tu li hai, dimmeli.”

“No - rispose Rodrigo, io non ho desideri repressi e tu occupi tutto il mio spazio nel mio cuore e nella mia anima. Ma dimmi, tu hai letto manuali di sessuologia prima di conoscermi?”

“Sì, disse Maria Felicia, e molti. E tu ne avevi letti?”

“Sì - rispose Rodrigo - ho letto uno o due manuali di Tantra datomi da Armando, e poi quel testo di Helen Singer Kaplan che entrambi abbiamo studiato e che ci ha convinto a frequentare per alcuni mesi uno studio di sessuologia di Milano. Mi è rimasta in mente una illustrazione in cui l'uomo aveva il compito di procurare piacere alla sua partner e lei gli doveva dire quale atto le provocava piacere. Il consiglio della sessuologa e del sessuologo che avevano in cura la coppia, era quello di allenarsi a casa in quelle manovre «di focalizzazione sensoriale» senza indulgere prematuramente al coito. L'intenzione era che ciascuno dei due partner conoscesse se stesso, cioè cosa gli dava piacere e poi conoscesse cosa dava piacere all'altra persona, e reciprocamente ripetessero quelle manovre fino a prendere dimestichezza con esse.”

“E tu leggendo i libri di sessuologia, domandò Maria Felicia, che impressione hai avuto?”

“Non ho dato loro molto peso; prima di conoscerti - rispo-

se Rodrigo. *Mi sono spesso sembrati« stravaganti americane».*

In casa nostra vigeva la implicita supposizione che l'amore non andasse insegnato e che la nascita di un figlio fosse «la prova provata» che quella coppia sapeva il fatto suo. Del resto non ero interessato al matrimonio, visto il fallimento della vita coniugale dei miei genitori che non facevano altro che litigare, e insultarsi quanti più figli avevano. Per me il matrimonio era piuttosto l'anticamera dell'inferno che l'anticamera del paradiso.”

“Ed ora, incalzò Maria Felicia, che ne pensi? Hai cambiato idea?”

“Ora - rispose Rodrigo - riandando con il pensiero alle immagini del Manuale di Helen Singer Kaplan, mi viene in mente una cosa che non appare nella figura del libro ma che rivela che a monte di quanto riguarda il sesso c'è non solo la paura del sesso in sé, ma c'è la paura di gioire, quasi che il dolore, l'astinenza, la sofferenza fossero sensazioni ricercate e volute più del piacere.”

“Spiegati meglio - chiese Maria Felicia.”

“Ti sei mai chiesta - aggiunse Rodrigo - perché alcune persone sotto i vestiti, (sotto l'apparenza cioè) portavano nei tempi antichi, (ma anche adesso molte persone lo fanno), il cilicio che è uno strumento di tortura che provoca dolore e fastidio? Alcune persone hanno evidentemente paura di gioire, forse si sentono in pericolo se gioiscono. Forse pensano che se gioiscono non andranno in paradiso, o che qualche Dio manderà loro una disgrazia. Insomma c'è sicuramente gente che ha paura di gioire e preferisce soffrire. Magari sceglie una sofferenza minore, un'astinenza sessuale, pensando in tale maniera di evitare un castigo divino od una disgrazia maggiore (magari una malattia o la morte del figlio). Tu ricorderai che a maggio i preti dicevano ai bambini di «fare un fioretto per la Madonna». C'era chi non mangiava le ciliegie e chi si ripro-

metteva di «non fare atti impuri». La masturbazione era la tentazione del diavolo che tutti dovevano respingere.

Tu ricorderai che nel libro di Jean Piaget «LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO», che entrambi abbiamo letto, c'è scritto che il bambino è dominato dal «pensiero magico». Per esempio cammina sulle piastrelle pensando che «il compito in classe» gli andrà bene se riesce non calpestare con il piede le linee di giuntura. Un bambino, riferisce Piaget, infilava più volte gli stivali (una manovra fastidiosa) pensando di evitare così un'interrogazione. E noi stessi - da adulti, conserviamo volentieri e spesso tale abitudini infantili dunque siamo dominati anche noi dal «pensiero magico».

Se (anche da adulti) siamo dominati dal pensiero magico perché non potremmo immaginare che subendo o imponendoci una piccola controllata sofferenza evitiamo una disgrazia, o otteniamo un successo sperato e cose del genere?

Mi è sembrato un po' strano che Kaplan riconosca nei coniugi adulti «la paura di provare piacere» e tuttavia non si colleghi al pensiero magico infantile, che permane nell'adulto. La dottoressa Kaplan cerca di combattere questa «paura» attraverso gli esercizi di «focalizzazione sensoriale», non si interessa di ciò che causa questa «paura del piacere», la quale nasce nei primi anni di vita e dunque nella educazione che la persona riceve nella propria infanzia.

Gli esercizi di quel manuale - che tanto mi hanno meravigliato a quei tempi, forse rispondevano alla esigenza di convincere la coppia sposata o fidanzata, che concedersi un piacere sessuale o un piacere sessuale orale, non è «peccato», non attira sopra di sé i fulmini della sfortuna o della disistima reciproca.»

196 Sulle Isole Trobriand.

“Tu - disse Maria Felicia, contesti l'educazione che ho avuto nei Boy Scout e dunque l'influsso della religione sulla educazione e proponi qualcosa di simile a quello che

Bronislaw Malinowski descrive ne: «LA VITA SESSUALE DEI SELVAGGI DELLE ISOLE TROBRIAND»? Colà i bambini iniziano a fare sesso prima ancora che le bambine abbiano le mestruazioni e solo dopo la pubertà (dopo le mestruazioni) iniziano alcuni tabù cioè il divieto della promiscuità sessuale (cioè del coito che prima da bambini invece era permesso a maschi e a femmine).»

“No, rispose Rodrigo, non sono così drastico. Se avessi una figlia non vorrei che facesse sesso a 6, 9, 12, 14, 16 anni almeno non prima che si sapesse amministrare, non prima cioè di prendere la pillola anticoncezionale.”

“E a un tuo figlio maschio - domandò Maria Felicia, lasceresti libertà di azione...?”

“No - rispose Rodrigo e fece una lunga pausa. I tabù sessuali le proibizioni di avere precoci rapporti sessuali hanno - secondo me - una ragione di essere sia per i maschi che per le femmine. Essi impediscono che dei bambini procreino prima ancora di essere adulti, prima di lavorare e di guadagnarsi da vivere.

Chi alleva una gatta o una cagnolina, sa che - ad un certo punto, deve sterilizzare questi animali - altrimenti non ce la farebbe più a mantenerli con la loro interminabile discendenza e li dovrebbe abbandonare.

Dunque i fidanzati e i coniugi arrivano alle porte del matrimonio e dentro il matrimonio stesso, portandosi dietro immancabili tabù e paure sessuali che la famiglia ha inculcato loro quando erano ancora bambini e bambine.

Secondo me la famiglia e la religione non potevano fare a meno di impaurire i bambini e le bambine con i tabù sessuali. In altre parole non potevano e non possono fare a meno di proibire il coito tra i bambini e tra gli adolescenti in quanto essi non lavorano e non possono mantenere la prole.

Bisogna anche ricordare che nella civiltà industriale il tirocinio dura fin oltre l'Università prima che - a 25 oppure a 30 anni, una persona possa ricoprire un importante posto di lavoro.

Forse che i bambini sono nella età della ragione? Essi sono nel grado della «eteronomia morale» ed intendono solo i divieti e i premi; infatti non ancora hanno la possibilità di formarsi una « autonomia morale».

A questo punto la cosa più saggia da fare non è inveire contro i tabù sessuali che il bambino e la bambina hanno subito, ma condurre i giovani sposi a «disintossicarsi» in uno studio medico come quello suggerito da Kaplan, a decondizionare i loro tabù per perdere le ansie e le paure sessuali installatisi in loro durante la loro infanzia, e la loro pubertà, per iniziare un periodo felice di un matrimonio privo di ansia che dovrebbe durare tutta la vita.»

“Può darsi che sia così - aggiunse Maria Felicia. Comunque sono contentissima di aver letto Kaplan e di aver frequentato lo studio medico di Milano: credo che quelli siano stati soldi ben spesi. Comunque tu parlando di bambini, forse non te ne sei accorto, hai sollevato un altro problema.”

“Quale problema ho sollevato? - domandò Rodrigo.”

Tu hai detto queste testuali parole: disse Felicia: « Forse che i bambini sono nella età della ragione? Essi sono nel grado della «eteronomia morale» ed intendono solo i divieti e i premi; infatti non ancora hanno la possibilità di formarsi una « autonomia morale». In sostanza hai sollevato il problema se i bambini sono «buoni» «perfetti» (e dunque da imitare) o se invece sono « cattivi», «imperfetti» e dunque da educare, da maturare.

“Non capisco bene cosa intendi indagare - rispose Rodrigo.”

“Non è facile, per me, spiegarmi adeguatamente, - confermò Maria Felicia.

Tu sai che nel Vangelo esiste una frase che pressappoco così recita: «lasciate che i bambini vengano a me. Se non sa-

rete innocenti come questi bambini non entrerete nel Regno dei Cieli» Da questa frase si è autorizzati a pensare che secondo Cristo i bambini (all'opposto degli adulti che sarebbero maliziosi e pieni di difetti) siano da imitare, siano portatori di un modello di santità e di perfezione, di innocenza da imitare. A questo punto come dobbiamo considerare il bambino?"

Io non so, rispose Rodrigo, cosa significa questo brano del Vangelo. Forse si vuole semplicemente dire che il bambino - essendo inesperto, è innocente, non è malizioso e lo si contrappone alla malizia delle persone dotte che componevano il Sinedrio e si opponevano al messaggio di pace del riformatore che era impersonato dal Cristo.

La moderna psicologia con il lavoro di Jean Piaget - senza fare riferimento alcuno a testi religiosi, indaga sulla psicologia evolutiva, cioè sullo sviluppo psicologico del bambino, del ragazzo e dell'adulto.

Il bambino risulta essere «artificialista», «animista», è fornito di «pensiero magico» prelogico, attribuisce alla natura intenzioni morali cioè il compito di giovare all'uomo, mentre invece la natura ubbidisce solo a leggi fisiche e non a leggi morali. Il bambino è sincretico, è narcisista, e - dopo i tre quattro anni, ubbidisce alle regole che gli vengono imposte dagli adulti per paura di punizioni o per desiderio di premi.

Il ritratto che Piaget fa del bambino non è negativo ma neanche attribuisce al bambino particolari bontà e maturità da imitare. Come Kant, come Nicolai Hartmann, come i pedagogisti suggeriscono, il bambino va educato ed abituato a divenire un adulto consapevole della necessità di frenare gli impulsi distruttivi e di collaborare con gli altri perché altrimenti la vita umana sarebbe difficile o impossibile. Il traguardo indicato al bambino e all'adulto, da Kant, da Piaget, da Nicolai Hartmann, da Erich Fromm ecc. è «l'autonomia morale», o «l'imperativo categorico» o la «Regola d'oro».

Ma torniamo ai problemi sessuali di cui c'è ancora qualcosa da dire. Non so se sai - continuò Rodrigo, che in alcune lingue l'orgasmo è chiamato «la piccola morte» perché quasi induce la perdita del controllo di sé, implica un abbandonarsi all'altro e alle proprie sensazioni come se si fosse momentaneamente fuori di coscienza, fuori dall'auto controllo. Questo abbandonarsi all'amore, forse è una cosa che a molte persone fa paura; forse temono di essere ostaggio e zimbello dell'altro con cui stanno facendo l'amore.»

“L'uomo e la donna - aggiunse Maria Felicia, sono misteriosi, perché misterioso è il cervello umano: ed anche l'amore ovviamente non può che essere misterioso. Per fortuna l'amore è misterioso. Ma si potrebbe aggiungere anche un'altra ipotesi - continuò Maria Felicia. Mi riferisco allo psicologo svizzero Jean Piaget che entrambi conosciamo.”

“Sì - interruppe Rodrigo, ricordamela.”

“Perfetto, - continuò Maria Felicia. Questo Autore scopre che il bambino attorno ai due, tre, cinque anni spontaneamente è «artificialista» cioè crede che i suoi genitori siano onniscienti, ubiqui, onnipotenti e siano persino i creatori del mondo, del cielo e dell'universo.

Ovviamente in età scolare il bambino si ricrede, infatti non crede più che i suoi genitori siano onnipotenti, onniscienti e siano i creatori del mondo.

Tuttavia nell'adulto «l'artificialismo infantile» non è quasi mai superato del tutto, come succede in chi sposta l'onnipotenza e la creazione del mondo ad una Divinità che appunto prende (nell'inconscio e spesso nel conscio) il posto del padre sotto forma di un «Dio Padre creatore».

Consideriamo ora che il bambino piccolo se vede «la scena madre» (cioè il coito) immagina che sia un atto di aggressione.

Da adulto il coito non è più considerato un atto di aggressione almeno finché la persona è dominata dalla logica.

Ma che succede se i ricordi infantili affiorano dall'in-

conscio? Allora il contatto sessuale può ritornare alla mente dell'adulto con una valenza negativa e può essere simbolo di malvagità, di violenza, di negatività.

Gli esercizi di training e di «focalizzazione sensoriale» che Kaplan e i sessuologi propongono alla coppia sposata o fidanzata potrebbero - anche in questo caso, avere il compito di presentare sotto una luce positiva il sesso e di tirarlo fuori da una nebbia di negatività che l'adulto può portarsi dietro dall'infanzia.»

“Sì, disse dopo un po' Rodrigo, la tua ipotesi mi pare più simile ad una «certezza scientifica», che ad una «ipotesi di lavoro». Non essendo noi specialisti, dobbiamo, però, prudentemente accontentarci di fare soltanto «ipotesi di lavoro».”

“Ora ti farò una altra domanda indiscreta - aggiunse Maria Felicia. Tu sapevi che ero ricca. Non hai avuto paura di «vendere la tua anima al Diavolo, a Mammona»... , non hai avuto paura di sposare una donna ricca?”

“Ero abituato a stare a contatto con gente ricca - rispose Rodrigo, e dal Buddismo Zen avevo imparato che anche il ricco soffre e dunque verso il denaro ho sempre avuto un atteggiamento positivo ma distaccato.

Il denaro era ed è per me importante e penso che bisogna guadagnarlo e spenderlo bene.

Il denaro se usato nella quantità giusta è vita, serve a vivere e a progredire materialmente, spiritualmente, e moralmente.

Per esempio: se io compro un libro di etica e me lo studio, il denaro è servito a qualcosa di positivo.

Se quello stesso denaro con cui ho comprato un libro di etica, lo avessi speso per comprare un ennesimo maglietta o un ennesimo paio di scarpe, o un eccesso di cibo, - allora quello stesso denaro sarebbe stato «denaro speso male».

Dunque se il denaro è usato oltre la dose giusta, diventa

dannoso come lo è un eccesso di alcool, di cibo, o di qualsiasi altra cosa.

Il denaro non è soltanto moneta, ma implica una serie di rapporti sociali.

Se tu imposti correttamente i tuoi rapporti sociali, come mi hanno insegnato Armando e lo Zen, se tu sai stare a tuo posto, trovi anche il tuo giusto rapporto con il denaro.

In conclusione, sapevo che il denaro è importante, ma sapevo anche che non è tutto e che se avevo troppo fiducia nel denaro, esso mi avrebbe presto o tardi tradito.

Ho capito subito la tua situazione ed ho immediatamente ammirato la tua forza d'animo, il tuo ribellarti ad un matrimonio di interesse. Ti sentivo disperata ma anche sincera e dal primo momento sono stato tutto dalla tua parte ed ho avuto in te un' immensa simpatia e fiducia che mi hanno convinto a lasciarmi andare al mio sentimento e a galleggiare sulla mia gioia accettandola come una benedizione.”

197 Discutendo sul manuale di Helen Singer Kaplan.

“Del sesso orale - aggiunse Maria Felicia - non abbiamo ancora parlato abbastanza; è stato legittimato e sdoganato, dalla sessuologa Helen Singer Kaplan ed introdotto negli «esercizi di focalizzazione sensoriale» nel suo «MANUALE ILLUSTRATO DI TERAPIA SESSUALE».

Tuttavia non nascondo che la prima volta mi sei sembrato «strano» per questo tuo approccio, anche se poi in seguito ne ho capito la funzione. Dicono i sessuologi: « se entrambi i partner lo accettano e lo desiderano, quale è il problema?» Resta tuttavia in me il dubbio filosofico sulla sua legittimità.”

“Forse era il caso - disse Rodrigo - di parlarne con i sessuologi nei nostri incontri avvenuti a Milano e lo faremo appena avremo tempo. Quindi ora devo sforzarmi di cerca-

re da solo una risposta, per di più filosofica, al tuo quesito. Ricordo che la sociologa Shere Hite nel suo questionario proposto - mi pare, a 3500 donne americane, chiede loro che ne dicono del «sesso orale». Alcune rispondono «sì, bello»; altre rispondono «no, brutto»; altre rispondono «non so».

A questo punto ricordo due immagini viste su un libro di Darwin il famoso Autore dell'«ORIGINE DELLA SPECIE». Nel suo libro «L'ORIGINE DELL'UOMO E LA SCELTA SESSUALE», Rizzoli 1982, alla pag. 45 (e 59)c'è riprodotto un feto umano di pochi giorni ed il feto di un cane e lo strabiliante è che entrambi i feti hanno la coda; coda che dopo alcuni giorni il feto umano si affretta a perdere.

«Nell'uomo l'osso coccige, sebbene non abbia funzione di coda, rappresenta evidentemente questa parte degli altri animali vertebrati. In un primitivo periodo embriogenico è libero, e come abbiamo veduto, sporge oltre le estremità inferiori. È stato riconosciuto secondo Isidoro Geoffroy Sant - Hilaire, ed altri che in certi rari casi di anomalia esso forma un piccolo rudimento esterno o una coda... (pag. 59 Darwin)»

Noi esseri umani ci domandiamo da sempre (e continuiamo a farlo) quanta parte di noi abbiamo in comune con le bestie e quanta parte di noi ne differisce. Probabilmente vedendo che gli animali si leccano tranquillamente i genitali - come primo approccio all'atto sessuale vero e proprio, siamo portati a domandarci qualcosa su questo argomento. Di qui le domande che Hite fa alle donne americane. Mi resta difficile tirare le somme per giungere ad una conclusione. Ma il problema - filosoficamente parlando, non mi pare diverso da quello in cui ci poniamo la domanda: «in che cosa differisce la memoria umana o il sesso umano o l'intelligenza umana, o il sentimento umano da quello di un cane, di una scimmia, di un elefante?». Oppure «Gli animali soffrono come soffrono gli esseri umani?», tanto più se consideriamo che nell'infanzia (e lo psicologo Jean Piaget parla di «animismo infantile») noi «parliamo» con gli animali ed attribuiamo loro una coscienza.»

“Dunque - disse meditabonda Maria Felicia - pensi che in noi resti una traccia di un bisogno di cose e dunque di atti che sono tipici degli animali?”

“Non credo - rispose Rodrigo - di aver detto che il sesso orale è tipico degli animali; perché noi e loro potremmo avere in comune lo stesso bisogno come abbiamo in comune il bisogno di mangiare o di fare e ricevere carezze.

Ho fatto solo delle ipotesi senza pretese, perché non sono un sessuologo, non posso parlare in nome della scienza. Gli animali - avendo un cervello minore, forse sono meno inibiti; noi - avendo un cervello maggiore ed avendo la facoltà di teorizzare, possiamo avere delle teorie, abbiamo maggiori scelte, possiamo accettare o respingere.

Siamo dunque alla ricerca di noi stessi per sapere quale è la nostra vera via tra le persone che rispondono «sì» se hanno provato gioia e quelle persone che hanno risposto «no» se hanno provato repulsa, oppure hanno risposto «non so» se non hanno affrontato il problema.

Del resto quale è il posto dell'uomo nella natura?

Per alcuni e per millenni l'uomo era «fuori della natura» e ne era il presunto dominatore per decreto divino o per merito delle scienze esatte e delle tecnologie.

Per altri, invece, l'uomo «fa parte della natura» e ne è condizionato.

I giochi sono ancora del tutto aperti. La scienza e la curiosità indagano. Le risposte sono lontane.”

“Ricordo che il guru Osho Rajjesh - aggiunse Maria Felicia - a torto o a ragione, considera il sesso come «una via» per arrivare al «divino» cioè al mistero che è nell'uomo e così pure pare che faccia il Tantra.”

“Pare anche me - aggiunse Rodrigo. Immaginiamo di stare sull'orlo di un canyon e cioè di un baratro.

Su una sponda noi collochiamo la bestialità dell'uomo cioè la nostra bestialità (pensa alla guerra, - pensa che il generale bizantino Basilio - facendo guerra ai Bulgari, accecò i prigionieri e li rimandò così in patria) e sull'altra sponda noi collochiamo la nostra spiritualità.

Ora può darsi che una persona resti inorridita dal baratro e ne fugga e che invece un'altra persona cerchi di gettare un ponte per unire le due rive del canyon.

Il Tantra e dunque alcune forme di misticismo spinto, probabilmente cercano di fare un passo in questa direzione. Se ti riesce nella tua psiche di gettare un ponte al di là del baratro, sei in pace con te stesso; altrimenti le due sponde del tuo io restano divise.

«Schizein» in greco vuol dire dividere, ed è questa la parola (schizofrenico, schizofrenia) che adopera la psicologia per descrivere la psiche di una persona «divisa» tra due tendenze che non riesce a conciliare e ad accettare.»

“Molti mistici - disse Maria Felicia, accostano il sesso all'esperienza del divino. Ti pare possibile questo per il coito o per il sesso orale e per le altre manovre suggerite dal manuale di Helen Singer Kaplan?”

“Questa domanda - rispose Rodrigo, mi fa venire in mente un episodio, - vero o inventato che sia, che ho letto su un libro Zen.

Un monaco aveva sete e va al pozzo per attingere acqua, ma vede che un convolvolo, cioè una campanella, si era avvolta al secchio e allora egli rinuncia a bere per non strappare quel fiore.

Io penso che verso il sesso, come verso il fiore o verso la vita, bisogna avere lo spesso atteggiamento di meraviglia e di rispetto che ebbe quel monaco.

Così si può immaginare di avvicinarsi a qualsiasi pratica sessuale a qualsiasi partner, come dinanzi ad un mistero o ad una Divinità.»

“Dunque (aggiunse ironico Rodrigo - rigirando la frittata) che ti pare, Maria Felicia del «sesso orale»?”

“Basta Professore, - disse Maria Felicia baciandolo a forza sulla bocca - devo tapparti questa boccaccia !”

Ancora si baciaronο e decisero di infilarsi nel primo albergo che sarebbe capitato per poter finalmente avere un po' di intimità.

Si fermarono - dunque, a dormire poco dopo La Spezia, a Sestri Levante per arrivare l'indomani mattina in fabbrica dove certamente c'erano molte cose da visionare.

Martedì 12 settembre 2000 a mezzogiorno in Piemonte Rodrigo si lasciò tentare dall'insegna di una osteria che offriva i famosi porcini delle colline del territorio di Cuneo. Pranzato che ebbero Rodrigo disse:

“Quando avremo occasione di andare a Milano vorrei chiedere ai nostri amici sessuologi come mai ci sono tanti divorzi, come mai si creano degli attriti all'interno della coppia sposata, cosa provoca i litigi e la insofferenza reciproca?”

“Il solo pensarci, il pensiero che noi due potremmo litigare, - disse Maria Felicia, mi mette angoscia.”

“Io non parlo di noi - disse Rodrigo - ma delle coppie in generale.”

“Io credo - rispose Maria Felicia - che si tratti dello scoprire gusti differenti: a uno piace il calcio e all'altro il teatro; ad uno piace la musica classica e all'altro la musica leggera; ad uno piace il sesso orale e all'altro no; ad uno piace andare al cinema o al supermercato e all'altro piace stare in casa; ad uno piace leggere la saggistica, l'altro coniuge compra appena la settimana enigmistica, e così via. Speciale importanza ha ciò che piace o ciò che non piace del sesso.”

“Ma restando al sesso - aggiunse Rodrigo, quali potrebbero essere le differenze che possono manifestarsi nella coppia tra il marito e la moglie?”

“Credo differenze che riguardano la periodicità, disse Maria Felicia, e differenze che riguardano l'intensità, la copertura di molte pratiche come quelle suggerite dal manuale di Kaplan, oppure la copertura di un semplice coito sbrigativo «mordi e fuggi» teso alla sola procreazione e basta.

Il libro «Tantra» di André Van Lysebeth e la sessuologia insegnano che al maschio basta un coito di dieci minuti perché lui raggiunga l'eiaculazione con un conseguente immancabile afflosciamento del pene.

Alla femmina invece serve un pene che resti duro per circa mezzora (e dunque per mezz'ora non eiaculi.) Infatti tale condizione permette alla donna di raggiungere l'acme del piacere, cioè l'orgasmo. Questa esperienza (cioè l'orgasmo femminile) in moltissimi matrimoni non esiste proprio e perciò la moglie è insoddisfatta del coito - che per lei diventa una corvé, una schiavitù.”

“Dunque se ho ben capito, disse Rodrigo, potrebbe darsi che un marito desideri un approccio giornaliero (o quasi giornaliero) e la moglie invece desideri un approccio settimanale o ogni due settimane o una volta il mese ed allora sono guai, poiché uno dei due resterà scontento o entrambi resteranno scontenti.”

“Certamente - disse Maria Felicia. Ancora potrebbe darsi che il marito desideri mettere in pratica tutte le manovre illustrate nel manuale di Kaplan e che la moglie invece si accontenti del semplice e sbrigativo coito e basta, riducendo a zero o al minimo i preliminari. Anche in questo caso l'infelicità della coppia è assicurata.

Ma il caso più frequente è quello in cui il marito se la spiccia in cinque minuti ed eiacula quando ancora la donna è preriscaldata ma non ha raggiunto l'acme del piacere e viene lasciata a metà di un rapporto sessuale incompleto, amareggiata - con la bocca asciutta, «tradita» da un marito frettoloso che lei senz'altro crederà egoista. Costui molto probabilmente è un inesperto, è un uomo che non ha pratica del Tantra e non si sforza di venire incontro alla complessa sessualità femminile, prolungando il tempo in cui il suo pene resta eretto evitando la «eiaculazione precoce».”

“Invertendo le situazioni sopra descritte, disse Rodrigo, egualmente il disaccordo di coppia sarebbe assicurato.”

“Ovviamente, aggiunse Maria Felicia, anche se in genere la donna è educata sin da bambina a reprimere i propri impulsi sessuali e dunque da sposata è facile immaginare che continuerà ad essere inibita e riottosa a meno che non rimetta in discussione le sue abitudini e i suoi valori frequentando uno studio di sessuologia assieme al «fidanzato - marito».”

“Io - disse Rodrigo, so per certo perché Adeodato e Mena litigavano: lui voleva fare sesso e lei no perché non voleva altre gravidanze. Quello che non so è come risolve la sua frustrazione colui che si sente rifiutare il sesso dal partner. Suppongo che il marito frustrato si rivolga a prostitute - se ha i quattrini - oppure si masturbi. Mi piacerebbe porre questo quesito ai sessuologi e sentire cosa mi risponderebbero.”

“Non so se essi sono in grado di dare risposte certe a questo problema - disse Maria Felicia. Penso però che essi cercherebbero di armonizzare la coppia e di evitare che il marito frustrato ricorra a scappatoie.”

“Nei tempi antichi - aggiunse Rodrigo, pare che non ci fossero divorzi... Come mai ?”

“Nei tempi antichi e nel Medio Evo, - rispose Maria Felicia, il parere delle donne non contava nulla e Priamo ebbe oltre trenta figli. Le donne (cioè le mogli) erano tenute in completa schiavitù e dovevano sottostare a tutti i desideri sessuali del marito. Dovevano accettare - se il marito era ricco - anche la poligamia cioè che lui scegliesse di volta in volta mogli sempre giovani. Non potevano rifiutarsi di ubbidire «di sotto - stare» al marito. Alla lettera il «sotto - sta-re» implica il coito. E così la pensavano anche le religioni patriarcali come Induismo, Ebraismo, Cristianesimo, Islam. Fin dall'infanzia l'educazione religiosa e familiare determinavano questa concezione del rapporto di genere.”

“Vero, disse Rodrigo. Gli attriti coniugali (uno vuol fare sesso ma l'altro no) nascono in questa nostra era moderna perché emergono due volontà: quella della moglie e quella

del marito; mentre una volta la volontà della moglie era sommersa nel buio, non poteva manifestarsi, come se non esistesse tanto è vero che neanche la letteratura antica, - che io sappia ne parla molto.

Forse che Euripide o Sofocle o Eschilo parlano di questi problemi?

Non mi pare che ne' «Le Baccanti» vengano sfiorati. Agave sbrana il figlio Penteo senza accorgersene perché egli aveva negato onore a Diòniso. C'entra qualcosa con noi, cioè con quanto stiamo sviscerando? Se mai siamo in piena Società patriarcale perché è Penteo tramite la madre, Agave, che viene punito (e punita è anche la madre) per non aver venerato Diòniso che è un Dio maschile dell'ebbrezza. Bacco tra i Romani e i Greci, era imparentato fortemente con la libido.»

“Dunque - disse Maria Felicia, l'emersione della volontà muliebre, impone (in certi casi ma non necessariamente) degli stress, una rinuncia, ai desideri maschili.”

“Credo bene - disse Rodrigo, che Adeodato, mio padre si sia trovato in questa situazione... ma che farci? La donna ha diritto ad avere una sua propria volontà e allora è l'altro che cade in condizione di sudditanza e deve cedere e dunque da qui nasce la sua frustrazione.”

“Io sono donna - disse Maria Felicia, e sono lungi dal cantar vittoria per l'uso dell'astinenza. Nella mia concezione l'astinenza danneggerebbe me come anche il marito. Trovo assurdo cioè patologico che una donna si astenga dal coito per punire il marito, poiché il coito - se la donna è normale, dovrebbe procurare piacere anche a lei. Che gusto ci sarebbe per me negarmi, e rendere frustrato mio marito oltre che me stessa?”

La moglie - continuò Maria Felicia - giustamente aspira alla propria libertà sessuale e ad ogni altro tipo di libertà; ma se ne abusa, oppure se non sa usarne, (come in tutte le cose - vale a dire il cibo, il fumo, l'alcool, ecc,) ella diventa infelice.

Un eccesso di libertà (dunque anche il negarsi sessualmente senza una precisa urgenza o ragione) può condurla alla infelicità.

La libertà conquistata con la modernità complica la vita della donna - ma non bisogna averne paura. È come se un bambino avesse paura di crescere perché da adulto dovrà andare a lavorare.”

“Giusto - confermò Rodrigo. È come se un adulto avesse paura di passare dalla «eteronomia morale» alla «autonomia morale» e volesse mantenere una fede infantile religiosa, o volesse essere soggetto ad una dittatura per non sentirsi responsabile moralmente delle sue azioni.

Mi pare che su questo argomento Erich Fromm scriva: «FUGA DALLA LIBERTÀ». La repressione della propria coscienza morale è richiesta ed imposta assai spesso (o di norma) negli eserciti.

Le SS nei lager nazisti torturavano ed assassinavano i prigionieri mettendo a tacere la propria coscienza in nome di una ubbidienza cieca agli ordini ricevuti da Hitler e dai Superiori in grado.”

“Questo è il caso limite di cui ora tutti possono parlare, - disse Maria Felicia; ma in realtà questo succede in ogni esercito. Chi ha sganciato la bomba di Hiroshima, e chi dirigeva i Gulag, o sganciava bombe contenenti batteri sulla popolazione cinese, non è passato per lo stesso tritacarne psicologico in cui passarono le SS?”

“Nel caso specifico delle donne - aggiunse Maria Felicia, se leggiamo di Helen Singer Kaplan «I DISTURBI DEL DESIDERIO SESSUALE» il passaggio dalla Società antica e medievale alla Società moderna sessualmente più libera, il passaggio dalle privazioni sessuali imposte giustamente (io credo) alle bambine, alla libertà sessuale che la moglie acquisisce - quando si unisce in matrimonio ad un uomo, è un periodo di apprendistato e di crisi (appunto è «un passaggio», un «cambiamento di stile») che andrebbe

sostenuto da un tirocinio presso uno studio di sessuologia come quello che abbiamo sostenuto noi.”

“Certamente, ma molte donne - disse Rodrigo, o perché si vergognano o perché non hanno soldi o perché timorose o per rispetto della tradizione o per pigrizia o per caparbia nel sostenere pseudo valori obsoleti, ecc, ecc, rifiutano di riconoscere di avere «un disturbo del desiderio» e l'ammalato che crede di essere sano ovviamente «non va dal medico!»”

“Del resto - aggiunse Maria Felicia, la sessuologia è appena iniziata con Freud ed ha circa un secolo. C'è da credere che ancora per qualche secolo moltissima gente (e dunque molte donne) se ne terranno fuori. Del resto se molta gente muore di fame o è disoccupata o non frequenta da autodidatta una scuola serale del tempo libero, non c'è da meravigliarsi che assai spesso neanche i problemi sessuali della coppia siano risolti e moltissime coppie continueranno a litigare e a torturarsi reciprocamente e a divorziare.”

“In mezzo a questa confusione, io credo che alcune persone - aggiunse Rodrigo, si siano orientate verso l'omosessualità proprio per le difficoltà incontrate nel matrimonio eterosessuale e infatti oggi è di moda in molti Paesi chiedere che la Società riconosca «il matrimonio gay».”

“Io credo - aggiunse Maria Felicia, che fra cinquanta o cento anni quando «il matrimonio gay» sarà divenuto una routine, anche in quel caso la coppia gay esploderà, chiederà il divorzio ed avrà gli stessi problemi di intolleranza manifestati dalla coppia eterosessuale.

A quel punto forse ritornerà di moda la coppia eterosessuale ma essa forse farà un maggior uso degli studi e dei consultori medico - sessuali che avranno il compito di dare (se non a tutti almeno a molti), una vera e propria preparazione al matrimonio eterosessuale.”

“Ora come non mai - disse Rodrigo, mi accorgo che noi abbiamo avuto un colpo di fortuna perché i nostri gusti e i nostri desideri combaciano perfettamente e questo mi pare più di un grosso «miracolo».”

“Sì - disse Maria Felicia, *il nostro amore è il dono più bello che ci ha offerto la nostra vita.*”

198 La politica aziendale.

Intanto lentamente, mese dopo mese, in fabbrica si ebbe qualche cambiamento.

Prima di proporre alle maestranze l'adozione del metodo Meidner e cioè di fondare una Banca dei lavoratori e dell'Impresa per acquistare le azioni della Azienda che erano in mano anonime in ogni parte del mondo, i rappresentanti sindacali, Rodrigo, Maria Felicia e il Commendator Camillo, si riunirono. Convennero che prima di proporre il piano Meidner alle maestranze, bisognava individuare una linea di condotta aziendale. In altre parole bisognava decidere il futuro della produzione individuando le corrette tendenze del mercato, dunque quali rami secchi tagliare e quali nuovi virgulti sviluppare.

In questa riunione Maria Felicia era in una posizione privilegiata, perché essa era a conoscenza delle vendite e delle tendenze in atto.

Maria Felicia disse che il mercato delle armi da caccia era in forte flessione per diversi motivi: la selvaggina - rispetto a cinquanta o a cento anni prima, era fortemente diminuita e dunque i cacciatori - in massa, erano scoraggiati e abbandonavano questa attività. Soltanto pochi ricchi, potevano permettersi di frequentare le riserve di caccia. C'era - ovviamente, poi una forte concorrenza straniera. Per quanto riguarda le armi da guerra, la richiesta di armi piccole era in calo e poi l'esercito e lo Stato si rivolgevano molto alla concorrenza straniera e quindi neanche la fabbricazione di armi da guerra, offriva una sponda sicura.

Dunque la produzione era in calo.

Rodrigo intervenne per dire che non solo la produzione era in calo ma che anche la disponibilità di materie prime, era in calo mentre invece la popolazione - per inerzia, era ancora

in aumento (80 milioni l'anno). Tuttavia il TFT per donna (il tasso di fecondità totale) era basso nei Paesi industrializzati ed era molto alto nei PVS anche se anche colà era in leggero calo; solo l'inquinamento aumentava, ed aumentava la carenza di materie prime.

Il leggero calo del TFT dei PVS non permetteva un rapido recupero della situazione generale dell'umanità poiché - per inerzia, il numero degli abitanti e dei futuri disoccupati continuava a crescere e ad essere - tutto sommato, altissimo e incompatibile con la pace tra gli Stati.

Maria Felicia disse che nel giro fatto nei negozi di armi di tutta Italia si era accorta che gli armaioli avevano differenziato il loro commercio iniziando a vendere vestiti per la caccia e per la vita all'aria aperta, binocoli per il birdwatching, trappole fotografiche per fotografare gli animali nel loro ambiente naturale. Insomma ora una gran parte degli ex cacciatori preferiva vederli, fotografarli, filmarli, gli animali selvatici, piuttosto che ucciderli.

Maria Felicia concluse che più che comprare macchinari automatizzati per aumentare la produzione di armi da caccia e da guerra, era opportuno diminuire la produzione di tali merci e - per non licenziare le maestranze, mettersi a fabbricare oggetti che si adattassero al gusto cambiato del pubblico.

Dopo alcune discussioni che sostanzialmente confermarono la tesi di Maria Felicia, fu deciso che questa sarebbe stata «**la politica industriale**» della Fabbrica da proporre alle maestranze e da sostenere mediante il progetto Meidner.

Per alcuni mesi Rodrigo e Stefano convocarono ancora a piccoli gruppi le maestranze.

Dopo l'asilo infantile e dopo che fu decisa l'adozione del metodo Meidner, la produzione in fabbrica migliorava continuamente.

Ora le maestranze proposero di mettere alcune macchine da cinepresa nei punti nevralgici della produzione e nella catena di montaggio. Mai i Sindacati una volta avrebbero con-

sentito questo sistema stretto di controllo delle operazioni dei lavoratori. Ora invece erano essi stessi a chiederlo. Gli operai stessi erano i primi a notare che alcune persone lavoravano male e svogliatamente e pretendevano che coloro che ostacolavano la produzione venissero destinati ad altri lavori più umili e meno retribuiti.

199 La catena di montaggio.

La catena di montaggio, - ove ancora esisteva, venne rallentata, per permettere all'operatore un attimo di sollievo tra un'operazione e l'altra.

Ma una cosa gli operai chiedevano soprattutto: non volevano restare tutta la vita attaccati ad una unica postazione della catena di montaggio. Insomma non volevano avvitare 300 bulloni il giorno (sempre gli stessi) per tutta la vita.

Il fare la stessa semplicissima operazione, alla fine portava alla paralisi e al «*karoshi*» una malattia da stress psicofisico apparsa per la prima volta in Giappone alla catena di montaggio della Toyota, come scrive l'economista Jeremy Rifkin in «*LA FINE DEL LAVORO*» Editore Baldini e Castoldi, 1995.

I lavoratori alla «catena di montaggio» volevano almeno ogni settimana passare ciascuno alla postazione successiva proprio per poter cambiare lavoro.

Essi si dissero disposti a sacrificare anche una o due ore di salario, pur di passare a questo nuovo metodo. Proposero di arrestare la catena di montaggio una volta la settimana e per il primo quarto d'ora, un lavoratore sì ed uno no, avrebbe insegnato al collega successivo cosa doveva fare. Nel secondo quarto d'ora l'operaio che aveva fatto da maestro sarebbe andato avanti di una postazione dove il collega gli avrebbe spiegato cosa fare. In tutto «le due lezioni» avrebbero occupato una mezz'ora in cui la catena di montaggio restava ferma.

In 52 settimane (tante ne conta l'anno) ogni operaio avreb-

be occupato 52 postazioni diverse; ma le postazioni della intera catena di montaggio erano molte di più e per fare il giro completo della intera catena, un singolo operaio ci avrebbe impiegato (in certi casi) degli anni.

Gli operai invece avrebbero voluto possibilmente cambiare postazione ogni giorno per rendere ancora meno monotono il lavoro.

Lo spostamento settimanale in avanti di ogni operaio nella successiva stazione della catena di montaggio, portò ad una diminuzione delle malattie da lavoro e ad una diminuzione drastica e cioè notevole dell'assenteismo e portò ad un miglioramento delle lavorazioni. Ma gli operai ancora non erano del tutto contenti.

Dopo alcuni mesi riuscirono ad ottenere da Maria Felicia e dal Commendator Camillo il permesso di sperimentare per un mese una nuova innovazione.

Invece di arrestare la catena di montaggio e di avvicinare alla postazione successiva ogni operaio una volta la settimana, fu deciso di arrestare ogni giorno per mezz'ora la catena di montaggio subito dopo la pausa pranzo e di procedere al giochetto in cui ogni operaio per un primo quarto d'ora insegnava ad un altro cosa fare nella nuova postazione e per un quarto d'ora imparava da un collega cosa avrebbe dovuto fare nella postazione successiva.

Ora la sala da pranzo era animatissima: ciascuno voleva sapere dall'altro operaio (o operaia) cosa avrebbe dovuto fare; e ciascuno insegnava ad un altro collega la nuova operazione che avrebbe dovuto fare dopo la pausa pranzo. A tavola non si parlava di altro e quell'aria smunta e triste di cane bastonato che prima appariva sulla faccia rassegnata degli operai che mangiavano stancamente, era scomparsa e ora sembravano tutti e tutte tanti vispi scolaretti in gita scolastica.

L'esperimento di cambiare postazione ogni giorno dopo la pausa pranzo andò a gonfie vele e già dopo la prima settimana il Commendator Camillo e gli ingegneri della progettazione, Maria Felicia e Stefano il sindacalista e Rodrigo,

tutti erano non solo entusiasti ma al settimo cielo. Erano le maestranze che ormai volavano alla catena di montaggio e qualcuno tra gli operai chiedeva addirittura che venisse accelerata. Rodrigo mise «*sul chi va là*» Maria Felicia dicendole che «*il troppo storpia*» e che sicuramente - cedendo all'entusiasmo del primo momento, poi sarebbero uscite delle magagne (dei difetti di lavorazione, per esempio) che ora non potevano prevedere e che avrebbero portato dei danni alla produzione. Prudentemente Maria Felicia si batté contro gli ingegneri della Direzione per mantenere alla catena di montaggio un ritmo lento in maniera che l'operaio avesse comunque un attimo di respiro. Un operaio non stressato (e per di più proprietario di obbligazioni della fabbrica) avrebbe trovato lui stesso la maniera di mandare la produzione in direzione di possibili miglioramenti.

La cosa più preziosa da non disperdere era - secondo Rodrigo, la fiducia e la gioia delle maestranze; Maria Felicia difese intelligentemente questo punto di vista e la spuntò.

200 Salario di sussistenza e premio di produzione.

Dopo questa innovazione ve ne fu un'altra ancora più rivoluzionaria.

Stefano il sindacalista amico di Rodrigo, propose di ridurre il salario medio di circa 1200 euro in due parti. Una prima parte definito «*salario di sussistenza*» era un salario fisso per tutti gli operai e le operaie ed era all'incirca di mille euro. La seconda parte del salario era chiamata «*salario di merito*» o «*premio di produzione*» e variava da operaio ad operaio e di giorno in giorno o seconda di quanto produceva. Infatti superati un certo numero minimo di pezzi quelli che venivano prodotti in più o con particolare diligenza e perfezione, venivano registrati ed andavano ad alimentare il «*salario di merito*». Venne così introdotto una specie di cottimo di merito che premiava la qualità del lavoro insieme alla quantità.

Se prima il salario medio netto mensile si aggirava sui 1200 euro, con la riforma il «salario di sussistenza» era fisso per tutti a mille euro e «il salario di merito» poteva anche raggiungere i cinquecento euro. In sostanza le maestranze passarono da 1200 euro mensili netti a circa 1500 euro migliorando - però, molto la produzione.

201 Stipendio o profitti?

Anche il Commendator Camillo introdusse un'altra grossa innovazione.

Egli invece di vivere con i soldi ricavati dai profitti, si agganziò alla logica degli operai e volle prendere per sé uno stipendio fisso mensile di 6 mila euro ed altrettanto fece Maria Felicia ed ella insistette perché lo stesso stipendio mensile toccasse a Rodrigo. Seimila euro mensili erano circa quattro volte lo stipendio standard di un lavoratore. Infatti 1500 per 4 fa 6000.

Se consideriamo che un Ceo (cioè il Capo di una Azienda) - come dice Edward Luttwak nel neoliberalismo prende 200 volte il salario di base di un operaio, l'innovazione del Commendator Camillo era più che equa. Addirittura (se la notizia è vera) il Ceo della FIAT prenderebbe 1400 volte lo stipendio di base di un operaio della FIAT.

Alla madre di Maria Felicia - poiché a casa svolgeva compiti di ragioneria per l'Azienda, furono assegnati 2 mila euro mensili. Ora i profitti non appartenevano più al Commendator Camillo ma andavano divisi fra tutti gli azionisti. Gli azionisti erano: sia ogni operaio ed ogni operaia, sia persone esterne alla fabbrica che detenessero ancora delle azioni. Furono prese le seguenti decisioni. Detratti i salari e le spese di ordinaria amministrazione (luce, acqua, gas, manutenzione impianti, acquisto delle materie prime, salari e stipendi), il 20% dei profitti veniva accantonato in una banca propria dell'Azienda gestita insieme ai Sindacati, per nuovi investi-

menti. Il 20% veniva anch'esso accantonato per l'acquisto di materie prime e per la piccola manutenzione ordinaria. Il 10% veniva accantonato come fondo sociale e di soccorso. Il 25% veniva diviso a fine anno fra tutti gli azionisti, cioè fra tutti i lavoratori e gli impiegati, (compresi gli ex padroni) in quote proporzionali allo stipendio percepito da ciascuno. L'ultimo 25% veniva accantonato in una banca propria gestita dai Sindacati ed era da decidere insieme alla Direzione e ai Sindacati a quali - delle precedenti voci, andavano destinati a seconda delle circostanze che sarebbero emerse nel corso della produzione.

Il Commendator Camillo risultava sempre il titolare della fabbrica, ma mise la figlia Maria Felicia, la moglie Veronica, e il genero Rodrigo come «dipendenti» (e non proprietari dell'Azienda). Il vantaggio? Semplice. Essi iniziarono ad usufruire della Cassa Malattie e del Fondo Pensioni come ogni dipendente e ciò aumentò la loro sicurezza economica e sociale presente e futura cioè si assicurarono in vecchiaia il diritto alla pensione.

C'era un altro aspetto del risparmio che Maria Felicia, i sindacalisti Stefano ed Ermanno, Rodrigo, il Commendatore Camillo e le varie «commissioni studio» dovettero prendere in considerazione, dovettero studiare e discutere.

Ammesso che si fosse riusciti a convincere il lavoratore a lasciare presso la «Banca Etica» gestita dal Sindacato, un tot al mese nel periodo lavorativo fino alla età della pensione, questi capitali quanto dovevano rendere ogni anno al depositante?

Se la «Banca Etica» avesse dovuto dare al depositante gli stessi interessi che davano le Banche private, allora la «Banca Etica» avrebbe avuto le mani legate e avrebbe dovuto affidare il suo denaro al circuito bancario affidandosi alla speculazione internazionale.

Invece lo scopo istituzionale della «Banca Etica» era quello di evitare la speculazione internazionale (i giochi di borsa e

il mercato mondiale del denaro) in maniera che i soldi servissero all'Impresa e ai lavoratori con l'obiettivo di:

- 1A) ammodernare gli impianti possibilmente usando il solare, l'eolico e simili;
- 2A) evitare licenziamenti;
- 3A) ridurre l'orario di lavoro a mano a mano che aumentava la produzione;
- 4A) rispettare la salute dei lavoratori e dell'ambiente.

Rispettare questi quattro punti era cosa più facile a dirsi che a farsi, poiché i prezzi delle merci prodotte non dovevano superare di molto i prezzi della concorrenza che però si avvantaggiava perché:

- 1B) adoperava qualsiasi forma di energia anche se era inquinante e se danneggiava la salute dei lavoratori e dell'ambiente;
- 2B) cercava di pagare il salario più basso possibile adoperando anche forza crumira e in nero (delocalizzazione, appalti e via dicendo);
- 3B) sfruttava al massimo i lavoratori anche con orari di lavoro prolungati;
- 4B) licenziava a più non posso per ridurre le spese di manodopera.

Dopo molte discussioni risultò che la «Banca etica» non avrebbe dovuto dare alcun interesse al depositante perché in cambio gli dava tutti o qualcuno dei quattro vantaggi sopra menzionati che erano:

- 1A) ammodernamento degli impianti e possibilmente uso del solare;
- 2A) proibizione dei licenziamenti;
- 3A) riduzione dell'orario di lavoro ove possibile;
- 4A) protezione della salute del lavoratore e dell'ambiente
- 5A) garantire il lavoro fino alla età della pensione.

«*Parigi val bene una messa*», disse Napoleone... dunque i risparmiatori e cioè i lavoratori potevano dire la stessa cosa: valeva la pena perdere gli interessi del 2%, 3%... ecc... per ottenere i 5 (cinque!) vantaggi appena elencati!

La Borsa mondiale che pagava al risparmiatore un interesse del 3%, oppure 4% sui depositi bancari, come contropartita portava ai lavoratori i seguenti svantaggi che qui sotto ripeto e riassumo:

- 1B) uso di energie inquinanti (che per esempio aumentavano la temperatura del globo) a rischio tornado e altri fenomeni disastrosi;
- 2B) licenziamenti a rotta di collo, dunque molta disoccupazione;
- 3B) orari di lavoro prolungati e dunque massacranti;
- 4B) rischi per la salute dei lavoratori e dell'ambiente.
- 5B) interruzione del lavoro anche a 40 - 50 anni (il fenomeno degli esodati) quando ancora non era maturato il diritto alla pensione.

Stabilito questo restava da determinare come fare a pagare gli esperti per amministrare il denaro. Si decise che le operazioni di banca a favore della Ditta e dei suoi lavoratori dovevano essere fatte dagli impiegati stessi della Ditta e dai suoi sindacalisti che erano già salariati. Il problema di avere degli esperti di Borsa veniva baipassato poiché i capitali della «Banca Etica» non erano buttati sul mercato mondiale, non partecipavano ai giochi di Borsa ma erano semplicemente a disposizione della Azienda e dei suoi lavoratori e dovevano permettere alla Azienda di non ricorrere ai prestiti delle Banche esterne e cioè del mondo finanziario internazionale. La «Banca Etica» non aveva dunque sportelli aperti al pubblico ma solo una cassaforte in cui veniva tenuto il

denaro. Una parte del capitale veniva tenuto in una Banca esterna perché ciò comportava una piccola spesa di stoccaggio, di parcheggio del denaro. Le pratiche (i pagamenti o le riscossioni) venivano effettuate dagli impiegati della Ditta e dai sindacalisti che davano ai lavoratori una relazione di bilancio bisettimanale e un riepilogo bimestrale.

Restò inteso che le decisioni urgenti dell'Azienda, restavano di competenza del solo Commendator Camillo perché l'Azienda aveva bisogno di una Direzione veloce e decisa di fronte a situazioni che spesso richiedevano soluzioni e decisioni immediate.

La prudenza proverbiale del Commendator Camillo lo induceva a consultarsi sempre con la figlia e a consultare il «*Consiglio generale di Amministrazione*» anche in tutte le questioni che richiedevano una immediata risposta.

Questo «Consiglio di Amministrazione» era composto dagli azionisti cioè dai lavoratori stessi di quella Azienda rappresentati dal Sindacato e dunque i lavoratori avevano voce in capitolo sulle decisioni dell'Azienda.

202 John Stuart Mill.

A questa complessa architettura lavorarono per mesi Rodrigo, Stefano (il sindacalista) e Maria Felicia perdendoci molte notti. Fu mandata in Inghilterra a cercare un libro introvabile, Alice nata a Malta di madrelingua sia inglese che italiana. Essa dopo aver bussato a molte biblioteche, finalmente riuscì a riportare in Italia una fotocopia di un libro caldeggiato da John Stuart Mill nei suoi «*PRINCIPI DI ECONOMIA POLITICA*». Poiché egli tenne conto della teoria economica di Malthus, non godette di buona fama nel periodo di sfrenato capitalismo e di sfrenato neo liberismo. Tuttavia John Stuart Mill piacque a quel gruppo di studiosi

che ruotava attorno a Rodrigo, perché era contro una crescita illimitata della industria, del consumismo e della popolazione, ma desiderava che l'uomo salvasse la biodiversità e si sviluppasse anche dal punto di vista morale ed estetico. In questo John Stuart Mill trova oggi una sponda nei moderni ecologisti come Nicholas Georgescu Roegen, Rudolf Meidner, Herman Daly, Paul Erlich, Garrett Hardin, Jared Diamond, e tanti altri.

Alice riportò dalle sue ricerche il libro di un certo G. J. Holyoake; «*SELF - HELP BY THE PEOPLE - HISTORY OF COOPERATION IN ROCHDALE*», Holyoake & Co., London, 1858.

Le fotocopie non perfette, furono ingrandite dal formato A4 al formato A3 e così in due settimane il libro fu tradotto da Alice, Stefano, Rodrigo, Maria Felicia, in italiano fluente saltando i particolari che appesantivano il testo.

Tra i quattro amici (ormai li possiamo chiamare così) Rodrigo era il meno letterato di tutti, eppure il suo contributo alla traduzione fu fondamentale.

Egli si impuntava e ogni tanto diceva: “*questa frase non la capisco*” ed esigeva che il concetto venisse espresso in termini semplici alla portata (diceva lui!) di Virgolino, cioè alla portata di qualunque umile lavoratore.

“*Il lavoratore - diceva Rodrigo, non è stupido; soltanto non conosce i termini specialistici ed allora i concetti vanno tradotti con parole elementari di uso quotidiano.*”

203 Doppie nozze.

Lunedì 5 marzo 2001 Rodolfo ricevette da Attilio la seguente telefonata:

“*Tra un mese io e Sabrina ci sposiamo e lo stesso giorno insieme a noi si sposeranno anche Pina e Armando. Aspettiamoci te e Maria Felicia per farci da testimoni e vedete di liberarvi almeno una settimana prima in maniera da prendervi una vacanza e stare un po' con noi.*”

“*Con Sabrina... chi ?, ti sposi* - domandò Rodrigo.”

“*Con Sabrina, la figlia del fattore Don Peppino* - rispose Attilio.”

“*Incredibile* - disse Rodrigo, *e come è successo ?*”

“*Te lo racconterò a voce quando vieni* - rispose Attilio, *e ricordati di venire una settimana prima. Piantate tutto, baracca e burattini e venite a godervi una vacanza! Ciao... dimenticavo di dirti che anche Rosita e Melina sono fidanzate... ma ancora non hanno deciso la data delle nozze.*”

“*Ciao complimenti e auguri!* - rispose Rodrigo, e corse a dare la notizia alla moglie e poi telefonarono subito a Rosita e Melina per avere notizie più dettagliate.”

Nella Riserva di caccia Attilio aveva preso in tutto e per tutto il posto di Rodrigo: era gentile, calmo, attento, scrupoloso, affidabile e anche egli sapeva trattare bene i clienti e rendersi benvenuto. Il Conte intanto era rimasto vedovo e Don Peppino, il fattore, sempre più vecchio, ora girava in calesse per nascondere che la gotta lo stava duramente colpendo alle gambe e ormai gli rendeva difficile camminare.

In queste condizioni la Riserva pesava quasi interamente sulle spalle di Attilio che organizzava tutto, facendo egregiamente il suo lavoro.

Sabrina aveva rifiutato la corte di un avvocato di Napoli che la voleva sposare ed aveva anche rifiutato il matrimonio con un Ingegnere di Roma che la voleva togliere (così diceva) «*da quell'ambiente primitivo*».

Sabrina - nata e cresciuta nella Riserva, nonostante avesse frequentato il liceo prima in Svizzera dalle suore, e poi una prestigiosa l'Università a Milano (laureandosi poi in legge e infine in Scienze politiche e diplomatiche), era affezionata alla sua Maremma, ai suoi boschi, ai cinghiali e alla Riserva che era per il Conte e per Don Peppino la loro ragione di vita.

Le vacanze estive permettevano a Sabrina di lasciare l'astero collegio delle monache e di respirare una boccata di

aria e di libertà nella Riserva dove poteva fare quello che voleva e correre a cavallo per i prati in piena libertà; tuttavia il Conte e Don Peppino prudentemente le mandavano di scorta Giuseppe, un guardiacaccia anziano, nel caso fosse caduta da cavallo o le fosse accaduto qualcosa.

Dopo essere stata dieci mesi chiusa in un austero collegio di monache - prima in Svizzera, poi a Milano, (dove per la disperazione studiava moltissimo in modo di uscire più in fretta possibile dal Liceo -prima, e dalla Università poi), l'unico sogno della ragazza era quello di scorazzare nei mesi di luglio ed agosto a rompicollo per le colline della Maremma sul suo cavallo, sudata ma felice di potere finalmente volare a gara con il vento.

Giuseppe, il buttero che la seguiva a stento, le diceva - non senza un certo compiacimento: *“ma tu - figlia mia, hai sette spiriti... e aggiungeva: se scendi un momento da cavallo, ti porto sotto quel masso a vedere la tana di una spinosa.”*

E Sabrina - tra i fitti cespugli del sottobosco, si svincolava dalle spine degli smilax, dei rovi, della rosa canina, dei crateghi, dei prugnoli selvatici, dei pungitopi, e degli agrifogli, e - strisciando carponi, giungeva alla tana dell'animale raccogliendo un mazzetto di aculei:

“Attenta Signorina - le diceva Giuseppe, le sta salendo una zecca sulla gamba del calzone.”

“Ma questo è un ragno - diceva Sabrina. Le zecche sono rotonde gonfie come palline bianchicce e perlacee della grandezza di un chicco di granturco.”

“Lo sono, rispondeva il buttero, solo quando sono gonfie di sangue succhiato da un animale. Ma quando sono affamate e ancora a digiuno, hanno questo aspetto. Se Lei guarda bene esse hanno sei zampette mentre i ragni ne hanno otto.”

Talvolta Sabrina e Giuseppe portavano nelle loro scorribande Diana, un vecchia cagna Pointer che - immancabilmente, trovava tre o quattro tartufi che Sabrina regalava talvolta al Conte e talvolta a Don Peppino.

Sabrina portava nello zainetto un blocchetto di cartoncini

marca Fabriano della grandezza di una cartolina e talvolta - mossa a compassione per l'affanno del buttero (suo vecchio e paterno protettore ed amico), lasciava che egli schiacciasse un pisolino presso la fonte, mentre lei, seduta tra l'erba - con la schiena appoggiata sulla sella (che aveva tirato giù dal cavallo), schizzava la fontana, i cerri, il profilo della valle con carboncino e acquerello.

Sabrina conosceva quella voce di popolo, secondo cui era apparentemente figlia del Fattore ma in realtà era frutto di un capriccio del Conte. Il Conte aveva tenuto a battesimo Sabrina e poi era anche diventato il Padrino di Cresima o Compare di Cresima. Per cui lei era - ufficialmente, la sua figlioccia o «*commarella*» e lui era il padrino o «*compare*». Dunque esistevano questi legami. Quale che fosse la verità sul suo conto, se quelle dicerie sulla scappatella del Conte fossero vere o no, a Sabrina non importava e perciò non andava ad indagare: le bastava di essere l'ago della bilancia, il fattore di equilibrio, l'elemento di raccordo e di armonizzazione fra il Conte, Don Pepe e la Riserva.

Sabrina - con la sua prudenza, gentilezza e modestia, era l'elemento che faceva funzionare quella attività tenendo uniti i vari interessi economici attraverso l'amore e la dedizione per la Riserva di caccia.

Come i cerchi della botte - con la loro tremenda forza centripeta, tengono unite le doghe della botte così, con il suo amore, Sabrina teneva uniti i destini del padre, della madre, del Conte e dell'Azienda.

A lei - per inspiegabile e misteriosa via telepatica, era stata maestra di vita Maria Felicia che dell'amore per Rodrigo, aveva fatto la pietra di volta che teneva in piedi il laborioso castello della sua vita e della sua Azienda.

Dopo la morte della moglie, il Conte sentendosi ormai vecchio e malandato, fece testamento a favore di Sabrina, così ella sarebbe diventava l'erede universale e la padrona unica della Riserva.

Sabrina guardandosi in giro non poté non accorgersi che Attilio era un bel giovanotto, molto educato, gentile, efficiente e rispettoso, tanto che ella aveva rifiutato gli altri «*partiti*» che le venivano proposti dal padre - Don Peppe o dalla madre. Anche Attilio aveva fatto finta di non accorgersi delle attenzioni silenziose della ragazza, la quale oramai - dopo il matrimonio di Rodrigo con Maria Felicia, si era silenziosamente ostinata.

Tuttavia Sabrina taceva, perché aveva paura che il padre e il Conte la allontanassero da Attilio e la mandassero in qualche Università in Svizzera o in America per una ennesima (inutile!) specializzazione.

In questa situazione venne a morire il Conte e Sabrina allora prese il coraggio a quattro mani e chiese ad Attilio se voleva sposarla.

Attilio aveva notato sin dai primi tempi, la bellezza di Sabrina e la gentilezza che ella aveva verso di lui, ma non osava pensare a tanto.

Attilio cadde dalle nuvole e nello stesso tempo fu immensamente felice.

Morto il Conte - ormai divenuta proprietaria della Riserva, Sabrina non temeva più le eventuali ire del padre e le cose andarono in porto velocemente e presto furono decise le nozze.

Attilio - che era anche lui amico di Armando, volle legare le sue nozze a quelle di Armando per trascinarlo finalmente a sposare Pina.

Sabrina - divenuta proprietaria, morto il Conte e suo padre essendo ormai quasi inabile, non vedeva altra possibilità di mandare avanti la Riserva se non sposando Attilio.

Attilio disse a Sabrina che lui avrebbe voluto anche ospitare i cacciatori nei «fine settimana» gestendo un agriturismo, ed offrendo loro da mangiare e da dormire e in tal caso avrebbe dato lavoro anche a Jonata e a Virgolino.

Così con i molti soldi lasciati a lei dal Conte, Sabrina decise di costruire - nascosto tra gli alberi, un alberghetto di legno (e cemento armato ben mimetizzato con legno), con una ventina di stanze doppie e un bel ristorante al piano terreno.

Virgolino si interessò delle camere dell'albergo e Jonata invece gestì il ristorante.

Le sorelle Rosita e Melina invece si erano fidanzate con due fratelli il cui padre gestiva sul mare - sempre in Maremma, un grosso e ben avviato Camping. Quando il padre comprò - accanto al suo campeggio, un ettaro di pineta che confinava con la spiaggia, pensò di lasciare il campeggio già avviato al figlio maggiore Ettore e di organizzare al figlio minore Fernando, un secondo campeggio nel nuovo appezzamento di terreno appena comprato.

Così si apriva a Rosita e a Melina la possibilità - in futuro, di gestire entrambe un proprio campeggio assieme ai rispettivi mariti; questo lavoro piaceva molto alle due ragazze. Le nozze però non potevano essere decise finché anche il secondo campeggio non fosse stato avviato e fosse ben funzionante tale da dare di che vivere alla giovane coppia.

204 Il pranzo di nozze.

Sapute tutte queste notizie - che furono confidate a Maria Felicia da Melina e da Rosita, Rodrigo telefonò ad Armando ed ebbe la conferma che lui si era deciso a sposare Pina e naturalmente Rodrigo dovette promettere nuovamente di fare il testimone di nozze e di non presentarsi all'ultimo minuto.

Trascorse circa tre settimane o poco più, domenica 25 marzo 2001 Maria Felicia consegnò al padre i registri dei pagamenti ricevuti e quelli ancora in bilico, pregandolo di fare tutto da solo senza chiedere l'aiuto di una segretaria o di un segretario, facendo tesoro della cattiva esperienza fatta in passato.

Poi Maria Felicia prese il suo vecchio camper lo attrezzò e prima di partire raccomandò al padre di far controllare se c'erano delle spie elettroniche in casa e in ufficio.

Rodrigo invece raccomandò al sindacalista Stefano di controllare il buon andamento della produzione, di favorire al massimo l'armonia tra i lavoratori.

Così Rodrigo e Maria Felicia partirono sabato 31 marzo 2001, per una settimana di relax che si concluse nel Comune di *****, facendo da testimoni alle nozze di Attilio e Sabrina e di Armando e Pina. Al pranzo tra intimi, c'erano poche persone: la famiglia Nenci al completo. Tra gli estranei appena i fidanzati di Melina e Rosita, e naturalmente come parte interessata c'era Don Peppino che si appoggiava al bastone sforzandosi di camminare normalmente.

Sabrina non volle invitare altri parenti (altre lingue disse lei a suo padre) e insistette con Don Peppino - suo padre, perché non divulgasse la notizia delle sue nozze fra i clienti della Riserva di caccia.

Presenti al pranzo di matrimonio c'erano anche Filomena e Adeodato che adesso - appoggiandosi ad un bastone andava in giro nel campo controllando il lavoro delle ruspe e il lavoro dei braccianti che piantavano e potavano alberi da frutto e viti. Filomena molto magra, e ormai in buona salute, poiché faceva solo la casalinga, si presentò con un vestito molto serio scuro scelto per lei dal buon gusto di Sabrina che aveva scartato abiti eleganti e vistosi per la suocera perché gli abiti alla moda, lussuosi indossati dai contadini erano (secondo Sabrina) un pugno nell'occhio e un abito elegante portato male da chi aveva le mani grezze abituate alla fatica e aveva il corpo deformato dal duro lavoro, faceva - secondo Sabrina, un effetto pietoso.

Del resto Sabrina stessa era vestita normalmente avendo - come Maria Felicia, rinunciato volentieri all'abito bianco da sposa. Tuttavia Sabrina pregò Attilio di donare ad ogni «portafucile» e ad ogni «guardiacaccia» un prosciutto o una spalletta a mano a mano che nella Riserva l'attività della caccia sarebbe proseguita. Il matrimonio avvenne mercoledì 4 aprile 2001, quando nella Riserva normalmente non veniva quasi nessuno. Vennero infatti pochi clienti che furono ricevuti da Umberto, un uomo di fiducia di Attilio e che i

portafucile e i guardiacaccia accompagnarono nelle loro battute di caccia.

Armando e Pina andarono in viaggio nozze in una isola dei Carabi concedendosi una vacanza sospirata da anni.

Due giorni dopo le duplici nozze di Attilio e di Armando, rilassati Maria Felicia e Rodrigo ripresero la strada del Nord: era venerdì 6 aprile 2001. Rodrigo si era offerto di prendere il posto di Attilio, per una settimana per permettere ad Attilio e a Sabrina di fare il loro viaggio di nozze. Attilio disse che non c'era bisogno e che la Riserva era in consegna a Don Peppino e a Umberto.

205 Un albergo sul mare.

Rodrigo e Maria Felicia ripresero così il loro posto nella fabbrica. Il Commendator Camillo e Stefano quando li videro ritornare tirarono un sospiro di sollievo.

In fabbrica fu così deliberatamente favorita la qualità della produzione e la fabbricazione di pezzi con difetti il più possibile vicino allo zero. I manufatti divennero sempre più ricercati sul mercato. Ad un operaio venne l'idea di venderli all'asta.

L'idea sviluppata nel Consiglio di Amministrazione fu ampliata e messa a punto. Su internet veniva propagandato un blocco di merce ed ogni sabato si teneva un'asta e si riunivano compratori da tutta Europa per acquistare le partite. Merce che prima si sarebbe venduta ad un valore X ora si vendeva ad un prezzo due o anche tre volte tanto.

Ad alcune donne del reparto montaggio, venne l'idea di utilizzare il piccolo albergo all'interno della fabbrica per ospitare il flusso dei compratori del sabato. Le figlie studentesse degli operai, il sabato facevano da hostess e da cameriere per i clienti e così guadagnavano qualcosa. Nella sala

dove si svolgeva l'asta le studentesse che gestivano la clientela dei compratori ospitata nell'albergo, disegnarono ed esposero un grande cartello in cui Paperino diceva ai suoi nipotini: *«io produco qualità non quantità; di conseguenza desidero vendere a clienti puntuali che non mi facciano perdere tempo e denaro per pagare gli Avvocati in contenziosi interminabili per ottenere i pagamenti dovuti»*.

Per quanto riguarda il miglioramento della vita delle maestranze, Rodrigo e Maria Felicia rinunciarono ad acquistare la grossa villa di Matilde sopra cui avevano messo gli occhi due anni prima. Rodrigo mantenne il vitalizio di 500 euro mensili sul più modesto palazzotto (ormai elegantemente restaurato) che era in quella villa. Nella prima metà della villa, Rodrigo circondò il suo palazzotto di alberi che ora facevano ombra e trasmettevano un senso di pace e di signorilità a tutto l'ambiente. Egli non andava quasi mai nel suo palazzotto e manteneva quell'appartamento nella eventualità che qualche fratello o sorella fosse venuto a fargli visita, cosa che accadde raramente poiché egli e Maria Felicia preferivano, appena possibile, andare in Maremma. Rodrigo mantenne la sua affezione per il furgone bianco cabinato, come Maria Felicia mantenne la sua affezione per il vecchio camper.

Al posto della villa, Maria Felicia e suo padre comprarono un campeggio in Maremma adiacente a quello di Melina e Rosita poiché si vendeva un altro lotto in quella pineta sul mare. Con il permesso delle Autorità locali, vi costruirono un albergo di due piani - tutto di vetro, nascosto tra i pini e con finestre solari che catturavano l'energia del sole e la trasformavano in elettricità ad uso degli ospiti. Fu persino costruito un impianto d'irrigazione a goccia per produrre ortaggi da servire ai clienti dell'albergo che erano rigorosamente gli operai della fabbrica e le loro famigliole.

Giardiniere e gestore dell'albergo era un lavoratore della fabbrica di armi ormai in pensione; spesso egli trovava nei

lavoratori in vacanza (dunque nei colleghi) qualcuno che - per divertimento, prestava qualche oretta di lavoro nell'orto.

Questo albergo sul mare fu riservato ai soli dipendenti della fabbrica. Le ferie furono divise in blocchi di sei giorni sia per i mesi estivi che per i mesi freddi ed erano scaglionate durante tutto l'anno. La tendenza era quella di dare ai dipendenti sei settimane di vacanze (una vacanza ogni due mesi) scaglionate durante tutto l'anno. Questo metodo permetteva anche di mantenere senza sforzo l'albergo aziendale in Maremma che era così costantemente occupato tutto l'anno. Il pagamento era rateale con comode trattenute mensili. Le frequenti vacanze, produssero un aumento della produttività del lavoro. Più difficile invece fu la costruzione di un analogo alberghetto sulle Alpi. Sarebbe stata una necessità per i bambini figli delle maestranze, andare regolarmente sia al mare che in montagna. Maria Felicia aveva deciso di farlo nel territorio dove si era sposata perché lo considerava un po' come il suo segreto nido d'amore. Fu Padre Ernesto che la convinse, anche perché le disse che era in vendita per quattro soldi un campo di due ettari in parte a prato e in parte a bosco nella collina di fronte. Così fu adattata una baita ad alberghetto in cui si ricavarono quattro camere doppie e una cucina refettorio con un grande camino.

La baita (rinforzata da qualche tenda) incominciò a funzionare come colonia estiva l'anno dopo. In inverno non ospitava bambini ma era frequentata da qualche famiglia di lavoratori della fabbrica. Maria Felicia (spesso - quando possibile, accompagnata da Rodrigo) non mancava di passare ogni tanto qualche giorno nei posti che tanto amava e che aveva frequentato da giovinetta. La chiesetta fu restaurata ed ella andò ogni anno a fare visita a padre Ernesto. Rodrigo poi, specialmente se accompagnato da Maria Felicia, andava spesso al mare in Maremma nel nuovo albergo fiammante della Ditta e da lì faceva una puntata a casa dai suoi e vi passava almeno un giorno a coccolare i genitori, fratelli e sorelle e ad esserne coccolato. Passando a cavallo per i boschi, Rodrigo e Maria Felicia (ella aveva imparato a caval-

care) raggiungevano la Riserva di caccia e andavano a trovare Attilio e sua moglie Sabrina, facendoli felici. Rodrigo si soffermava ad osservare il solito traffico, chiacchierava con Don Peppino, ma non aveva nostalgia di salire su un capanno: per lui lo spettacolo della morte dei poveri cinghiali sarebbe stato ormai insopportabile.

206 L'ottica.

Il «Consiglio di Amministrazione» - formato dal Commendator Camillo e dalle maestranze rappresentate dai loro Sindacati, possedeva ora una Banca propria con molti fondi. Fu deciso di buttarsi nell'ottica; infatti l'ammodernamento degli impianti del «*reparto armi*» implicava il licenziamento di una parte degli addetti e il nuovo «*reparto ottica*» sarebbe servito per assumere gli esuberanti del «reparto armi». Fu sguinzagliato un ingegnere per trovare e contattare i vecchi dipendenti di antiche e gloriose industrie ottiche italiane ormai uscite di produzione. Alcuni pensionati, valenti costruttori di lenti, furono ritrovati che languivano in qualche osteria. Il Consiglio di Amministrazione decise di riassumerli e trattarli «*con i guanti bianchi*», perché negli ultimi anni della loro vita insegnassero ai giovani la loro arte e non andassero perdute le loro conoscenze.

I doppi e i tripli turni furono aboliti salvo che nel reparto fonderia dove i forni necessitavano di restare accesi giorno e notte per 365 giorni l'anno. Uno dei tre forni fu spento.

Alcuni mesi dopo, alcune sarte (sempre ex operaie del reparto armi) iniziarono a produrre i primi capi di vestiario per cacciatori e per escursionisti. Pian piano - a mano a mano che se ne presentava l'occasione, la fabbrica iniziò altre lavorazioni.

207 Convegni di studio.

Il Commendator Camillo ora era spesso occupato in convegni con altri industriali in Italia e in Europa. Finalmente era riuscito a comprare quasi tutte le azioni della sua Ditta e

in parte a tenersele e le restanti le vendette ai suoi lavoratori.

Così egli poté scegliere - insieme alle maestranze, la politica industriale che più gli sembrò opportuna - senza essere completamente condizionato dalle Megabanche e dal mercato speculativo mondiale. La tesi che portava in giro per il mondo - parlando con i colleghi, era quella di puntare sul welfare, sul solare, sulla chiusura dei paradisi fiscali, sullo smantellamento delle multinazionali e delle «Super Banche» che sarebbero dovute divenire «Casse di Risparmio locali» e avrebbero dovuto imprestare solo i soldi che avevano in cassa senza emettere assegni superiori ai soldi che la Banca aveva a sua disposizione.

Secondo un suggerimento di Giacinto Auriti, di Marco Pizuti oltre che di Abraham Lincoln, di J. F. Kennedy, di Aldo Moro, ed altri, occorre che la Zecca, (la Banca d'Italia, la BCE, la Federal Reserve ecc.) passassero dalle mani dei privati in mano allo Stato e che il denaro fosse dunque stampato dallo Stato (**con oculatezza e moderazione**) nell'interesse e per conto dei Cittadini. Lo Stato avrebbe con ciò immediatamente azzerato i propri debiti.

Il Commendatore insisteva molto sul frazionamento dei colossi bancari ed industriali in unità produttive più piccole, più funzionali, più efficienti, più legate al territorio. Il Commendator Camillo sosteneva la necessità che ogni Paese Europeo o industrializzato da vecchia data, rimettesse le dogane in difesa dei propri prodotti per tenere lontane le merci prodotte con lavoro nero e schiavistico - dunque con bassi salari. Occorre avere con la Cina e con i Paesi emergenti, un commercio contingentato, cioè limitato e controllato da una efficiente Guardia di Dogana.

Secondo il Commendator Camillo, le dogane e i sussidi statali al mercato interno, alle piccole imprese, alla agricoltura locale, servivano ad evitare lo scontro fra le fabbriche che pagavano bassi salari nei PVS e quelle che pagavano alti

salari nei Paesi già industrializzati da vecchia data. Riguardo al prezzo del grano e delle derrate alimentari di base, era ingiusto che tale prezzo fosse mondiale, cioè fosse determinato dalle terre più fertili del pianeta. Si sarebbero così condannati gli agricoltori più poveri a lavorare i terreni meno fertili senza nulla guadagnare (o guadagnando troppo poco). Invece - in tutto il mondo, l'agricoltura meno fertile andava aiutata dai sussidi statali da ogni Stato per permettere al contadino di lavorare e di essere remunerato anche se il suo terreno era un po' meno fertile di altri. Ciò avrebbe portato quasi ogni Stato (escluso quelli in cui la funzione clorofilliana è bassissima, come la Groenlandia, il Polo sud o le terre arroccate su alte montagne) a raggiungere la indipendenza alimentare, rinunciando in gran parte ad un commercio alimentare divenuto troppo inquinante e dunque dannoso.

Le due realtà non dovevano scontrarsi e molto lentamente (forse nel corso di un secolo o due) si sarebbe giunti nel futuro - **per lo stesso lavoro**, ad omogeneizzare i salari in tutto il mondo.

Le dogane non dovevano essere occasione per creare pretesti per scontri bellici fra gli Stati (come successe con la 1° e con la 2° guerra mondiale) ma dovevano essere accettate come uno strumento che rallentava le differenze salariali fra diverse parti del pianeta in attesa di una graduale e lenta compensazione.

La diminuzione delle risorse e delle materie prime doveva portare le classi dirigenti politiche e religiose: 1°) a puntare sulla riduzione neomalthusiana delle nascite, ottenuta 2°) mandando le bambine, le ragazze e le donne a scuola il più a lungo possibile, (preferibilmente fino all'università); 3°) occorreva puntare sulla qualità delle merci e sulla loro durata; 4°) rinunciando alla «*obsolescenza programmata*» e dunque «*all'usa e getta*».

Occorreva inoltre: 5°) ridurre i consumi almeno della metà; 6°) ridurre (come già detto) la popolazione mondiale di 4 volte; 7°) ridurre la settimana lavorativa a 18 ore settimanali; 8°) ridurre la fabbricazione di merci inutili e 9°) il consumo di materie prime che dovevano essere lasciate alle generazioni successive.

Occorreva inoltre: 10°) supportare con incentivi e con disincentivi economici la famiglia di un solo figlio, in previsione di un inquinamento che era necessario arrestare e limitare procreando di meno e fabbricando meno merci inutili e fabbricando invece merci di lunga durata abolendo (come già detto) «l'usa e getta».

Occorreva anche 11°) perfezionare cioè integrare anche il Sistema scolastico del mattino con un'altra Istituzione scolastica prevista come Università serale facoltativa per adulti lavoratori autodidatti.

La Scuola del mattino per i giovani era necessaria e funzionale ai bisogni della Società e pertanto andava mantenuta. Essa forniva ai giovani con le Scuole Medie e con gli Istituti (di ragioneria, nautici, industriali, alberghieri, ecc), con le Scuole di Avviamento al lavoro (o IPSIA), con le Università, la necessaria specializzazione che permetteva a ciascun adulto di trovare lavoro e di eseguire con competenza un lavoro specializzato. La Scuola del mattino per i giovani nel suo complesso, dall'asilo alla Università, era dunque una Istituzione positiva e irrinunciabile che non andava turbata e guastata.

Come disse anche Marx, tuttavia «*la Scuola del mattino per i giovani*» inevitabilmente era anche una «*Scuola di classe*», poiché la Classe dominante di volta in volta orga-

nizzava «*la Scuola del mattino per i giovani*» in maniera che servisse ai propri scopi. Era inevitabile che la classe dominante (sia essa Borghese o Comunista o Fascista o Teocratica, o Cattolica, o Luterana o Ebraica o Islamica o Induista, o Capitalista, o Comportamentista, o Atea, ecc.) organizzasse «*la Scuola del mattino per i giovani*» secondo la propria Weltanschauung o «visione del mondo». Questo era inevitabile e da accettare come un fatto assodato.

Chi da adulto usciva dall'Università o da qualsiasi altro Istituto scolastico del mattino, aveva assicurate tre cose:

A) la capacità di eseguire una attività lavorativa specializzata per cui riceveva dal suo datore di lavoro, un salario, uno stipendio, una ricompensa e dunque di che vivere.

B) riceveva una formazione culturale mono - direzionale dunque incompleta e per di più.

C) orientata secondo i desideri e i bisogni della classe dominante in quel momento in quella particolare contingente Società che non rispecchiava i bisogni dell'intera umanità, cioè di quello che impropriamente potremmo chiamare «l'uomo rinascimentale» fornito di cultura completa e multi-direzionale.

In parole povere il buon Veterinario, il buon Avvocato, il buon Medico, il buon Ingegnere, la buona Professoressa, la buona Analista, e così ogni specializzato per quanto laureato con 110 e lode e perfetto nell'espletare il suo lavoro specializzato, è certamente perfetto nella sua professione ma nulla sa di filosofia, di politica, di demografia, di ecologia, di astronomia, di geologia, di etica, di psicologia, di botanica, di archeologia, di paleontologia, di arte, di architettura, di pittura, di musica, di storia, di storia delle religioni, ed è in sostanza come un cieco che non sa orientarsi nella vita e in particolare nella vita sociale, politica e democratica. Non è

dunque in grado di esercitare i diritti politici e democratici con piena efficienza e consapevolezza, e a ragion veduta siamo autorizzati a ritenere che costui abbia una preparazione culturale insufficiente a sostenere e ad alimentare una dialettica sociale democratica.

Dopo queste considerazioni, tenendo presente che occorre ridurre fortemente la fabbricazione e il consumo di merci inutili, che 12°) occorre ridurre di molto la settimana di lavoro **«per lavorare poco e lavorare tutti (maschi e femmine)»**, occorre dare la possibilità ai lavoratori adulti e alle lavoratrici di **occupare creativamente il proprio tempo libero studiando tutto ciò che a ciascuno piaccia** e soddisfi la propria curiosità non frequentando una Scuola che **lo continui ad indottrinare**, ma frequentando una Istituzione che metta a sua disposizione Professori universitari che rispondano alla sua richiesta di cultura e di delucidazioni, che gli suggeriscano i testi utili e infine documentino lo studio fatto dall'autodidatta con un esame finale annuale.

13°) Tale studio andrebbe però retribuito dalla Società con una somma di denaro una tantum, qualora il lavoratore autodidatta superasse l'esame annuale.

La Scuola del mattino ha il compito (come già detto) di specializzare il giovane o la giovane, nello stesso tempo deve (o dovrebbe) mantenere desta la curiosità intellettuale del giovane e della giovane e far loro capire che la loro cultura è parziale che egli o ella hanno ottenuto solo gli strumenti del sapere ma che è compito individuale di ogni persona perfezionare per conto proprio da autodidatta la propria **«visione del mondo»** e la propria formazione etica, la propria statura morale ed il proprio sviluppo psicologico, umano, umanistico e scientifico.

208 La formazione dei prezzi.

Da quando la sua fabbrica aveva adottato il metodo Rudolf Meidner (ovviamente con certe opportune varianti), diceva il Commendator Camillo ai suoi colleghi, la produzione si era differenziata, per seguire il gusto dei clienti.

Le maestranze optarono per il turno unico dalle 9 alle 16 con un'ora di pausa per il pranzo. Adottarono «*la catena di montaggio con scambio giornaliero di ruolo*», di cui già abbiamo parlato. Adottarono la settimana di 36 ore lavorative (riducibili a 24) e spostarono il giorno libero dal sabato al lunedì. Ovviamente la domenica restava giorno di festa. In linea di massima si decise che per evitare esuberi e licenziamenti avrebbero allargato la produzione ad altri settori sempre però tenendo alta la qualità e sempre tendendo a non aumentare la produzione per mantenere uno standard costante.

Più difficile fu convincere le maestranze a leggere Malthus. Per riuscire a convincere i coniugi a procreare poco - cioè oculatamente, Rodrigo ed i Sindacalisti suoi amici, si convinsero ad istituire una Università serale interna adoperando come insegnanti le stesse maestranze.

Il centro dell'Università era la biblioteca. Ogni persona studiava ciò che voleva.

I malthusiani più convinti, cercarono di convincere alcuni compagni a studiare il «*SAGGIO SUL PRINCIPIO DI POPOLAZIONE*» di Malthus.

A volte c'erano dei corsi annuali o semestrali che attiravano una decina di studenti. Il corso si auto organizzava attorno ad un libro o attorno ad una esigenza. Molto frequentati furono il corso di ottica in vista della fabbricazione di cannocchiali da montare sulle armi. Come già detto, la fabbrica - per non licenziare nessuno, cercò di sviluppare prima l'ottica e poi la sartoria.

L'altro corso molto frequentato - come già detto - fu quello sulla «*pianificazione familiare*». La tendenza naturale di ogni lavoratrice e di ogni lavoratore era quella di andare in pensione lasciando il posto alla propria figlia o al proprio figlio.

Se ogni lavoratore aveva due figli era un guaio, cioè non li si poteva accontentare entrambi: infatti la fabbrica non avrebbe potuto raddoppiare le assunzioni ogni 30 anni. Era dunque necessario che ogni famiglia avesse possibilmente un solo figlio o che accettasse che non era possibile garantire in fabbrica il posto di lavoro ad entrambi i figli se ne avesse avuto due o peggio se ne avesse avuti tre o più ancora.

Un altro corso partiva dalla considerazione classica di come si formano i prezzi delle merci. Il prezzo è dato in parte dalla quantità di lavoro necessario (e questo è il punto di vista fortemente sostenuto da Ricardo e da Marx) per fabbricare o produrre quella merce (due maglie identiche, due pentole identiche, costano più di una). Ma non basta questo. Infatti il prezzo è dato dal desiderio del compratore e cioè da quanto è disposto a spendere per ottenere quella merce, (come dimostra anche la pubblicità che il venditore fa per «*solleticare*» il desiderio del compratore).

Malthus fa l'esempio del cacciatore fortunato che in poco tempo ammazza un cervo da cui ricava più denaro di un contadino che con grande lavoro ha coltivato le sue patate. Un bicchiere d'acqua in un deserto costa più di un bicchiere d'acqua in una zona ricca di sorgenti. Un coltello in un deserto costa più dello stesso coltello comprato in un supermercato. Dunque Malthus giustamente dice che il prezzo di una merce è dato da quanto denaro il compratore è disposto a cedere per ottenere quella merce.

È chiaro che non solo il bisogno entra nella compravendita ma vi entra anche la psicologia come dimostra ampiamente la pubblicità.

Per riassumere a formare il prezzo di una merce concorrono sia il venditore o fabbricante (come sostiene Ricardo) che il compratore (come sostiene Malthus).

Ma per cercare di capire la formazione dei prezzi, non basta neanche questo.

Il lavoro soltanto - infatti, senza il contributo del capitale non produce manufatti, non aumenta la produzione, non aumenta il PIL.

Il capitale non deriva solo dal «*plus lavoro*» (come invece sosteneva Marx) cioè dal lavoro precedente che il capitalista ha ottenuto dall'operaio e che trattiene con il profitto. Come sostiene John Stuart Mill, il semplice profitto, il semplice denaro, non produce merci (non produce trattori, innovazioni tecnologiche ecc.) perchè il denaro può essere sprecato in divertimenti, in consumi, in ville, in gioielli, in vestiti. Procreare tanti figli significa risparmiare poco cioè instradare il denaro verso il consumo di cibi, di vestiti e di quanto altro occorre per mantenere tanti figli.

209 Il risparmio.

Il denaro, il capitale, che entra nella produzione (per esempio nella produzione di trattori) è precisamente quello **risparmiato** e investito in macchinari, in materiali e in strutture necessarie alla produzione di altre merci (di trattori, ecc.).

In verità **il risparmio** non si incrementa aumentando il numero dei figli, non si incrementa aumentando i consumi di cibi o i consumi di lusso; inoltre il risparmio *non si incrementa con la stessa velocità con cui si incrementa la popolazione*.

Anzi l'aumento della popolazione impedisce il risparmio e avvia il denaro verso i consumi, (i consumi di cibi e di cose necessarie ai bambini) e lo distoglie dagli investimenti in nuove fabbriche (in nuovi trattori, in ammodernamento mediante il solare pulito ecc).

Qualcuno ha detto che un Paese povero per industrializzarsi ha bisogno di più braccia: ma nella realtà non succede questo. Le braccia ci vogliono, ma da sole non bastano; infatti non si può fare a meno del risparmio. Se vogliamo avere sviluppo ed aumentare il così detto PIL - (cosa che vogliono fare tutti, specialmente i Paesi più poveri e in via di sviluppo), il risparmio deve aumentare più velocemente della popolazione.

Il che vuol dire che per creare un posto di lavoro per un figlio è necessario un determinato ammontato di capitale risparmiato e per creare quattro posti di lavoro per quattro figli è necessario disporre di un risparmio quattro volte maggiore.

Se non che, proprio la famiglia con molti figli ha maggiori difficoltà a risparmiare e perciò tende ad avviare tutto il salario verso i consumi tanto che non riesce neanche a generare il risparmio necessario per creare un posto di lavoro per un figlio solo e meno che meno per quattro figli.

Ovviamente il risparmio può provenire non solo dalle famiglie dei lavoratori ma anche dalle Imprese e cioè dai loro profitti.

Verissimo; ma nella realtà la massa di denaro risparmiata proviene più dalle famiglie che dalle Imprese e se in tutta la Nazione o in tutto il Mondo le famiglie sono oberate di molti figli, non ci sono sufficienti risparmi e dunque non ci sono soldi sufficienti per creare nuovi posti di lavoro e di qui anche il fuggi fuggi dei capitali e dei profitti nei beni rifugio e nei «paradisi fiscali». **Dunque la disoccupazione regna nel mondo sia per colpa dei capitalisti (che portano i profitti nei «paradisi fiscali») sia per colpa delle masse troppo prolifiche che spendono tutti i loro risparmi per nutrire una prole troppo numerosa.**

Il corso tenuto da Rodrigo e dai dirigenti sindacali, non intendeva obbligare a procreare poco, ma intendeva informare tutti - uomini e donne - specialmente i giovani, delle conse-

guenze dei propri atti riproduttivi in maniera che se in futuro ci fosse stata disoccupazione (e dalla disoccupazione nasce anche la guerra), essi avrebbero dovuto incolpare se stessi (i propri genitori) e non soltanto la Società, non soltanto lo Stato, non soltanto i Partiti politici, non soltanto il Capitalismo, non soltanto le Imprese e non dunque soltanto gli altri.

210 Le cooperative edilizie.

Alcuni lavoratori provenivano da famiglie contadine ed avevano nei dintorni e nei Paesi vicino alcuni pezzi di terra. I compagni di lavoro li convinsero a metterli in coltivazione e a vendere i prodotti genuini delle loro campagne ai colleghi di fabbrica. Si creò così un mercato locale tra i dipendenti della fabbrica.

La scuola serale serviva non solo per diffondere la cultura ma per accendere quei rapporti sociali (ed in parte commerciali) che durante il lavoro non era possibile coltivare.

Altri lavoratori erano pendolari e venivano da lontano. Essi con l'aiuto della Cassa di Risparmio dell'Azienda fondarono una Cooperativa che comprò nei dintorni due ettari di terreno e vi costruirono gli appartamenti necessari concentrati in un alto grattacielo di sedici piani perchè ogni famigliola potesse disporre di un piccolo orto. Per non ingombrare le strade e gli orti con le macchine, i primi tre piani del grattacielo erano tutti adibiti a garage; vi era anche una officina, qualche negozio ed una sala di lettura in cui i bambini potevano venire a fare i compiti con l'assistenza di un adulto scelto secondo turni ben precisi. Attorno al grattacielo fu piantato un fitto sbarramento di alberi di alto fusto che si avvicinasse il più possibile a schermare e a nascondere il grattacielo.

L'appartamento standard era di 180 metri quadrati, più due garage e due posti macchina. Inutile dire che il grattacielo produceva da sé l'elettricità necessaria agli usi degli inquilini con celle solari e numerose piccole torri eoliche. La metà delle automobili erano elettriche o avevano motori misti. Le

strade che portavano agli orti erano volutamente piccole per non sottrarre spazio alle coltivazioni. Esse erano costruite secondo il criterio romano del «cardo» e del «decumano». La carreggiata del cardo era il doppio della carreggiata del decumano. Gli orti erano serviti da corrente elettrica in maniera da utilizzare macchine elettriche: decespugliatori, motozappe, motoseghe, frantumatori di rami, scavatrici, e carrelli erano elettrici e relativamente silenziosi, mezzi che erano gestiti in cooperativa. In quel periodo incominciarono ad essere sviluppate potenti batterie ricaricabili cosicché le attrezzature da giardino non avevano dietro il fastidioso cavo collegato alla corrente elettrica. Un decespugliatore che contava in quattro ore di autonomia era già una ottima macchina in attesa di batterie ricaricabili ancora migliori. Ogni orto aveva due o tre bidoni per il compostaggio e aveva anche una casetta porta attrezzi. Essa era coibentata e misurava 45 metri quadrati. Era di fattura standard di legno e di materiali isolanti, aveva finestre e tetto generatori di corrente e - accanto, aveva una piccola torre eolica. Essa era sollevata mezzo metro da terra ed aveva un solo piano. Dentro la casetta c'era un focolare che poteva anche servire per bruciare le frasche e i sarmenti in eccesso o per scaldarsi. Alcuni vecchi pensionati quando pioveva, si ritiravano in qualcuna di queste casette per giocare a carte e per scaldarsi ad un fuocherello di legna. Accanto al camino qualcuno aveva posto una stufa economica su cui poteva cucinare un bella minestra di pasta e fagioli. Accanto alle compostiere c'era una vasca per la raccolta dell'acqua piovana recuperata da ogni tetto. Una pompa elettrica sollevava l'acqua della vasca e la rendeva disponibile per annaffiare gli ortaggi.

Furono scavati alcuni pozzi artesiani ma il consumo dell'acqua era molto controllato perché non si voleva consumare «l'acqua fossile», cioè l'acqua giacente nella falda acquifera da milioni di anni. Il prelievo di acqua era regolato da un geologo (anche lui un autodidatta ed un operaio della fabbrica) che stava attento a misurare la quantità di acqua piovana caduta in un anno con l'intenzione appunto di non

esaurire l'acqua fossile. La coltivazione di kivi fu sconsigliata perché troppo divoratrice di acqua e si preferì indirizzare le colture verso piante che avevano meno bisogno di acqua: viti al posto dei kivi e qualità di ortaggi e di frutta, di bacche che i contadini delle colline e delle montagne circostanti avevano selezionato in secoli di esperienza ed avevano coltivato per la loro rusticità.

Ovviamente la cooperativa costruì un campo di calcio, uno di pallacanestro, uno di palla volo e tre campi da tennis oltre che una piscina ed una pista per il pattinaggio.

Queste strutture erano gestite da donne del condominio. In questa maniera i bambini e gli adolescenti maschi e femmine avevano all'interno della cooperativa uno spazio sufficiente per i loro giochi.

Con il tempo sorsero altre cooperative edilizie non appena era possibile acquistare un ettaro o due di terra che non fosse troppo lontano dalla fabbrica. La tendenza dei lavoratori era quella di abbandonare la città e di entrare in una di queste cooperative perché ciò permetteva di socializzare sia agli adulti che ai bambini e permetteva di fare un doppio lavoro poiché ogni famiglia aveva un orto abbastanza grande e remunerativo.

Le cooperative successive aggiunsero ai locali in comune anche una lavanderia e una stireria, per volere delle donne. Esse si recavano in lavanderia a fare due chiacchiere con le amiche e restavano sedute sui divani mentre le macchine in mezz'ora restituivano i panni lavati e asciutti. Chi voleva li poteva anche stirare usufruendo di attrezzature moderne e veloci.

211 L'autodidatta.

Come già detto, le maestranze decisero di fabbricare non solo le armi, ma anche l'ottica. Poi - per decisione del Consiglio di Amministrazione, cui partecipavano anche i Sindacati, che rappresentavano il pacchetto azionario detenuto dai lavoratori, l'Azienda iniziò a fabbricare macchine fotografi-

che - specialmente applicate a trappole fotografiche per fotografare gli animali selvatici.

Infine, un reparto volle entrare nel settore dell'abbigliamento sportivo e produrre tutti gli articoli per la caccia e per lo svago dei naturalisti e degli escursionisti. Il Commendator Camillo aveva da tempo tolto i risparmi dai «*paradisi fiscali*» e - come già noto, aveva comprato sistematicamente le azioni della propria Azienda, sottraendole al mercato globale azionario e in parte le aveva gradualmente vendute ai lavoratori della sua fabbrica.

La «Banca Etica» o «Cassa di Risparmio Aziendale», diretta dal Sindacato aveva deciso che al momento della pensione il pensionando dovesse vendere alla Banca Etica le azioni dell'Azienda in suo possesso che poi, la Banca Etica avrebbe rivenduto al personale giovane a mano a mano che entrava in fabbrica.

Le casa in cooperativa, se qualcuno moriva o se ne andava, veniva comprata dalla «Banca etica» della fabbrica, per rivenderla a qualche giovane lavoratore che avesse preso servizio in fabbrica. Su proposta del Sindacato ogni tanto qualche lavoratore recidivo o inadempiente o incapace, veniva espulso, licenziato, oppure retrocesso a lavori più semplici e il Commendatore doveva ogni tanto firmare uno di questi atti. Mai avrebbe immaginato che i lavoratori stessi avrebbero portato ad un livello migliore la produzione e che avrebbero eliminato qualche elemento improduttivo o incapace o assenteista o truffaldino.

I ritmi alla catena di montaggio, ove ancora esisteva, erano divenuti più tranquilli e la produzione - nonostante ciò, era migliorata e i difetti di fabbricazione si erano ridotti di quattro volte.

Rodrigo - assistito da una dottoressa sindacalista, per molti anni ripeté un corso semestrale sul neo malthusianesimo. Il risultato di questo corso fu alla fine che le maestranze si convinsero che solo il primo figlio avrebbe potuto avere qualche agevolazione per entrare a lavorare in fabbrica al posto di un genitore che andasse in pensione. Il secondo, il

terzo ecc. figlio o figlia, invece, avrebbe dovuto vedersela con il mercato, con le incertezze economiche che il mercato di volta in volta esprimeva. Alla fine le famiglie impararono ad esser meno prolifiche per avere una maggiore sicurezza economica. Un figlio fu considerato sufficiente e i coniugi si dedicarono maggiormente a istruirsi, a viaggiare, a socializzare e a divertirsi nel tempo libero dal lavoro.

Rodrigo aveva anche un altro pallino: egli insegnava che la cultura si fa solo da autodidatti e consiste nello studiare con amore, consiste nella «biofilia» («amore per la vita propria ed altrui») che avrebbe portato non solo ad una maggiore gioia di vivere, ma ad un affinamento morale, cioè al passaggio dalla «eteronomia» alla «autonomia morale». Egli, come il suo amico Armando, diceva che **dove finisce la Scuola o l'Università deve iniziare lo sforzo personale di auto formazione da autodidatta.**

L'autodidatta doveva tendere non a divenire uno specialista, ma a migliorare e a completare la propria «*visione del mondo*» in una atmosfera di «amore per la vita», anche detta «biofilia». Non si trattava di divenire tuttologo ma di **scoprire i rapporti segreti che legano le cose e le discipline le une alle altre in un «sistema mondo» in cui tutti i fenomeni sono interconnessi.**

Il risultato non era la superbia (io so tutto) ma era una nuova forma di umiltà e di meraviglia di fronte alla realtà, consci sempre della complessità delle cose, tanto che il proprio «io» si faceva umile e diveniva piccolo, piccolo e nello stesso tempo diveniva gioioso di vivere.

Rodrigo diceva che una buona Scuola, una buona Università, ti può dare solo il 10 oppure il 20 per cento della tua personale cultura e ti può dare solo un 50 per cento della tua formazione professionale. Ma il 90 per cento della tua cultura personale ti può venire solo dai tuoi studi adulti fatti da autodidatta. Una professionalità completa poteva provenire solo dal lavoro, cioè dall'esperienza. Valutata correttamente la Scuola e l'Università, Rodrigo rivalutava lo studio da autodidatta fatto dall'adulto nel tempo libero dal lavoro.

Nello studio e nell'insegnamento del neo malthusianesimo e del problema demografico globale, Rodrigo subì pian piano una propria evoluzione. All'inizio del suo iter ideologico, Rodrigo tendeva a considerare necessario imporre una tassazione alla famiglia molto numerosa o per lo meno togliere alla famiglia numerosa i vantaggi del welfare (cioè l'asilo gratuito, l'assistenza medica gratuita, i sussidi familiari, l'assegnazione di case a basso interesse sul mutuo, le mense aziendali e scolastiche gratuite, e così via). Ma poi - nel corso dei suoi studi di approfondimento, capì che questo orientamento punitivo era insufficiente, era un palliativo e Rodrigo si orientò diversamente.

Valorizzò sempre di più la scolarizzazione delle bambine, delle giovinette e delle donne e si convinse che **tutti gli Stati del mondo**, avrebbero dovuto far sì che tutte le donne prendessero un diploma o meglio ancora una laurea.

Inoltre Rodrigo si convinse che le Casse di Risparmio locali dovevano fare dei piccoli prestiti piuttosto alle donne che ai loro mariti, poiché le madri sono più risparmiatrici e più responsabili verso i figli.

La ragazza che non frequentasse nessuna Scuola già a 17 - 20 anni poteva sposarsi con il primo ragazzo che la chiedesse in moglie ed ella così avrebbe avuto la concreta ed effettiva possibilità di procreare anche tre figli nell'arco di tempo che va dai 17 ai 27 anni.

Inoltre giunta ai 27 - 30 anni la casalinga poteva avere una crisi esistenziale (succedeva abbastanza spesso !) e chiedere il divorzio dal marito per poi sposare - a 30 - 35 anni, un altro uomo con cui fare ancora uno o due figli.

Esaminiamo il caso della studentessa che si diploma o della studentessa che si laurea, cioè esaminiamo il caso della studentessa che imposta la propria vita nella prospettiva di

conquistare una posizione sociale e di svolgere un lavoro professionale nel mondo del lavoro.

Costei dai 17 ai 22 o ai 27 anni sarà impegnata negli studi e rifiuterà un'offerta di matrimonio che le venga da un giovanotto. Costei in fatto di matrimonio, desidererà procedere con i piedi di piombo e si riserverà di decidere chi sposare quando a sua volta lavorerà e sarà indipendente economicamente ed allora avrà un maggiore ventaglio di scelta e potrà dunque scegliere l'uomo (il futuro marito) secondo i suoi gusti e le sue aspirazioni.

Se tale studentessa farà sesso, farà un sesso protetto da presidi anticoncezionali per non essere trascinata in un vicolo cieco, obbligata a sposarsi frettolosamente a causa di una gravidanza indesiderata. Quindi la donna che studia dai 17 ai 22 - 27 anni, non sarà prolifica, non farà figli. Appena avrà lavoro - attorno ai 27 - 30 anni, la donna penserà seriamente a formarsi una famiglia, a sposarsi e procreerà il suo primo figlio con grande soddisfazione sua e del marito che avrà scelto con grande oculatezza. Intanto la neo - madre sarà assorbita assai dall'educazione del figlio o della figlia e leggerà manuali di puericoltura, di pedagogia e di psicologia, e sarà molto assorbita da questo compito. Inoltre - dopo circa un anno di assenza, riprenderà il lavoro e dovrà dividersi tra quattro attività impegnative: la cura del figlio; la cura del marito; il lavoro; la cura delle attività domestiche. Sono quattro attività altamente impegnative ed anche stressanti e alla fine la donna - molto probabilmente, non vorrà procreare un secondo figlio perché si sentirà stanca e preferirà dedicare tutte le sue energie a mantenere e ad educare meglio il suo primogenito o la sua primogenita.

La donna in carriera sarà una buona madre ed anche una buona moglie ma nello stesso tempo vorrà avere una sua vita sociale e vorrà contare anche nel mondo del lavoro, vorrà sviluppare la propria personalità, ed avere tempo libero da trascorrere con le amiche e vorrà probabilmente coltivare qualche hobby e concedersi qualche svago.

Studiando sempre più a fondo i problemi neo malthusiani, demografici ed ecologici, Rodrigo si convinse che era opportuno che lo Stato invece di spendere tutti i suoi soldi per sviluppare un'industria basata sugli idrocarburi e sulla guerra, avrebbe dovuto stornare un decimo delle spese militari ed industriali a fornire una scolarizzazione completa della donna perché la ricaduta economica e sociale sarebbe stata enorme, sarebbe stata altamente redditizia: la pressione della popolazione affamata e disoccupata sui cibi e sui Governi sarebbe finita e sarebbe così diminuito il rischio di ribellione all'interno dello Stato e sarebbe anche diminuito il rischio di guerra fra gli Stati.

C'erano altre residue considerazioni da fare che **in tutto il pianeta** giocavano tutte a favore della scolarizzazione professionale ed universitaria della donna.

1°) Le donne erano non meno intelligenti e creative del maschio e dunque era un delitto sprecare le potenzialità di una metà del genere umano.

Sostanzialmente la Psicologa Marina Valcarengi attribuisce alla donna la tendenza a produrre meglio un «*pensiero deduttivo*» mentre attribuisce al maschio la tendenza a produrre meglio un «*pensiero induttivo*». Entrambi sono necessari al genere umano ed entrambi i sessi tuttavia sono capaci sia di «pensiero induttivo» che di «pensiero deduttivo».

Il «*pensiero deduttivo*», tipicamente femminile - per intenderci, è quello che conduce a fare collegamenti, ad analizzare i particolari, a meditare, e poi a capire infine (magari dopo un lungo periodo di osservazione) l'origine dei fenomeni. Tipico è il pensiero femminile cui appartengono anche il

pensiero di Malthus e di Darwin che dopo molte osservazioni attribuiscono alla sovrappopolazione, alla lotta per il cibo, l'origine dei disagi sociali e della guerra.

Poiché ho citato Darwin, devo fare una precisazione. Nel caso di Darwin l'osservazione lo porta ad accorgersi del mutare delle specie. Erroneamente questo mutare continuo venne chiamato «*evoluzione* delle specie». Tuttavia non di «*evoluzione*» si tratta ma di «*cambiamenti*». Infatti una specie può peggiorare la sua esistenza e può anche estinguersi.

Invece il «*pensiero induttivo*», tipicamente maschile, tanto per intenderci è quello che induce Platone, Campanella, Tommaso Moro, Hegel, Marx, o la Chiesa cattolica o Maometto, Galileo Galilei, Newton, Edison, Papin, Lavoisier, Linneo, ad organizzare una teoria, una nuova visione del mondo, a mettere in piedi un progetto, una organizzazione sociale (magari utopica) e ad ideare una Società, o una maniera nuova di produrre, inventando un macchinario, come per esempio trasformando la «pentola Papin» in una macchina a vapore o una filatoio a mano, in una filanda meccanizzata, e così via. Tutta la rivoluzione industriale è per così dire opera maschile, figlia del «*pensiero induttivo*».

Riprendiamo il filo del discorso in cui si diceva che: 1°) è necessario scolarizzare le bambine, le ragazze, le donne possibilmente fino all'Università.

2°) Se si doveva consumare di meno, inquinare di meno, 3°) risparmiare le materie prime per le prossime generazioni, 4°) occorreva ridurre la settimana lavorativa a 24 ore o anche a 18 ore, ed era necessario «lavorare meno e lavorare tutti».

Si poneva l'enorme problema di come occupare il tempo libero senza sciuparlo ubriacandosi, drogandosi, passandolo nei bar in giochi stupidi come «*il gratta e vinci*» o annoiandosi.

Se si apriva la possibilità di una settimana di lavoro corta, bisognava che si aprisse anche la possibilità di una **Scuola serale per adulti lavoratori autodidatti e la possibilità per tutti e per tutte le donne** di formare la propria personalità umana e di completare il proprio sviluppo psicologico, culturale, estetico ed etico. Questo avrebbe anche permesso la democratizzazione della vita politica e la responsabilizzazione del Cittadino e ovviamente delle Cittadine.

212 Mercato interno e Mercato globale.

Il così detto «*gruppo degli studiosi*» Stefano, Ermanno, Maria Felicia, Alice, Rodrigo, spesero almeno due settimane per studiare la differenza fra «*mercato interno*» e «*mercato globale*». Si trattava di capire quale orientamento sarebbe stato più sicuro e redditizio per il futuro dell’Azienda e per garantire la sicurezza del posto di lavoro. Alla fine Rodrigo - che cercava sempre le soluzioni comprensibili anche da “Virgolino”, raccontava la favola di Esopo del «*canè che porta in bocca un pezzo di carne*».

«Un cane con un pezzo di carne in bocca, passa su un ponticello e vede riflessa nella limpida acqua del fiume sottostante, un altro cane che porta un grande pezzo di carne, ma proprio un pezzo grosso. Mosso dall’ingordigia, il cane - (un po’ grullo, perché scambia l’immagine virtuale per la realtà), apre la bocca per addentare il cibo riflesso nell’acqua. Egli perde così la carne che aveva in bocca e resta senza nulla.»

La carne virtuale riflessa nell’acqua, diceva Rodrigo a chi lo ascoltava, è «**il mercato globale**» che ha in sé il miraggio di grandi guadagni e di vendite enormi. In realtà la carne che hai in bocca (anche se poca) è «**il mercato locale**» che rappresenta un guadagno magari piccolo ma sicuro che ti viene garantito dal welfare, cioè dal mettere in condizione i tuoi lavoratori (la classe lavoratrice del tuo Pae-

se) di avere un salario sufficiente per comprare le merci che tu stesso produci nella tua fabbrica - cioè nel e per il «*mercato interno o locale*».

Ovviamente questo concetto può esser espresso con parole tecniche e con parole più eleganti; tuttavia la morale della favola è chiara e consiglia le Imprese a tenersi stretti i Sindacati, ad accettarli di buona grazia, perché - se anche sono noiosi, irritanti e petulanti con la loro continua richiesta di aumenti salariali e simili, tuttavia salari sufficienti permettono ai lavoratori di comprare le merci prodotte. Si potrebbe dire: «**Sindacati potenti, crisi deboli. Sindacati deboli, crisi potenti**». Se “*crisi deboli*” esprimono «uno stato di pace» e se “*crisi potenti*” esprimono «uno stato di guerra» si intende bene che la favola di Esopo è importante sia nel mondo antico che nel mondo moderno.

Per non essere troppo unilaterali «*il gruppo degli studiosi*» trovò consigliabile destinare il 90% della produzione al «*mercato interno*» e il 10% al «*mercato globale*». Un mancato successo delle vendite nel «mercato globale» non avrebbe fatto colare a picco l’Azienda ma la avrebbe stimolata a produrre meglio.

213 Competere con i prezzi o competere con la qualità?

Maria Felicia accompagnava quasi sempre il padre nei suoi viaggi in cui presiedeva o partecipava ai Congressi degli Imprenditori.

Talvolta il Commendator Camillo si incontrò anche con imprenditori del Terzo Mondo facendo loro presente che era inutile e dannoso competere con i prezzi, ma che era più utile competere sulla qualità come si faceva ai tempi di Frank Delano Roosevelt e di John Maynard Keynes e per fare ciò occorreva che ogni Stato invogliasse le Aziende a favorire il WELFARE, il MERCATO INTERNO e la conservazione dell’ambiente naturale senza inquinarlo.

Alcuni Paesi del Terzo Mondo - come la Cina e l'India, avevano fatto enormi progressi industriali con il neoliberalismo, tuttavia **avevano ottenuto ciò non con tecnologie solari e mediante il welfare** ma a prezzo di enormi inquinamenti. Ora si ritrovavano con enormi problemi ambientali (e credo sociali) che esigevano spese enormi quasi annullando quei vantaggi che un tempo avevano ottenuto con i progressi tecnologici.

Se l'Inghilterra e l'Europa si erano industrializzati nel Settecento, nell'Ottocento, nel Novecento, a prezzo di enormi inquinamenti e a prezzo di enormi sacrifici imposti alle masse popolari (le inclusures - per esempio, la espropriazione dei diritti dei lavoratori e dei contadini) i PVS avrebbero dovuto industrializzarsi mediante tecnologie solari pulite, senza ripetere le guerre e gli errori fatti dal capitalismo europeo dell'Ottocento e dunque senza inquinare il pianeta. Per fare ciò occorreva in tutto il mondo una drastica diminuzione dei concepimenti e dunque occorreva istruire le bambine, le ragazze, le donne; mandarle possibilmente all'università, in maniera da evitare le guerre e da ridurre la specie umana della metà (e forse ancora della metà della metà) in maniera da adattarsi ad un tenore di vita sobrio e con il consumo di poche materie prime che in parte avrebbero dovuto essere conservate e lasciate alle generazioni successive.

Era veramente deprimente che ad interessarsi della istruzione femminile (che è il metodo più sicuro per ridurre le nascite) pensassero alcune poche Organizzazioni private di volontariato le quali racimolano a fatica magri fondi, mentre invece tutti gli Stati si disinteressavano di ciò e spendevano somme folli per trovare petrolio, per costruire dighe, per finanziare eserciti, convinti con ciò di evitare la guerra.

Occorreva nazionalizzare (oltre che tutti i servizi e alcuni settori fondamentali dell'economia), anche ed in primis il denaro (la moneta) in maniera che ad emetterlo fossero gli

Stati e non le Banche private (tesi sostenuta da Thomas Jefferson, da John Fitzgerald Kennedy, da Ezra Pound, dal giurista Giacinto Auriti, da Giulietto Chiesa, da Luciano Gallino, da Marco Pizzuti e da altri economisti.)

Solo così si sarebbero potuti evitare scontri militari minori ma pericolosi (tipo Israele e Islam) e da ultimo lo scontro militare tra Cina e Stati Uniti che forse avrebbe potuto distruggere per sempre l'intera specie umana.

Rodrigo chiese a Stefano come mai pensava che tra Cina e Usa ci fosse il pericolo di un conflitto militare anche se entrambi i Paesi erano a conoscenza delle terribili conseguenze di un conflitto armato che avrebbe potuto causare miliardi di morti, non solo a causa delle armi esplose, ma per il blocco della economia mondiale.

Gli Stati Uniti, diceva Stefano, hanno “*inspiegabilmente*” raddoppiato le spese militari dopo il 1992, quando il crollo dell'URSS avrebbe fatto supporre che essi avrebbero ridotto i loro armamenti. I neoliberisti emisero **qualche anno prima dell'11 settembre 2001**, un documento (il PNAC) in cui dicevano che entro alcuni decenni gli Stati Uniti si sarebbero sentiti minacciati dalle potenze emergenti (i BRICS ed in primis la Cina) e da allora raddoppiarono gli armamenti. Ai Mass Media dopo l'11 settembre 2001 gli Stati Uniti dissero un'altra cosa: dissero che essi si armavano per paura del terrorismo.

Gli Stati Uniti bombardando parecchi Paesi islamici introdussero nel Medio Oriente un disordine incontrollabile (lo stesso terrorismo che essi in teoria intendevano combattere) e la fine dello Stato che si trasformò in uno «*Stato fallito*», cioè in un ritorno caotico al tribalismo. Gli Stati Uniti contemporaneamente rinunciarono all'industria di pace (e ciò creò in America milioni di disoccupati e un forte indebitamento scaricato sulle masse popolari impoverite!) e trasferirono questo compito ai Paesi del Terzo Mondo in cui le multinazionali (solo loro ma non le normali piccole e oneste Imprese) trovavano manodopera a basso prezzo e in cui po-

tevano inquinare senza sollevare le proteste degli Stati e delle popolazioni.

Ma Stefano aggiungeva che a monte di tutto ciò (già dal 1972 c'era dopo la pubblicazione de' «**I LIMITI DELLO SVILUPPO**» di Meadows e del Club di Roma) la disperata consapevolezza che le materie prime (i cibi e il petrolio in primis) sarebbero ineluttabilmente quasi finiti entro alcuni decenni per cui sarebbe stato impossibile in futuro nutrire 8 oppure 10 miliardi di persone. Nell'agosto 1974 alla Conferenza di Bucarest le moltissime Nazioni riunite respinsero il messaggio neomalthusiano e le Chiese si opposero a qualunque controllo delle nascite.

Questa decisione pro natalista determinò - secondo Stefano, l'origine del disordine globale.

Rodrigo domandò a Stefano se secondo lui, l'Europa e l'Italia avrebbero potuto mettersi in mezzo ai contendenti per scongiurare le guerre.

Stefano rispondeva che per ottenere ciò si dovevano verificare due condizioni:

- 1°) una ecologica neo malthusiana e
- 2°) l'altra era una condizione politica.

1°) La prima era «**una nuova conferenza di Bucarest**» con esiti opposti a quelli dell'agosto 1974; dunque ci sarebbe voluto un Conferenza in cui tutti gli Stati si fossero impegnati a **istruire tutte le bambine, le ragazze e le donne in maniera che fossero messe in grado di dedicare le loro energie economiche ad una famiglia poco numerosa e dunque dimezzare in pochi decenni la propria popolazione.**

2°) La seconda condizione, quella politica, sarebbe stata una Europa unita che avesse rinegoziato gli accordi neoliberali di Schengen e li avesse rifiutati per rinazionalizzare la moneta, i servizi e i settori economici principali, difendendo e sviluppando il WELFARE, secondo la politica di Keynes, adottando la settimana lavorativa di 24 ore, **respingendo il consumismo** «l'usa e getta», «l'obsolescenza programmata» e **la fabbricazione di «merci inutili», proibendo la pubblicità commerciale,** staccandosi dalla NATO e alleandosi con la

Russia, senza partecipare a nessuna guerra (anche se spacciata come «*missione di pace*»).

3°) Come terzo punto eventuale, l'Europa unita (se unita e democratica) avrebbe potuto esortare Usa e Cina, Israele e Islam, Pakistan e India, (e ogni altro Stato) a ridurre la propria popolazione, a non fare la guerra, e se mai a mettere in comune le migliori armi per costituire un vero Governo mondiale dell'ONU che gestisse democraticamente un unico sistema di sicurezza militare mondiale.

214 Ri-localizzare e ri-nazionalizzare.

Intanto la situazione dell'Europa e dell'Euro si faceva preoccupante e anche Rodrigo, Stefano, Maria Felicia, e qualche volta il Commendator Camillo ne discutevano anche perché i giornali non facevano che parlare di questo. La Germania era in testa, ma alcuni Paesi di coda, erano pieni di evasori fiscali e di problemi sociali, cioè in essi molta gente si stava impoverendo e non trovava lavoro. Lo Stato appariva svenato perché aveva svenduto (o quasi regalato) tutto ai privati; non stampava neanche la moneta, ma subiva la sudditanza delle Banche private (la Federal Reserve, la BCE, la Banca d'Italia erano Banche private) le quali - invece di punire le Banche che fallivano, le premiavano con molti soldi e con ciò caricavano di ingiustificati debiti i cittadini - **debiti che erano non più esigibili perchè il denaro stampato dalle Banche era fuori controllo e infatti superava di molte volte il PIL mondiale** - come scrive Luciano Gallino con altri economisti.

Alcuni spiegavano la ingarbugliata situazione in questi termini: le Banche private (Banche di Stato non ce ne erano più dai tempi di Thomas Woodrow Wilson) avendo stampato senza il controllo dello Stato moltissimo denaro (poiché il «Gold exchange» era stato abolito nel 1694 in Inghilterra e nel 1971 negli Stati Uniti) e tuttavia creando artificialmente la deflazione (scarsità di denaro in mano ai poveri), avevano

fatto sì che la gente avesse in mano carta straccia (o non avesse più denaro per pagare i debiti) e allora con la ipoteca le Banche esigevano dalle persone e dalle Aziende i beni immobili, cioè le loro case, i loro macchinari e inducevano le Aziende minori al fallimento. Questo determinava il blocco della produzione, il lievitare della disoccupazione, della disperazione, dei suicidi e della miseria.

Secondo alcuni (evidentemente molto pessimisti), le Banche non credevano più al troppo denaro virtuale stampato dalle altre Banche e andavano a caccia dei beni materiali posseduti dalla classe media e dai lavoratori per spogliarli della casa e gettarli sul lastrico. Nella globalizzazione neoliberista si viveva un clima di «assalto alla diligenza» un vero «far west» o «legge della giungla».

Altri (tra cui Rodrigo) anteponevano a queste spiegazioni quella neomalthusiana. Forse le diverse spiegazioni erano complementari e non in contraddizione reciproca.

La politica (poiché le casse dello Stato erano vuote), era diventata quasi inutile, nel senso che - mettendosi agli ordini delle multinazionali, toglieva denaro, Diritti, Istruzione, Sanità, e Welfare ai poveri, per dare grandi quantità di denaro ai ricchi. Poiché lo Stato aveva ceduto ogni impresa ai privati (anche lo stampare moneta), il Politico (o di Destra o di Centro o di Sinistra) nella stanza dei bottoni trovava pulsanti dietro cui non c'era alcun motore, alcun dispositivo economico.

I politici, una volta che lo Stato aveva svenduto le ferrovie, le autostrade, le linee elettriche, i telefoni, le fabbriche migliori, le scuole, la sanità, le Poste, ecc. ecc. ecc. ai privati, erano come quei bambini che girano sulla giostra credendo di guidare delle automobili. Quelle «automobili - giocattolo» in realtà non sterzano, non accelerano, non frenano, girano in tondo e sono semplicemente inchiodate alla giostra. Se nella metafora le automobili le identifichiamo con i «**posti di lavoro**» i Politici erano incapaci e impossibilitati a creare nuovi posti di lavoro come i bambini che giravano in

tondo sulla giostra, erano incapaci di dare ai loro giocattoli un movimento autonomo.

Nel neoliberismo anche le piccole Aziende private sono messe alle corde (cioè hanno le mani legate) dal mercato globale in cui Cina e PVS pagano salari cinque o dieci volte inferiori a quelli europei o statunitensi, per cui anche le piccole Imprese private in Europa cercano di robotizzare per licenziare più lavoratori possibile e quelli che assumono, li assumono «a progetto» (cioè per pochi mesi e non garantiscono loro i benefici del welfare (vale a dire la «cassa malattia», la pensione, eccetera).

In Europa, negli Stati Uniti, in Giappone, e nel mondo le maggiori industrie avevano delocalizzato, in cerca di bassi salari ed avevano licenziato milioni di lavoratori.

Date queste premesse, il bilancio dello Stato era ovviamente in deficit cioè era costretto a pagare gli interessi sul debito pubblico: in altre parole portava soldi ai ricchi togliendoli ai poveri. Distruggendo il WELFARE, togliendo assistenza e denaro ai poveri, ai lavoratori, ai pensionati, il problema si aggravava: infatti (e qui Marx era ancora attuale) le Imprese e i negozi non potevano più vendere merci e servizi perché i lavoratori e le famiglie si erano troppo impoveriti incominciavano a restare senza soldi. Infine le Imprese chiudevano e andavano fallite a decine, a centinaia, e talvolta a migliaia ogni anno. Il lavoratore si trasformava in un disoccupato e il disoccupato si trasformava in un mendicante.

Qualche piccolo impresario si era persino suicidato e questo era un fenomeno globale che andava dall'India all'Europa, dall'America all'Australia.

La disoccupazione era ufficialmente al 15 % (in talune Regioni forse il 25%?) e un giovane su tre era dato come disoccupato e viveva con la pensione dei genitori o dei nonni. L'altra metà della forza lavoro giovanile illusa e imbrigliata dalla legge Treu e Biagi, lavorava con contratti CO CO PRO o atipici, con scadenze di tre o di sei mesi. La disoccupazione vera e minacciosa sentita tra la gente sembrava avvicinarsi al 50%. Presa dalla paura la gente non spendeva più spen-

sieratamente il suo denaro e si ostinava a chiudersi in se stessa divenendo avara, oberata da tasse in continuo aumento. Alcuni giornali proponevano l'uscita dall'EURO per i Paesi più in difficoltà perchè con la propria moneta avrebbero potuto svalutare e tornare competitivi sul mercato e avrebbero potuto mettere le dogane alle proprie frontiere per frenare l'afflusso di merci straniere a prezzi stracciati. Secondo Stefano questa era una soluzione illusoria. Se l'Italia o la Grecia o la Spagna o il Portogallo o la Francia, ecc. fossero usciti dall'Euro sarebbero andate a finire sotto il dollaro che era la moneta di uno Stato con enormi problemi e che sembrava propenso alla guerra.

Invece una nuova Europa unita, una nuova Europa keynesiana del Welfare e pacifica, avrebbe dovuto aiutare le popolazioni e le Aziende più deboli. L'Europa avrebbe dovuto restare unita ma avrebbe dovuto scrollarsi via la tabe del neoliberalismo, «*le Reaganomics*» che ormai apparivano superate e anacronistiche.

Negli anni 90 dopo il crollo dell'URSS (avvenuto nel dicembre 1991) in Occidente tutti i Partiti e tutti gli Stati invocarono la privatizzazione di tutto. Sull'onda dello stupore e del rammarico di alcuni e sull'onda della contentezza di altri, a causa del crollo del comunismo, in Italia furono privatizzate - **con il consenso degli ex comunisti, dei socialisti, e dei socialdemocratici**, le ferrovie, le autostrade, l'energia elettrica, la telefonia, le linee aeree e tutte le industrie statali e a partecipazione statale; immense ricchezze furono sventate (praticamente «regalate» sarebbe meglio dire) ai privati e tuttavia il deficit dello Stato non solo non si è estinto ma è a mano a mano aumentato, infatti ciò che lo Stato paga, affluisce nelle tasche di un centinaio di grandi Banche private e/o a gruppi privati i quali non sono mai sazi di soldi.

Sono lievitate le retribuzioni che i capitani di azienda (che negli Stati Uniti si chiamano «CEO»). Un CEO non si vergogna di attribuirsi stipendi 200, 1000, 1500 volte maggiori del salario base di un lavoratore. È questo un andazzo com-

parabile al «furto legalizzato» che trasforma lo Stato di Diritto in una farsa, in uno Stato che scontenta i disoccupati e che si avvia a divenire «uno Stato fallito».

A questo punto l'attenzione del gruppo di studio si focalizzò sui vantaggi e sugli svantaggi della nazionalizzazione e sui vantaggi e sugli svantaggi della privatizzazione.

A Rodolfo fu assegnato il compito di studiare e riassumere un libro sull'argomento cioè il libro di Luttwak che studiò insieme a Rodrigo e ne fecero la seguente relazione.

Come spiega *Edward Luttwak* alla pag. 43, 44, 45 e altre del suo libro «TURBO - CAPITALISM » del 1998, tradotto da Mondadori Arnoldo nel 1999 con il titolo. «*LA DITTATURA DEL CAPITALISMO*» il periodo d'oro della economia Occidentale fu quello del WELFARE in cui andava per la maggiore l'economista Keynes, quando i capitalisti - per paura del comunismo, accettarono prima il New Deal di F. D. Roosevelt e poi il piano Marshall e le regole del WELFARE che Luttwak spiega e cui si rimanda il lettore che voglia documentarsi.

In Europa Occidentale e in Giappone il WELFARE fondamentalmente consisteva:

1° legalizzazione dei Sindacati e loro protezione da parte dello Stato;

2) presenza di Impresa pubblica e di Impresa privata;

3°) sussidi per le imprese più deboli e incentivi nazionali e dogane anche per gli agricoltori, per impedire l'ingresso di merci straniere a basso prezzo;

4°) Banche locali non autorizzate a commerciare con l'estero; solo la Banca nazionale poteva farlo; le Banche potevano imprestare solo i soldi che avevano effettivamente o poco più;

5°) non erano ammessi crumiri per sostituire i lavoratori in sciopero; non esisteva immigrazione di disoccupati stranieri; non esisteva delocalizzazione perché il movimento dei capi-

tali era impedito dalla Banca centrale e il movimento delle merci era controllato dalla Dogana che gravava sulle importazioni.

Negli Stati Uniti si ottenevano risultati simili (la protezione dei posti di lavoro) con altri metodi e cioè proteggendo ogni Impresa dalla concorrenza di altre Imprese.

Si otteneva ciò perché una Authority statale imponeva le stesse tariffe per gli stessi servizi e per le stesse merci. Le linee aeree, ferroviarie, automobilistiche, le telecomunicazioni, il gas, l'elettricità, le Banche, il gas naturale, le fognature, i sussidi alla agricoltura, il petrolio, in tutto il Paese e qualsiasi merce o servizio aveva lo stesso prezzo e una Ditta poteva fare concorrenza alle altre Ditte solo migliorando la qualità del servizio o la qualità della merce, non mai abbassando il prezzo. Multe severe lo impedivano; l'Authority poteva persino frazionare una mega Impresa in altre minori per punire l'infrazione (chiamata dumping).

Dopo aver riassunto le pag. 48, 49 di Luttwak ed altre, ecco alcune frasi che essi copiarono nella loro relazione:

«Poiché nessuna Compagnia... [...] poteva insidiare la posizione... [della Compagnia concorrente su un qualsiasi servizio]... proponendo prezzi più bassi... [esse] potevano ritenersi sostanzialmente al sicuro, e a loro volta, erano in grado di garantire posti altrettanto sicuri e ben pagati... Un meccanico in queste condizioni poteva permettersi di essere proprietario di una casa e mantenere all'università due o anche tre figli, cosa oggi proibitiva anche per molti piloti, tanto più per un meccanico. D'altra parte i massimi dirigenti... [...] di qualunque... Compagnia... erano sostanzialmente degli Amministratori. Ricevevano retribuzioni dell'ordine di milioni di dollari, che susciterebbero lo scherno e il disprezzo dei loro odierni successori, gli acrobati che gestiscono le Compagnie... [...] nell'era della DEREGULATION estremamente in guerra sulle tariffe, sempre sull'orlo della bancarotta [dediti a tagliare i posti di lavoro per incrementare i profitti]. Ciascuno di loro pretende cento volte lo stipendio di un meccanico, (se non addirittura duecento) livello forse raggiunto con maggior

facilità anche per via della riduzione della retribuzione dei meccanici nei vent'anni trascorsi dall'inizio della DEREGULATION (Luttwak, pag. 49) »

Luttwak pubblica il suo libro nel 1998 e dice che la deregulation risale a venti anni prima quindi risale al 1978 con la Presidenza Reagan.

Importante dire - aggiunse Stefano, che la tendenza dei CEO (cioè dei dirigenti di Azienda) ad attribuirsi compensi enormi è andata avanti, se è vero che qualcuno in Italia (tra questi secondo il Settimanale LEFT c'è anche un CEO della FIAT) prenderebbe 1400 volte il salario di un proprio operaio.

Questo succede perché i robot e i computer (bancomat ecc) sono usati al solo vantaggio del profitto e servono per licenziare moltissimi lavoratori e per accelerare la catena di montaggio (ove essa esista) e cioè per caricare sui lavoratori pesi e ritmi sempre più gravi e debilitanti per la salute, mentre i salari sono tenuti bassi dal lavoro nero e dal lavoro (malpagato) degli immigrati irregolari.

Maria Felicia fece aggiungere che la DEREGULATION colpiva anche le Imprese specialmente le più piccole, che non potevano delocalizzare e che dovevano pagare alti salari. La DEREGULATION favoriva le Imprese semi illegali che aggiravano le leggi e assumevano lavoro nero o inquinaavano a dispetto delle leggi. Le imprese che delocalizzavano portavano in Europa e in Italia merci a basso prezzo che mettevano fuori mercato le merci prodotte localmente e costringevano le Imprese locali a chiudere e cioè a creare disoccupazione crescente e inarrestabile.

I vivai importando piante dal resto del mondo avevano diffuso gravi malattie (per esempio fra i castagni, gli olmi, le palme ecc) in Italia e in Europa in nome del Dio risparmio e del Dio profitto. Con questo sistema l'economia si manteneva ancora alquanto a galla perché sia negli Stati Uniti che in Europa Occidentale lo STATO manteneva una sua industria bellica che dava lavoro a milioni di lavoratori, cioè quelli del «comparto militare» mentre i lavoratori del «comparto civile» erano destinati - nel lungo periodo, a scomparire perché tutti gli oggetti di uso civile (giocattoli, vestiti, automo-

bili, televisori, macchine fotografiche, pentolame, orologi, telefoni, macchine utensili, ecc. ecc.) venivano prodotti in Cina, in India e nei PVS dove la manodopera costa cinque o dieci volte di meno.

La conclusione di queste ricerche fu che era necessario che l'Europa Occidentale gli Stati Uniti, l'Australia, il Canada, il Giappone, rinazionalizzassero di comune accordo i settori trainanti della produzione del «comparto civile» rimettendo le dogane.

Questo doveva avvenire senza urtarsi con la Cina e con i PVS ma contingentando i rapporti commerciali su poche merci effettivamente utili ad entrambi i Paesi che facevano lo scambio.

Fu riconosciuto il pericolo della industria nazionale di assumere più lavoratori del necessario, di assumere gente incapace e gente disonesta.

Per rimediare a ciò ci volevano 1°) una politica neo malthusiana di controllo demografico; 2°) poi controlli severi tramite una Magistratura efficiente e ben pagata. Del resto anche le Imprese private senza una politica neo malthusiana producevano masse enormi di disoccupati a mano a mano che introducevano innovazioni industriali «labor saving», e senza una Magistratura efficiente le Imprese private si impossessavano indebitamente di enormi ricchezze sottratte (cioè rubate) alla gente comune.

215 Ri-doganare, gli Stati dividendoli in due gruppi.

Rodrigo aveva una sua particolare tesi.

Uscire dalla zona euro e rimettere singolarmente Paese per Paese le dogane avrebbe riprodotto simili condizioni di competizione a quelle che provocarono la prima e la seconda guerra mondiale.

La dogana andava invece messa dai Paesi più industrializ-

zati, e dunque dalla Europa unita, dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Australia, da Formosa, dal Giappone e pochi altri, tutti insieme di comune accordo in sede ONU verso le merci prodotte in Cina e nei Paesi in via di sviluppo perché essi hanno salari molto più bassi di quelli europei e statunitensi.

Secondo Rodrigo, in sede ONU i Paesi più industrializzati avrebbero dovuto concordare con i BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa) e con i PVS un commercio contingentato che lasciasse in pari la bilancia dei pagamenti reciproci.

Le multinazionali e le Imprese che avevano delocalizzato riportando le merci in Patria avrebbe dovuto egualmente pagare la dogana. In questo caso i capitali e le fabbriche sarebbero ritornati in Europa, negli Stati Uniti e nei Paesi di origine e quivi sarebbe ritornato anche il lavoro e il WELFARE.

Naturalmente non bisognava neanche accettare immigrati stranieri a lavorare in Europa e nei Paesi industrializzati da vecchia data.

Con queste riforme ri - localizzando e ri - nazionalizzando alcune industrie di base, lo Stato - (chiudendo i paradisi fiscali combattendo l'evasione fiscale dei ricchi, frazionando le multinazionali e le grandi Banche in imprese più piccole e locali, eliminando le speculazioni finanziarie, e affiancando le Banche all'economia reale e mettendo uno stop alle speculazioni internazionali di Borsa), avrebbe ripreso tono e vitalità e si sarebbe uscitati dalla crisi.

La Cina, l'India i PVS, concentrandosi sul controllo delle nascite, avrebbero marciato più lentamente verso l'industrializzazione e ciò sarebbe stato anche per loro un bene perché nel frattempo avrebbero usato maggiormente l'energia solare e meno l'energia ottenuta dal carbone e dal petrolio perciò avrebbero mantenuto i propri territori più sani, senza inquinarli o inquinandoli il meno possibile.

I Paesi industrializzati da vecchia data dovevano anche loro ridurre le nascite, e NON dovevano invadere con i loro prodotti i PVS; né i PVS dovevano invadere i Paesi indu-

ustrializzati da vecchia data, con i loro prodotti o con la loro manodopera. I commerci tra le due zone dovevano essere monitorati, regolati, razionalizzati, contingentati in sede ONU e non dal desiderio del singolo capitalista di arricchirsi - come invece facevano attualmente le multinazionali.

216 Abolire l' «obsolescenza programmata».

I Paesi industrializzati da vecchia data e tutti gli altri Paesi, avrebbero dovuto eliminare «*l'usa e getta*», e la «*obsolescenza programmata*». In sostanza avrebbero dovuto costruire merci che durassero a lungo cioè il massimo possibile, in maniera da consumare meno materie prime e inquinare di meno, (questo del resto lo dicevano gli ecologisti tra cui Nicholas Geoergescu Roegen).

Inoltre avrebbero dovuto abolire la fabbricazione e il commercio di merci inutili; abolire, di conseguenza, la pubblicità commerciale per abituare il pubblico dei compratori alla sobrietà. I Paesi più industrializzati avrebbero dovuto dimezzare l'orario di lavoro («**lavorare poco, lavorare tutti, maschi e femmine**») affinché i lavoratori dedicassero il tempo libero dal lavoro non in passatempo inutili e dannosi (quali il «gratta e vinci» o il tifo per il calcio ecc.), ma alla formazione della propria personalità umana biofila attraverso lo studio da autodidatti.

Lo Stato invece di lucrare su giochi di azzardo (per esempio «il lotto» ») avrebbe dovuto non solo attrarre tutte le femmine nelle scuole del mattino per giovani possibilmente fino all'università, ma poi avrebbe dovuto attrarre tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici nelle scuole serali per autodidatti e allontanare, così, le persone dal gioco d'azzardo che andava gradualmente abolito a mano a mano che la piaga della disoccupazione veniva sanata.

I salari e la proprietà avrebbero dovuto avere un tetto ed i salari avrebbero dovuto essere sostanzialmente molto contenuti in maniera che una consistente parte dei essi prendesse

la via del risparmio, dei Fondi pensione, dei Fondi sociali e dei Fondi di investimento. Lo Stato avrebbe dovuto incoraggiare gli autodidatti (maschi e femmine) che invece di ammazzare il tempo libero nei bar, negli stadi sportivi, nei giochi fatti con i computer, nelle macchinette mangia soldi, nel «gratta e vinci», studiavano nel tempo libero dal lavoro premiando i loro sforzi con congrui premi in denaro dati a chi superava gli esami annuali di studi di qualsiasi genere fatti da autodidatta.

217 «L'obesità economica».

Stefano diceva che tutti conoscono la bulimia, l'obesità alimentare. I ricchi stanno attenti a non ingrassare, mangiano poco e bene, fanno esercizio fisico per mantenersi magri, dunque in forma e in buona salute. Raj Patel nel suo libro «**I PADRONI DEL CIBO**» Feltrinelli, dice che i poveri hanno la tendenza a ingrassare perché mangiano male (cibi grassi e di cattiva qualità) e troppo.

Il Prof. Piero Bevilacqua nel suo libro: «**LA MUCCA NON È PAZZA**» Editore Donzelli, illustra come si arriva alla produzione di cibi di pessima qualità e di basso prezzo, accessibili dunque alle masse povere mondiali.

Stranamente né i ricchi né i poveri applicano «**il concetto di obesità**» alla ricchezza. Soltanto la socialdemocrazia e il socialismo pensano che un eccesso di ricchezza sia dannoso perché il super ricco toglie la possibilità al povero (cioè al cittadino comune) di avere a sua volta un poco di ricchezza tanto è vero che Marx definisce «**la proprietà borghese**»: **quella in cui un decimo della popolazione ha i nove decimi di tutta la ricchezza nazionale** (e oggi diremmo mondiale).

Stefano si meravigliava come mai sembri assurdo ai capitalisti porre un tetto alla ricchezza, porre un tetto agli emolumenti dei Dirigenti di Azienda.

Perché mai portare tra i capitalisti la guerra economica ai suoi limiti estremi godendo di rovinare i colleghi (i capitalisti) più deboli?

Stefano portava ai colleghi questo esempio: *«passo alla periferia della città e vedo una Impresa trasporti che ha ben 100 autotreni. Passo per quella stessa via dopo cinque anni e vedo che il proprietario sta ingrandendo la sua proprietà per portare la sua impresa a gestire 200 autotreni. Come mai questo tizio non si è accontentato di gestire 100 autotreni?»*

Luttwak a pag. 46 del libro citato descrive questo fenomeno con queste parole:

«Sempre dinamica e spesso brutale, pur con i suoi fallimenti e con i suoi fenomeni di declino industriale che affondano persone, Comunità e intere Regioni, **«la distruzione creativa»** costituisce il vero propulsore della prosperità capitalista, la fonte del suo costante rinnovarsi. Se settori, Imprese e prassi improduttivi non venissero distrutti dalla concorrenza, liberando in questo modo risorse da re - impiegare per la creazione di nuove attività, non esisterebbe altra crescita economica possibile se non quella dovuta... [al rinvenimento di manodopera a basso prezzo...]... all'invenzione di nuove tecniche o al reperimento di nuove risorse naturali... (pag. 46 Luttwak *«LA DITTATURA DEL CAPITALISMO»*), Arnoldo Mondadori.

Nonostante questo panegirico del capitalismo e della concorrenza *«turbocapitalista»* e della *«distruzione creativa»* innestata dalla deregulation reaganiana, Stefano riteneva che il Welfare e l'economia keynesiana - impersonando *«il vivi e lascia vivere»* o *«la via di mezzo»*, fossero superiori alle Reaganomics che impersonavano estreme posizioni infantili, crudeli e brigantesche, (una inutile concessione alla *«legge della jungla»*) che avrebbero portato alla distruzione di milioni di posti di lavoro, del senso di socialità e di collaborazione fra esseri umani.

«La Società senza fede nel Principe non esiste». In questa frase di Confucio *«la Fede nel Principe »* indica l'etica, dunque *«il rispetto delle regole morali»*.

Questo concetto confuciano va ulteriormente spiegato.

Da' «**I DIALOGHI DI CONFUCIO**», Ed. Sansoni, Firenze 1984, libro 12° dialogo 7° pagina 78.

«Tzu Kung chiese intorno a Governo. Il Maestro disse:

Ci vogliono sufficienti mezzi di nutrimento, sufficienti mezzi militari, e fede nel Principe da parte del Popolo.

Tzu Kung chiese: se si dovesse escludere una di queste tre cose, quale la prima?

Rispose: escludi le forze militari.

Tzu Kung chiese: se si dovesse escludere una di queste due che restano, quale la prima?

Rispose: escludi il nutrimento. Fin dal tempo dei tempi, a tutti è necessario morire; ma se il Popolo non ha fede, non esiste»

(Traducendo a senso si leggerebbe: Se il popolo non ha fede nei valori, nei principi morali di collaborazione, la Civiltà non esiste ma esisterebbe solo una accozzaglia di gente egoista in continua reciproca lotta, [proprio come succede nel «Turbocapitalismo», con la «**distruzione creativa**»])

Come sostenevano gli economisti Herman Daly e Georgescu Roegen, l'umanità avrebbe dovuto mettere un tetto e un pavimento alle retribuzioni e alla ricchezza, avrebbe dovuto mettere un tetto ai consumi e quindi avrebbe dovuto proibire la fabbricazione di «**merci inutili**», l'utilizzo di servizi inutili, se non altro per limitare l'inquinamento e la distruzione di materie prime da lasciare alle generazioni successive.

«**La distruzione creativa**» finiva per fornire le persone di oggetti inutili e dannosi e in compenso inquinava il mondo sottraendo alle generazioni future preziose risorse. Era dunque una tabe economica che danneggiava la specie umana presente e futura. Il panegirico che Luttwak fa della «**distruzione creativa**» del «**Turbocapitalismo**», è del tutto ingiustificato, in quanto essa è più dannosa che utile al genere umano. Senza «distruzione creativa» l'ammodernamento industriale e l'innovazione tecnologica sarebbero meglio garanti-

ti dai FONDI di INVESTIMENTO proposti da Rudolf Meidner e dagli aiuti alla «Ricerca Scientifica» elargiti alle Università dallo Stato. Come dice il malthusiano John Stuart Mill, l'ammodernamento industriale necessita del risparmio delle masse lavoratrici, risparmio ottenibile se i lavoratori e le lavoratrici sono oculatamente prolifici.

218 Le difficoltà dei Paesi industrializzati nell'Ottocento e nel Novecento.

Il gruppetto di studiosi raccolto attorno a Stefano e a Rodrigo era convinto che le difficoltà dei Paesi Europei, degli Stati Uniti industrializzati da vecchia data, avrebbero dovuto essere colte dai PVS per industrializzarsi evitando di commettere gli stessi errori. In altre parole i PVS avrebbero dovuto industrializzarsi usando tecnologie solari pulite, evitando di inquinare i propri territori con l'uso indiscriminato e selvaggio (come successo in Cina) del carbone, del petrolio, della chimica della plastica e dei derivati dal petrolio. Il loro punto di forza avrebbe dovuto essere il controllo della popolazione, il risparmio di massa e l'entrata massiccia nelle tecnologie solari ed eoliche pulite.

L'errore che avevano fatto i PVS negli anni 60 del Novecento quando (con l'aiuto diretto o indiretto dell' URSS) si liberarono dal Colonialismo classico e acquistarono l'indipendenza politica, fu quello di puntare sull'aumento della popolazione seguendo la stessa via del Fascismo Mussoliniano, credendo che l'aumento della popolazione li avrebbe portati verso un incremento di potenza.

Anche Ceausescu, anche Gheddafi e con loro decine di Capi di Stato dei PVS fecero questo errore. Altri, come Gheddafi, adoperarono i proventi del petrolio per distribuire denaro a pioggia a tutti i Cittadini anche se avevano cinque figli, così le famiglie si caricarono di figli per vivere sulla rendita assicurata dalla «*elemosina pubblica*» dimenticando che solo il risparmio avrebbe permesso il decollo economico e l'indipendenza del proprio Stato.

Nei Paesi arabi (islamici) e nei Paesi produttori di petrolio, le folle di giovani disoccupati, abituate a ricevere gratis i sussidi dello «*Stato petrolifero*», si ribellarono (la così detta «Primavera araba») ai Gheddafi e ai loro Capi **non appena il prezzo del grano aumentò** e bastò questo fatto per rendere ingovernabili le masse ribelli ed affamate dei giovani disoccupati.

Trascurare i consigli neomalthusiani e la istruzione delle bambine, delle ragazze e delle donne, rende lo Stato debole e rende infida e pericolosa la carriera dell'uomo politico. Per un politico (a qualsiasi Stato appartenga) fare politica senza controllare le nascite - ignorando il messaggio neo malthusiano è pericoloso ed ingenuo come andare a prendere acqua con un cestino.

Non arginare - con l'istruzione femminile, la sovrappopolazione, fu un tragico errore per alcuni Statisti e ciò non permise loro di realizzare il decollo economico. Ciò li costrinse ad indebitarsi con le potenze occidentali e li fece ricadere in una nuova forma di neo colonialismo.

Come spiega bene John Stuart Mill, il decollo economico, dunque l'ammodernamento, l'industrializzazione, richiede un forte risparmio sia da parte delle Imprese che da parte delle masse popolari lavoratrici e le masse riescono a risparmiare solo se sono poco prolifiche.

Un improvviso aumento demografico crea molti giovani disoccupati che una volta divenuti adulti scendono in piazza a ribellarsi contro la disoccupazione e la fame. Il Governo minacciato da queste sommosse, ricorre ai prestiti alle Banche delle potenze mondiali per comprare armi per organizzare un esercito in propria difesa e in compenso cede alle Banche lo sfruttamento delle foreste, delle miniere, del petrolio, dei terreni demaniali detti «commons» su cui abitano popolazioni che vivono mediante un'agricoltura di sussistenza, il Paese diventa nuovamente colonizzato e salgono al potere «*i signori della guerra*» che con eserciti privati riescono a prendere il potere in uno Stato che va in deficit (talvolta non può neanche finanziare una Scuola elementare

pubblica) e dunque lo Stato sovrappopolato talvolta diventa uno «*Stato fallito*» (tanto più se viene bombardato).

In più i PVS hanno di fronte i gravi problemi dell'inquinamento e dell'esaurimento delle materie prime, per cui la modernizzazione avrebbe dovuto puntare e dovrebbe puntare sulle energie solari pulite e sull'abbandono dell'«usa e getta», della «obsolescenza programmata» e su una vita che rifiuta il consumismo per puntare sulla Scuola formativa serale per lavoratori e lavoratrici.

Una domenica il gruppetto dei sindacalisti e Rodrigo si riunì e redasse il seguente rapporto rivolto in modo particolare alla situazione italiana ed europea e dei Paesi di vecchia industrializzazione.

219 Il rilancio dell'economia capitalistica è impossibile.

I Partiti Politici Italiani, di Centro, di Destra e di Sinistra (cioè tutti) e i telegiornali, i Giornali, le Riviste, e molti libri, in questi anni di crisi economica non fanno che promettere e prospettare il rilancio della economia «*as usual*» cioè secondo i classici e vecchi schemi del Capitalismo. Poiché il Comunismo è fallito pare - al Capitalismo, che i propri schemi classici siano validi.

Invece essi sono obsoleti. L'ecologia (cioè ciò che è emerso e sta emergendo e ciò che gli ecologisti percepiscono) sta mettendo fuori uso il Capitalismo come ha messo fuori uso anche il Comunismo. Secondo gli ecologisti il Comunismo e il Capitalismo (anche se nemici), rispetto all'uso e allo spreco delle ricchezze naturali sono due sistemi simili perché sono entrambi antropocentrici, superbi e troppo confidenti sulle tecnologie.

L'ecologista Nicholas Georgescu Roegen li accomuna entrambi sotto la voce: «ECONOMIA STANDARD».

Essi (sia il capitalismo che il socialismo) non si preoccupano di limitare la popolazione umana, di ridurre l'inquinamento e lo sfruttamento delle ricchezze naturali.

Lynn White Jr. nel suo articolo «*Le radici storiche della nostra crisi ecologica*» (titolo originale: "The Historical Roots of Our Ecological Crisis"), della rivista americana "SCIENCE" del 10 marzo 1967, n. 3767, volume 155, pagine 1203 - 1207), ha definito il marxismo come «*una eresia cristiana*» (cioè una variante del Cristianesimo e dunque anche dell'Ebraismo e dell'Islam che sono Religioni simili anche se spesso sono o sono state in reciproco conflitto) poiché anche Marx - come la Bibbia, è antropocentrico e ha una «fiducia infantile», irrazionale ed esagerata nelle tecnologie industriali.

Jean Piaget direbbe che come i bambini, gli adulti (cristiani e marxisti) credono erroneamente «*che la natura ubbidisca a leggi morali ed abbia un occhio di riguardo per i bisogni e per le aspettative umane*».

Non è così, dice Piaget.

Anche l'esortazione fatta agli ex Paesi più industrializzati (Europa, USA, Giappone ecc.), a rinnovare le tecnologie lanciandosi sul solare, sulle nano tecnologie dunque verso il futuro, è in parte velleitaria poiché non tiene conto dell'eccesso di popolazione. In sostanza le tecnologie solari non possono supportare (cioè alimentare, e sostenere) una popolazione nazionale e mondiale così numerosa come l'attuale. L'aumento numerico della popolazione che c'è stato nell'Ottocento e nel Novecento è stato causato dall'uso di STOCK di energie fossili (carbone, petrolio, gas) - come indica Georgescu Roegen); la rinuncia (volontaria o forzata) alle energie fossili, determinerà un crollo futuro della popolazione mondiale (come scrive Paul Chefurca).

Questo crollo o è pilotato e razionalizzato dai Governi con metodi neo malthusiani, oppure sarà caotico e affidato ai conflitti militari. La guerra si potrebbe evitare se si accettasse (preventivamente e con largo anticipo) il neo malthusianesimo.

Negli ultimi quattro anni in Italia ci sono stati ben tre milioni e mezzo di licenziamenti - dunque circa otto - novecento mila l'anno, e ci sono state innumerevoli Ditte che hanno chiuso (qualcuno pare abbia detto che sono centinaia ogni giorno).

Poi tra i giovani ci sono - se memoria non inganna, almeno il 25 % di disoccupati.

Dunque il discorso sviluppatista del rilancio dell'economia è campato in aria. Non solo è campato in aria ma **esso è anche contro produttore** e potrebbe condurre alla guerra tra gli Stati del mondo.

Esaminiamo la situazione.

Gli ex Paesi del Terzo Mondo (Cina, India, Vietnam, Cambogia, Indonesia, Russia, Sud America e qualche Paese africano) si stanno - chi più chi meno rapidamente, industrializzando ed attingono voracemente al carbone, al petrolio, al gas e alle altre materie prime, compresi i cibi. Lentamente centinaia di milioni di persone escono dalla miseria più nera e si affacciano al consumismo. Ciò è reso possibile dal fatto che colà la paga mensile è bassa e cioè in Cina nella fabbrica Honda i salari ammontano a circa 300 - 350 euro il mese e sembra che la domenica (almeno per alcune categorie di lavoratori) ci sia solo mezza giornata di riposo (i dati riportati non sono del tutto aggiornati).

Gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, il Giappone, la Nuova Zelanda, l'Europa occidentale invece hanno una economia in crisi (cioè in decrescita) perché essi mantengono solo l'industria militare e i salari si aggirano sui mille, mille e cinquecento euro mensili. Poiché (ovviamente per lo stesso lavoro) i salari nelle diverse parti del mondo sono molto differenti, l'industria di pace nei Paesi industrializzati da vecchia data, dal 1980 in poi è stata quasi tutta smantellata poiché alla multinazionale conviene produrre le merci di consumo ordinario (cioè le merci consumate durante il periodo di pace) in Cina e altrove nel terzo Mondo, cioè là dove la manodopera costa molte volte di meno.

I Paesi dell'Europa orientale stanno a metà strada tra le due situazioni.

Le materie prime (petrolio, gas, carbone, cibi, minerali, pesci, legname, acqua, ecc.) costano sempre di più perché le risorse sono limitate, mentre il loro consumo aumenta, per l'ingresso dei popoli del ex Terzo mondo in un regime economico che grosso modo in prospettiva permette loro di migliorare il tenore di vita.

La situazione nei Paesi di vecchia industrializzazione è aggravata dal fatto che alla delocalizzazione delle multinazionali, il popolo minuto, la massaia povera, compera merci cinesi (o prodotte nel ex Terzo Mondo) perché costano meno e la massaia povera contribuisce così a determinare il fallimento delle imprese italiane, europee e statunitensi ancora rimaste in piedi in mezzo all'abbandono generale.

In queste condizioni, nei Paesi occidentali - che una volta erano all'apice dello sviluppo industriale, è controproducente (come ho già detto) promettere all'elettorato miglioramenti ed attribuire all'incapacità dell'uno o dell'altro Partito politico un impossibile miracolo economico. Questi Paesi - chi più chi meno, sono tutti in decrescita rispetto all'industria di pace.

Io credo che questa, più o meno sia la situazione dell'Italia e dell'Europa e degli Stati uniti, del Giappone, naturalmente facendo le dovute differenze tra chi sta un po' meglio e chi sta un po' peggio.

Dunque siamo in emergenza, scordiamoci il consumismo e il boom economico degli anni sessanta. Diamoci delle REGOLE, cerchiamo di capire cosa dobbiamo fare e cosa possiamo pretendere da noi stessi e dalla realtà.

1°) Dobbiamo diminuire i nostri consumi. Questo saranno i prezzi ad imporcelo, poiché l'estrazione delle materie prime A) sarà sempre più costosa, B) le materie prime saranno sempre più scarse e C) più ambite anche dai Paesi del Terzo

Mondo, e noi D) avremo sempre meno soldi.

2°) Anche se si scoprisse energia a basso costo (anche se la «*fusione fredda*» di Fleischmann e Pons divenisse una realtà) non avremmo molto da rallegrarci poiché l'inquinamento aumenterebbe e le materie prime continuerebbero ad essere sempre più scarse.

3°) Bisognerebbe ridurre la settimana di lavoro della metà cioè a 24 ore o anche meno, in maniera di **lavorare poco e lavorare tutti**.

4°) Questo ovviamente non solo per ragioni di giustizia sociale, ma per evitare una guerra civile (*Burgerkrieg*) in cui il 50% della popolazione combatte contro l'altro 50%, un Paese combatte contro l'altro, una Etnia contro l'altra, una Religione contro l'altra e così via.

5°) Bisognerebbe aumentare l'acquisto dei cibi a km zero (il più possibile vicino al km zero) e ciò esigerebbe il ritorno all'agricoltura di sussistenza e consociata (e biologica) e tutto ciò il più possibile ad opera di piccoli proprietari che arrotondano il magro salario (o stipendio) facendo i contadini a tempo perso (una specie di «orti di guerra»).

6°) Per fare ciò ogni Paese del mondo (esclusi la Groenlandia, il Polo Sud, e pochi altri Paesi sottoposti a importanti stress climatici) dovrebbe conquistare l'indipendenza alimentare. I Paesi con stress climatici (per esempio con carenza d'acqua) dovrebbero essere meno popolati.

7°) Per conseguire ciò, il regime di prezzi delle derrate alimentari principali dovrebbe uscire dal mercato mondiale perché ogni Stato dovrebbe difendere la produzione locale rendendo remunerativo (con le dogane e con i sussidi) il lavoro del contadino anche se il suo terreno non è molto favorito (se è in collina, se è roccioso, se è poco fertile, se è alquanto arido, se ha una cattiva esposizione, ecc).

8°) Per fare ciò la moneta dovrebbe essere nazionalizzata e cioè dovrebbe divenire di proprietà dello Stato in rappresentanza dei Cittadini. Dunque la moneta dovrebbe essere tolta alle Banche private che dovrebbero perdere la facoltà di stampare denaro, firmare ed emettere assegni a rotta di collo.

Il denaro andrebbe stampato dagli Stati o dalla Banca centrale europea di proprietà della Comunità europea e non di proprietà delle Banche private.

Ciò significherebbe che immediatamente il debito pubblico NON esisterebbe più. Del Prof Giacinto Auriti si può leggere su internet «L'ORDINAMENTO INTERNAZIONALE DEL SISTEMA MONETARIO».

9°) Quasi ogni casa (meglio se ogni casa) dovrebbe produrre l'elettricità necessaria al proprio funzionamento con un sistema ibrido di celle solari e di mulini a vento, oppure con macchine che sfruttano il moto ondoso del mare o l'energia endotermica o il vento di alta quota.

La rete dovrebbe compensare con i computer, gli immancabili scompensi per rimediare ai quali dovrebbero funzionare saltuariamente anche alcune centrali pubbliche (dello Stato) alimentate a gasolio o con altre energie fossili.

10°) Le megalopoli e le grandi città dovrebbero subire una diminuzione della propria popolazione e il lavoro andrebbe spostato (ove è possibile) a domicilio anche mediante i computer e mediante lavorazioni di precisione fatte in casa.

11°) I mezzi di trasporto andrebbero orientati - ove è possibile, verso le biciclette elettriche, i motorini ibridi, le auto elettriche ibride o cioè verso auto a doppio motore (elettrico e diesel).

12°) La popolazione in due secoli dovrebbe diminuire forse di due o tre volte in ogni Paese del mondo tramite accordi tra tutti gli Stati.

13°) Per ottenere ciò le tasse in ogni Stato andrebbero applicate in base ai figli che la famiglia ha; più figli ha più andrebbe tassata. Solo la famiglia con un unico figlio (o figlia) non andrebbe tassata. Questo tipo di tassazione dovrebbe durare qualche secolo, fino all'ottenimento - in tutti i Paesi del mondo, di una popolazione benestante, laboriosa e con una vita di qualità in equilibrio con l'ambiente che non dovrebbe essere inquinato, ma perfettamente salubre.

Il sistema delle tasse sulla famiglia numerosa non è suffi-

ciente e spesso (cioè tra i poveri e i poverissimi) non produce effetti denatalisti.

Questo sistema sarebbe efficiente se tutte le famiglie del mondo avessero pressappoco la stessa entrata economica per esempio se mensilmente guadagnassero tutte 3000 dollari. Ma non è così. Infatti ci sono famiglie che guadagnano pochissimo, magari 200 dollari il mese e allora questo sistema non funzionerebbe. In realtà la famiglia che guadagna quasi nulla potrebbe fare (in barba alla legge) cinque figli e non la si potrebbe tassare perché troppo povera.

Invece produrrebbe un sicuro effetto denatalista l'educazione delle ragazze protratta possibilmente fino ad una scuola professionale o - meglio ancora, fino all'università.

Ma questo sistema ha il difetto che lo Stato (tutti gli Stati del mondo e non qualcuno soltanto) dovrebbe tirare fuori moltissimi soldi per mantenere tutte le donne povere agli studi magari fino al conseguimento del diploma o della laurea.

Oggi abbiamo alcuni Paesi africani ed altrove nel mondo, che non riescono neanche a pagare ai poveri la frequenza nella scuola elementare. Ancora peggiore è la situazione degli «*Stati falliti*», come Somalia, in cui i bombardamenti producono il fallimento dello Stato.

I soldi per finanziare la scolarizzazione delle ragazze, dovrebbero essere sottratti dal bilancio militare; infatti non facendo studiare la totalità delle donne, il risultato sarebbe (ed è) la sovrappopolazione, quindi la fame, e di conseguenza la guerra e la guerra è costosa: tanto varrebbe - per tutti gli Stati del mondo, spendere qualcosa di meno per gli armamenti per spendere qualcosa di più per istruire tutte le donne povere o non povere del mondo.

È dunque indispensabile in ogni Stato educare le ragazze, mandarle tutte a scuola in maniera che la donna diventi colta, indipendente, lavori **e non sia disponibile per il matrimonio finché non si diploma o non si laurea (cioè fin verso i 25 - 30 anni).**

14°) Per non annoiarsi e per NON perdere tempo in futili sport e passatempi (gratta e vinci, enormi stadi di calcio, ecc.) alla Scuola del mattino per giovani che si specializzano nelle Scuole secondarie e nelle Università, andrebbe affiancato un secondo tipo di Scuola.

Occorrerebbe creare dal nulla una **Scuola serale per adulti lavoratori autodidatti** che dia una formazione morale, umanistica, scientifica, civica, psicologica e politica per esercitare al meglio il diritto di Cittadinanza.

15°) Per indurre i lavoratori a frequentare la Scuola serale per adulti lavoratori, occorrerebbe integrare il magro salario (o stipendio) con una forte somma di denaro alla fine dell'anno se lo studente lavoratore supera l'esame finale. Per esempio il premio finale annuale potrebbe consistere in una o più mensilità.

16°) Le materie da studiare (una per volta e ogni anno una diversa dalle altre materie già studiate) verrebbero scelte dallo studente lavoratore autodidatta, insieme agli insegnanti che lo assistono. Gli insegnanti della Scuola per adulti lavoratori non siedono alla cattedra (come nella Scuola del mattino per i giovani) ma stanno a disposizione dell'autodidatta per rispondere alle sue richieste di aiuto.

Non impongono la lezione, il programma, ma sono disponibili per orientare, aiutare e soddisfare le richieste dell'autodidatta adulto.

La Scuola serale per adulti lavoratori dovrebbe durare fino all'età della pensione e oltre se lo studente lo desidera.

17°) I lavoratori dovrebbero pagare (con la differenza tra salario lordo e salario netto) i ***fondi pensione***, i ***fondi sociali*** e i ***fondi di investimento*** - come suggerisce Rudolf Meidner. I lavoratori e i loro Sindacati dovrebbero gestire con Casse di risparmio proprie anche ***i fondi di investimento*** e i fondi pensione.

I lavoratori e i loro Sindacati dovrebbero gestire assieme allo Stato e ai privati la propria impresa e l'economia nazionale, intervenendo con il peso economico dei propri ***fondi di investimento***.

18°) Per risparmiare carburanti, materie prime, manodopera, il commercio (internazionale e nazionale) dovrebbe essere ridotto all'osso capovolgendo il principio dei «*costi comparati*». Gli amici che redassero questo rapporto condivisero l'opinione dell'economista Luciano Gallino che pressappoco scrive in: «**GLOBALIZZAZIONE E DISEGUAGLIANZE**»: Ed - Laterza, Bari, pagina 124, 125)

«ancora colpevolmente i grandi fautori della sgangherata globalizzazione neo liberista hanno voluto ritenere per buono il ragionamento assurdo che David Ricardo fece due secoli fa «*Principles of political Economy and Taxaction*» perorando la mistica degli scambi commerciali tramite l'inadeguata (ormai truffaldina) ipotesi dei “*costi comparati*.”

«...“*Il principio detto del “VANTAGGIO COMPARATO” o meglio «legge dei costi comparati» dice che gli abitanti di una comunità A fanno bene ad acquistare cereali (...) o altro da una lontana comunità B, se costano meno dei prodotti locali. Ciò significa che B è più efficiente di A nel produrre cereali... Gli abitanti di A potranno concentrarsi sui beni che sanno produrre con maggiore efficienza di B. Con questo scambio alla fine ambedue le comunità saranno più ricche”*. (fin qui la tesi di Ricardo). *Questo principio su cui si fondarono le battaglie dell'Ottocento per allargare il “libero scambio” è ancora oggi uno dei principi ispiratori dell'attuale globalizzazione e del WTO... (pag. 124, Gallino)....»*

Questo principio fu combattuto dal Mahtma Gandhi, perché è quello che nell'Ottocento permise all'industria tessile inglese di distruggere l'industria tessile indiana, gettando nella miseria e nella disperazione milioni di lavoratori indiani, di cui molti si suicidarono.

Naturalmente il buon senso avrebbe dovuto indurre gli Stati a trattare in armonia reciproca quali merci e quali servizi scambiarsi, in una logica che cercasse il benessere comune e non il massimo profitto per il commerciante.

19°) Entro un certo numero di decenni (o uno o due secoli)

quando la popolazione mondiale fosse notevolmente diminuita e avesse migliorato la sua qualità morale e culturale, gli Stati dovrebbero potenziare l'ONU e le sue forze militari in maniera che ogni Stato possa ridurre le spese militari fino alla fondazione di un «*unico sistema di sicurezza militare mondiale*» gestito dal Governo democratico e biofilo mondiale dell'ONU.

Queste furono alcune delle riforme che il gruppetto di amici redasse per guidare l'economia verso un atterraggio morbido, un atterraggio di emergenza, ma realistico, imposto all'umanità e agli Stati, dalla natura delle cose, imposto dalla legge di entropia.

220 Un mondo a due velocità.

Un mondo a due velocità e concentrato anche nei Paesi industrializzati sul controllo delle nascite, sul WELFARE, sull'aumento della cultura e della maturità psicologica e morale, sulle energie rinnovabili, sarebbe stato molto meglio di questa globalizzazione caotica e iniqua in cui si mischia la «*lepre cinese*» che paga salari di 300 euro mensili (che riesce a vendere a bassi prezzi) con la «*tartaruga europea*» e statunitense che paga salari di 1200 dollari mensili (in cui l'economia è stagnante, i negozi e le Aziende falliscono e la disoccupazione aumenta).

Soltanto persistendo nelle politiche ecologiche fra uno o due secoli, diceva Rodrigo, il mondo sarebbe stato pacifico e sarebbe divenuto tale da essere sufficientemente omogeneo con pari salari e dignitosa cultura ovunque.

Il Commendator Camillo girando per l'Europa e partecipan-

do ad alcuni Convegni parlava spesso di queste soluzioni.

Ovviamente nessuno ascoltava i suggerimenti del Commentator Cammillo ed il mondo continuò diritto per la sua strada.

221 Una disgrazia che cambia la vita di Maria Felicia e di Rodrigo.

Il 23 gennaio 2003 successe una disgrazia che cambiò la vita di Maria Felicia e di Rodrigo. L'auto di una famigliola - dipendente della fabbrica, sbandò sul ghiaccio ed uscì fuori strada finendo in un burrone. Nell'incidente morirono sul colpo il marito (che - come già detto, era un operaio della fabbrica) e la moglie.

Tuttavia i Vigili del Fuoco estrassero illesa, dalle lamiere contorte, una bimba di due settimane di vita. L'incidente fece un'impressione enorme in fabbrica. La bimba - ricoverata in ospedale per accertamenti, fu visitata da tutti gli amici, dunque anche dagli operai e dalle operaie della fabbrica.

Tra i primi accorsero all'ospedale Maria Felicia e Rodrigo. Per Maria Felicia vedere la bimba e innamorarsene fu tutt'uno. Tornando a casa Rodrigo le disse:

“Ho visto i tuoi occhi ed ho capito che tu vorresti adottarla.”

“Mi faresti felice - disse Maria Felicia, stringendogli fortemente la mano.”

“Piacerebbe anche a me - rispose Rodrigo. A casa con i tuoi genitori presenti devo fare un discorsetto su questo argomento.”

Giunti a casa Rodrigo disse alla moglie e ai suoceri:

“Ammesso che Maria Felicia voglia tenere la bambina in questione, io propongo che ad adottarla ufficialmente (dandole dunque il mio cognome) sia soltanto io, in maniera che la bimba non diventi automaticamente erede della fabbrica.

Se da adulta la bimba vorrà divenire dirigente della fabbrica, se lo dovrà guadagnare e dovrà dimostrare attitudini

a questo difficile lavoro. Potrebbe anche non essere adatta a questo duro lavoro di dirigente e preferire magari la carriera artistica o l'insegnamento, il teatro o qualsiasi altra cosa.

Ovviamente se solo io adotterò la bambina anche Maria Felicia ne condividerà la responsabilità, (gli oneri e i piaceri) ma seguendo la mia proposta noi non obbligheremo la bambina a percorrere una strada già precocemente tracciata da altri. La bambina stessa (a mano a mano che crescerà) dovrà decidere su cosa vorrà fare da adulta.”

Il Cavalier Camillo e sua moglie approvarono e anche Maria Felicia, dopo un attimo di esitazione, accettò la proposta di Rodrigo.

La bambina - che si chiamava Aurora Bellini, sbrigata le lunghe pratiche in Tribunale entrò in quella casa con il nome di Aurora Sofia Bellini Nenci; crebbe modesta e giudiziosa e studiosa e fu la gioia di Maria Felicia e di Rodrigo.

222 Epilogo.

Risparmiamo alle gentili lettrici e ai pazienti lettori le cattive notizie, la morte, i funerali di tanti protagonisti che nel corso di questa lettura hanno conosciuto e forse un tantino anche amato. Sappiamo che l'adozione di Aurora rese felici Rodrigo e Maria Felicia che mantennero la loro decisione di non procreare alcun figlio.

La morte di Armando fu particolarmente dolorosa per Rodrigo. Ormai in età matura, Rodrigo sentiva avvicinarsi la propria morte e desiderava prepararsi con serenità ad essa.

Dopo i funerali dell'amico così Rodrigo disse alla moglie:

“ricorderai che una volta abbiamo parlato del dualismo di Zoroastro cui poi si ispirarono anche le attuali grandi religioni monoteiste e politeiste (Induismo, Ebraismo, Cristianesimo, Islam). Egli concepì una opposizione netta tra «giorno e notte», «maschio e femmina», «materia e spirito», «religione sesso», e anche fra «vita e morte». Per Zoroastro «la vita era il bene assoluto» e «la morte era il male assoluto».

Invece per il Tantra, per il Buddismo, per il Taoismo non è così. «Vita e morte» sono complementari e sono «opposti conciliabili», l'uno è necessario all'altro. Noi concepiamo spesso come positiva la morte altrui ma stentiamo a pensare che sia positiva e necessaria «la nostra morte».

Marx giustamente dice: «la morte è una dura rivincita della specie sull'individuo.» La morte del vecchio è necessaria per far posto ai giovani.

Più la vita dei vecchi si allunga e più è necessario rallentare (diminuire) le nascite. Milioni di anni fa quando vivevano i pre ominidi e la vita media era probabilmente sui 25 - 30 anni, allora era necessario che le donne partorissero incessantemente a cominciare dalla pubertà. Allora la mortalità infantile era enorme.

Ora che la vita media si è allungata a circa 80 anni è necessario che le donne partoriscono poco, altrimenti il sovrappollamento si tradurrà in miseria, in fame, in mancanza di cultura, in mancanza di maturità psicologica e morale e in guerre.

Il vecchio deve quindi pensare alla propria morte accettandola, come un fatto necessario alla vita, dunque accettandola come un fatto positivo.

Nello stesso tempo il vecchio deve concepire la propria vita come attività in favore di se stesso e dei suoi familiari (figli e nipoti) ma anche in favore della intera specie.”

“Le tue sono sagge parole, disse a lui la moglie, ma ammetterai che la propria morte fa paura, specialmente se nessuno può sapere in anticipo come morirà e se morirà soffrendo una malattia debilitante oppure se morirà senza soffrire e improvvisamente.”

“È vero quanto tu dici, ammise Rodrigo; ma è anche vero che una vita sobria (senza eccedere nel cibo e nei vizi), ed una vita attiva, laboriosa ed equilibrata tra le esigenze materiali e le esigenze spirituali, possono evitare molte malattie ed è dunque un dovere attenersi a sane regole di vita.”

“È quello che costantemente abbiamo cercato di fare - disse Maria Felicia, ed ora dammi un bacio.”

FINE

DOCUMENTAZIONE

La parte riguardante Rudolf Meidner (un Autore importante che nel 1976 ha scritto su commissione del Sindacato svedese «*LO*», «*Kollektiv Kapitalbildning Genom Loentagarfonder*», Prisma Lo, Stockholm) riguarda questioni economiche ancora non ben messe a fuoco e quindi non esito a dire che nel mio testo vi è una larga concessione alla utopia e alla eutopia economico politica.

Per quanto riguarda le idee malthusiane e neo malthusiane, ebbero oggi sono respinte dalla Economia liberista capitalista ma sono fortemente sostenute da decine (o centinaia?) di economisti ecologisti che pian piano (forse fra 50 oppure cento anni) si lasceranno alle spalle il neoliberismo. C'è tutta una folla di ecologisti, (Malthus, John Stuart Mill, Norman Himes, Herman Daly, Nicholas Georgescu Roegen, Garrett Hardin, Barry Commoner, Jared Diamond, la Rivista «Overshoot» sul sito Google di «Rientro dolce» ecc. ecc. e loro futuri eredi) che attendono di essere sdoganati dai mass media, dalla Scuola e dalla Università e dagli «*ECOLOGISTI MAINSTREAM*» che (a differenza di Gary Snyder) non hanno ancora capito che per proteggere la WILDLIFE è necessario convincere il marito e la moglie a calibrare la propria prolificità con la realtà economica ed ecologica della propria Nazione e del pianeta (come diceva Malthus).

Su Rudolf Meidner copio la documentazione già utilizzata nel mio saggio: «*MEA CULPA: Marx e Malthus sono conciliabili?* ».

Rudolf Meidner
«Kollektiv Kapitalbildning Genom Löntagarfonder, Prisma
- Lo, Stockholm 1976.»

«Employee Investment Funds. An approach to collective
capital formation. Allen & Unwin, London, 1978.»

«**CAPITALE SENZA PADRONE. Il progetto svedese
per la formazione collettiva di capitale.**», IEL Edizioni La-
voro, Roma, 1980. Traduzione dall'inglese di Eugenia Monte-
risi. Presentazione di Pietro Merli Brandini (del 1980).

Pag. 14 della Prefazione... *«L'ipotesi presente pone i
problemi di un accesso diretto dei lavoratori alla gestione
della economia. Configura il mutamento della rigida di-
visione del potere sociale ed economico per cui i lavora-
tori percepiscono il salario per consumarlo e i capitalisti
risparmiano per investire. In tale contesto i lavoratori
vengono considerati come soggetti passivi e ai capitalisti
viene assegnato un ruolo attivo nel risparmiare e nel de-
cidere poi, sui progetti e sulla conduzione industriale ».*
(citazione e riassunto)

Riassumo gli antefatti.
Negli anni 60 - 70 del 20° secolo (1960 ecc) in tutto il
mondo nella divisione dei profitti (che in parte va ai lavora-
tori e in parte va ai padroni) la parte riservata ai padroni di-
minuisce mentre la parte riservata ai lavoratori e allo Welfa-
re State è solida, è forte, è costante.

(pag. 16 *«La quota di risorse proprie [a disposizione della
Impresa] scende dal 45% degli anni 60 al 30% degli anni
70».* Pietro Merli Brandini).

Il fatto che la parte di profitti che resta ai padroni sia diminuita porta come conseguenza una maggiore difficoltà dei padroni ad investire nell'ammodernamento degli impianti e nel rinnovo delle tecnologie.

Ci sono due strade per uscire da questa situazione:

1°) il ritorno al conservatorismo facendo arretrare il welfare e il salario dei lavoratori:

2°) la rinuncia dei lavoratori ad una parte del salario per destinarla agli investimenti, cosa che - come contropartita, offre ai lavoratori (e ai Sindacati) la possibilità di partecipare come parte attiva alla gestione di Impresa. Il che significa che le decisioni sulla produzione vengono prese non solo dai padroni ma anche dai lavoratori in quanto essi fanno sentire il peso dei propri capitali destinati all'ammodernamento degli impianti e alla conduzione della Impresa.

Fin qui il riassunto delle idee di Meidner e di Pietro Merli Brandini.

Commento di Elio Collepardo Coccia.

Se la proposta di Rudolf Meidner si fosse realizzata, (io scrivo nel 2014) i lavoratori avrebbero consumato un po' meno (ci sarebbe stato meno consumismo) ma avrebbero potuto decidere assieme ai padroni e allo Stato come gestire l'intera industria nazionale e intervenire su tutte le questioni importanti che oggi avrebbero potuto essere tantissime (come la lunghezza della settimana lavorativa, la disoccupazione [dunque *lavorare meno ma lavorare tutti*]; l'abolizione degli straordinari, l'abolizione del precariato, l'ingresso nel solare, la riduzione dell'inquinamento, la sicurezza sul lavoro, la riduzione della fabbricazione di merci inutili, la riduzione degli armamenti, la non partecipazione alle guerre che avvengono in altri Paesi del mondo, il potenziamento dell'ONU, ecc.) insomma i lavoratori si sarebbero notevolmente avvicinati alla stanza dei botto-

ni forti del fatto che essi gettavano sul piatto della bilancia anche i loro risparmi non affidandoli alle Banche ma gestendoli in proprio fiancheggiati dai Sindacati.

Col senno di poi cosa è successo?

Sono arrivati la «Tatcher - Reagan» con la DEREGULATION; è arrivato il neo liberismo, con la fusione delle Banche che hanno acquisito un potere enorme che ha schiacciato gli Stati e il WELFARE STATE. È arrivata la delocalizzazione, con le Multinazionali che 1°) non pagano le tasse e 2°) portano i profitti nei paradisi fiscali, 3°) non rispettano le regole ambientali. Le multinazionali con la delocalizzazione guadagnano due volte:

4°) delocalizzando il lavoro nei PVS (in Cina ecc) risparmiano sui salari;

5°) vendendo (senza pagare dogana) le merci prodotte nei PVS nei Paesi di alta industrializzazione. In questo modo drenano i salari dei lavoratori dove essi sono più alti.

Altre conseguenze della DEREGULATION e della GLOBALIZZAZIONE neo liberista: 6°) il precariato, 7°) la perdita di valore di acquisto dei salari, 8°) la robotizzazione selvaggia, 9°) la disoccupazione giovanile e il suo drammatico precariato, 10°) la chiusura delle fabbriche (escluso quelle che lavorano per la guerra) e il loro spostamento nei PVS, 11°) gli «esodati» (lavoratori di mezza età licenziati prima che abbiano diritto alla pensione); 12°) la corruzione della Politica divenuta un pupazzo in mano alle Banche, 13°) l'«*embedding*» dei Mass Media cioè la riduzione dei mezzi di informazione a essere schiavi delle Banche, offrendo alla gente gossip e spettacoli di evasione, dunque una versione falsa e sdolcinata della realtà tacendo sui pericoli di guerra e di distruzione ambientale; 14°) la guerra preventiva (con la scusa del terrorismo) è divenuta di nuovo di moda (Bush Junior e altri); 15°) gli Stati uniti dopo il crollo dell'URSS - invece di diminuirle, hanno raddoppiato (o quadruplicato?) le spese per gli armamenti, (preparandosi ad un conflitto con la Cina e/o con il resto del mondo?).

In questa situazione citare nel 2014 Meidner potrebbe sembrare patetico come dire: *«se non avessi perso il treno a quest'ora sarei già arrivato a casa...»*.

Tuttavia desidero citare egualmente Rudolf Meidner perché potrebbe darsi che fra un secolo o due, delle sue idee tengano conto i posteri e le realizzino...!

Pag. 20 Brandini... *«Possono i lavoratori proporsi di superare lo schema che li confina in quanto percettori di salario al ruolo di consumatori escludendo che siano anche soggetti capaci di decidere sulle scelte di produzione?... Brandini pag. 20..»*

Brandini pag. 29 *« Si avverte la necessità di definire lo sviluppo di una democrazia economica capace di dare sostanza alla democrazia politica o di impedirne lo svuotamento. Si avverte che la differenza tra chi comanda e chi deve ubbidire deve essere temperata da un sistema di partecipazione dei lavoratori alle decisioni di impresa e che tale partecipazione è parte, insieme alla partecipazione finanziaria, di una linea di democrazia economica.»... pag. 29 Pietro Merli Brandini).*

Pag. 30 Brandini *« La proposta del progetto Meidner è quella della formazione di un risparmio collettivo accompagnato dal mantenimento di una politica salariale egualitaria e da un processo di democratizzazione della economia destinato a sostanziare il contesto di democrazia politica... » pag. 30 Brandini)*

(Rudolf Meidner pag. 54 *«La soluzione che noi proponiamo mira ad assicurare ai salariati una parte degli utili crescenti attraverso la dislocazione graduale dei profitti verso un sistema di fondi di proprietà dei lavoratori gestiti da loro stessi. Questa soluzione permette ai salariati di acquisire un maggiore potere nelle Aziende, obiettivo questo*

che non sarebbe raggiunto né mediante la creazione di fondi settoriali, né attraverso una più severa tassazione delle Imprese. » Meidner pag. 54).

(Meidner pag. 69... *«Come si ricorderà gli obiettivi che abbiamo indicato sono quelli di potenziare il principio di solidarietà nella politica salariale, contrastare il processo di concentrazione dei profitti [nelle mani dei padroni] derivante dall'autofinanziamento industriale e, infine, accrescere l'influenza dei lavoratori nell'industria... Non ci devono essere effetti negativi sull'occupazione e sulla formazione di capitale. La politica salariale non deve essere ostacolata. Ogni soluzione deve essere neutrale per quanto riguarda i costi e i prezzi e non deve ostacolare il processo verso una maggiore parità dei redditi.* »,... pag. 69, Rudolf Meidner.)

(pag72 Rudolf Meidner *«L'unico modo per incrementare il potere reale dei lavoratori sarebbe quello di attuare una forma permanente di risparmio delle quote di profitto da parte di coloro che ne sono titolari. Abbiamo appena espresso i nostri dubbi sulla possibilità di ottenere questo risparmio [da parte dei lavoratori] su base volontaria.»*... pag. 72 Rudolf Meidner).

Pag. 73 Meidner *«...è indispensabile che quella parte di patrimonio trasferita ai lavoratori rimanga come capitale produttivo all'interno dell'Impresa.»* Meidner pag. 73)

(Meidner pag. 75 *«La proprietà di parte dei profitti che sono rastrellati in una Azienda viene semplicemente trasferita dai vecchi proprietari ai lavoratori in quanto soggetto collettivo. Una parte - proponiamo il 20% - del profitto è accantonata per i lavoratori, ma si tratta di denaro che non esce dal giro degli affari.»* Meidner pag. 75)

(Meidner pag. 106 *« Ciò che è specifico dei FONDI è che essi consentono una nuova possibilità di influire in senso più democratico su quelle decisioni che nascono all'inter-*

no dell'Impresa, ma che riguardano le relazioni fra l'Impresa e l'intera collettività, i consumatori, gli Enti locali, l'ambiente e così via. In breve i FONDI dovrebbero rendere possibile prendere democraticamente quelle decisioni sugli investimenti che determinano cosa e dove, [e come, quanto, quando] si deve produrre. ». Meidner pag. 106).

(pag. 112 Meidner « *Con ogni probabilità il quarto FONDO nazionale per le pensioni contribuirà a fornire una parte crescente di questo capitale di rischio, ma i FONDI DI INVESTIMENTO dovranno da parte loro preoccuparsi di mantenere le prospettive di espansione. Non è fuor di luogo prevedere che la metà del rendimento dei FONDI andrà impiegato per finanziare l'acquisto di nuove azioni. È nella utilizzazione della metà rimanente che si potrà scegliere tra investimenti, consumi privati e consumi collettivi.* » pag. 112 Meidner)

(pag. 113 Meidner «*Il rendimento dei FONDI dovrebbe andare a favore di tutti i lavoratori, indipendentemente dal fatto che siano occupati in Imprese piccole o grandi, nel settore pubblico o privato. I FONDI possono e devono essere uno strumento di solidarietà sindacale. Nella preparazione del nostro studio abbiamo fatto quattro esempi di possibile impiego:*

- 1°) corsi di economia aziendale e di economia politica;*
- 2°) miglioramento della sicurezza del lavoro;*
- 3°) ricerca e sviluppo nel campo dell'organizzazione del lavoro;*
- 4°) finanziamento dei gruppi di riqualificazione per lavoratori anziani o handicappati.*

Abbiamo anche chiesto altre proposte e ne sono venute molte... » pag. 113 Meidner).

(pag. 139 Meidner «*Il vero potere sarà nelle mani dei membri del Consiglio di Amministrazione, delle singole Società che per un lungo periodo di transizione saranno*

nominati dagli stessi lavoratori e poi dai Comitati del FONDO (democraticamente eletti) incaricati delle nomine. In tal modo i FONDI funzioneranno in senso contrario alla concentrazione della proprietà e i salariati stessi (e non gli organismi centrali del Sindacato) acquisteranno il diritto di influire su un più vasto ventaglio di pacchetti azionari. Non si sa se per ignoranza o per malafede qualcuno ha avanzato l'idea che il nostro progetto di FONDI dei lavoratori aumenterà il potere del Sindacato ai danni del singolo lavoratore.

Al contrario il sistema implica una larga decentralizzazione del potere. Il pacchetto azionario sarà assegnato a una sede centrale, ma i diritti che mette in grado di esercitare spetteranno ai lavoratori della singola Azienda. Questo non è sottrarre potere, ma attribuire potere reale.»... Rudolf Meidner pag. 139)

(Meidner pag. 139, 140. «Parlare di maggior potere dei lavoratori, colpisce molta gente. Ma ciò che il congresso (pag. 140) del Sindacato « LO » del 1971 indicava era appunto un sistema che consentisse una crescita del potere dei lavoratori attraverso una presa sul capitale. Abbiamo appena detto che i FONDI dei lavoratori limitano l'espansione del capitale privato e quindi riducono il potere dei capitalisti.»... pag. 140 Meidner)

Il libro termina a pag. 167.

COMMENTO di Elio Collepardo Coccia.

Faccio presente che la riforma suggerita da Rudolf Meidner fa parte di quella che Nicholas Georgescu Roegen definisce ECONOMIA STANDARD, cioè fa parte del sistema capitalistico e in particolare fa parte della socialdemocrazia tipica del WELFARE STATE che in Europa (In Italia come in Sve-

zia negli anni 60-70 del 20° secolo, quando c'era il WELFARE prima della deregulation neoliberista) registrava la compresenza di Impresa pubblica e di Impresa privata.

Faccio inoltre presente che **il calo dei profitti registrato negli anni 70 rispetto agli anni 60** (e mi riferisco alla già fatta citazione che qui sotto ripeto):

(pag. 16 «La quota di risorse proprie [a disposizione della Impresa] scende dal 45% degli anni 60 al 30% degli anni 70». Pietro Merli Brandini,) per un neo malthusiano è causata da niente di più e di diverso che da un aumento della popolazione. Il benessere degli anni del dopoguerra cioè degli anni 50 e 60 produce un incremento dei matrimoni e delle nascite e ad un certo punto negli anni 70 e 80 il welfare (come lamentarono la Thatcher e Reagan) incide maggiormente sulle spese del WELFARE STATE (assistenza medica, scolastica ecc) e dunque alle Imprese private e pubbliche resta meno margine di profitto anche perché i lavoratori - protetti fortemente dallo Stato sociale e dai Sindacati, mantengono alti i loro salari.

Faccio notare che anche Oswald von Nell Breuning - un Gesuita tedesco, negli stessi anni - per rimediare alla disoccupazione, propone qualcosa del genere e cioè di dimezzare la settimana di lavoro (*lavorare di meno per lavorare tutti*) e **propone** (genericamente) **che i lavoratori gestiscano l'impresa assieme ai capitalisti.** Breuning pubblica nel 1985 a Freiburg in Breisgau per l'Editore Herder il libro: «*Arbeitet der Mensch zu viel?*» ISBN 3451 - 20381 - 2; («L'uomo lavora troppo?») Breuning non propone ai lavoratori di creare dei FONDI; l'idea è invece tipica di Rudolf Meidner.

Detto questo anche in un ipotetico sistema economico neo malthusiano (che cioè tenga conto delle nascite e cerchi di proporziolarle alle tecnologie, ai capitali, ai cibi, alle mate-

rie prime disponibili,) è sempre valida - a mio avviso, la proposta di Rudolf Meidner. **Cioè anche in futuro anche in una Società neo malthusiana è giocoforza che i lavoratori accantonino una parte del salario per creare i FONDI PENSIONE, i FONDI SOCIALI e i FONDI di INVESTIMENTO destinando ai propri consumi una parte minore del salario e con ciò si spererebbe di voltare pagina e di rinunciare finalmente al consumismo, allo spreco, al degrado ambientale, alla fabbricazione e al commercio inutile di merci inutili, e a ciò che essi comportano.** Riporto il seguente brano di Jeremy Rifkin a dimostrazione della importanza economica dunque della grande quantità di denaro accumulabile da parte dei lavoratori con i FONDI PENSIONE (e ancor di più ovviamente mediante il sistema proposto da Meidner con i FONDI di INVESTIMENTO).

Si noti che se i lavoratori affidano i loro risparmi, cioè affidano i FONDI, alle Banche, essi in pratica **«affidano le pecore al lupo»**; e cioè - fuor di metafora, rischiano di perdere tutto come è successo nei fallimenti della ENRON, di PARMALAT e tanti altri. **Nel caso migliore - anche se i lavoratori non perdono i risparmi, i lavoratori e i loro interessi - non contano nulla nelle decisioni prese dal Consiglio di Amministrazione della Impresa.**

Si noti che invece Meidner esorta i lavoratori a divenire essi stessi i banchieri di se stessi, cioè ad amministrare in proprio (assieme ai Sindacati) i FONDI risparmiati.

(Capitolo 15°, pag. 363, 364, 365) di Jeremy Rifkin tratte da: «LA FINE DEL LAVORO» Ed. Baldini e Castoldi Milano, 1997. («The End of Work. The decline of the global Labor Force and the Dawn of the Post Market Era», 1995)

«... Il mondo delle imprese ha a lungo operato sotto l'ipotesi che i guadagni di produttività realizzati attraverso l'introduzione di innovazioni tecnologiche debbano di diritto

essere distribuiti agli azionisti e ai manager, in forma di dividendi più alti, stipendi più elevati, e benefici di altra natura. Le rivendicazioni dei lavoratori sui profitti, in forma di salari più alti e di riduzione di orario, sono sempre state considerate illegittime e perfino parassitarie. Il loro contributo al processo produttivo e al successo dell'azienda è sempre stato considerato di natura inferiore a quello di chi fornisce il capitale finanziario e si assume il rischio di investire in nuovi impianti. Per questa ragione, qualsiasi beneficio che venga concesso ai lavoratori in funzione di miglioramenti della produttività viene considerato non come un atto dovuto, ma piuttosto come un grazioso omaggio concesso dal management.

Molto spesso, questi "graziosi omaggi" non sono altro che concessioni "a denti stretti" strappate dai rappresentanti sindacali in serrate contrattazioni collettive. Ironicamente, l'argomento tradizionalmente usato dai manager per giustificare le proprie rivendicazioni sui guadagni derivanti dall'aumento della produttività, si è ritorto contro di loro in anni recenti a causa dei profondi cambiamenti che hanno avuto luogo sui mercati dei capitali. L'affermazione che i guadagni di produttività debbano andare agli investitori che rischiano il proprio capitale per creare nuove tecnologie, è ora diventata una potenziale e potentissima arma nelle mani dei lavoratori, poiché, in larga misura, accade che gli investitori siano i lavoratori stessi, attraverso i risparmi accumulati nei FONDI PENSIONE e investiti nello sviluppo delle tecnologie informatiche. Oggi i FONDI PENSIONE rappresentano infatti, il più grande serbatoio di capitale di investimento dell'economia americana; questi FONDI - che attualmente ammontano a oltre 4mila miliardi di dollari, raccolgono il 74% dei risparmi individuali e detengono in portafoglio più di un terzo del capitale di rischio e quasi il 40% del capitale di debito delle imprese americane. I FONDI PENSIONE detengono quasi un terzo di tutte le attività finanziarie dell'economia americana; nel 1993 hanno realizzato nuovi investimenti per

una cifra compresa tra i mille e 1500 miliardi di dollari; attualmente il loro patrimonio netto eccede quello del sistema bancario privato e ne fa la più potente struttura di finanziamento degli Stati Uniti.

Sfortunatamente i lavoratori hanno poca o nessuna voce sulla modalità di investimento del loro risparmio differito; in conseguenza, per più di 40 anni le Banche e le Società di Assicurazione, hanno investito i miliardi di dollari di questi FONDI PENSIONE per finanziare lo sviluppo di quelle tecnologie LABORSAVING che hanno avuto l'effetto di distruggere i posti di lavoro di quegli stessi lavoratori che le avevano pagate... (...)... Dal punto di vista del lavoratore ha poco o pochissimo senso che il gestore del portafoglio del FONDO massimizzi il rendimento se questo significa l'eliminazione in massa di posti di lavoro. Poiché sono proprio i loro sudati risparmi ad aver contribuito allo sviluppo delle tecnologie e all'aumento della produttività, i lavoratori americani hanno un giustificabile diritto a richiedere di condividere i guadagni di produttività, sia in quanto investitori, sia in quanto lavoratori. Nonostante la giusta rivendicazione da parte dei lavoratori americani di una fetta dei profitti, il mondo delle imprese ha scleroticamente mantenuto le proprie posizioni, contrarie a qualsiasi riduzione dell'orario di lavoro, o aumento della retribuzione a compensazione del rapido incremento di produttività. (Jeremy Rifkin). »

Commento di ECC.

La situazione così magistralmente descritta da Rifkin conferma le tesi di Rudolf Meidner («CAPITALE SENZA PADRONE» Edizioni Lavoro, Roma, 1980) che esorta i lavoratori a **versare dei FONDI di INVESTIMENTO e ad amministrarli direttamente (insieme ai FONDI PENSIONE) tramite i Sindacati e che dovrebbero ingaggiare degli esperti finanziari per far sì che i lavoratori non vengano presi per il naso** e che i miglioramenti tecnologici (che do-

vrebbero puntare al solare) non siano inquinanti e garantiscano il lavoro a sé e ai propri eredi e che garantiscano una riduzione dell'orario di lavoro in maniera che essi abbiano tempo libero anche per studiare da adulti, in vista dell'elevazione della propria «visione del mondo». (citazione dalla cartella: «politica», file: «lavoro (II) in epoca postfordista»). Fine del commento di Elio Collepardo Coccia.

DOCUMENTAZIONE: 2° parte.

Pochissime sono le persone che dolcemente rinunciano alla Religione Confessionale teistica senza subire traumi estando cioè biofili dunque pur accettando la propria morte del corpo e dello spirito («**OGNI "IO" È TRANSEUNTE**», dice il Buddha), e riconoscendo la moralità come una necessità in sé.

Pochi religiosi sono simili al Buddha.

«Il Buddha, dice Sir Charles Eliot, non considera il mondo come opera di una personalità divina, né la legge morale come la sua volontà. Il fatto che possa esistere una religione senza queste idee è di capitale importanza. (citato da Will Durant, «Storia della Civiltà» Vol. 1°, pag. 497, Ed. Mondadori, Milano, 1966)»

«... Il male fondamentale risiede nella TANBA: non nel generico desiderare, ma nel desiderio egoista, il desiderio diretto al vantaggio della parte, più che al bene del tutto; soprattutto il desiderio sessuale che spinge alla riproduzione [incessante caotica non meditata meccanica animale-sca], all'estendere cioè senza limite la catena di una vita umana [povera e meschina senza prospettive di un miglioramento spirituale di una aspirazione alla biofilia universale] in una nuova sofferenza senza scopo... Budda non approva il suicidio, considerata una fuga dal dovere di auto forma-

zione, una vile fuga dallo sforzo per migliorarsi spiritualmente ed eticamente.

«La sua concezione della religione era puramente etica. Egli non si curava che della condotta, trascurando il rituale, il culto, la metafisica o la teologia. Quando un Brahmano espresse il desiderio di purificarsi dei suoi peccati bagnandosi a Gaya, il Buddha gli disse: “bagnati qui, anche qui, oh Bramano. Sii buono con tutti. Se non dici menzogne, se non uccidi alcun essere vivente, se non prendi ciò che non ti viene dato, se pratici la mortificazione, che otterresti andando a Gaya? Qualsiasi acqua è per te Gaya.”

Nulla vi è di più strano nella storia della religione dello spettacolo del Buddha che fonda una religione universale e tuttavia rifiuta di lasciarsi trascinare in qualsiasi discussione sull'eternità, sull'immortalità o su Dio. L'infinito, è un mito, egli dice, una finzione dei filosofi i quali non hanno la modestia di confessare che un attimo non può comprendere il cosmo. Egli sorride alla discussione sulla finitezza o sulla infinità dell'universo, come se prevedesse la futile astromitologia dei fisici e dei matematici che ancor oggi discutono lo stesso problema. Egli si rifiuta di esprimere qualsiasi opinione se il mondo abbia avuto un inizio o avrà una fine, se l'anima è tutto uno con il corpo, o ne è distinta; se vi sarà - anche per il più grande santo - una ricompensa in qualsiasi cielo. Chiama questi problemi “la giungla, il deserto, il teatro delle marionette, la tortura, il groviglio della speculazione”, e non ne vuol sapere. Essi determinano soltanto febbrili discussioni, risentimenti personali e tristezza. La santità e la contentezza non stanno nella conoscenza dell'universo e di Dio, ma soltanto nell'oblio di sé e nella beneficenza. E con humor che potrebbe scandalizzare, giunge a dire che gli Dei stessi, se esistessero, sarebbero incapaci di rispondere a questi problemi.

Una volta avvenne, oh Kevaddha, che un fratello della nostra compagnia avesse un dubbio sul seguente punto: «Dove se ne

vanno questi quattro grandi elementi, terra, acqua, fuoco, vento, non lasciando alcuna traccia?» Tanto vi meditò quel fratello in tale stato di estasi, che la via al mondo degli Dei divenne chiara - alla sua visione estatica. Allora oh Kevaddha, quel fratello salì al Regno dei Quattro Grandi Re disse agli Dei che vi erano: «Dove vanno a morire, amici miei, i quattro grandi elementi, terra, acqua, fuoco, vento, non lasciando alcuna traccia?»

Quando ebbe così parlato gli Dei del cielo dei Quattro Grandi Re gli dissero: «Noi non lo sappiamo, fratello. Ma vi sono i Quattro grandi Re più potenti e più gloriosi di noi. Essi lo sapranno»

... il racconto continua così per circa una pagina e il saggio intervista tutti gli Dei conosciuti e alla fine conclude...

Allora oh Kevaddha il grande Brahma trasse in disparte il fratello e gli disse: «Questi Dei, al mio seguito (al seguito del Dio Brahma), ritengono, fratello, che non ci sia nulla che io non possa vedere, nulla che io non abbia compreso, nulla che io non abbia creato. Per questo io non ti do alcuna risposta davanti a loro. Io non so, fratello, dove vanno a morire i quattro grandi elementi, terra, acqua, fuoco, vento senza lasciare alcuna traccia».

Quando alcuni studenti ricordano al Buddha che i Brahmani pretendono di conoscere queste soluzioni egli ne ride: “Vi sono, fratelli, alcuni eremiti e Brahmi che... se vengono interrogati su questo e su quello ricorrono all’equivoco e sfuggono come anguille.”

Se talvolta è mordace, lo è contro i sacerdoti del suo tempo; disprezza il loro convincimento che i VEDA siano ispirati dagli Dei.

“Andate in tutti i paesi e dite che i poveri, gli umili, i ricchi e i potenti, e tutte le caste si uniscono in questa religione come i fiumi nel mare”

... Rigetta ogni culto e adorazione di esseri soprannaturali, tutti i MANTRA e gli incantesimi, ogni forma di ascetismo e di preghiera. Con pacatezza senza controversie offre una religione assolutamente priva di dogmi e di clericalismo e proclama una via di salvezza aperta tanto agli infedeli quanto ai credenti... a volte passa dall’agnosticismo

all'ateismo... non proibisce al popolo di adorare gli Dei, ma sorride della pretesa di innalzare preghiere all'Inconoscibile. «È da folli - dice - supporre che un'altra persona possa darci la felicità o la miseria. Queste sono sempre il prodotto del nostro comportamento, dei nostri desideri.» Si rifiuta di fondare il suo codice morale su sanzioni soprannaturali di qualsiasi genere; non ci offre né paradiso, né purgatorio, né inferno. È troppo sensibile alle sofferenze e alle uccisioni implicite nel processo biologico, per supporre che esse siano state coscientemente volute da un essere divino; questi orrori cosmici sorpassano le evidenze di un piano prestabilito. Egli concorda con Eraclito e Bergson per ciò che riguarda il mondo e con Hume per ciò che riguarda lo spirito. Noi conosciamo soltanto le nostre sensazioni; per questo, fin dove possiamo vedere, tutta la materia è forza, tutta la sostanza è movimento.

La vita è mutamento, una corrente neutrale di divenire e di morte. L'anima è un mito che, per comodità dei nostri deboli cervelli, poniamo senza giustificazione dietro il fluire degli stati coscienti... Questo spirito fluido che è soltanto l'insieme degli stati mentali quest'ANIMA o IO, che è soltanto un carattere, un pregiudizio formatosi per eredità e per esperienze transitorie, non può avere alcuna immortalità, in un senso che implichi la conservazione dell'individuo... »... (Da Will Durant, «Storia della civiltà» vol. 1° “L'Oriente!” Editore Arnoldo Mondadori, (1935) 1966 Milano, da pag. 493 a pag. 498 - con qualche riduzione ed adattamento.)

DOCUMENTAZIONE 3° parte.

LE RADICI STORICHE DELLA NOSTRA CRISI ECOLOGICA» (titolo originale: “*The Historical Roots of Our Ecological Crisis*” da “*SCIENCE*” del 10 Marzo 1967, vol. 155, n. 3767, pag. 1203 - 1207, traduttore Colleparado Coccia Elio.

(Continuazione)

... Oggi sta diventando di moda dire - giusto e sbagliato che sia - che noi viviamo in un'epoca "POST - CRISTIANA." Certamente la forma del nostro pensiero o del nostro linguaggio ha largamente cessato di essere cristiano, ma ai miei occhi la sostanza spesso rimane sorprendentemente simile a quella del passato. L'odierno abito mentale [che sta dietro] le azioni - per esempio - è dominato da una implicita fede in un perpetuo progresso, fede che era sconosciuta sia presso i Greco - Romani che presso l'Oriente. Essa mette le sue radici in modo irreversibile nella teologia Giudeo - Cristiana. L'esistenza del comunismo ci aiuta semplicemente a mostrare ciò che può essere dimostrato in molte altre maniere e cioè che il MARXISMO, come l'ISLAM, è una eresia [derivata dal] Giudeo - Cristianesimo. Noi oggi continuiamo ampiamente a vivere come abbiamo vissuto da circa 1700 anni, in un contesto di assiomi CRISTIANI.

Cosa dice la CRISTIANITÀ al popolo sulle sue relazioni con l'ambiente? Benché molte mitologie del mondo fornissero storie di CREAZIONE, a questo riguardo la mitologia greco - romana fu particolarmente incoerente. Gli intellettuali nell'antico Occidente, al pari di Aristotele, negarono che il mondo visibile avesse avuto un inizio. In verità l'idea di un principio era impossibile nella struttura in cui essi avevano inserito la loro nozione ciclica del tempo. In aperto contrasto con l'antichità, la CRISTIANITÀ ereditò dall'Ebraismo non soltanto il concetto di tempo non ciclico, concepito come tempo lineare ma ereditò anche una singolare storia della creazione.

Un Dio pieno d'amore e onnipotente ha creato in fasi successive la luce e il buio, i corpi celesti, la terra e tutte le sue piante, i suoi animali, gli uccelli e i pesci. Alla fine Dio ha creato Adamo, e pensando più tardi, ha creato Eva perché l'uomo non restasse solo. L'uomo diede il nome a tutti gli animali istituendo il suo dominio su di essi.

Dio avrebbe organizzato tutto ciò esplicitamente per il beneficio e per il dominio dell'uomo: nessuno scopo ci sarebbe stato nella creazione fisica del mondo, essa non aveva alcun proposito ecce-

to quello di servire [a soddisfare] i propositi di Dio. E sebbene il corpo dell'uomo sia fatto di creta, esso non è una semplice parte della natura esso è fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

Specialmente nella sua forma occidentale, il Cristianesimo è la religione più antropocentrica che l'uomo abbia mai visto.

Prima del secondo secolo sia TERTULLIANO che IRENAO da LIONE, sostenevano che Dio avesse formato Adamo prefigurando in lui l'immagine dell'incarnazione di Cristo, il secondo Adamo.

L'uomo condivideva, in grande misura, la "TRASCENDENZA" di Dio sulla natura. In completo contrasto con l'antico PAGANESIMO e con le religioni dell'Asia, (escluso forse lo ZOROASTRISMO), la CRISTIANITÀ non solo stabilì un DUALISMO tra l'uomo e la natura, ma anche insistette che fosse la volontà di Dio che l'uomo dominasse la natura per i suoi propri scopi. A livello della gente comune questi [insegnamenti filosofici - religiosi] portarono ad interessanti sviluppi.

Nella antichità ogni albero, ogni fontana, ogni fiume, ogni collina, aveva il suo "GENIUS LOCI", [il suo NUME TUTELARE], il suo GUARDIANO SPIRITUALE. Questi spiriti erano sì accessibili agli uomini, tuttavia ad esseri umani veramente diversi: centauri, fauni e sirene mostravano la loro ambivalenza. Prima che una persona tagliasse un albero, scavasse del minerale da una montagna, o arginasse un ruscello, era importante placare lo Spirito che aveva in consegna quella particolare "ENTITÀ", e [era importante] tener-sela buona.

Distruggendo l'ANIMISMO pagano, la Cristianità rese possibile dominare la natura in uno stato d'animo d'indifferenza per i sentimenti verso gli oggetti naturali. Molte volte è stato detto che la CHIESA abbia sostituito il culto dei SANTI al posto dello ANIMISMO. È vero: ma il culto dei SANTI è funzionalmente un culto, [uno PSICHISMO], ben differente dall'ANIMISMO.

Il SANTO NON è un OGGETTO NATURALE; egli può avere una tomba speciale [reliquari, santuari], ma la sua cittadinanza è in "PARADISO." Inoltre un SANTO è interamente un ESSERE UMANO; a lui ci si può rivolgere in termini umani. In aggiunta ai Santi la Cristianità ha anche avuto Angeli e Demoni forse - anche se rimossi - ereditati dallo Zoroastrismo e tutte queste erano le

peculiarità dei Santi stessi. [Con la Cristianità] scomparvero [nel nulla] gli Spiriti [pagani] che avevano formalmente protetto gli oggetti naturali [dalla aggressività dell' uomo]. Con la Cristianità fu confermato l'effettivo monopolio spirituale dell'uomo su questo mondo e crollarono le vecchie inibizioni [pagane] allo sfruttamento della NATURA.

Quando uno parla in termini così radicali, è d'obbligo una nota di prudenza. Il Cristianesimo è una fede complessa, e, in differenti contesti, cambiano anche le sue conseguenze.

Ciò che ho detto può andare molto bene per l'Occidente medioevale, dove infatti la tecnologia fece uno spettacolare progresso. Ma nell'est Greco, un reame altamente civilizzato di eguale devozione cristiana, sembra non aver prodotto rilevanti innovazioni tecnologiche dopo i primi del VII° secolo quando fu inventato il fuoco greco. Forse la chiave del contrasto può essere trovata in una differenza nella tonalità del pensiero e della pietà che gli studiosi di teologia comparata trovano tra la Chiesa Greca e la Chiesa Latina. I Greci ritenevano che il peccato fosse “CECITA' INTELLETTUALE” e che la salvezza fosse fondata sulla ILLUMINAZIONE [cfr. Buddismo - Zen] che nel pensiero ortodosso significa “PENSIERO CHIARO.” I Latini, d'altro lato, sentivano che il peccato era la DEVIAZIONE MORALE (il MALE MORALE) e che la salvezza era fondata sulla RETTA CONDOTTA.

La teologia Orientale viene considerata INTELLETTUALISTICA. La teologia Occidentale viene considerata VOLONTARISTICA. I Santi greci sono santi CONTEMPLATIVI. I santi LATINI sono santi ATTIVI.

Le implicazioni del Cristianesimo nella conquista della natura emergono più facilmente nella atmosfera Occidentale. il DOGMA CRISTIANO della CREAZIONE, che si trova nella prima proposizione di tutti i CREDI [CRISTIANI] acquista un altro significato [PORTANTE] per la nostra comprensione della odierna crisi ecologica. Per mezzo della RIVELAZIONE, Dio aveva dato all'uomo la BIBBIA, il LIBRO delle SCRITTURE. Ma, dato che Dio [stesso] a-

veva “costruito” la NATURA, allora essa doveva rivelarne la divina MENTE [CREATRICE].

Lo studio religioso della NATURA per una migliore comprensione di Dio, prese il nome di TEOLOGIA NATURALE. Nella Chiesa delle ORIGINI e sempre nell'ORIENTE GRECO la natura fu concepita primariamente come SISTEMA SIMBOLICO attraverso cui Dio parlava all'uomo. La formica è un sermone per i pigri; fiamme che sprizzano sono il simbolo delle aspirazioni dell'anima. La visione della NATURA era essenzialmente ARTISTICA piuttosto che SCIENTIFICA.

Poiché Bisanzio conservò e copiò un gran numero di antichi testi scientifici greci, la scienza, come noi la concepiamo poté scarsamente fiorire in tale ambiente. Comunque nell'Occidente latino nei primi del 13° secolo la TEOLOGIA NATURALE seguì una tendenza ben diversa.

Essa cessò di essere la decodificazione dei simboli fisici della comunicazione di Dio con l'uomo e divenne il tentativo di capire la mente di Dio mediante la scoperta dell'opera della sua creazione. L'arcobaleno non era più un semplice simbolo della speranza sentita per primo da NOAM dopo il diluvio: Roberto Grossatesta, Friar Roger Bacon e Teodorico da Friburgo produssero un'opera sull'ottica dell'arcobaleno sorprendentemente sofisticata, ma la “spacciarono” per una esperienza [che serviva ad] una maggiore conoscenza religiosa.

In effetti dall'avanzato XIII° secolo in poi inclusi LEIBNITZ e NEWTON, ogni più grande scienziato giustificò i suoi studi in termini religiosi. Inoltre se Galileo fosse stato un amatore meno esperto di teologia, sarebbe incappato in molti minori guai: i teologi professionali si offesero assai per la sua intrusione. E sembra che NEWTON abbia pensato a se stesso [supponendo di essere] più un teologo che uno scienziato. Fu soltanto verso la fine del 18° secolo che per alcuni scienziati l'ipotesi dell'esistenza di Dio non fu loro più necessaria. Per uno storico è spesso molto difficile capire cosa vogliono fare quando gli uomini spiegano ciò che stanno fa-

cendo: 1°) se stanno dando una spiegazione sincera, 2°) o se invece stanno dando semplicemente una spiegazione culturalmente accettabile.

UNA ALTERNATIVA ALLA VISIONE CRISTIANA.

A molti potrebbe sembrare che siamo sventatamente [orientati] verso conclusioni spiacevoli per molti cristiani. Da quando, nel nostro vocabolario contemporaneo, i termini "SCIENZA" e "TECNOLOGIA" sono diventati "PAROLE SACRE", qualche persona potrebbe ritenersi soddisfatto - in prospettiva storica - sapendo che:

1°) la SCIENZA è una estrapolazione della TEOLOGIA NATURALE;

2°) e infine (e ciò deve essere parzialmente spiegato come un [FENOMENO] occidentale), qualcuno potrebbe essere soddisfatto sapendo che la moderna tecnologia è una REALIZZAZIONE VOLONTARISTICA del DOGMA CRISTIANO DELLA TRASCENDENZA DELL'UOMO SOPRA LA NATURA, e della giusta signoria che l'uomo su di essa eserciterebbe.

Da qualcosa di più di cento anni fa, come noi ora stiamo constatando, la SCIENZA e la TECNOLOGIA, fino ad allora attività notevolmente separate, si unirono per dare all'umanità dei poteri che sono fuori del suo controllo a giudicare da alcuni [indesiderati] effetti ecologici. Se è così, la Cristianità porta un enorme fardello di responsabilità. Io personalmente non credo che il disastroso "RITORNO DI FIAMMA" ecologico possa essere affrontato semplicemente applicando ai nostri problemi ANCORA PIÙ SCIENZA , ancora più tecnologia. La nostra scienza e la nostra tecnologia sono cresciute fuori dalla natura, relazione che universalmente è stata sentita non solo dai Cristiani e dai Neo - cristiani, ma anche da coloro che con ragioni fondate considerano se stessi come Post - cristiani.

Nonostante Copernico, tutto l'universo "RUOTA" attorno al nostro piccolo globo. Nonostante Darwin, nei nostri cuori noi NON ci sentiamo "PARTE DI UN PROCESSO ATTUALE" (ancora noi saremmo) superiori alla natura disprezzandola e volendo usarla per il nostro più insospettato capriccio Il neo eletto Governatore della California, come me membro della Chiesa Anglicana, ma con me-

no guai di me, parlò a favore della tradizione Cristiana, quando disse, (come egli asserì): «Quando tu hai visto un albero di sequoia, li hai visti tutti.» Per un Cristiano un albero può essere niente più che un fatto fisico. L'intero concetto del "BOSCO SACRO" è estraneo alla Cristianità e all'ETHOS dell'Occidente. Da circa due millenni i missionari cristiani stanno abbattendo gli ALBERI SACRI che sono idolatrati perché essi rappresentano lo SPIRITO DELLA NATURA.

Il nostro tipo di comportamento ecologico è in stretta dipendenza con le nostre idee riguardanti la relazione UOMO - NATURA. Il nostro tipo di comportamento ecologico è in stretta dipendenza con le nostre idee riguardanti la relazione UOMO - NATURA.

Un aumento della SCIENZA e un aumento della TECNOLOGIA, non ci porteranno fuori della presente crisi ecologica FINCHÉ NOI NON SCOPRIREMO UNA NUOVA RELIGIONE, o un ripensamento della nostra vecchia religione. I Beatnik - che sono i rivoluzionari di massa del nostro tempo, mostrano un sano istinto nella loro affinità per il BUDDISMO - ZEN, che si fa una opinione della relazione UOMO - NATURA che è molto vicina all'immagine speculare [cioè opposta], della visione cristiana.

Lo Zen, in verità, è tanto profondamente condizionato dalla storia dell'Asia come la Cristianità è condizionata dall'esperienza dell'Occidente, che io sono dubbioso della vitalità dello Zen in mezzo a noi.

Possibilmente noi dobbiamo riflettere sul più grande radicale dai tempi di Cristo nella storia del Cristianesimo: San Francesco d'Assisi. Il primo "miracolo" di San Francesco è che egli non pose fine alla sfida, come invece fecero molti suoi seguaci, "dell'ALA SINISTRA" [cristiana].

Egli era così chiaramente eretico che San Buonaventura, Generale dell'Ordine Francescano, cercò di sopprimere le prime enunciazioni del FRANCESCANESIMO.

La chiave per una comprensione di Francesco è la sua fede nella virtù dell'umiltà; non soltanto per l'umiltà individuale ma per l'umiltà

dell'UOMO inteso come SPECIE. Francesco cercò di deporre l'uomo dalla sua MONARCHIA SULLA CREAZIONE e cercò di instaurare una DEMOCRAZIA di tutte le creature di Dio. Con Francesco d'Assisi la formica non è più semplicemente [lo spunto per] una omelia per l'uomo pigro, e le fiamme non sono più un segno della fede dell'anima verso l'unione con Dio; ora essi sono "SORELLA FORMICA" e "FRATELLO FUOCO" che lodano il Creatore nella maniera che è loro propria, così come il "FRATELLO UOMO" loda il Creatore alla sua maniera.

Tardi commentatori hanno detto che Francesco predicò agli uccelli come per rimproverare gli uomini i quali non avrebbero voluto ascoltarlo.

I documenti non parlano in questo senso. Egli invitava i piccoli uccelli a ringraziare Dio ed essi, in estasi spirituale, battevano le loro ali e cinguettavano con allegria.

Le leggende dei Santi specialmente quelle dei Santi Irlandesi, per molto tempo hanno parlato del loro rapporto con gli animali, ma sempre - io credo - per mostrare il loro umano predominio sulle creature animali. Con Francesco è un'altra cosa. Sugli Appennini la campagna attorno a Gubbio era saccheggiata da un feroce lupo. San Francesco, dice la leggenda, parlò con il lupo e lo rese persuaso dell'errore di questo suo comportamento. Il lupo si pentì, morì in odore di santità, e fu sepolto in terreno consacrato. Subito fu accettato ciò che il Signor Steven Ruciman chiamò: "*la dottrina francescana dell'anima degli animali*". È abbastanza verosimile che consciamente o inconsciamente, essa sia stata ispirata dalla fede nella reincarnazione professata dall'ERESIA CATARA che, a quei tempi, brulicava in Italia e nel Sud della Francia, e presumibilmente aveva avuto la sua origine in India. È significativo che proprio in questo momento, verso il 1200, tracce di METEMPSICOSI si trovino anche nel Giudaismo Occidentale, [e precisamente] nella "CABALA" della Provenza. Ma Francesco non professò né la dottrina della TRASMIGRAZIONE DELL'ANIMA, né il PANTEISMO.

La sua visione della natura e dell'uomo restò un tipo a sé stante di PAN - PSICHISMO di tutte le cose animate e inanimate, destinate alla glorificazione del loro trascendente Creatore, che nell'ulti-

mo gesto dell'umiltà cosmica, divenne carne, giacque indifeso in una mangiatoia, e morì appeso ad un patibolo.

Non sono meravigliato che molti Americani contemporanei che si interessano della nostra crisi ecologica, siano capaci e desiderosi di intendersi con i lupi e di esortare gli uccelli. Ad ogni modo la presente galoppante distruzione dell'ambiente globale è il prodotto della dinamica tecnologia e della scienza che ebbero origine nel mondo Occidentale medievale e contro cui San Francesco si ribellò in maniera così originale. La crescita della scienza e della tecnologia non può storicamente essere capita separatamente dai peculiari orientamenti verso la natura che sono profondamente radicati nel DOGMA CRISTIANO.

Il fatto che molte persone non pensino agli orientamenti della scienza come orientamenti CRISTIANI è IRRILEVANTE. Nella nostra società non sono stati accettati i nuovi tipi di VALORI DI BASE per non dispiacere a quelli della CRISTIANITÀ.

Perciò noi continueremo ad avere crisi ecologiche ancora peggiori, FINCHÉ NON RESPINGEREMO IL DOGMA CRISTIANO che la natura non ha altra ragione di esistere se non quella di servire l'uomo.

San Francesco, grande rivoluzionario nella storia occidentale, propose ciò che egli pensava fosse una visione alternativa cristiana della natura e della relazione dell'uomo con essa. Egli tentò di sostituire l'idea dell'eguaglianza di tutte le creature, - compreso l'uomo - all'idea del ruolo illimitato dell'uomo nella creazione. Egli fallì. Ma la scienza odierna e la tecnologia sono così piene di ORTODOSSA ARROGANZA CRISTIANA contro la natura, che solo da esse non ci possiamo aspettare alcuna soluzione della nostra crisi ecologica.

Finché le radici del nostro malessere sono così ampiamente religiose, il rimedio deve essere essenzialmente religioso sia che lo vogliamo chiamare in questo modo o in un altro modo. Noi dobbiamo ripensare con nuovo sentimento la nostra natura e il nostro destino. Può indicarci la direzione per l'autonomia spirituale di tutte

le parti della natura, il senso profondamente religioso MA ERETICO, del Francescanesimo primitivo.

lo propongo Francesco, come santo patrono degli ecologisti...).

Nota bene del Traduttore: Le parole [tra parentesi quadre] sono state da lui aggiunte perché gli sembrava che così la traduzione fosse più scorrevole.

Nota di Elio Collepardo Coccia
all'articolo del Prof Lynn White Jr.

L'articolo del Prof L. White Jr. mi piace molto e lo considero pregevole, se non addirittura affascinante (tra l'altro porta acqua al mulino del Buddismo Zen di cui io sono un ammiratore) dunque non contesto minimamente questo articolo e il suo contenuto.

Tuttavia desidero anche dire - come spiega Jean Piaget, ne' «**LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO**» Bollati Boringhieri, «che «l'artificialismo», il «narcisismo» (e dunque «l'antropocentrismo») il credere che la natura abbia lo scopo (o il desiderio) di servire e favorire l'uomo, cioè il credere che la natura obbedisca a leggi morali, (e che l'uomo sia il signore della natura e ne possa fare ciò che vuole), sono tutti pensieri spontanei infantili (del bambino alla età circa di tre-sette anni) precedenti qualsiasi influenza religiosa o qualsiasi influenza degli adulti.

Il bambino nasce (e nascerà sempre anche in futuro) «artificialista» cioè con l'idea che il mondo sia stato creato dai propri genitori (artificialismo) per metterlo al servizio dei bisogni del bambino stesso.

Crescendo il bambino - superati i sette anni, non crede più all'onnipotenza creatrice dei suoi genitori, tuttavia resta «ar-

tificialista» perché sposta la creazione sulla Divinità che gli viene proposta dalla Società in cui è nato.

La religione più tardi (dopo i sette anni) conferma nel bambino (che poi diventerà adulto) la sua psicologia primitiva narcisista artificialista infantile, - che poi - quasi sempre, l'adulto si porterà dietro nella forma mitica, mistica, rituale, che ogni religione, che ogni teologia inventano.

Da questo discorso deriva l'inutilità di prendersela con le religioni (con i miti e i riti religiosi) mentre invece ciò che la Scuola, la Società, la Famiglia dovrebbero fare è favorire nei giovani (ambosessi) e nell'adulto, la maturità, la conoscenza della psicologia e la conoscenza scientifica ed etica. Da questa maggiore conoscenza deriverebbe quella «umiltà» (non solo da parte del singolo individuo studioso, ma anche da parte della intera specie umana - che studiasse che evolvesse psicologicamente, moralmente e scientificamente) che giustamente caldeggia il Prof Lynn White Jr.

Dunque criticare una religione non serve (o serve a poco e potrebbe portare l'individuo da Scilla a Cariddi e cioè a perdere tempo nei bar dietro il «gratta e vinci» o mediante pasatempi simili e dannosi.)

Bisognerebbe invece indurre l'adulto (ambo i sessi) a studiare psicologia, etica, scienze, e tutto ciò che perfezionerebbe la sua «visione del mondo», la sua maturità psichica, la sua sensibilità morale.

Devo anche aggiungere che i guasti delle tecnologie sull'ambiente sono dovuti alla mancanza di auto controllo neo malthusiano delle nascite. Se le nascite fossero contenute in tutto il pianeta (a uno o due miliardi di persone come suggerisce l'Associazione «RIENTRO DOLCE»), le tecnologie non sarebbero così drammaticamente inquinanti e distruttive (bombe atomiche, eccetera).

Ma non è solo questione di bombe atomiche. Analizziamo le inondazioni avvenute a Genova lungo la Val Bisagno poco prima della Stazione Brignole. Esse non sono dovute a perversioni umane, ma sono dovute al ripetersi del diritto di ogni uomo, di ogni donna, di ogni famiglia, di avere figli, e al diritto di ogni famiglia di avere una casa in cui vivere, il che ha portato giustamente alla costruzione di strade e di palazzi e dunque ha portato alla cementificazione richiesta non da una mente perversa, ma che è semplicemente la conseguenza dell'incremento demografico.

Ovviamente se con la medicina, con l'igiene, con le case e le tecnologie moderne, si aiuta l'essere umano a vivere fino a 80 e più anni, bisogna rallentare le nascite. Milioni di anni fa, o cinquemila anni fa, quando la vita media degli uomini e degli ominidi si aggirava forse sui 25/30 anni o poco più, era ovvio che fosse desiderabile che ogni donna partorisce il più possibile.

Rispetto alle inondazioni di Genova dovute al fiume Bisagno quale è stata la reazione del Governo Renzi? Esso ha stanziato parecchi milioni per convogliare meglio (con nuove opere cementizie) le acque del Bisagno verso il mare. Un Governo non poteva fare meno di questo. Ma se il Governo avesse avuto lo sguardo ai problemi generali della specie, avrebbe esortato la gente ad essere meno prolifica quindi ad avere meno bisogno di cementificare. Infatti l'Italia ha «*impronta ecologica 4*» cioè avendo una superficie di 300 mila km quadrati consuma come se avesse un milione e 200 mila km quadrati e in questa condizione è più o meno tutta l'Europa. Dalla scoperta dell'America di Cristoforo Colombo in poi, l'Europa ha saccheggiato tutti i continenti (anche uccidendo direttamente o indirettamente milioni di persone

appartenenti alle popolazioni indigene locali) tanto da poter mantenere in Europa una popolazione sovrabbondante, in quanto essa Europa (consuma troppo, inquina troppo) cioè ha una impronta ecologica superiore alla sua superficie. L'Europa dovrebbe diminuire la propria popolazione; non può accogliere gli emigranti dal Terzo Mondo cioè dai Paesi più poveri. I Paesi più poveri sono anche essi disperati e nella necessità di procreare meno; non tre figli o due per famiglia ma sono nell'immediata necessità di procreare un solo figlio per famiglia come anche dovrebbero fare gli tutti gli altri Paesi più industrializzati, ma per fare questo ci vorrebbe un accordo internazionale fra tutti gli Stati del mondo; solo così si eviterebbe alla specie il prossimo conflitto che sarà probabilmente un conflitto nucleare.

Oggi in TV c'è gente che chiede un obolo per nutrire i bambini abbandonati nel mondo e che rischiano di morire di fame; le conseguenze saranno che avremo nel mondo nella prossima generazione dei disoccupati in più che da adulti quanto più saranno spinti dalla disoccupazione (e dalla fame), tanto più prenderanno in mano le armi contro qualcuno. L'aiuto ai poveri che eviterebbe le guerre future sarebbe quello di convincere e incentivare le donne a procreare un solo figlio. Ma di questo nessuno si interessa perché forse è ritenuto cosa utopistica e impossibile; intanto il mondo va dritto verso la guerra e ciò pare non interessare alcun Governo, alcun Partito politico, alcuna religione monoteista o politeista, forse perché sembra un problema irrisolvibile.

Quando si prospettano a qualche amico queste situazioni, immancabilmente qualcuno dice: **«chi pagherà le pensioni ai lavoratori se diminuisce la natalità?»**

«Chi pagherà le tasse?» Insomma modificare **«la piramide demografica»** pare un delitto, fa paura e il solo pensiero di ciò fa girare la testa da un'altra parte e a questo punto qualcuno invoca l'intervento della guerra.

Erich Fromm scrive: «**FUGA DALLA LIBERTÀ**». L'idea che la moglie e il marito (la femmina e il maschio) potrebbero volontariamente desiderare di procreare un unico figlio (o figlia) per istruir/*lo/la* meglio, per procurar/*gli/le* un sano welfare ed evitar/*gli/le* la guerra, sconvolge la mente di molte persone che preferiscono la guerra al neo malthusianesimo. (Fine del commento)

DOCUMENTAZIONE 4° parte.

Due e più secoli di bugie (o di malintesi?), hanno costruito attorno al nome di Malthus una aria di paura e di rigetto, come se egli - che era un uomo mite e compassionevole, fosse un tiranno, uno che godesse della miseria e della sofferenza del popolo.

Egli invece era un economista con i piedi per terra, che si preoccupava non meno di Marx - ma con maggiore competenza, di come togliere i poveri dalla loro condizione di servi dei ricchi. L'errore principale di Marx fu proprio quello di aver frainteso le buone intenzioni, la pertinenza e le potenzialità del messaggio malthusiano.

Basta dire «*metodo malthusiano*» che subito nell'immaginario popolare - **favorito anche oggi dagli attuali MASS MEDIA embedded**, si pensa subito a metodi crudeli e dispotici di contenimento delle nascite, quasi fosse contro natura esortare i poveri a procreare poco per mandare i propri figli a scuola (possibilmente fino alla università) per evitare loro il calvario della disoccupazione e quindi tutti i mali conseguenti ad essa (compresa la guerra).

Con questo spirito di amore per Malthus invito la Lettrice e il Lettore (eventuali!) ad accostarsi alle parole di Malthus che (tra l'altro) ispirò anche Darwin (che gli fu assai riconoscente.)

Dal file «Citazioni»

Thomas Robert Malthus Il «**SAGGIO SUL PRINCIPIO DI POPOLAZIONE**» edizione UTET 1965, Torino, probabilmente traduzione sulla sesta e definitiva edizione inglese del 1826. Prefazione di Giuseppe Pareto del 1925.

« (Pag. 3)... *In una indagine sui futuri progressi della Società, il modo naturale di condursi sarebbe quello di investigare: 1°) le cause che han finora impedito i progressi dell'uman genere verso il progresso; 2°) le probabilità di rimuovere in tutto o in parte queste cause.....*

... Osserva il Dottor Franklin che nessun limite c'è alla potenza riproduttiva delle piante e degli animali fuorché quella che viene dal loro affollarsi e contrastarsi a vicenda i mezzi della loro sussistenza. Se, egli dice, la superficie della terra fosse spoglia di ogni altra pianta, una sola specie, per esempio il finocchio, basterebbe a ricoprirla del tutto; ed una sola Nazione, per esempio l'inglese, basterebbe per popolarla in pochi secoli, se ogni altra specie di abitanti vi mancasse. Ciò è incontestabile (pag. 4). Nel regno vegetale ed animale la natura ha profuso i germi della vita ma è stata comparativamente avara dello spazio e degli alimenti necessari al loro moltiplicarsi.

I germi esistenti in un piccolo canto di terra, se con loro avessero gran copia di cibo e di spazio, nel corso di poche migliaia di anni avrebbero occupato milioni di mondi. La necessità, legge universale e prepotente in natura, li reprime entro i limiti prescritti. Le piante e gli animali sono costretti a piegare sotto l'impero di questa legge e la razza umana, qualunque sforzo facesse, sarebbe sempre, come ogni altra cosa, costretta ad ubbidire (pag. 4, Malthus).»

Commento di Elio Collepardo Coccia.

Alla «necessità» a questa legge universale e prepotente in natura noi diamo un nome e la chiamiamo «legge di entropia » e porta con se anche il concetto di «scarsità».

Il concetto di *entropia* si può riassumere con la frase: *«non si può bruciare due volte lo stesso litro di benzina »* Sia Nicholas Georgescu Roegen che Jeremy Rifkin (e tanti altri, Garrett Hardin, Paul Erlich, ecc.) spiegano bene il concetto di Entropia. Bisogna solo leggere i loro libri.

L'entropia viene anche definita come «disordine» o «morte». Fine del commento.

«... pag. 4... Nell'uomo gli effetti di questa legge sono molto più complicati Mosso dal medesimo istinto di procreazione, la ragione lo arresta e gli propone il quesito se gli sia lecito di far sorgere esseri nuovi nel mondo, per i quali non possa apparecchiare sufficienti mezzi di sussistenza...

... (pag. 6)... Si può dunque con tutta franchezza asserire che la popolazione quando non è arrestata da alcun ostacolo, si raddoppia ad ogni periodo di 25 anni, crescendo così in progressione geometrica...

... pag. 8...Dunque noi possiamo dire che considerando lo stato presente della terra, i mezzi di sussistenza non potrebbero crescere che in proporzione aritmetica.

La conseguenza inevitabile di queste differenti progressioni è papabile. Poniamo 11 milioni gli abitanti della nostra isola e riteniamo il suo attuale prodotto come sufficiente ad alimentarli. Nei primi 25 anni la popolazione diventerebbe di 22 milioni e i viveri essendo raddoppiati basterebbero pure a nutrirli. Nel secondo periodo la popolazione giungerebbe a 44 milioni, e i viveri basterebbero so-

lo, per 33 milioni. Poi la popolazione salirebbe a 88 milioni e i viveri basterebbero precisamente per la metà - di questa somma. Alla fine del primo secolo si avrebbe una popolazione di 176 milioni con viveri sufficienti per 55 milioni, restando ben 120 milioni di uomini del tutto privi di sussistenza. Sostituendo ora la terra tutta a quest'isola escluderemo dapprima l'emigrazione e posto che la popolazione attuale ascenda a 1000 milioni la razza umana crescerebbe secondo i numeri 1, 3, 4, 8, 126, 32, 64, 128, 256, e i viveri secondo i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9. In due secoli la popolazione ritroverebbe rispetto mai viveri come 256 a 9 e in tre secoli come 4096 a 13, in duemila anni la differenza sarebbe quasi impossibile a calcolarsi.

In questa ipotesi non si suppone ostacolo alcuno all'incremento dei prodotti della terra. Possono sempre aumentarsi indefinitamente; tuttavia la forza generativa supera talmente la produzione dei viveri, che per mantenerla allo stesso livello in modo che la popolazione esistente trovi sempre gli alimenti indispensabili, occorre che ad ogni momento una legge superiore formi ostacolo all'incremento [della popolazione]; che la dura necessità la soggioghi [la popolazione] in una parola che quello fra i due principi contrari, la cui azione è preponderante, sia contenuto entro certi confini... pag. 8)»

[cioè bisogna limitare le nascite - in caso contrario “*i vizi*” (fame, carestie guerre) faranno morire coloro che non trovano cibi cioè quella popolazione che sopravanza la disponibilità di cibi].

Commento di ECC.

Il finale di questa pagina è abbastanza contorto; tipico di Malthus essere ogni tanto abbastanza complicato. In questo passo di Malthus non c'è cattiveria, egli dice semplicemente che senza cibi una parte della popolazione è costretta (dalla

natura, dalla scarsità, dalla legge di entropia) a morire di fame o di malattie o di guerra. Ovviamente la guerra nasce fra gli uomini (incattiviti dalla miseria o dalla prospettiva di cadere in miseria) che piuttosto che morire di inedia, cercano di contendersi reciprocamente i cibi (così come fanno le piante e gli animali, secondo la legge della jungla).

Per sfuggire a questa situazione animalesca ecco Malthus suggerire il suo rimedio: egli chiama l'uomo e la donna (la famiglia cioè) ad essere intelligente, a dominare l'istinto procreativo irrefrenabile e animalesco, per procreare oculatamente e poco, in maniera da evitare fame, malattie e guerre. Accusare Malthus di crudeltà e insensibilità contro i poveri (come fece Marx) è assolutamente ingiustificato, è incomprendibile ed assurdo.

Marx disse che Malthus voleva rigettare sui poveri la colpa della loro miseria per permettere ai ricchi di godere delle ricchezze senza avere «*complessi di colpa*».

Questa invenzione interpretativa di Marx è del tutto sbagliata. Evidentemente Malthus diceva alla gente povera: «*lì c'è un fosso, non ci cascate dentro*»; «*se voi fate troppi figli poi non li potrete mantenere e mandare a scuola e i vostri figli da adulti saranno disoccupati.*»

Comunque siamo alla pagina 8 ed il libro conta oltre 600 pagine e Malthus dirà infinite volte e ripeterà fino alla noia che bisogna astenersi dai matrimoni precoci e bisogna procreare poco per evitare ciò che egli chiama «*vizi*», cioè miseria, fame, malattie, epidemie, delinquenza, guerre.

Già alla pagina 4 come già ho riportato per la prima volta Malthus dice:

«... pag. 4... *Nell'uomo gli effetti di questa legge sono molto più complicati. Mosso dal medesimo istinto di procreazione, la ragione lo arresta e gli propone il quesito se gli sia lecito di far sorgere esseri nuovi nel mondo, per i quali non possa apparecchiare sufficienti mezzi di sussistenza...* ».

Ma torniamo alla progressione aritmetica dei cibi e geometrica della popolazione. Malthus la contesta non la crede possibile, (come non la credono possibile Nicholas Georgescu Roegen, Herman Daly, Jeremy Rifkin, Paul Ehrlich, Garrett Hardin, Jared Diamond, ecc. ecc.) perché in mancanza di cibi impossibili da produrre la gente muore e la procreazione, crolla e segue passo passo i cibi disponibili e quindi la progressione geometrica della popolazione è arrestata dalla legge di entropia cioè dalla scarsità di cibi. Questo dice Malthus solo che le enciclopedie e i suoi nemici si ostinano a confondere le idee e spesso a dire il contrario come se Malthus fosse uno sprovveduto.

Dalla enciclopedia Pomba.

«Malthus T.R sociologo ed economista inglese... (1766 - 1864)... Pubblicò (1798) un «Saggio sul principio di popolazione» a cui è specialmente legato il suo nome e la cui dottrina è nota sotto il nome di malthusianesimo. In sostanza per M. i mezzi di sussistenza crescono in ragione aritmetica 1, 2, 3, 4, 5, mentre la popolazione tende a crescere in ragione geometrica 1, 2, 4, 8, 16; le miserie dell'umanità sarebbero appunto il fatale effetto di questo squilibrio fra i mezzi di sussistenza e la popolazione. L'equilibrio non può esser ristabilito che con il ridurre l'accrescimento della popolazione. La costrizione morale (moral restraint) è un dovere sociale; però con questo termine M. non intendeva la restrizione della procreazione mediante la frode matrimoniale, (il così detto neomalthusianesimo) bensì la restrizione nel contrarre matrimonio, nel senso che non si debba fondare una famiglia se non quando si è sicuri di avere i mezzi per mantenerla. Dopo un primo favore la dottrina di M. cominciò a suscitare le critiche dei sociologi e degli economisti. Smentita sul terreno storico essa fu riconosciuta errata anche di fronte alla fisiologia. (V. Messedaglia Angelo, ed alla statistica (V. Martello Tullio) e si è rilevato.A) l'arbitrarietà degli esempi storici adottati da M; B) l'irrealità delle due progressioni

divergenti; C) la prolificità decrescente (anziché crescente) con il crescere del benessere economico; D) l'attuale illimitato incremento della produzione dei mezzi di sussistenza; oltre ad altre obiezioni minori. Ogni uomo che nasce è una bocca in più da nutrire, ma rappresenta anche due braccia in più a produrre. Altre opere di M sono: Saggio sul deprezzamento della carta moneta...»ecc..

Questa voce della enciclopedia Pomba è il minimo che si possa dire tendenziosa o meglio smentibile e falsa la realtà, (ed è antiquata, fuori del tempo) in quasi tutti i fatti che riporta

Anzitutto: «*M. non intendeva la restrizione della procreazione mediante la frode matrimoniale, (il così detto neo-malthusianesimo)...*) come si fa chiamare «*frode matrimoniale*» il neo malthusianesimo cioè l'uso di mezzi anticoncezionali? Ma scherziamo? Una donna che prende la pillola o introduce una spirale (IUD) froda il marito? Chi froda? Il marito che usa il preservativo, chi froda? Froda la moglie ? froda il Prete ? Froda la religione? Froda quello che avrebbe dovuto nascere in una famiglia povera?

Poi la Pomba dice *si è rilevata la irrealtà delle due progressioni divergenti...* ma perché non lo aveva detto Malthus che le due progressioni sono insostenibili, sono irrealizzabili, non era già pacifico secondo il messaggio di Malthus?

La Pomba dice ci «*si è rilevata la prolificità decrescente (anziché crescente) con il crescere del benessere economico*»

La frase è equivoca nel senso che a far decrescere la natalità è l'intenzione morale, la volontà, (quella volontà o «ragione » cui si appella Malthus) dei genitori di procreare di meno per poter usufruire di un maggior benessere economico.

Per esempio: nel 1960 in Africa negli Stati di nuova indi-

pendenza quando i Governi nazionalisti semi socialisti hanno sostituito le potenze coloniali, essi hanno messo a disposizione delle popolazioni alcune miglierie e comodità (scuole ospedali) ma hanno omesso di esortare quelle popolazioni a diminuire il tasso di natalità. Quelle popolazioni aumentarono proprio in grazia dei benefici economici ottenuti dai nuovi Governi nazionali e poi è successo che sono aumentati dopo una generazione, disoccupazione, fame, disagi sociali, povertà, guerre i «vizi» di cui parlò Malthus.

Poi la Pomba dice: *si è rilevato l'attuale illimitato incremento della produzione dei mezzi di sussistenza.*

Ma scherziamo? E le circa 40 mila persone che muoiono di fame ogni giorno non contano nulla, ci facciamo sopra un tratto di penna? E il miliardo che vive negli slum con un dollaro il giorno e gli altri uno o due miliardi che vivono con due - cinque dollari il giorno ai margini della malavita... non contano nulla, ci facciamo un tratto di penna sopra? E tutte le guerre che ci sono state? Non contano nulla?

Non confermano il malthusianesimo?

Dal 1950 al 1998 in tutto il mondo ci sono stati 1083 conflitti circa 20 - 40 ogni anno. Istitut For Political Science Universitat of Hamburg.

WWW.Presentepassato.It/Dossier/Guerrepace/Documenti2/doc2_3htm.

E ancorala Pomba continua: *Ogni uomo che nasce è una bocca in più da nutrire, ma rappresenta anche due braccia in più a produrre.* Bravo! Se non ci fossero la disoccupazione, l'automazione, i robot, i computer e la volontà degli impresari (i CEO) di fare tutto con le macchine licenziando più personale possibile.

Quanto alle seguenti presunte smentite dichiarate dalla Pomba *Smentita sul terreno storico essa* [la dottrina di Malthus] *fu riconosciuta errata anche di fronte alla fisiologia. (V. Messedaglia Angelo), ed alla statistica (V. Martello Tullio).*

Sul terreno storico e su quello della fisiologia taccio, non conosco testi che ne parlino; quanto alla statistica mi pare che se si legge «*IL PIANETA DEGLI SLUM*» ed Feltrinelli, 2006, di Mike Davis, ci sono abbondanti elementi per aggiornare le statistiche alla realtà ma se dalle statistiche si escludono le guerre, i morti per fame e i fatti sgradevoli le si possono condurre dove si vuole. Buon viaggio (alla Enciclopedia Pomba e ai suoi Epigoni) nel regno dei sogni tra «*Schlaraffenland*» e «*il Paese della cuccagna*».

Termino con il dire che questa enciclopedia è stata stampata nel 1950 ben dopo il Fascismo e tuttavia mantiene intatte inesattezze madornali e pregiudizi da Medio Evo (*la restrizione della procreazione mediante la frode matrimoniale, (il così detto neomalthusianesimo)*). Questa enciclopedia comunque rappresenta la realtà culturale italiana ed Europea ancora vigente - quasi intatta, nei Partiti di Destra, di Centro e di Sinistra, mentre il neo malthusianesimo (con la esortazione alla prudenza procreativa e al senso di responsabilità sociale) è una minoranza e tra le popolazioni povere dei PVS è - talvolta, addirittura sconosciuto. Fine del commento.

«... (pag. 30)... *Le più rozze tra le Nazioni americane conoscono bene i diritti che ad ogni Società appartengono sul suo territorio; e come è per esse una cosa della maggiore importanza il non permettere che altre si impadroniscano della loro selvaggina, così la custodiscono con attenzione gelosa. Da ciò vengono molti motivi di contrasto. Le*

tribù vicine vivono in un perpetuo stato di inimicizia tra loro. Il solo aumentarsi di una viene considerato come un atto di aggressione contro le altre per l'unico motivo che una maggiore estensione di territorio diviene indispensabile a nutrirla e ad aumentarla. La guerra in tal caso, si continua fino a che l'equilibrio venga stabilito per reciproche perdite o fino a che la parte più debole rimanga sterminata o cacciata dal paese. Quando l'irruzione nemica viene a desolare le terre coltivate, o costringe una tribù ad abbandonare il campo delle sue cacce, non avendo che poche provviste atte a trasportarsi, la si vede ridurre all'estrema miseria. Tutta la popolazione di un distretto invaso, sovente si trova costretta a cercare rifugio nei boschi o nelle montagne che non offrono alcuna sussistenza e quindi una gran parte perisce. (pag. 30)... »

«... (pag. 77, 78)... Ogni maomettano è spinto alla poligamia da un principio di ubbidienza al Profeta, il quale ha elevato a dovere (pag. 78) la procreazione dei figli per glorificare il Creatore. Fortunatamente l'interesse privato in questo caso, come in tanti altri, corregge l'assurdità del precetto; e l'Arabo impara, malgrado suo, a proporzionare la sua ubbidienza con la scarsezza dei suoi mezzi. Non è men vero che egli è eccitato, con incoraggiamenti diretti, all'aumento della popolazione: e se qualcosa può dimostrare quanto siano funesti siffatti incoraggiamenti, essa è lo stato attuale di quei popoli. Si conviene generalmente che non sono oggi più numerosi di prima, dal che si può dedurre con sicurezza che il grande aumento sopravvenuto in alcune famiglie ha prodotto l'estinzione di altre. Gibbon a proposito dell'Arabia osserva: “che la misura di una popolazione si trova nei mezzi di sussistenza e che il numero degli abitanti di tutta quell'ampia Penisola può essere inferiore a quello degli abitanti di una sola provincia fertile e industriosa.”

Qualunque siano gli stimoli con i quali si sospingano gli uomini al matrimonio, è sempre impossibile sorpassare questa misura. Fino a che gli Arabi non muteranno il loro

tenore di vita, fino a che il territorio da loro abitato rimarrà a quel grado di coltivazione che ritrova, sarà sempre vano il promettere un paradiso a chiunque abbia dieci figlioli; la popolazione crescerà pochissimo, la miseria ed il malessere generale si aggraveranno. Gli incoraggiamenti diretti alla popolazione non possono per nulla mutare i costumi [cioè il tenore di vita] di questi popoli, né contribuire al miglioramento della loro agricoltura; avranno invece una tendenza contraria, perché crescendo la povertà devono pure esacerbare l'inquietudine, ed agevolare la tendenza alle rapine, e a moltiplicare le cause di guerra.... (pag. 78)».

Commento di ECC.

Fino a che gli Arabi non muteranno il loro tenore di vita, fino a che il territorio da loro abitato rimarrà a quel grado di coltivazione che ritrova... ,

La scoperta del petrolio nei territori arabi è stata appunto una delle cause che ha permesso agli Arabi di avere più soldi e di elevare il proprio tenore di vita e dunque di nutrire più gente, e infatti quelle popolazioni sono aumentate di molto fino a raggiungere un grado di sovrappopolazione e di sofferenza, di ribellione a causa della disoccupazione e della fame, che oggi ha portato alle rivolte di piazza le così dette «*primavere arabe* » di cui ci parlano i telegiornali odierni.

Bisogna notare (e Malthus lo sa benissimo) che l'esortazione del Profeta alla poligamia e a fare dieci figli o più che si può, era funzionale alla guerra e cioè al progetto di invadere il Nord Africa, il Medio Oriente, l'India, l'Indonesia, e l'Europa progetto che l'Islam ha in gran parte attuato. Per arrestare l'Islam c'è voluta una religione analoga. La Religione Cristiana cattolica e l'Induista per fermare l'Islam hanno esortato le masse dei fedeli a fare più figli che potevano.

Anche oggi l'esortare al fare dieci figli o più se ne può, (si veda Israele e la Palestina oppure la Serbia e il Kosovo Albanese, oppure la lotta tra Buddisti e Induisti a Colombo - l'ex Ceylon) equivale ad esortare un popolo a fare la guerra distruggendo i popoli confinanti.

Siamo (in parte anche oggi) alla strumentalizzazione della procreazione a scopi bellici. Forse solo la paura della guerra atomica potrebbe indurre la parte meno industrializzata dell'umanità a rivedere i suoi schemi e a desistere dal puntare sulla guerra e perciò a raccomandare una famiglia poco numerosa, il primo passo per raggiungere una pace mondiale stabile. Naturalmente per ottenere una famiglia meno numerosa la cosa più indispensabile da fare è istruire le donne il più possibile in modo che esse scelgano chi vogliono sposare e si sposino in età matura cioè dopo i 25 - 30 anni. Tipico esempio è il conflitto tra Ebrei e Palestinesi. Esso potrebbe avere una sola soluzione pacifica: un accordo fra le due Etnie per ridurre la procreazione. Fine del commento.

«... per l'ordinario l'avvicinarsi della povertà è il segnale di nuove spedizioni; e i Chirghisi nullatenenti che le intraprendono, se non riescono a tornare ben forniti di viveri, vi perderanno la libertà o la vita. L'uomo risoluto a vivere ricco o morire, non ha scrupoli intorno ai mezzi di riuscirvi, non può rimaner povero per lungo tempo» (T. R. Malthus, pag. 80 Cap.VII, libro I° <SAGGIO SUL PRINCIPIO DI POPOLAZIONE> ed UTET, Torino, 1965.

(da pag. 21 file:«Attacco Nato alla Serbia» cartella: ARTC - VAR)

Dedicherò ora un po' di spazio alle citazioni (talvolta un po' rielaborate da me in quanto spesso il testo è un po' difficile e contorto e tra parentesi quadrate le parole aggiunte da me) e al riassunto delle idee di Malthus prese dal «**SAGGIO SUL PRINCIPIO DI POPOLAZIONE**» Edizione UTET,

Torino, ristampa del 1965 (che forse è elaborata sull'ultima edizione del 1830):

(Cartella: «articoli vari»; file: «Filantropia (la) o la carità aiuta il povero o il ricco?»)

«... (pag. 342, capitolo 5° libro terzo)...*Il prezzo del lavoro, quando è lasciato libero di prendere il suo naturale livello, è uno importantissimo barometro politico: esprime il rapporto tra i mezzi di sussistenza e la domanda che se ne faccia; fra la quantità consumabile e il numero dei consumatori. Preso in media, e indipendentemente da ogni circostanza accidentale, indica inoltre chiaramente, quali siano i bisogni della Società relativamente alla popolazione...* (pag. 342 Malthus)... »...

... «... (pag. 342)... *Ma invece di considerare i salari sotto tale aspetto si vuole considerarli come un valore che noi possiamo crescere o diminuire a piacere, e che dipenda essenzialmente dalla decisione dei giudici di pace. Quando un aumento dei prezzi dei viveri indica una domanda superiore all'offerta, si suole porre l'operaio nella condizione in cui era prima dell'aumento, e tale scopo si innalza il salario, cioè si fa crescere la domanda delle derrate [alimentari]; dopo di che ognuno si meraviglia nel vedere innalzarsi sempre più questo prezzo [cioè il prezzo dei cibi]. Ciò sarebbe come se il barometro calasse fino alla parola "tempesta" e se per ristabilire il "bel tempo" noi facessimo salire il mercurio per mezzo di una pressione meccanica e poi fossimo meravigliati nel vedere che il cattivo tempo continui...* (pag. 342 Malthus)... ».

Continuo a citare dal "Saggio..." di Malthus:

«... (pag. 345 capitolo 6°, libro terzo, (ovvero cap. 33°))... *l'aumento della popolazione, senza un analogo aumento di vettovaglie, diminuisce per necessità il valore del guadagno [cioè del salario] che fa l'operaio....*

.... le leggi sui poveri tendono... ad accrescere la popolazione, senza nulla aggiungere ai mezzi di sussistenza...

Un uomo povero in Inghilterra può ammogliarsi con pochi mezzi o con nessuno, per sostenere una famiglia poiché egli conta sopra i soccorsi della parrocchia. Così le leggi creano i poveri che soccorrono... (pag. 345, Malthus)

... (pag. 346)... è una massima [da osservare] che il soccorso non vada esente da vergogna. Così forma uno stimolo al lavoro indispensabile al bene generale della Società. Ogni sforzo che tenda ad indebolire tale sentimento... produce un effetto opposto a quello sperato. Quando si tentano i poveri a prendere moglie contando sul soccorso della parrocchia, non solamente si spingono a gettare sé medesimi e i loro figlioli nella sventura e nello stato di dipendenza, (ciò che costituisce verso questi ultimi un atto di durezza e di ingiustizia), ma si strascinano, senza saperlo, a recare un torto anche a tutti coloro [cioè ai lavoratori previdenti e con pochi figli] che sono nella medesima condizione. Le leggi sui poveri, che esistono in Inghilterra, hanno contribuito ad innalzare il prezzo dei viveri e ad affievolire i salari... pag. 346, Malthus). »

«... pag. 351 e 352... In generale conviene osservare che quando si raccolgono fondi per via di colletta o contribuzione, la maggior parte di essi non costituiscono un nuovo capitale messo in attività...

... Il coltivatore [che] paga la tassa dei poveri... paga un valore che versato sulla terra, sarebbe riuscito grandemente più proficuo al Paese... [e ciò avviene per] l'opinione che il Governo possa a suo bell'agio trovare una occupazione per tutti gli sventurati, quantunque fosse rapido [e massiccio] il loro aumento...(pag. 252 Malthus testo elaborato omettendo molte frasi che avrebbero reso più lento il concetto) »

«... (.pag. 352)... Dire che il prezzo del lavoro dovrebbe bastare al mantenimento d'una famiglia, che bisognerebbe

fornire lavoro a quanti domandano di lavorare, propriamente si riduce a dire, in altri termini, che i fondi destinati al lavoro siano infiniti... (pag. 352, Malthus)... »

«... (pag. 358, 359 cap. 7° libro terzo (cap. 34°))... [una cagione]... *dell'aumento della povertà... [è]... la pratica adottata in alcune (pag. 359) province dell'Inghilterra e che oggi si va propagando in tutto il Regno di pagare per mezzo dei soccorsi parrocchiali una notevole parte di ciò che naturalmente sarebbe dovuto a titolo di salario...*

(Malthus, pag. 359) »

«... (pag. 359)... *È del pari vero che nessuno sforzo umano potrà mantenere il salario dell'operaio ad un segno che lo renda atto a sostenere con i suoi guadagni una famiglia mediocrementemente numerosa, finché quelli che abbiano più di due fanciulli, vengano ammessi di diritto al soccorso parrocchiale...* (pag. 359, Malthus, cap. 7° libro terzo, "Il saggio sul principio di popolazione."...»

«... (pag. 260)... *Ho proposto la graduale e lentissima abolizione delle «leggi sui poveri». Il motivo da cui sono stato spinto è la ferma convinzione... che queste leggi hanno decisamente attenuato i salari degli operai ed hanno reso decisamente più cattiva la loro condizione...*

(Malthus, ecc.)... »

«... (pag. 360 cap. 7° libro terzo, Malthus "Il saggio sul principio di popolazione")... *La popolazione che era nelle campagne è frutto di somme gratuitamente sparse, naturalmente e necessariamente rifluisce nelle città e tende... ad avvilirvi i salari.....*

... Per rimediare agli effetti di tale concorrenza delle campagne gli artigiani e gli operai urbani sono stati indotti a <combinarsi insieme> con lo scopo di tenere alti i salari ed impedire che gli operai lavorino con salari inferiori ad un certo limite. Ma tali <complotti> non sono solamente illegali, sono ancora irragionevoli ed inefficaci...»... ecc.

COMMENTO.

Ho virgolettato e sottolineato «*combinarsi insieme*» e «*complotti*» per i motivi che dirò. Anzitutto qui Malthus descrive l'urbanesimo che in Inghilterra fu anche indotto dalle «*inclusiones*» e che oggi nella globalizzazione neoliberista è tuttora presente sotto forma di emigrazione di disoccupati dal Terzo Mondo verso i Paesi più industrializzati che costituisce un flusso potenzialmente enorme capace di trasformare in STATI FALLITI (come la Somalia, l'Afghanistan, il Kosovo ecc.) anche le Democrazie europee di vecchia data. La situazione esplosiva è descritta da Mike Davis nel libro: «IL PIANETA DEGLI SLUM» Edizione Feltrinelli, Milano, 2006.

Il brano precedente di cui ho sottolineato «*combinarsi insieme*» e «*complotti*» io credo che avrebbe grandemente irritato Marx e i Socialisti, se lo avessero letto e certamente Marx che è stato definito come «un topo di biblioteca» non avrà mancato di leggere riga per riga tutto «Il Saggio sul principio di popolazione» di Malthus (alla ricerca di punti in cui attaccarlo, convinto come era che fosse una quinta colonna del capitalismo).

Qui Malthus definisce - erroneamente secondo me - come «*complotti*» e «*combinarsi insieme*» lo sforzo dei Socialisti e di Marx di indurre i lavoratori a lottare uniti, per ottenere dallo STATO «**il diritto di coalizione**» il «**diritto di riunirsi in Sindacato**», «il diritto di chiedere un contratto nazionale» (e/o di categoria), «*il diritto di sciopero*» senza che i padroni lo rendessero vano assumendo dei crumiri al posto dei lavoratori scioperanti.

Le manovre (molto astute e vincenti) dei capitalisti statunitensi (ed oggi di tutto il mondo) (fare venire flussi migratori dai Paesi poveri, ingaggiare i crumiri così chiamati a sostituire i lavoratori in sciopero) sono chiaramente descritti nel libro di Marco D'Eramo «**IL MAIALE E IL GRATTACIELO**» Edizione Feltrinelli, 2002.

Malthus avrebbe dovuto riconoscere ai lavoratori l'utilità del «*diritto di coalizione*», l'utilità del «*diritto di riunirsi in Sindacato*» e l'utilità del «*diritto di sciopero*».

Queste Istituzioni però sarebbero state più utili ai lavoratori non per aumentare i salari ma per partecipare alla gestione della fabbrica, per decidere gli ammodernamenti industriali come poi suggerirà Rudolf Meidner. Adoperare il «diritto di sciopero » per ottenere aumenti salariali è cosa piuttosto vana, in quanto poi il capitalista aumenterà il prezzo dei manufatti che egli venderà sul mercato e così la moneta si svaluterà e in altre parole tutto resta come prima; (il cane si morde la coda.)

Ciò che Malthus avrebbe dovuto semplicemente dire è che «lo sciopero» in vista di un aumento del salario, sarebbe fallito se prima le famiglie povere e lavoratrici o disoccupate non avessero attuato una politica denatalista (neo malthusiana) in maniera da privare il capitalismo nazionale e mondiale dell'«esercito industriale di riserva» cioè dei disoccupati poveri (o «*crumiri*») del resto del mondo.

Essendo mancato nell'Ottocento e nel Novecento il controllo delle nascite in tutto il mondo, la conseguenza penosa - come dice Marco D'Eramo - è «*una guerra di poveri fra Etnie povere*» che trasforma la «*lotta di classe*» (cioè *lo sciopero*) suggerita da Marx in una penosa «Guerra etnica» (come il cane che morda il bastone anziché la mano di chi lo percuote) che nel Novecento segna la vittoria del capitalismo neoliberista più egoista, sul movimento operaio e socialista nazionale e mondiale (che ha la colpa di aver fallito (nell'Ottocento e nel Novecento) la analisi della situazione generata dalla immigrazione di masse povere e disoccupate dai PVS.

«... pag. 362, Malthus)... *Il più semplice artigiano, non può ignorare che quanto più rari sono gli operai, tanto maggiore è la porzione che essi ritengono sul valore di ciò che i lo-*

ro padroni producono; dal che naturalmente segue la prudenza, riguardo al matrimonio, unico mezzo morale per impedire che l'offerta degli operai superi la domanda, e anche unico mezzo di accordare al povero in modo permanente, una gran porzione sui prodotti del Paese... (Malthus, pag. 362, cap. 7° libro terzo (cap. 34).... »

COMMENTO (di Elio collepardo Coccia).

Prima di fare il commento voglio riscrivere parola per parola il precedente pezzo in linguaggio moderno:

«...Qualsiasi lavoratore o lavoratrice non può ignorare che quanto più rari sono gli operai, tanto maggiore è la parte di ricchezza di cui si possono impadronire; da ciò si deduce che la prudenza nei riguardi del matrimonio è l'unico mezzo non cruento ed efficace per impedire che vi sia disoccupazione e per far sì che in modo permanente il lavoratore povero ottenga un alto salario... (Malthus tradotto da me in linguaggio moderno)... »

Nella enciclopedia Pomba e in quasi tutti i manuali non è questo discorso di Malthus che viene presentato ai lettori come il succo del suo pensiero, ma si dice loro un'altra cosa e cioè che Malthus sostiene che i cibi crescono secondo la sequenza aritmetica 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e che invece la popolazione cresce secondo la sequenza geometrica 1, 2, 4, 8, 16, 32, 164... per concludere che le sue previsioni (o idee) sono errate.

Malthus parla delle due sequenze, però solo per dire che poiché nessuno può vivere senza mangiare, la sequenza geometrica - dice Malthus - si interrompe immediatamente al mancare dei cibi mediante la malattia, la fame, la guerra, e gli accidenti che Malthus chiama «vizi». Malthus conclude

che poiché l'essere umano è intelligente, può pianificare la famiglia (la procreazione) in modo che «i vizi» non intervengano ad uccidere prematuramente una popolazione in esubero rispetto ai cibi disponibili. In altre parole se sei povero e non vuoi veder soffrire i tuoi figli, ritarda il matrimonio, metti da parte i soldi e procrea un figlio solo.

Ma i manuali che ci stanno a fare? Nel 90% per confondere le idee della gente e dare loro l'apparenza di sapere mentre invece non sanno.

CONCLUSIONE: chi vuole veramente sapere, conoscere i fatti e le idee dei filosofi, deve leggere da solo i classici senza l'intermediazione dei manuali.

CONCLUSIONE DELLA CONCLUSIONE: quando la settimana lavorativa sarà (o fosse) di 24 ore, se si vuole la democrazia nel tempo libero dal lavoro bisognerà (nel 21°, 22° secolo ecc.) studiare tutta la vita se non si vuole esser menati per il naso dai “furbi” e dai “male intenzionati” i famosi «*Pifferai di Hamelin*» che dicono: «*vota per me, poi ci penserò io! ti salverò io*» non per niente il Buddha (che aveva capito tutto) dice: «ciascuno sia lampada a sé stesso» come dire «ciascuno si salvi da sé».

Ho sottolineato la frase:

tanto maggiore è la porzione che essi ritengono sul valore di ciò che i loro padroni producono

per dire che - più giustamente di Malthus, Marx sostiene che a produrre il valore cioè a produrre le merci non siano solo i capitalisti, i padroni, ma siano invece gli operai. Marx forse sostiene che alla produzione concorrano soltanto gli operai in quanto egli si domanda: «*come hanno fatto storicamente (nel periodo di secoli) i padroni ad entrare in possesso dei capitali degli edifici, dei macchinari, dei terreni ecc?*».

La sua risposta (se non vado errato) è «*impadronendosi del plus valore prodotto dai lavoratori*».

In effetti gli investimenti che dal Medio Evo in poi sono stati pian piano fatti nella industria hanno utilizzato fondi (capitali cioè) provenienti dal lavoro agricolo, dalla accumulazione prodotta dal lavoro agricolo, come pure dal commercio.

Ma per mettere da parte (come dice l'espressione "mettere da parte") i capitali necessari a costruire le fabbriche, i macchinari, gli opifici (le strutture ecc.) bisogna che chi era in possesso dei capitali (il signore, il capitalista, il capo, l'avaro, il risparmiatore) decidesse di non consumarli (in beni di uso) ma di «metterli da parte» per fare un grosso mucchio di denaro (il capitale) con cui costruire le sovrastrutture e ordinare, comprare, custodire, mantenere funzionanti, i macchinari e le materie prime e quanto occorre alla produzione industriale o commerciale e/o ai servizi (scuola, trasporti, ospedali, distribuzione delle merci ecc.).

Ora nel 19° e nel 20° secolo il salario è stato piuttosto concepito come quei soldi che in mano al consumatore (cioè in mano al lavoratore) egli poteva (e doveva secondo «I PERSUASORI OCCULTI» della pubblicità commerciale) spendere in consumi.

Soffermiamoci sulla frase «mettere da parte denaro».

Che cosa è «il capitale»? È proprio quel denaro che invece di spendere tu metti da parte in attesa di un impiego migliore. Un impiego migliore potrebbe essere la messa in opera di una nuova fabbrica.

Ma perché a mettere da parte il denaro dovrebbe essere il ricco, l'avaro e non anche l'operaio, il lavoratore? Il compito che Rudolf Meidner suggerisce al lavoratore è proprio quello di «**mettere da parte del denaro**» non consegnandolo alle Banche, ma gestendolo in proprio tramite il Sindacato in maniera da partecipare all'investimento per sostenere una fabbrica acquisendo ipso facto il diritto -a fianco del capitalista - di gestire la fabbrica, avendo voce in capitolo nel Consiglio di Amministrazione della Impresa.

Ma perché il lavoratore metta da parte del denaro occorre che egli non spenda tutto il salario per nutrire un gran numero di figli, e perciò deve ridurre le spese destinate ai consumi, per deviare parte del salario verso il risparmio che costituisce il metodo indispensabile per costituire «un capitale di investimento».

Quando il lavoratore spende il cento per cento del suo salario per nutrire due, tre, quattro, cinque bambini, non fa che offrire la gola al capitalista perché egli se ne approfitti e paghi salari minimi intanto al lavoratore stesso, e poi ai suoi figli quando saranno adulti ed entreranno nel mondo del lavoro.

Mi si obietterà: il lavoratore ha un salario minimo; come fa a risparmiare qualcosa? La risposta è ancora una volta quella di prima: ***procreando un solo figlio.***

Ma secondo Rudolf Meidner («CAPITALE SENZA PADRONE» Edizione Lavoro, 1985, Roma) dove sta scritto che il salario debba essere concepito come una somma di denaro che il lavoratore debba e possa spendere totalmente in consumi?

La cosa così concepita ha funzionato solo per mantenere soggetta la «Classe lavoratrice» alla «Classe capitalistica», ma se la classe lavoratrice si vuole riscattare, deve iniziare a risparmiare non solo, ma deve gestire in proprio (con l'assistenza dei Sindacati e di esperti contabili) i FONDI DI INVESTIMENTO.

Se i lavoratori anche detti «classe lavoratrice», volessero riscattarsi dal capitalismo bisognerebbe - io credo - che nel 21° e 22° ecc. secolo, concepissero il proprio salario (o stipendio) come del denaro da cui dover estrarre non solo i FONDI PENSIONE, e i FONDI SOCIALI, ma una certa percentuale (poniamo il 5 oppure il 10%) da capitalizzare e da riunire (tramite i Sindacati - quindi il «principio di solidarietà» o

«principio di coalizione» verrebbe così applicato non solo ai lavoratori e allo sciopero, ma anche ai capitali dei lavoratori) in maniera da acquistare voce in capitolo nel CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE e concorrere (insieme con i capitali dei padroni - finché ancora ci fossero) a prendere le decisioni importanti che riguardano gli investimenti (per esempio gli investimenti 1°) sul solare, 2°) sui metodi produttivi rispettosi dell'ecosistema, 3°) sulla riduzione della settimana lavorativa a mano a mano che si modernizzano e robotizzano gli impianti ed aumenta la produzione, 4°) sull'aumento della sicurezza sul lavoro, ecc. ecc. ecc.) tutte cose che non importano a chi guarda solo al profitto, ma importano a chi guarda al bene generale della Società nazionale e mondiale e al bene dei propri eredi (cioè figli e nipoti).

Insomma nella produzione concorrono almeno tre elementi:

- 1) il capitale;
- 2) il lavoro del lavoratore; e
- 3°) qualcuno vuole anche aggiungere (e mi sembra giusto) anche le conoscenze e l'iniziativa dell'Imprenditore che talvolta non è un capitalista ma è un Dirigente separato dal capitale.

Il seguente brano conclude i tre capitoli che Malthus intitola «Delle leggi sui poveri».

*«... (pag. 364 cap. 7°, libro terzo, (cap. 34°)) del «Saggio sul principio di popolazione»....**Se al popolo si insegna che quanti uomini nascano hanno diritto ad essere mantenuti dal Paese, qualunque sia il loro numero, e che non occorre far uso di alcuna prudenza, riguardo al matrimonio per tenere il numero dei figli entro giusti limiti, coloro a cui tale linguaggio sia tenuto inevitabilmente cederanno a delle tentazioni così intimamente legate con tutti gli appetiti della umana natura, e sempre più cadranno in uno stato di dipendenza dal soccorso delle parrocchie.***

Non si può dunque essere più inconsequente, più contraddittorio a sé medesimo, di quanto siano coloro che sostengono tali dottrine e al tempo stesso lamentano il gran numero dei poveri.

Queste dottrine ed una grande affluenza di poveri sono due cose inevitabilmente congiunte; che nessuna rivoluzione, nessun mutamento di Governo può avere la forza di separarle. (pag. 364 Malthus)... ».

Pag. 104 «Saggio sul principio di popolazione» Prima edizione del 1798, riedizione Einaudi del 1977.

«...Se dunque dovessimo considerare un periodo di raddoppiamento di quindici anni e non di venticinque, e riflettere sul lavoro necessario per raddoppiare il prodotto [i cibi e ciò che è necessario alla vita] (anche ammettendo che ciò sia possibile) potremmo arrischiarci a proclamare con la massima sicurezza che - ove si stabilisse nel modo più perfetto il sistema di Società proposto da Godwin, [cioè il socialismo] basterebbero soltanto trenta anni, e non secoli innumerevoli, per renderlo distrutto dal solo «principio di popolazione» (Malthus) »

COMMENTO.

La prosa di Malthus è un po' ingarbugliata e la traduco in termini più vicini a noi.

«Se la popolazione raddoppiasse in 15 anni basterebbero trenta anni per far crollare una Società socialista. Se la popolazione raddoppiasse in 30 anni ci vorrebbero 60 anni per far crollare una Società socialista»

Se ci riferiamo all'URSS bisogna considerare il salasso demografico di almeno 20 milioni di Russi morti durante la seconda guerra mondiale. Quindi il raddoppio della popolazione dell'URSS è stato rallentato dalla guerra e così a crollare l'URSS ci ha messo 70 anni, più o meno il tempo previsto da Malthus. Fine del commento.

«... pagina 461, capitolo 3° del libro 4°

...La felicità sociale deve risultare dalla felicità individuale e ciascun uomo non deve che cominciare ad occuparsi del suo bene proprio. Chiunque farà il proprio dovere ne sarà ricompensato, qualunque sia il numero di coloro che vi si sottraggono. Questo dovere è espresso, è accessibile alla più debole intelligenza: si riduce a non dare la vita ad esseri che non si possono alimentare. Il qual precetto, sbarazzato dalla oscurità di cui lo coprono vari sistemi di pubblica beneficenza, non può non avere un carattere di verità, ed ogni uomo senza dubbio sentirà l'obbligo che esso gli impone. Se non può nutrire i suoi figlioli, bisogna dunque che muoiano di fame; e se si ammoglia con la probabilità di non potere alimentare la sua progenie, egli è colpevole dei mali che la sua condotta attira a se medesimo, alla sua moglie e ai suoi figlioli.

È evidentemente suo interesse, riguarda la sua felicità, differire il matrimonio fino a che, con il lavoro e con l'economia, si trovi in grado di alimentare una famiglia. Ora, aspettando quel tempo, non potrebbe abbandonarsi alle passioni senza violare la legge divina [la legge di entropia] e senza esporsi al pericolo di far torto a se stesso o al suo prossimo. Così, considerazioni tratte dal proprio interesse e dalla propria felicità gli impongono lo stretto dovere della restrizione morale.

(pag. 462) Per quanto irresistibile sembri l'impero delle passioni, si osserva che esse sono sempre, fino ad un certo punto, sotto il dominio della ragione; e non sembra potersi dire visionario chiunque supponga che una chiara spiegazione della vera e permanente causa della miseria, appoggiata sopra esempi che la rendano ben sensibile, non debba riuscire priva di effetto, e potrebbe anzi avere una grande efficacia sulla condotta del popolo. Per lo meno, è bene il tentarlo; ciò che non fu fatto finora.

Quasi tutto ciò che si fece fin qui per sollevare i poveri, ha avuto la tendenza di nascondere accuratamente agli in-

felici la vera causa della loro povertà. Mentre il salario del lavoro basta appena per alimentare due bambini, un uomo si ammoglia e ne ha cinque o sei a suo peso. Quindi subisce la più dura penuria. Se ne duole contro il salario, che gli sembra insufficiente; accusa la sua Parrocchia e la trova lenta a soccorrerlo; accusa l'avarizia dei ricchi, che non gli danno il loro superfluo; accusa le Istituzioni sociali, che trova parziali ed ingiuste; accusa forse anche i decreti della Provvidenza [accusa la natura, la legge di entropia] che lo misero in una condizione così dipendente da trovarsi sempre assediato dal bisogno e dalla miseria.

Cercando da ogni lato oggetti di doglianza e di accusa, non pensa a rivolgere il suo sguardo verso il punto da cui viene il male di cui soffre.

L'ultima persona che egli pensi di accusare è se stesso; ed intanto egli solo è degno di biasimo.

La sua sola scusa è - forse, di essere stato ingannato dall'opinione propagata dalle alte classi. Potrà bene avvenire che egli si penta di aver preso moglie, perché sente il peso che l'opprime; ma non gli sorge il pensiero che, ammogliandosi, abbia commesso una azione da condannarsi.

Gli si è detto, in verità, all'opposto: che era cosa lodevole di dare nuovi sudditi al suo Re e al suo Paese; ed egli si è uniformato a questa massima; nonostante ciò egli soffre e deve dunque supporre che soffra per una buona causa.

Non si può neanche non considerare come una ingiustizia [in latino - ed in questa prosa, due negazioni esprimono una affermazione dunque leggasi: «Si deve considerare come una ingiustizia»] come vera crudeltà da parte del suo Re, da parte del suo Paese, l'abbandonarlo nella penuria, in cambio del dono che egli ha loro fatto, secondo le stesse loro sollecitazioni e secondo le ripetute dichiarazioni del bisogno che avevano di ricevere tali doni.

Fino a che queste erronee idee non siano rettificate, fino a che il linguaggio della natura e della ragione, intorno alla popolazione, non si sia generalmente compreso e non abbia sostituito quello dell'errore e del pregiudizio, non

potrebbe dirsi che si sia ancora tentato di illuminare la ragione del popolo.

Per aver diritto ad accusarlo, si deve cominciare dall'istruirlo. Bisognerà lamentare la sua imprevidenza e la sua indolenza, se continua ad agire come ha fatto, dopo avergli dimostrato che

(pag. 463)

la causa della sua povertà era in lui medesimo; che da lui e non da alcun altro che lui, il rimedio dipende; che la Società alla quale appartiene e il Governo che la dirige, nulla possono; che qualunque sia il desiderio di sollevarlo, qualunque siano gli sforzi che facciano per sollevarlo, essi sono veramente incapaci di soddisfare i propri desideri benevoli e le proprie imprudenti promesse; che quando il salario non basta all'alimento di una famiglia, ciò prova che il loro Re e il loro Paese non hanno bisogno di nuovi sudditi, o per lo meno non sono in grado di alimentarli; che in siffatte condizioni di cose, se il povero si ammoglia, ben lungi dall'adempire un dovere sociale, fa gravare sulla Società un peso inutile, e si rende egli medesimo miserabile; che questo è un operare direttamente contro la legge di Dio [contro la legge di entropia] e un attirarsi volontariamente i mali e le infermità che in maggior parte - se non interamente, potrebbero facilmente evitarsi prestando ascolto ai ripetuti avvertimenti della Divinità.

... [...]...

Pag. 463... Se si vogliono costringere gli uomini che compongono la massa del popolo a maritarsi, nel tempo stesso in cui la scarsezza di viveri faccia credere che non sono in grado di nutrire i loro figli, altrettanto varrebbe il costringere a gettarsi in acqua quelli che non sappiano nuotare. In entrambi i casi è temerario tentare la Provvidenza [l'entropia].

... [...]... pag. 464... Finora si sono esortati i poveri a maritarsi ed in conseguenza ad accrescere il numero degli operai e a sovraccaricare il mercato di manodopera il cui prezzo si vorrebbe elevare.... [...]... poiché abbiamo ricono-

sciuto che accrescendo il numero degli operai, si aggravano i sintomi della malattia sociale [della povertà] bramerei che si tentasse ormai di diminuirne il numero..... [...]...

Se con vera sincerità cerchiamo di migliorare in modo permanente la condizione dei poveri, la cosa migliore da fare è esporre il vero sulla condizione in cui si trovano, far loro comprendere che l'unico mezzo di innalzare i salari sta (pag. 465) nel diminuire il numero degli operai e che, essendo essi soli coloro che li forniscono sul mercato [con la procreazione dei propri figli] essi soli hanno il mezzo di impedirne la moltiplicazione...(Thomas Robert Malthus).

Ed ora vediamo che un Nazione che non riesce a nutrire tutti i propri figli e cioè che ne perde alcuni in tenera età (dunque una Nazione sovrappopolata e in miseria) è più debole di una Nazione di equivalente popolazione che però abbia minore TFT (meno nascite) che dunque non sprechi cibi e nutra solo i figli che riescono a divenire adulti in grado di lavorare. Ecco come si esprime Malthus che confronta la situazione demografica della Francia e quella della Inghilterra. Per farla breve riassumo: (chi vuole legga le lunghe pagine del testo malthusiano) La F è un po' più abitata dell'Inghilterra ma la sua popolazione è più misera, per cui l'Inghilterra è economicamente e militarmente più forte.

«pag. 561 capitolo 1°, del libro 5°.

« Io credo che l'intenzione del Creatore [della natura] si è che la terra sia popolata: ma credo pure che egli la voglia popolata da una umanità sana, virtuosa, felice non da una umanità sofferente, viziosa, miserabile.

Se sotto pretesto di ubbidire all'ordine del Creatore [di ubbidire all'ordine della natura] noi popoliamo la terra con quest'ultima categoria di uomini, e se perciò saremo in

preda a tutti i mali, ai quali ci siamo volontariamente esposti, non avremo alcun diritto di accusare la giustizia dei comandamenti divini, non possiamo che attribuire le nostre pene alla maniera irragionevole con cui avremo ubbidito alle sue sante leggi...[...]...

... La forza di uno Stato dipende soprattutto da quella parte della sua popolazione che è in età di sostenere i lavori agricoli, mercantili e militari. Ora si può dimostrare che in un Paese il quale si popola al di là dei suoi mezzi di sussistenza, questa parte efficace della sua popolazione diminuisce, (pag. 562) anziché aumentare perché i viveri si distribuiscono in gran quantità a dei fanciulli che non arrivano alla età matura... [...]... »

A questo punto Malthus cita Necker:

« «... Si supponga che in un Paese la maggior parte degli abitanti goda appena di ciò che sia strettamente necessario; non di meno se sono trascinati dai piaceri sensuali avranno forse il medesimo numero di bambini come se vivessero nell'agiatezza; ma dopo aver fatto tanti sforzi per allevarli, essendo troppo poveri per dar loro un alimento sufficiente ed opportuni soccorsi nelle malattie, la maggior parte di questa generazione non passerà l'età di tre o quattro anni; e si vedrà che il numero dei fanciulli in tenera età sarà sempre sproporzionato di molto verso il numero degli adulti o degli uomini fatti. Allora un milione di individui non presenterà né la medesima forza né la medesima attitudine al lavoro che in uguale numero in un Regno in cui il popolo sia meno miserabile. (Malthus che ha citato Necker... » » pagina 562)

Commento di Elio Collepardo Coccia.

Se Gheddafi (per citare un avvenimento avvenuto da poco) avesse letto e messo in pratica questo brano egli avrebbe aiutato con le Royalty del petrolio solo la famiglia libica poco

numerosa; i giovani sarebbero stati pochi (molto meno) e avrebbero trovato lavoro e non si sarebbero ribellati dando ascolto a sobillatori colonialisti stranieri e credo che gli Stati europei non avrebbero bombardato la Libia se essa non fosse stata in fermento con masse disoccupate e affamate desiderose di cambiamenti.

Non è che mi interessi la sorte particolare di questo o di quel Politico, di questo o di quello Stato; ma dico che è destino degli Stati essere minacciati quanto più disoccupazione e miseria hanno al proprio interno, cosa che gli Stati stessi si procurano perché adoperano il bilancio (i propri fondi) per aiutare sia la famiglia povera numerosa che la famiglia povera con un unico figlio.

La disoccupazione, le rivolte all'interno di uno Stato invogliano gli Stati confinanti (vicini o lontani che siano) ad attaccare quello Stato in cui ci siano sovrappopolazione, disoccupazione, fame, rivolte popolari, come una pianta debolmente nutrita invoglia gli agenti patogeni ad aggredirla.

Dunque la famiglia povera con molti figli non andrebbe aiutata dal WELFARE STATE pena il suo collasso e poi il collasso del suo Governo. La gente povera vedendo che lo Stato non offre assistenza indiscriminata a tutti, diventerebbe saggia e procreerebbe un figlio solo e inoltre bisognerebbe mettere una tassa forte alla famiglia abbiente che ha più di un figlio in modo che solo i ricchi (molto ricchi!) - se lo vogliono, procreino di più. Ma - come già detto altrove, tale tassazione è applicabile solo fra le famiglie che abbiano un reddito medio alto. Infatti una famiglia poverissima potrebbe procreare cinque figli in barba alla legge, in quanto - non avendo soldi, non potrebbe pagare alcuna tassa. Il metodo migliore per indurre la famiglia povera a procreare poco è scolarizzare il più possibile le donne, (finanziando con soldi pubblici specialmente l'istruzione delle donne povere) in maniera che possano scegliere con chi sposarsi in età avanzata, dopo aver frequentato una scuola di avviamento al lavoro o dopo aver conseguito un diploma professionale, o meglio una laurea. Insomma anche la donna povera deve po-

ter ritardare il suo matrimonio fino a che non si inserisce nel mondo del lavoro e dunque fino al raggiungimento della maturità (25 - 30 anni).

DOCUMENTAZIONE 5° parte.

Nella puntata di «SCALA MERCALLI» di sabato 7 marzo 2015, la Rai fa un bel servizio proprio sulla educazione delle donne povere alla pianificazione familiare.

Un personaggio del Bangladesh, certo Prof. Saleemul Huq dice che il Governo (forse in accordo con la Grameen Bank) ha mandato delle dottoresse e delle infermiere a contattare le donne porta a porta anche negli slum, per convincerle a procreare meno e a mantenere meglio i figli. I risultati sono stati eccellenti in quanto il TFT è passato da 5,6 figli per donna a 2,4 per donna. E tutto questo in tempi rapidissimi. Il successo è - ripeto, enorme. Tuttavia tale personaggio (il Prof. Saleemul Huq) ha detto che il Bangladesh può mandare in Europa ingegneri e medici e altra gente e che l'Europa dovrebbe aprire le porte agli emigranti. Questa è una idea assurda e sbagliata, poiché già l'Europa è SOVRAPPOPOLATA ed è piena di disoccupati laureati e non laureati, e deve essa stessa dimezzare la propria popolazione il più presto possibile. Non c'è Paese al mondo che non sia sovrappopolato; anche l'Australia lo è nonostante abbia 20/25 milioni di abitanti ed un territorio immenso di 7,7 milioni di kmq. Come dice Jared Diamond, nel suo libro «COLLASSO» Ed Einaudi 2005, questo succede perché la maggior parte del territorio australiano (come la Siberia, il Sahara, il Gobi, la Terra del Fuoco, il Namib, ecc) è arido e desertico.

Bisogna rispondere al Prof. Saleemul Huq - che abita Londra, che il Governo del Bangladesh - come ogni altro Governo del mondo, non deve pensare che un TFT 2,4 sia sufficiente per portare l'umanità fuori dal rischio di estinzione, ma che ogni famiglia deve puntare ad un TFT 1, oppure 0,90

cioè bisogna convincere le donne di tutto il mondo a procreare un solo figlio e non di più (meglio se qualcuna decide di non procreare affatto) e questo per parecchio tempo, (per parecchie generazioni) finché l'umanità avrà superato questa sua emergenza demografica scoppiata negli ultimi due secoli, contemporaneamente all'uso dei combustibili fossili, come dice Nicholas Georgescu Roegen «ENERGIA E MITI ECONOMICI» Ed. Bollati Boringhieri.

Infatti è stata l'energia a basso prezzo fornita dagli STOCK FOSSILI di carbone, di petrolio e di gas ad incrementare il boom demografico. Confronta l'articolo: («*L'elefante nella stanza*») di Paul Chefurka nella Rivista telematica «OVERSHOOT» della Associazione «RIENTRO DOLCE»)

Le Imprese e i Governi nei secoli passati erano interessati ad abbassare i salari anziché a diminuire l'orario di lavoro e ad innalzare le qualità culturale e morale della vita delle masse mondiali: ancora oggi vige questo «*ritardo culturale*».

Con la sovrappopolazione poi sono arrivati i nodi al pettine, e cioè i cambiamenti climatici, e tutti i dodici problemi elencati da «SCALA MERCALLI» nodi che come dice Garrett Hardin non hanno soluzioni tecniche ma solo esigono una soluzione demografica.

Quanto alla Grameen Bank trovo giustissimo il concetto del dirigente - Prof. Mohamed Yunus, che dice di fare piccoli prestiti non ai mariti ma alle donne perché esse sono più attente, più responsabili, più altruiste, mentre i mariti sono molto spesso spreconi ed egoisti, sciupano il prestito all'osteria invece di mandare il figlio o la figlia a scuola.

La riduzione ulteriore della popolazione nel Bangladesh - come in ogni altro Paese dell'Europa o del mondo, permetterebbe alla popolazione (non appena divenisse più ricca), di spostarsi con le loro case dalle zone a rischio climatico (tornado, maremoto, inondazioni, eruzioni vulcaniche ecc) nelle zone meno pericolose.

Ho già detto che il passaggio da TFT 6,3 a TFT 2,4 in poco tempo è un successo strepitoso. Strepitoso anche il metodo con cui è stato ottenuto nel Bangladesh.

Nel documentario si vedevano alcune donne riunite in una stanza e la Dottoressa chiedeva ad una giovane 25 enne (per convenzione chiamiamola Miriam):

«**Che metodo anticoncezionale usi?** »

«**La pillola** - risponde Miriam.»

«**Lo sai che l'uso continuo della pillola può far male?** - domanda la Dottoressa»

«**Sì** - risponde Miriam. **Infatti uso anche il preservativo.**»

«**Quanti figli hai?** - domanda la Dottoressa.»

«**Due femmine** - risponde Miriam.»

«**Ora vuoi un maschio?** domanda la Dottoressa»

«**No** - risponde Miriam ; **perché siamo poveri. Preferisco mandare le due figlie a scuola.**».

Questo metodo umano - come anche diceva il Prof. Saleemul Huq, è molto migliore dei metodi costrittivi imposti in altri Paesi; la gente infatti va educata, va convinta, e per fare ciò bisogna amarla, non vessarla. La gente si deve sentire amata: solo allora si potrebbe forse convincere. Ora però nel Bangladesh e nel mondo bisogna che alle donne si dica anche che avere due figli non serve né a scongiurare la catastrofe planetaria, né a fare uscire la singola famiglia indigente dalla povertà; ma occorre essere più decisi e procreare un solo figlio o figlia per famiglia. Questo finché l'umanità non avrà risolto tutti suoi problemi.

Dal documentario girato in Bangladesh il Paese risultava super popolato con tantissimi bambini. Nel documentario si diceva che in uno slum di Dacca, 32 famiglie avevano un solo gabinetto ed una sola fontana pubblica. Peggior ancora è la situazione descritta ne' «IL PIANETA DEGLI SLUM» di Mike Davis Ed. Feltrinelli, 2006.

L'esperimento porta a porta per convincere le donne a procreare meno - come già detto, è riuscito benissimo. Tuttavia nel documentario si diceva che ad esso ha partecipato qualche milione di donne. Quante saranno state? Poniamo per ipotesi che siano state due o tre milioni. Come esperimento è importantissimo. Però nel quadro generale del Bangladesh bisogna tenere conto delle cifre.

Quale è la sua superficie e la sua popolazione?

Il Bangladesh ha una superficie di 150 kmq (circa metà dell'Italia). Ha però una popolazione di 111 (centoundici) milioni: censimento del 1991 (e 131 (centotrentuno) milioni stima del 2001, dati presi dall'Atlante tascabile De Agostini.

Si capisce che la via intrapresa per convincere qualche milione di donne a procreare di meno va estesa alla totalità delle donne del Bangladesh che sono almeno una sessantina di milioni. È su quella via già intrapresa - che ha dato ottimi risultati, che bisogna insistere e non pretendere, come suggerisce il Prof. Saleemul Huq, di mandare all'estero milioni di persone che farebbero affondare l'Europa e qualsiasi altro Paese - industrializzato o no che sia.

Per concludere se si consulta su internet uno dei pochi siti che si interessa di pianificazione familiare («Population media center»), si vedrà che anche nei Paesi Africani che hanno un alto TFT, le donne si stanno orientando verso una diminuzione del loro tasso di fertilità. Questa diminuzione è ancora relativamente piccola, mentre - per evitare guerre e inquinamenti, la specie ha bisogno di dimezzare velocemente la propria popolazione; per fare ciò le donne dovrebbero tendere a procreare un solo figlio. Non è sufficiente che il TFT cali da 4 punti o da 6 punti a 2 punti ma dovrebbe calare molto di più.

(Estratto dal file: «*Transizione demografica indotta*» dalla cartella «*Ecologia articoli*».

La trasmissione «SCALA MERCALLI» condotta dal giornalista Luca Mercalli è stata trasmessa dalla RAI sabato 28 febbraio 2015, sab 7 marzo, sab. 14 marzo, sab. 21 marzo,

308

Elio Collepardo Coccia

VIRGOLINO - Secondo Volume «MARIA FELICIA»

sab. 28 marzo, sab. 4 aprile 2015 e le sei trasmissioni sono state ripetute su internet.

Grosso modo gli argomenti trattati sono stati i seguenti:

- 1) - Scorie radioattive di difficile stoccaggio.
- 2) - Spreco energetico, prossimo esaurimento di gas e petrolio e fracking cioè una pericolosa estrazione del petrolio. Estrarre le risorse minerarie sarà sempre più costoso.
- 3) - Sovrappopolazione: adulti e bambini che raccolgono le immondizie nelle discariche sotto il controllo della mafia. Slum per un miliardo di persone. Un miliardo a rischio fame, e guerre, mafia in tutto il mondo.
- 4) - Inquinamento di acqua, aria, suolo. Raccolta differenziata della spazzatura a rilento e scarsa in tutto il mondo. Consumo di suolo agricolo per costruire fabbriche e capannoni vuoti, inutilizzati, che non servono a nessuno.
- 5) - Uso eccessivo e carenza di acqua dolce. Popolazioni povere e slum con acqua inquinata.
- 6) - Buco dell'ozono ed effetto serra, innalzamento della temperatura terrestre.
- 7) - Riscaldamento globale e fusione dei ghiacciai e innalzamento del livello dei mari e rischi di inondazioni nei Paesi e nelle città che sorgono presso il mare.
- 8) - Acidificazione e riscaldamento degli oceani e corrosione o morte delle barriere coralline. Invasione di specie aliene in altri mari, diminuzione dei pesci.
- 9) - Deforestazione, salinizzazione, dilavamento del suolo agricolo, frane, straripamento dei fiumi.
- 10) - Cambiamenti climatici, desertificazione, uragani, bombe d'acqua, esaurimento falde acquifere fossili, estremizzazione dei fenomeni.
- 11) - Eccesso di azoto e altri elementi nella atmosfera ed effetto serra che produce un eccesso di riscaldamento globale e un imbarbarimento del clima.
- 12°) Perdita della biodiversità.

Tutti questi problemi per unanime riconoscimento di tutti gli esperti in ecologia sono collegati tra di loro e sono tutti problemi importanti indipendentemente se hanno a fianco il numero uno o il numero 5 o il numero 12 o qualsiasi altro numero. Questi problemi ognuno li può spostare con il numero che vuole ma l'importante è capire cosa causa questi problemi e se esiste per l'umanità una via di uscita o se la nostra specie deve rassegnarsi a soccombere nel breve periodo di uno o due secoli o forse anche prima. Nessuno conosce con precisione il futuro.

Le sei trasmissioni hanno fornito importanti documentari ed hanno anche fornito interviste con Professori universitari italiani e stranieri e molti di essi hanno proposto i seguenti libri di approfondimento (elencati da me non in ordine di importanza ma in ordine sparso e casuale).

Ugo Bardi “La terra svuotata”, Editori Riuniti, University Press, Roma, 2011.

Maria Antonelli: “L’acqua che mangiamo” (uso e disponibilità idrica) Edizioni Ambiente, Milano, 2013

Roberto Cavallo: “Meno 100 chili” (sulla raccolta differenziata dei rifiuti urbani), Edizioni Ambiente, Via Natale Battaglia 10, 20127 Milano, tel. 02 - 45 48 73 33.

Luigi Zola: “Utopie minimaliste” Chiarelettere Editore Via Guerrazzi 9 Milano, 2014, e “ Storia della arroganza” (psicanalisi).

Joseph Stiglitz: “Bancarotta. L’economia globale in caduta libera.”

Luca Pardi: “Il paese degli elefanti” (picco del petrolio), LUCE Edizioni, 2014.

Andrea Segré: “L’oro nel piatto” (uso e spreco dei cibi).

Federico Buttera: “Dalla caverna alla casa ecologica”, Edizioni Ambiente, 2014.

Ferdinando Boero: “Economia senza natura: la grande truffa” Codice Edizioni, Torino.

Valerio Calzolaio: “Ecoprofughi”, NdA Press, Via Pascoli 32, 47853 Cerasolo Ausa di Coriano (Rimini) tel. 0541 - 682186.

Alan Weissman: “Conto alla rovescia” (I pericoli che corre l’umanità; una indagine demografica condotta in moltissimi Paesi del mondo.), Editore Einaudi, Torino, 2014.

Johan Rockstrom: “Natura in bancarotta”, Edizioni Ambiente, Milano.

Paolo Pileri: “Cosa c’è sotto” (La funzione del suolo agricolo ed abusi edilizi.) Libri Inchiesta, Altra Economia Edizioni Soc. Coop. Via Vallarsa 2, 20139 Milano, tel. 02 - 89 91 98 90.

Elisabeth Kolbert: “La sesta estinzione” (i pericoli della perdita di biodiversità), Neri Pozza Editore, Vicenza 2014.

Serenella Jovino: “Ecologia letteraria” (come la letteratura descrive i problemi ambientali) , Edizioni Ambiente, Milano ,2015.

Tim Jackson: “Prosperità senza crescita” (Come cambiare la attuale economia drogata dal PIL). Edizioni Ambiente, Milano, 2009.

DOCUMENTAZIONE 6° parte.

1° notizia.

Domenica 25 ottobre 2015 nella trasmissione «REPORT» di Rai TV 3 la giornalista Dottoressa Milena Gabanelli dice che in Cina alcune aziende italiane - che si sono colà trasferite, pagano ai lavoratori cinesi non più salari di circa 300 euro mensili (come credevo io) ma salari di 800 euro mensili.

Non solo questo ma il servizio di «Report» dice anche che il Governo cinese ora non consente più alle industrie di inquinare allegramente come succedeva una volta, ma vuole che le industrie producano con standard europei e cioè inquinando meno. Io fino a questo momento (e quindi mentre scrivevo i miei precedenti libri) non conoscevo queste notizie.

Queste sono due buone notizie anche se sono riferite solo

alla Cina, mentre nei rimanenti PVS l'aumento dei salari ed il rispetto ambientale ed il loro allineamento agli standard europei va (come si può intuire) più a rilento. (Comunque «Report» degli altri PVS non parla, il servizio cioè, si è limitato a parlare della Cina).

2° notizia

Una altra buona notizia data da «REPORT» sempre il 25 ottobre 2015, viene anche dagli Stati Uniti. La robotizzazione (per esempio nel magazzinaggio delle merci e nella spedizione di pezzi di ricambio), indurrebbe le multinazionali a riportare il lavoro «in casa propria» senza andare a cercare manodopera a basso prezzo in Cina, in India, e nei vari PVS.

Sembra (secondo «REPORT») che anche il Presidente USA Obama, intenda impegnarsi per riportare il lavoro in America, cioè per fabbricare in un Paese industrializzato quelle merci che da Reagan in poi le multinazionali andavano a fabbricare nel Terzo Mondo per risparmiare sulla manodopera. Se sono rose fioriranno.

3° notizia

Come già si sapeva, le multinazionali e le Università (ovunque nel mondo) sono impegnate a costruire e ad ammaestrare robot.

Lo scopo è evidente; ed è quello ormai in uso anche prima dell'Ottocento: cioè far lavorare le macchine per risparmiare manodopera.

Ma il capitalismo, il neo liberismo non abbracciano il principio «*lavorare poco lavorare tutti*», caldeggiato, per esempio, anche dal Gesuita Oswald Von Nell Breuning. Essi perseguono il principio contrario; se lavori devi lavorare tantissimo (duramente e molto tempo) e sei un «inseider», cioè

rientri nel sistema, sei accettato dal capitalismo.

Se non lavori, nessuno ti dà di che vivere (salvo i vecchi genitori che presto o tardi moriranno) e sei un «autseider», cioè sei respinto dal sistema capitalistico; per te c'è in prospettiva la galera, la malavita, l'inedia (insomma «*arrangiat!*»).

4° notizia

Questa notizia non viene da «Report» ma è sotto gli occhi di tutti.

Le multinazionali, il capitalismo, il neoliberismo, tendono o a distruggere lo Stato con i bombardamenti USA ed ONU (Somalia, Jugoslavia, Palestina, Iraq, Afghanistan, Libia, Siria... **e ce ne saranno altri?**) e il risultato è «*lo Stato fallito*».

Oppure le multinazionali tendono a diminuire il potere dello Stato (TITIP per esempio, privatizzazione di tutto, anche dell'acqua).

In questo caso aumentando la robotizzazione, viene a mancare il WELFARE STATE cioè l'unico soggetto che potrebbe pagare «un salario di sussistenza» («un salario di cittadinanza») agli «autseiders» cioè ai disoccupati e l'unico che potrebbe educare le masse alla pianificazione familiare.

Questo è uno scenario inquietante.

5° notizia.

Il libro: «*L'ACQUA CHE MANGIAMO*» delle Professoressa Marta Antonelli, e Francesca Greco, Edizione Ambiente, Milano, 2013, informa che fra gli Stati c'è un fortissimo scambio di merci e di ogni tipo di cibi (cereali, ortaggi, legumi, frutta, olio, zucchero, carne, latte, formaggi, ecc.). Poiché ogni merce - ma specialmente ogni cibo, per essere prodotto ha bisogno di grandi quantità di acqua (specialmente la carne e i latticini) ogni merce ed ogni cibo contiene una

certa quantità di acqua che si chiama «*acqua virtuale*».

I Paesi esportatori di cibi sono dunque quelli ricchi di acqua - come il Canada, mentre i Paesi con poca acqua (per esempio quelli desertici) e con poca funzione clorofilliana - (per esempio molto freddi come la Groenlandia), sono importatori di cibi (quanto più sono popolati). La globalizzazione ha dunque moltiplicato il commercio dei cibi.

L'Italia avendo una impronta ecologica 4 (quattro) (avendo 60 milioni di abitanti anziché 15, - infatti ha una superficie di 300 mila kmq e consuma come se se fosse grande 1 milione e 200 mila kmq) è forte importatrice di cibi (più o meno come tutta l'Europa Occidentale.)

Poiché io avevo proposto di ridurre l'importazione e l'esportazione fra Paesi molto industrializzati e i PVS le notizie date da «Report» contraddicono quanto io suggerivo.

Io suggerivo anche di ridurre al massimo il commercio fra gli Stati, ed anche questa mia raccomandazione viene contraddetta dalla notizie date dal libro «*L'acqua che mangiamo*».

Ricapitoliamo.

La prima notizia è incoraggiante perché se nel mondo si arrivasse a pagare - per lo stesso lavoro, eguale salario, cioè se in tutto il mondo il salario del lavoratore che fa lo stesso lavoro, fosse uguale e abbastanza alto, sarebbe un importante passo verso una maggiore democrazia in tutto il mondo.

Anche la seconda notizia è incoraggiante perché apre la possibilità che cessi la speculazione delle multinazionali e di quegli impresari che vanno a produrre merci dove il lavoro

costa poco e vendono i loro manufatti nei Paesi dove il lavoratore è pagato di più.

La terza notizia è preoccupante perché costruire robot ma non accettare il principio «*lavorare poco ma lavorare tutti*» fa intuire la nascita di problemi a non finire.

La quarta notizia è preoccupante perché trasformare lo Stato in uno «Stato fallito» con i bombardamenti, porta caos (tra cui immigrazioni insostenibili - specialmente per l'Europa (che è già sovrappopolata e piena di disoccupati)).

La buona notizia - **che non c'è**, sarebbe quella di trasformare ogni Stato in un WELFARE STATE e non in uno «Stato fallito».

Altrettanto preoccupante è la notizia che le multinazionali vogliono diminuire i poteri (e le finanze, le entrate) dello Stato che continua ad indebitarsi.

Tale sistema rimpiccolisce il Welfare State, cioè il soggetto che potrebbe pagare ai disoccupati un salario di sussistenza e potrebbe educare le masse mondiali alla pianificazione familiare, e presumibilmente ciò aumenterà la delinquenza, il contenzioso sociale, creando caos e ingovernabilità.

La quinta notizia è preoccupante. Per mangiare molte Nazioni dipendono dall'importazione di cibi dagli Stati che hanno più abbondante acqua e una buona insolazione. Questa situazione è pericolosa e rende impellente la necessità di controllare le nascite in tutti gli Stati del mondo e di adegua-

re la popolazione di ogni Stato ai cibi che ogni Stato può produrre al suo interno altrimenti uno Stato diventerebbe ricattabile (e alcuni Stati già lo sono), dunque diventerebbe dipendente dagli Stati più ricchi che sono favoriti avendo più acqua, avendo terreni più soleggiati e più fertili e ciò non è favorevole allo sviluppo della democrazia e della equità sociale fra i Cittadini di uno Stato e fra tutti i Popoli di tutti gli Stati.

Tenendo conto di quanto detto arrivare ad una conclusione non appare facile; ad ogni modo ci provo.

1°) Il Capitalismo o neoliberalismo o il sistema delle multinazionali che dir si voglia, appare avviato a sviluppare al massimo la robotizzazione.

2°) Il neoliberalismo appare molto probabilmente capace (come sta succedendo in Cina) A) di equiparare in tutto il mondo i salari (ovviamente per lavori dello stesso tipo);

B) appare anche capace di ridurre (ho detto solo «*ridurre*») gli impatti ambientali (come sta succedendo in Cina). (Non ho detto che il Capitalismo neo liberista è in condizione di eliminare del tutto la distruzione dell'ecosistema terrestre e di rendere sicura e stabile nel futuro la permanenza della umanità sul pianeta).

3°) Il Capitalismo neo liberista, non accetta:

A). né il principio (socialisticizzante) di «*lavorare poco, lavorare tutti*», né

B) il principio (sostenuto da F. D. Roosevelt e dal Piano Marshall) di sostenere e diffondere il WELFARE STATE e quindi respinge:

C) il principio del «salario di sussistenza» o «salario di cittadinanza» (che sono vagamente socialisticizzanti)

D) Il Capitalismo liberista non accetta il principio di educare le masse

alfa) alla educazione morale («*Regola d'Oro*») cioè “*Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso*”,

e «*all'Imperativo categorico kantiano*» (“*Agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale* »)

beta) non accetta di educare le masse al principio «*Che la natura non si inchina ai desideri e ai bisogni umani* come vorrebbero le grandi Religioni monoteiste (e l'Induismo politeista) che immaginano esista una «*Provvidenza divina*» che metterebbe la natura al servizio dell'umanità (cfr. Jean Piaget);

gamma) non accetta di educare le masse alla pianificazione familiare e dunque lascia aperta la porta all'inquinamento che distrugge l'ecosistema e lascia aperta la porta alla guerra.

Io propongo nei miei libri:

a) un programma di «ecologia profonda» (cfr Nicholas Georgescu Roegen, Herman Daly, Barry Commoner),

b) un programma etico laico (cfr. Nicolai Hartmann, Jean Piaget) e

c) un programma neomalthusiano (cfr «Rientro dolce», Gary Snyder, «Population Media Center», Alan Weisman, Jared Diamond).

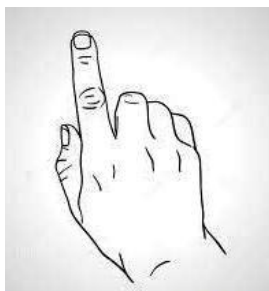
che sono tutte proposte che non soddisfano i desideri del capitalismo neo liberista. Fine della sesta documentazione.

**Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere gratuitamente le
opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a promuovere e
divulgare nuovi opere
fuori dai grandi canali distributivi
e dei mass-media,
riservati solo agli amici degli amici.**

[CLICCA QUI](#)

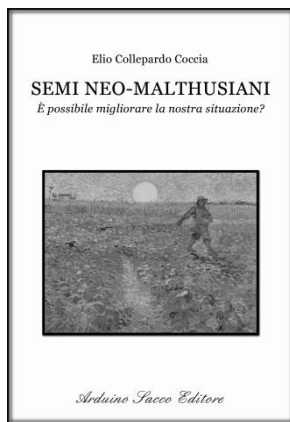
e fai la tua offerta



Presentazione delle opere di Elio Collepardo Coccia

Si possono effettuare gli ordini di copie
consultando il catalogo on-line
www.arduinosaaccoeditore.eu

1° libro.



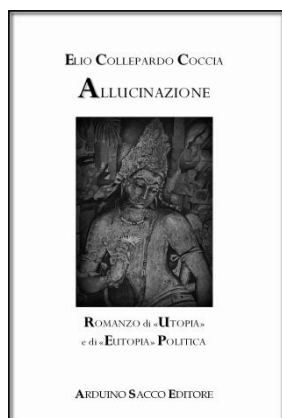
Nel saggio «**SEMI NEO - MALTHUSIANI: è possibile migliorare la nostra situazione?**» vengono sfiorati - in 26 articoli abbastanza brevi, alcuni temi posti dalla globalizzazione neoliberista di cui l'Autore scorge limiti, storture, tendenze pericolose, effetti negativi, difetti, più che vantaggi per i lavoratori.

Sulla copertina è ritratto una famosa scena di Van Gogh: un uomo che getta il seme nelle zolle. È proprio la metafora giusta. Ci vuole tempo e fortuna perché il seme attecchisca e dia frutti.

Ecco alcuni titoli:

2°) Come farsi bastare il salario e vivere bene. 6°) Il caso Israele. 8°) Le conseguenze della immigrazione. 9°) Cosa penserebbe Marx se visse oggi? - 11°) Europa Musulmana, Europa Cristiana. 13°) Graduatorie, welfare, filantropia e Governo mondiale. 15°) L'abbassamento dei prezzi punisce il lavoro. 16°) Il neo malthusianesimo è democratico? - 20°) Se qualcosa va male, conviene dare la colpa agli altri o a se stesso? - 23°) Barak Obama: quel che ha detto in Africa il 10 luglio 2009, e quel che non ha detto. 24°) Scienze naturali e scienze umanistiche.

In prima pagina di copertina: Van Gog, «Il seminatore».



2° libro.
(romanzo saggio di utopia politica)

Nel romanzo - saggio di utopia e di eutopia, «**ALLUCINAZIONE**» l'Autore prova a immaginare come potrebbe essere il mondo fra due o tre secoli se l'umanità accettasse il neo - malthusianesimo.

Il protagonista, ibernato per oltre due secoli, si risveglia spaesato (e debilitato) in un mondo molto cambiato e migliorato, che non fa più guerre e che vive felicemente...

Di questo libro è stata stampata una seconda edizione con caratteri di stampa più grandi con «formato libro» più grande: Si offre lo stesso testo diviso però in capitoli che mettono in evidenza gli argomenti toccati da questo «romanzo saggio» di ampio respiro, incentrato sui problemi della politica, dell'etica, della economia, della ecologia e sia della Scuola per giovani sia della Scuola per adulti lavoratori. In ultimo è affrontato il problema (squisitamente religioso) di come accettare serenamente la propria morte.

In prima pagina di copertina. Affresco di Bodhisattva dalle Grotte di Ajanta nell'India centrale.

Ecco cosa ne scrive un autorevole Critico d'Arte il Cav. Giovanni Amodio di Taranto (scomparso purtroppo il 7 agosto 2015).

Taranto 1 ottobre 2013.

«ALLUCINAZIONE» di Elio Collepardo Coccia, romanzo di eutopia politica Arduino Sacco Editore, Roma, 2013.

Sulla scorta della recente meritoria scelta distributiva dei libri e quindi della conoscenza, chiamata *crossing book*, il prolifico Autore ciociaro Elio Collepardo Coccia "*sparpaglia*" nel miracolo della casualità, il suo recente lavoro, romanzo di *eutopia e di utopia politica*, affinché - in maniera fortunosa, giunga nelle mani dei molteplici lettori da un lato, e acquisti un suo degno posto di riguardo nelle biblioteche pubbliche e private per "*allucinarne*" il lettore finalmente ingordo di un *opera - mondo*, così come ebbe a identificarla Umberto Eco.

Il romanzo - saggio, il trattato di economia, di politica, di eventi futuri, filosofico, religioso e laico nel contempo, - spigolando nella trama pre-testo come racconto romanzato, in realtà divaga nello scibile umano, toccando realisticamente e utopisticamente la molteplicità degli argomenti e delle implicazioni della concettualità e del valore oggettivo letterario.

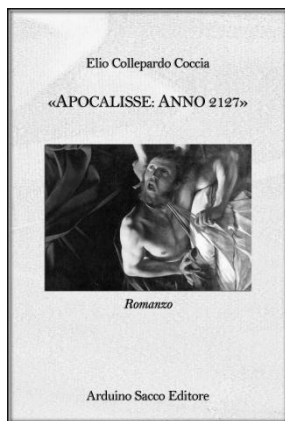
Le idee si irradiano, la trama si snoda, la scrittura si abilita per struttura, stile, monologo interiore, fantasia.

Gli approfondimenti di culture orientali, l'indugio narrativo di folklore, ma soprattutto i suggerimenti economici - politici, riverberano quella scansione che trova la sua "divisa" di apertura e di dismisura nel "*timore della morte*", nota e incombente su ogni uomo allucinato o lucido che sia, soprattutto nella definizione de' «*l'architetto del mio ego*».

L'Opera, corposa, densa, approfondita, nel fitto snodarsi delle sue pagine, si lascia egualmente leggere in quanto rapisce e provoca una serie infinita di "*allucinazioni*" positive.

Tra proiezioni verso il futuro e regressioni storiche, Elio Collepardo Coccia confeziona un'Opera di alto profilo che si collega alla sua precedente concettualità di economia politica espressa nel volume: «SEMI NEO - MALTHUSIANI» sempre per i tipi di Arduino Sacco Editore.

Giovanni Amodio.



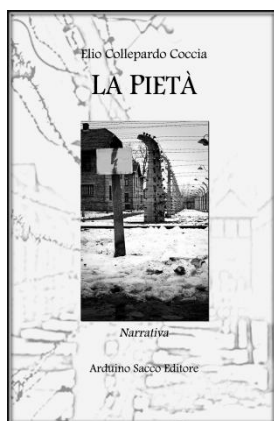
3° libro. (romanzo).

Nel romanzo «*APOCALISSE ANNO 2127*» L'Autore è stato suggestionato da un Articolo di Paul Chefurka che annuncia miliardi di morti a causa dell'esaurimento del petrolio. Per scaramanzia l'Autore ha voluto spostare la data dell'apocalisse un po' più in là (al 2127), mentre alcune Cassandre la avvicinano paurosamente ai nostri giorni.

Cosa potrebbe succedere in Italia se venissero esplose due o tre bombe atomiche... in alcune sue megalopoli ?

All'inizio del romanzo - come documentazione, viene riportato l'articolo di Paul Chefurka - un ecologista che prevede eventi bellici a conclusione della attuale crisi globale.

In prima pagina di copertina «Giuditta ed Oloferne di Caravaggio (particolare).



4° libro (romanzo). Nel romanzo - saggio, «*LA PIETÀ*» una giornalista compie un viaggio in Palestina e in Israele. Il viaggio viene preparato meticolosamente da Artemisia e dal suo ragazzo...

Cosa propone la giornalista, per portare la pace nei territori con tesi da Etnie in guerra?

In fondo al romanzo c'è una documentazione sulle vittime della intolleranza...

In rima pagina di copertina: un lager nazista (particolare).

5° libro (romanzo - saggio).

MARIA BENTHAM CONDOLEEZA STEINFORD



Condoleeza è una donna bellissima e ricchissima, proprietaria di fabbriche di armi che insegna Storia della Strategia militare nelle migliori Accademie militari statunitensi con il grado di Generale. Viene automaticamente arruolata nei Servizi Segreti del Pentagono con il ruolo di Ambasciatrice con il compito di convincere i Governi sensibili a cedere delle basi militari agli USA.

Ma qualcosa di strano succede... Anche la vita privata di Condoleeza cambia... e inaspettatamente si innamora ed adotta una bellissima bambina... Il fratello di Condoleeza è geloso ed aspetta nell'ombra il momento per colpirla...

Nel romanzo sono inseriti tre piccoli saggi.

Il primo di questi articoli riguarda uno scritto di Condoleeza sul filosofo pre - malthusiano cinese Han Fei Tzu ed occupa i capitoli 109 e 110.

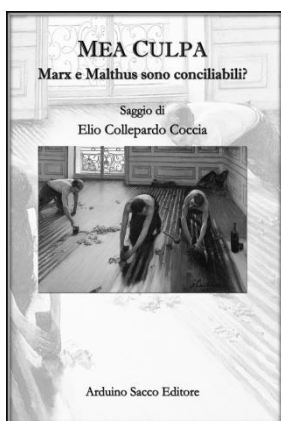
Il secondo articolo - saggio che Condoleeza scrisse sul computer prima di sposarsi riguarda il diritto di procreare. Questo articolo va dal capitolo 115 al capitolo 163.

Dal capitolo 146 al capitolo 156 il saggio è intercalato da un dialogo fra Roland e Condoleeza su alcune questioni.

Il terzo saggio politico scritto da Condoleeza sul suo computer prima di conoscere Roland riguarda la politica estera USA e va dal capitolo 168 al capitolo 178. La vita di Condoleeza finisce in maniera inaspettata.

In prima pagina di copertina:

simbolo degli Stati uniti (particolare)

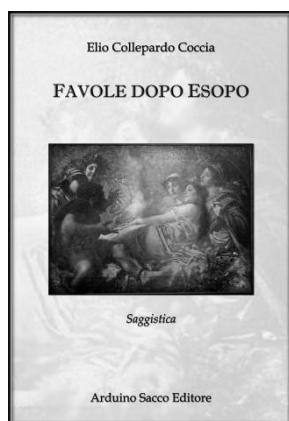


6° libro. (saggio).

«**MEA CULPA: è possibile conciliare Marx e Malthus?**» - Come dice il titolo, il libro mette a confronto il pensiero politico dei due filosofi e - sulla scia dell'economista Herman Daly (già Direttore della Banca Mondiale e poi dimessosi per divergenze.) Nella Documentazione sono ag-

giunti anche altri contributi importanti tra cui quello di Nicholas Georgescu Roegen, di Rudolf Meidner, di Oswald von Nell Breuning, John Stuart Mill, Gary Sneider, Marco Pizzuti, Hermann Daly, Stanislav Andreski, Garrett Hardin.

In prima pagina di copertina. Gustave Caillebotte: «Raboteurs de parquet».



7° libro.

«**FAVOLE DOPO ESOPPO**»

Sono sette favole ispirate ai nostri tempi (il neoliberalismo, il Mercato mondiale o WTO, la demografia, la Scuola ecc). Intercalate tra una favola e l'altra vi sono alcune pagine scelte saltuariamente dai precedenti sei libri per dare una idea a chi legge di cosa essi trattano.

In prima pagina di copertina: Roberto Fontana: «Esopo racconta le favole alle ancelle di Xantia»

8° libro (romanzo).

«**IO NON VOTO: ovvero Valentina, la Maestra**».



«Valentina laureata in Giurisprudenza, a stento riesce a fare qualche supplenza nella Scuola elementare e si lamenta con amici diplomati, laureati e laureandi della inefficienza della «Democrazia Parlamentare» ed auspica che ad essa si affianchino robuste forme di «Democrazia Diretta» come succede in Svizzera.

Il capitolo 152 parla di problemi della sessualità visti secondo la teoria del Tantra. Sarà vero quanto scrive Holger Kersten che Gesù non è morto in croce ma a Srinagar alle porte dell'India, salvato da un complotto di amici Esseni? Perché Costantino il grande ha favorito il Cristianesimo e ha fatto uccidere un figlio, la moglie e un nipote? Con quale metodo Valentina teneva la disciplina in classe? Perché gli scolari e le scolare stravedevano per la Maestra Valentina e ne conservarono un ricordo indimenticabile? »

In prima pagina di copertina: Armando Spadini: «Bambini che studiano».

9° libro (saggio)

«**ETICA di Nicolai Hartmann RIASSUNTA AI GIOVANI durante le vacanze da Elio Collepardo Coccia**».



Kant ci ha suggerito: «**Agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale**» in altre parole ci ha promosso al rango di Re, e di Regine; ci ha riscattato dal rango di

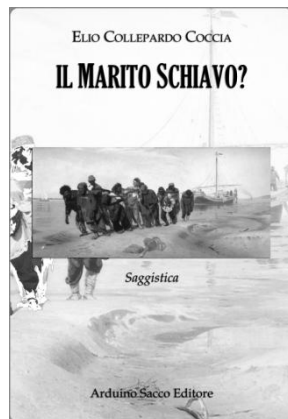
sudditi ubbidienti e tremanti davanti al Potere, per divenire RE, per divenire NOBILI, cioè Signori e Padroni e Padrone di noi stessi.

Non mi si dica che ho fatto un semplice riassunto (come dire una cosa di poco conto) poiché le idee di Hartmann sono da me riassunte e raccolte, per avere l'opportunità (in oltre cento trenta lunghe e particolareggiate note) di spingere lo sguardo dell'ETICA oltre il nostro presente, in direzione dei bisogni delle prossime generazioni minacciate di estinzione dalla bomba atomica e da armi e da pericoli ancora peggiori.

In prima pagina di copertina: Pompei, affresco, 55 - 79 d.C. La così detta «Scriba» o «Saffo».

10 libro, saggio

«**IL MARITO SCHIAVO?**»

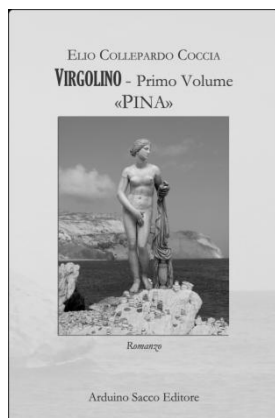


È uno scritto di sessuologia che tocca problemi di interesse comune: il femminismo, il patriarcato, il matriarcato, l'alternarsi pace e guerra, i litigi di coppia e tante altre questioni interessanti.

Immagine della prima pagina di copertina: Ilija Efimovic Repin: «I battellieri del Volga»

11° libro: romanzo.

«**VIRGOLINO: 1° volume: PINA.**»

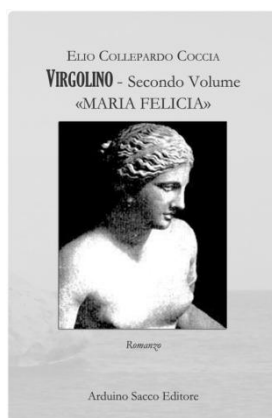


Il protagonista, lavora in una Riserva della Maremma ed accompagna i ricchi Cacciatori nel caccia la cinghiale. Ha una incontro imprevisto con una donna che me travolge la vita.

Immagine della prima pagina di copertina: Prassitele: «L'Afrodite di Cnido».

12° libro, romanzo

«**VIRGOLINO: 2° volume: MARIA FELICIA.**»



Il protagonista è calmo, tranquillo, è pieno di risorse e la sorte gli fa contrarre un matrimonio straordinario. Immagine della prima pagina di copertina: Prassitele: «La Venere di Cnido».

In preparazione: «IL VIAGGIO» e «RICORDI SBRICIOLATI» (ricordi autobiografici e ricordi di un bambino durante la guerra del 1943 - 44) Immagine della prima pagina di copertina. Omaggio a Pablo Picasso "Guernica."



Finito di stampare nel mese di novembre 2015
Presso la **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**
Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

Proprietà letteraria riservata
© 2015 **Arduino Sacco Editore**
sede operativa via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237

Prima edizione novembre 2015
www.arduinossaccoeditore.eu - arduinossacco@virgilio.it